CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
Concordia (MO)
Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535 / 55.142

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 44
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
21 febbraio 1992

Con carri armati, elicotteri e artiglieria l'esercito di Gerusalemme invade il sud del paese
Parigi e Londra: ritiratevi. Bush imbarazzato. Non si interrompe la conferenza di pace

Assalto al Libano
Israele sfonda la linea dell'Onu

Stanno scherzando con il fuoco

MARCELLA EMILIANI

«Spazzar via gli Hezbollah»: questo l'imperativo che ha spinto Israele ad attaccare nuovamente il Libano, ad oltrepassare con una colonna di blindati la fascia di sicurezza, a travolgere come fosse un fuscello l'inerme contingente Onu stanziato ai suoi confini, a bombardare villaggi di civili. Sembra una riedizione in minore dell'operazione «Pace i Galilea» di dieci anni fa quando le truppe israeliane invasero il piccolo paese del Cedro per metterlo a ferro e fuoco. Nel 1982 Begin, l'allora primo ministro, voleva «spazzare via i palestinesi», oggi è il turno dei militanti del Partito di dio libanesi filo-iraniani. Ieri come oggi, in nome della sicurezza dello Stato di Israele, si violano trattati, ci si fa beffa delle Nazioni Unite, si afferma come logica vincente solo quella delle armi. Israele purtroppo ci ha abituati a tutto questo fino al punto di temere che l'operazione varata ieri contro il Libano non abbia un raggio limitato, come affermano le alte sfere militari, ma punti ad un'ulteriore destabilizzazione di un paese ormai ridotto al fantasma di se stesso. Ma non solo per il Libano che è legittimo temere. Gli Hezbollah in Libano innanzitutto non sono i palestinesi, non sono cioè profughi in terra straniera, ma sciiti, libanesi a tutti gli effetti che combattono contro una potenza occupante. Spazzarli via – come afferma di voler fare Shamir – può significare solo la loro eliminazione fisica che verrebbe letta dai loro correligionari fondamentalisti in tutto il Medio Oriente e nella stessa Israele come un martirio che chiede vendetta. In un momento delicato come l'avvio del processo di pace tentato dagli Stati Uniti è il caso di accendere una miccia come questa?

Ma c'è di più. Per quanto Israele sappia che, dalla guerra del Golfo in poi, gli Hezbollah non sono più «protetti» dalla Siria, stanarli nel loro stesso paese, addirittura spazzarli via significa inevitabilmente entrare in pericoloso contatto militare con l'altra potenza occupante del Libano: la Siria appunto. E il rischio, in un'eventualità del genere, non sarebbe solo un'intensificazione dei lanci di razzi contro la Galilea, ma lo scontro armato vero e proprio con quella che oggi è a tutti gli effetti la seconda potenza militare del Medio Oriente. È lecito chiedersi se Israele abbia calcolato questo rischio, come è lecito chiedersi se invece tra Israele e Siria, ancora una volta sulla pelle del Libano, non si stia giocando un gioco assai cinico, sul filo del rasoio, «approfittando» proprio del processo di pace. In altre parole, gli sciiti libanesi di Hezbollah, da sempre come dicevamo filoiraniani (quelli filosiriani, fanno capo all'organizzazione Amas) costituiscono oggi un «problema di sicurezza» tanto per gli israeliani quanto per i siriani perché mettono in discussione (e sono rimasti gli unici in Libano) il loro diritto a spartirsi quali potenze occupanti il piccolo paese. Il processo di pace, in questo caso, diventerebbe un ostaggio della logica statuale israelo-siriana. Sul tavolo dei negoziati di Washington, in altre parole, non c'è il problema libanese, ma quello, ben più complesso del conflitto arabo-israeliano, sull'altare del quale si può ben sacrificare la resistenza degli sciiti filoiraniani, confidando sul fatto che gli Stati Uniti, proprio per non mettere in pericolo il processo di pace «maggiore», nulla abbiano a ché ridire sulle sorti di pochi libanesi. Stati Uniti poi che, a livello della loro leadership attuale, leggi Bush, risultano indubbiamente indeboliti quanto a capacità di pressione o ricatto. Le elezioni nel New Hampshire, con la vittoria risicata del presidente, in quest'ottica possono aver funzionato da luce verde per l'operazione israeliana in Libano, con la sospetta connivenza della Siria che infatti non ha nemmeno finto un ritiro dal tavolo dei negoziati di Washington (e con lei la delegazione libanese completamente succube di Damasco).

Resta comunque il fatto che Israele, e la Siria, stanno giocando col fuoco.

L'hanno definita «operazione rastrellamento, limitata nel tempo e nello spazio». Da ieri, però, Israele, con un'unità corrazzata, occupa un altro pezzo del Libano meridionale. Le truppe di Tel Aviv, a caccia di hezbollah oltre la fascia di sicurezza, hanno travolto la resistenza dei caschi blu, ferendone gravemente due. Decine le vittime. La Siria minaccia ritorsioni militari. La condanna di Parigi e Londra.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. L'esercito israeliano sfonda la linea dell'Onu, ferendo gravemente due caschi blu, e invade un pezzo del Libano meridionale, penetrandolo per qualche chilometro oltre la cosidetta fascia di sicurezza.

All'alba di ieri un'unità corrazzata di «Tsahal», l'armata israeliana, forte di 34 carri armati, elicotteri da combattimento «Cobra», mezzi logistici e di supporto, ha cominciato l'avanzata verso il nord. A nulla è servita la resistenza delle forze delle Nazioni Unite. Prima con i bulldozer, poi addirittura con le armi, le truppe israeliane hanno superato la resistenza dei caschi blu per dirigersi verso i due villaggi sciiti di Yater e Kafra, avamposti, a dire di Tel Aviv, di «terroristi degli hezbollah». I combattimenti son durati qualche ora, decine le vittime. A sera, «Tsahal», che continua a sostenere che si tratta di un'azione «limitata», controllava saldamente i due paesini libanesi, ormai ridotti a villaggi-fantasma.

La Siria, che occupa il nord del Libano, ha minacciato ritorsioni militari ma per il momento sta a guardare. Il governo di Beirut ha chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza. Vivaci reazioni in Israele.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il falco Rabin batte Peres alle «primarie» laburiste

A PAGINA 4

Reazioni di politici e intellettuali israeliani

G. BERTINETTO A PAG. 3

Dall'invasione del 1982 alla pax siriana

W. SETTIMELLI A PAG. 3

Cossiga minaccia di licenziare Andreotti

Cossiga da Lisbona minaccia. Sull'obiezione il presidente attacca Andreotti: «Voglio sapere se questo governo ha la maggioranza». E lascia intendere che è pronto ad aprire una crisi. Poi a testa bassa contro le Camere: «Siete come zombie, volete compiere una frode contro la volontà popolare». Ma a Montecitorio i capigruppo decidono di riesaminare la legge. Iotti: «Non si può tradire quel provvedimento».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LISBONA. Dal Portogallo Cossiga avvia le pratiche per licenziare Andreotti? Tema del contendere, sempre lo stesso: la legge sull'obiezione. Il Presidente dice: «Voglio sapere se questo governo ha la maggioranza». E fornisce anche la risposta: «Bisogna che i cittadini sappiano che c'è in atto un'operazione legittima dal punto di vista politico attraverso cui si vuole far valere una maggioranza che già esiste tra Dc e Pds». Legittima, dice, politicamente, ma che pone problemi: «Mette il Presidente in una posizione molto difficile perchè questo governo non è dimissionario, aveva la fiducia». Poi, la sua solita definizione: «zombie». Stavolta però rifenta alle Camere. Le quali già ieri mattina avevano risposto alla sfida: i capigruppo hanno decido di riesaminare la legge sull'obiezione. Per lotti infatti non si possono «tradire le attese su questo provvedimento». Neanche a dirlo, con Cossiga s'è invece schierato il Psi. E tra Cossiga e Andreotti è anche scontro sui Cocer al Quirinale. Il capo del governo ha fatto sapere: il Quirinale ha annullato l'incontro con i carabinieri. Ma Cossiga è insorto: «Andreotti è male informato. Deve essere colpa del ministro dell'Interno o della Difesa».

LUCIANA DI MAURO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 5

La dichiarazione dei redditi prorogata al 19 giugno

Tutti d'accordo sulla proroga per condono e 740. Per le dichiarazioni dei redditi la scadenza è fissata al 19 giugno. Il decreto legge che autorizza lo slittamento dovrebbe essere presentato al prossimo consiglio dei ministri. Sulla legittimità dello strumento-condono sarà però chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale, dietro ricorso della commissione tributaria di Verbania. Nella foto, il ministro Formica.

A PAGINA 15

Il cardinale Ruini chiama a raccolta i parroci a sostegno della Dc

Dall'invito all'unità politica dei cattolici all'organizzazione capillare della campagna elettorale. Il presidente Cei Camillo Ruini ha chiesto ieri ai parroci un'impegno a sostegno della Dc, per contrastare il «movimento non solo politico, ma anche culturale, rivolto a delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici, anche molto al di là dell'opera di un partito». Molte perplessità tra i sacerdoti presenti al discorso.

A PAGINA 6

Critiche dei russi per il falso su Togliatti

Imbarazzo e tensione alla conferenza stampa tenuta al Centro russo d'archivio dopo le manipolazioni della lettera di Togliatti. Il direttore Kozlov denuncia il «serio danno morale» subito a seguito della pubblicazione del falso scoop su «Panorama» e sul «Giorno». Critica aspramente lo storico Andreucci e propone una commissione d'inchiesta. Il prof. Firsov, che trattò con Andreucci, attacca «La Stampa», «Repubblica» e «l'Unità».

A PAGINA 7

De Klerk invita i bianchi ad un referendum sulla sua politica

Sconfitto in una consultazione elettorale parziale, il presidente del Sudafrica Frederik de Klerk chiama gli elettori bianchi a un referendum sulla sua politica. Se avrà la fiducia continuerà a trattare con l'Anc e le altre organizzazioni della maggioranza nera la nuova costituzione. Altrimenti si dimetterà e accoglierà la richiesta della destra di nuove elezioni nella minoranza che governa il paese. Nelson Mandela: «Rigettiamo il referendum razziale e il diritto di veto dei bianchi.

A PAGINA 13

L'ex presidente: «Riunioni inconcludenti, mentre tutto si disgrega. Non posso perdonarvi»

Gorbaciov torna in scena e attacca «I leader della Csi sono irresponsabili»

«Irresponsabili. Si comportano come se tutto andasse normalmente». Gorbaciov rompe il silenzio e lancia l'accusa contro i presidenti della Csi giudicati «fiacchi» e «disinvolti» quando invece dovrebbero riunirsi ogni settimana e uscire solo dopo aver raggiunto un accordo. In Russia, Rutskoi chiede poteri supplementari per poter occuparsi di agricoltura. Il dollaro in caduta libera rispetto al rublo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono degli irresponsabili». A sorpresa, Mikhail Gorbaciov ha dato una bacchettata a tutti i capi di Stato della Csi. In un'intervista alla radio «Eco di Mosca», l'ex presidente sovietico ha detto di essere rimasto sbalordito dalla «fiacchezza, disinvoltura e irresponsabilità» con la quale gli attuali dirigenti della Comunità degli Stati indipendenti agiscono quando sono in atto processi disintegrativi che stanno subendo un'accelerazione. «I dirigenti dei paesi - ha detto - incontrandosi una volta al mese si comportano come se tutto andasse normalmente». Sotto accusa le riunioni inconcludenti dei nuovi capi repubblicani. «Non lo posso perdonare ai miei ex colleghi», ha detto Gorbaciov indicando che gli incontri dovrebbero invece tenersi una volta alla settimana con l'obiettivo di raggiungere intese concrete.

«La comunità degli Stati sovrani non funziona», ha detto ieri Gorbaciov. «E non funziona perché i suoi dirigenti difettano di dinamismo e di senso di responsabilità»: come si può in presenza di problemi tanto gravi incontrarsi al massimo una volta al mese senza per giunta pervenire mai ad accordi neppure parziali?

«Non ci sarà né la guerra con l'Ucraina né la fame in Russia», aveva detto il giorno prima Eltsin confermando la linea della riforma dell'economia avviata a gennaio con gli aumenti dei prezzi (ma riconoscendo che occorre prendere provvedimenti per sostenere i pensionati e i lavoratori a basso salario).

«Eltsin non può trattare a nostro nome con gli Stati Uniti», aveva detto nelle stesse ore l'ucraino Kravciuk ponendo non soltanto ai dirigenti russi ma anche a quelli americani, il problema di riconoscere che non è possibile considerare soltanto la Russia erede dell'Urss. Tre voci diverse. Che cosa ci dicono in sostanza? Che intanto molte cose possono e devono essere risolte all'interno di ogni singolo stato con la politica delle riforme e della intesa nazionale. Quel che si può dire a questo proposito è che Eltsin ha certamente ragione di affermare che la scelta da lui compiuta di passare, in materia di politica economica, dalle parole ai fatti era, ed è, senza alternativa. Altrettanto saggia è stata ora la decisione di andare incontro alle richieste avanzate con grandi manifestazioni popolari perché si proceda cercando il consenso con le forze democratiche disponibili alla politica delle riforme. Oggi per la prima volta – ci dicono i giornali – a Mosca il rublo ha guadagnato qualcosa sul dollaro. È molto probabile che il «miracolo» sia dovuto soltanto ad una manovra della banca di Stato. Non c'è dubbio tuttavia che qualcosa si stia muovendo in Russia: la catastrofe da molti paventata e prevista è senza dubbio possibile. Non è però inevitabile. A condizione – ecco l'importanza di quel che hanno detto Kravciuk e Gorbaciov – che a Mosca, così come nelle altre capitali, si affermi l'idea che in nessun caso è pensabile che i vari Stati nati dal crollo dell'Urss possano superare la fase di transizione che stanno vivendo operando isolatamente o peggio gli uni contro gli altri.

La condizione per salvarsi

ADRIANO GUERRA

A PAGINA 13

Domani a Roma la manifestazione del Pds

L'allarme rosso sull'occupazione è reale e anche la vicenda Olivetti ne è una testimonianza. Il Pds rilancia la centralità del mondo del lavoro con la manifestazione nazionale di domani a Roma con Occhetto (ore 15, piazza Esedra) e con la conferenza a Torino il 6 e 7 marzo. Dc e Psi vogliono davvero bocciare la scala mobile? La terapia antinflazione e la discussione tra Occhetto e Trentin. Intervista a Fabio Mussi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Siamo alla vigilia di una manifestazione che si annuncia importante, indetta dal Pds per domani a Roma. Tornano in campo, insieme, i temi della società e quelli della democrazia. Gli stessi ultimi atti di Cossiga, spiega Fabio Mussi, responsabile dell'area «politiche del lavoro», danno un senso a questo intreccio. Bloccare leggi come quelle sull'amianto o sugli obiettori di coscienza, tentare di dare l'ultima picconata al Pds insediando una commissione di storici su Togliatti, vuol dire prefigurare una seconda repubblica in cui sia chiaro «chi comanda e chi obbedisce». Ma c'è anche, nel Paese, un sentimento di rivolta, dentro una crisi profonda. Bisogna fare, in un certo senso, come stanno facendo negli Usa: far entrare la recessione nelle urne. Gli accordi di Maastricht sono una cambiale terribile per gli italiani.

A PAGINA 7

La Dc l'ha spuntata, niente più trasmissione

Addio «Lezioni d'amore» Berlusconi sfratta Ferrara

ROBERTA CHITI

ROMA. Silvio Berlusconi ha bocciato le *Lezioni d'amore* di Giuliano Ferrara, il programma di Italia 1 sul quale aveva scagliato i suoi fulmini la Dc. Con un breve comunicato, ieri sera la Fininvest – attraverso l'ufficio stampa di Italia 1 – ha informato che la vicenda del programma si è caricata di «clamore e polemiche assolutamente estranei alla sua natura» e che per questo l'editore, d'intesa con il direttore della rete, Carlo Freccero, e con i coniugi Ferrara, conduttori del programma, ha deciso di rinviare a «data da destinarsi» la terza puntata delle *Lezioni d'amore*. A *Samarcanda* polemica di fuoco tra sostenitori e avversari della censura.

A PAGINA 21

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25
LA STORIA DI
TOGLIATTI
RACCONTATA DA
BOCCA

IN DUE VOLUMI
con l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Quei giovani borghesi, così nazificati

DACIA MARAINI

Dei ragazzi belli, sani, benestanti, decidono di uccidere i genitori di uno di loro per prendere in anticipo i soldi della eredità e poi dividerli. Per cominciare decidono di mettere delle bombe sotto la casa per farla saltare in aria assieme a tutta la famiglia. Ma poi all'ultimo momento stabiliscono di rimandare l'eccidio perché manca una delle sorelle che dovrebbe restare uccisa assieme agli altri. In seguito si propongono, visto che è difficile riunire l'intera famiglia, di cominciare con la madre. La portano fuori in macchina. Il figlio guida, l'amico da dietro deve spaccare la testa alla donna con uno schiacciabistecche. Ma all'ultimo momento il ragazzo non se la sente. Il piano è ancora una volta rimandato. Questa volta decidono di comprarsi delle maschere da carnevale: una che rappresenta il diavolo e un'altra la faccia deforme di un vecchio. Non è stato detto chi si sia messo addosso le maschere: probabilmente il figlio e l'amico più caro per non farsi riconoscere. I quattro si nascondono dietro una porta come per fare una sorpresa un poco grottesca ai genitori che rientrano a casa. Ma che non sia una carnevalata lo si capisce nel momento che uno di loro, probabilmente il figlio, aggredisce il padre con un tubo di ferro. Dopo arriveranno altri colpi: di pentole, di bloccasterzi, accompagnati da calci e da botte. I due, marito e moglie, sorpresi e frastornati non si difendono nemmeno, cadono sotto i colpi rantolando. I quattro amici li finiscono picchiandoli furiosamente. Uno di loro, vedendo che l'uomo non si decide a morire, gli butta sulla faccia una coperta e la tiene ferma con i piedi finché l'altro non smette di respirare.

Dopo il massacro i quattro decidono di simulare un furto, perciò mettono sottosopra la casa, svuotano i cassetti, buttano all'aria gli armadi e infine se ne vanno tranquilli in discoteca ad assistere alle elezioni di miss Italia. Di fronte a casi come questi la prima reazione è quella di prendere le distanze. E non è difficile: gli eccessi si pongono da soli in quella zona di estraneità che ci rassicura completamente; noi siamo diversi, equilibrati, pacifici, siamo mille miglia lontani da tali mostruosità. D'altro canto la sproporzione fra la causa e gli effetti rivela una mente (quella dell'ideatore primo del progetto, il giovane parricida e matricida) se non malata, profondamente turbata.

Se veramente avesse tanto tenuto ai soldi non avrebbe lasciato simili tracce in giro, non si sarebbe comportato con tanta superficialità, non avrebbe confessato tutto al primo interrogatorio, non si sarebbe vantato di avere avuto l'intenzione di uccidere anche le sorelle e gli amici.

Tutto risolto insomma: si tratta di un «maniaco», di un «mostro». Il suo comportamento è contraddittorio fino a sfiorare il ridicolo. E non è proprio della pazzia di essere grottesca, non riuscendo a creare le giuste proporzioni fra causa ed effetto, fra scopo e mezzi?

Ma le cose si complicano se si pensa che oltre a lui nel massacro familiare sono implicati altri tre giovani incensurati, di buona famiglia. E la faccenda diventa ancora più inquietante quando si viene a sapere che questi giovanotti ricevono in carcere delle lettere di ammirazione e di stima.

Non sarà che questa loro spietata insensibilità sia un sintomo di qualcosa che ci riguarda più da vicino di quanto pensiamo? Non sarà che questi ragazzi rivelano, seppure in maniera trucida e ripugnante, un diffuso stato di irrealtà familiare?

Senza fare torto a quei due poveri genitori finiti sotto i colpi del figlio e dei suoi amici, non possiamo impedirci di porre una timida domanda: ma che cosa avevano dato a questo ragazzo per riceverne in cambio tanto odio e furore?, possibile che non si fossero accorti di avere allevato un serpente?, e gli altri, gli amici, pronti a «fare fuori» anche i loro di genitori, pur di farsi un'automobile nuova, non ci dicono qualcosa di già sentito?

Non sarà che molte famiglie italiane, così laboriose, così risparmiatrici, così dedite all'amore dei figli, così amanti della buona cucina e dei giochi televisivi, non siano più capaci di dare un nutrimento che non sia solo fisico ai loro figli beneamati?

È sempre un rischio fare di un caso estremo un rivelatore di verità sociali. Ma basta guardare in faccia questi ragazzi per capire che «c'è del marcio in Danimarca».

Essi recitano l'innocenza con troppo arrogante impudenza per non fare pensare che ci siano delle complicità segrete, più diffuse di quanto possiamo immaginare. Non ci si può mostrare così spudoratamente sicuri di sé senza una licenza collettiva, sebbene si tratti di una collettività sotterranea e non dichiarata.

Sembra, a guardarli, che la loro sola colpa sia stata di avere «osato» il dove gli altri non rischiano. Come Raskolnikov, essi ritengono che il loro sia stato un gesto di «pulizia generazionale». Quasi dei carnefici per conto di terzi che solo la soggezione ipocrita alle leggi della convivenza sociale costringe oggi alla punizione. E quelle lettere «sincere» starebbero lì a dimostrarlo.

Colpire i deboli, gli anziani, i diversi: non è dovere di un buon nazista?, che differenza c'è fra una spedizione punitiva contro un gruppo di emigrati africani e quella contro dei genitori anziani e troppo ingombranti?

Dobbiamo sperare che questa, della nazificazione estesa di alcune fasce di gioventù borghese, sia solo una minaccia che non si avvererà. Ma come tale ci appare quando vediamo le ombre lunghe dei coltelli che oscurano le strade su cui camminiamo.

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Politica e valori

GIULIA RODANO

Sulle pagine dell'*Avvenire* è stato recentemente pubblicato un documento, sottoscritto da alcuni cattolici, fino ad ora impegnati in politica su diverse sponde. È interessante che in esso – basterebbero del resto le firme apposte a dimostrarlo – si dia una interpretazione del tema dell'unità dei cattolici nel senso che essa non sarebbe riducibile alla adesione, alla militanza o al voto ad un solo partito. Il documento ripropone il tema di quale debba essere questa unità e assume come risposta, sulla linea di quanto affermato dalla Conferenza episcopale italiana, che essa si realizzerebbe attorno ai valori e richiederebbe pertanto ai cristiani operanti in politica – sembrerebbe ovunque collocati – l'impegno personale nella promozione dei valori stessi e la certezza che la collocazione all'esterno o al fianco di forze politiche ne garantisca la difesa. Per dimostrare una tale necessità il documento fa riferimento a due circostanze: il crollo delle ideologie rischierebbe di provocare una generale perdita dei valori e l'affermarsi di un pragmatismo consumistico e materialistico; e in secondo luogo, ci si trova oggi di fronte alle esigenze di affrontare temi delicatissimi che investono i confini della vita e della morte: si fa, in particolare, riferimento a quel complesso di problemi cui abitualmente ci si riferisce col termine di bioetica.

Si tratta di tematiche assai importanti, oggi al centro delle riflessioni soprattutto di quanti tentano di misurarsi con il mondo che sta sorgendo dalle ceneri della contrapposizione della guerra fredda; di coloro che rimangono convinti che la sconfitta del tentativo del socialismo reale non significa la fine della guerra fredda; di coloro che rimangono convinti che la sconfita del tentativo del socialismo reale non significa la fine della ricerca di nuovi terreni sui quali coniugare libertà e uguaglianza. Ciò che nutre il tentativo del Partito democratico della sinistra è appunto la convinzione che proprio lasciare dietro le spalle i vincoli ideologici (ma quali altre forze politiche italiane lo hanno fatto?) può determinare un fecondo rapporto tra politica e valori. È possibile fare della politica il terreno sul quale si misurano le scelte di fondo, ma bisogna impedire che concezioni finalistiche o necessità di schieramento costringano la ricerca delle soluzioni nelle secche delle scelte di campo. Costituisce certamente una sfida, ma è nello stesso tempo una grande occasione che il progredire delle conoscenze scientifiche ponga *proprio oggi, in questo tempo*, di fronte alla coscienza degli uomini e delle donne e di fronte alla politica le questioni della bioetica. Sta emergendo infatti, mi sembra, una comune consapevolezza della necessità di affrontare tali nodi facendosi guidare dal riferimento ineludibile della coscienza del limite che induca a rifiutare illusioni prometeiche e a convincersi che non tutto ciò che è possibile è giusto; che, come affermava Rita Levi Montalcini, non tutto ciò che si può fare si deve fare. Sembrano venire avanti convincimenti che superano convinzioni un tempo indiscusse.

La ricerca e il confronto su queste questioni potrebbero sfuggire dunque allo scontro ideologico che spesso ha trasformato la discussione attorno alle soluzioni legislative di problemi che coinvolgono i comportamenti etici in battaglie parziali di una guerra più generale tra schieramenti precostituiti; questo scontro ha finito non solo per trascendere, ma spesso per tradire l'oggetto reale delle scelte da compiere. È significativo, anche sotto questo profilo, l'impegno di tanti cattolici attivi, nella società civile e nell'arena politica, nella battaglia per determinare le condizioni della democrazia dell'alternanza: rompere la rete del sistema politico bloccato è oggi condizione per liberare il contributo dei credenti, sia a sinistra che nel fronte moderato, dalla gabbia ideologica dell'unità politica.

È dunque vero, come si afferma nel documento citato, che i cristiani sono uomini di frontiera, i quali avvertono come la propria presenza politica non possa prescindere da «un esplicito impegno personale in difesa dei valori». I credenti – è ovvio – si avvalgono sul terreno etico anche dell'insegnamento del magistero della Chiesa. Come è scritto nell'enciclica Centesimus Annus, tuttavia, «la fede non è una ideologia»: non può quindi che spettare alla coscienza, anche se cristianamente informata, di ricercare autonomamente le soluzioni concrete che consentano di informare ai valori le leggi e gli ordinamenti della società. Se si volesse invece rivolgere l'impegno dei credenti non a cercare un serrato confronto con gli altri tali soluzioni, ma soltanto a confermare in politica certezze e identità precostituite, allora si rischierebbe, come il pavido della parabola evangelica, di seppellire il talento, anziché farlo fruttare.

Su questo terreno è essenziale oggi, anche per la fase elettorale così convulsa che stiamo vivendo, fugare ogni impressione che, magari al di là delle intenzioni soggettive, il riferimento ai valori venga piegato a logiche di parte. Il Pds è consapevole che i valori di cui i cristiani sono portatori costituiscono un contributo permanente e essenziale nella ricerca delle soluzioni agli inediti problemi che l'umanità ha di fronte a sé; e si è quindi voluto caratterizzare come sede, a sinistra, della compresenza e della interazione di diverse ispirazioni culturali e ideali. Proprio per sottolineare il carattere nuovo del pluralismo interno, e non solo dunque per sintonia con un sentire ormai comune, che rifiuta la tendenza onnicomprensiva che i partiti hanno assunto in altri momenti storici, il Pds perciò ha voluto esplicitamente riconoscere che il partito politico deve programmaticamente affermare il proprio limite sia nei confronti della coscienza dei propri aderenti, sia delle espressioni e delle istituzioni della società.

La biografia di Palmiro Togliatti/2

«Quella dell'Unità è un'iniziativa felice Il racconto di Bocca è serio, pungente, attuale»

Vent'anni dopo quel libro piace al Pds

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Vi ricordate quella primavera del '73, il lavoro di Giorgio Bocca, le polemiche su Togliatti? «Certo, certo che mi ricordo... E ti confesso che anche in me, all'inizio, quel libro suscitò un certa irritazione», dice Luciano Lama, allora segretario della Cgil, oggi vicepresidente del Senato. E Ugo Pecchioli, all'epoca responsabile dell'organizzazione, capogruppo dei senatori del Pds a Palazzo Madama, aggiunge: «Certo, nel '73 sbagliammo a dare un giudizio severamente negativo, tanto più che la biografia era stata scritta anche con la disponibilità di non pochi dirigenti comunisti di primissimo piano a fornire testimonianze e dati». Lunedì e martedì, la discussa e criticata, odiata ed ammirata biografia di Palmiro Togliatti, sarà in edicola con *l'Unità*. Il giornale, nel '73, la stroncò. Ed oggi, cosa ne dicono quelli che già allora erano tra i massimi dirigenti del Pci? Come giudicano l'iniziativa?

Non ha dubbi Emanuele Macaluso, che pure ricorda: «Allora, quando uscì per la prima volta, la mia impressione fu che il libro non rifletteva la personalità di Togliatti come io la vedevo e la interpretavo. Soprattutto in alcune parti, che trovavo un po' troppo unilaterali e che a mio parere non esprimevano pienamente quella che era stata la politica di Togliatti». Ma subito precisa: «Per quello che riguarda la pubblicazione, io non capisco le possibili obiezioni. Si tratta di un momento di confronto e di dibattito. Il libro di Bocca non è mica un testo sacro, una Bibbia, ma un serio contributo alla ricerca. Per questo do il pieno assenso all'iniziativa, che considero un'operazione politica ed editoriale convincente». Quasi tutti la pensano come Macaluso. Quasi, ma non tutti. Ad esempio, non è d'accordo Luciano Barca. «Non vedo la necessità e l'utilità di questa ripubblicazione da parte dell'*Unità*», è la sua opinione. Se proprio si doveva parlare di Togliatti, meglio un'altra scelta, dice. Quale? Questa: «Avrei preferito un'iniziativa di ricostruzione storica fatta direttamente dal giornale, che tenesse conto di elementi e di riflessioni successive all'uscita del libro che personalità come Berlinguer e Natta hanno fatto su Togliatti». Il senatore del Pds conclude con una battuta polemica: «Ho certo apprezzato che in questi giorni Bocca sia stato anche più sereno di alcuni esponenti del partito ed anche della stessa *Unità*». Diversa l'opinione di Giuseppe Chiarante, presidente della commissione di garanzia di Botteghe Oscure. «Io ho sempre trovato quella di Bocca un'opera interessante, anche se non ne condivido tutta l'impostazione – dice –. L'iniziativa dell'*Unità* è opportuna, perchè è un libro che allora ci sembrò spregiudicato e che invece oggi va controcorrente. Tanto più che a rileggerlo dimostra quanto il "nodo" Togliatti fosse importante e quanto quella ricerca è lontana da certe forme di volgare propagandismo contro l'ex segretario del Pci e contro le radici della democrazia italiana cui abbiamo assistito in queste settimane».

Criticato, stroncato, contestato dal Pci quando uscì, quasi vent'anni fa, il libro di Giorgio Bocca su Togliatti lunedì e martedì sarà in edicola con l'*Unità*. Cosa ne pensano quelli che già allora erano tra i massimi dirigenti di Botteghe Oscure? «Una cosa ottima, è un libro intelligente», dice Paolo Bufalini. E Luciano Lama: «Ha contribuito all'approfondimento storico su Togliatti». Favorevoli all'iniziativa anche Emanuele Macaluso, Giglia Tedesco, Giuseppe Chiarante. Ugo Pecchioli: «Una biografia utile anche oggi». Critiche all'iniziativa, invece, da Luciano Barca e Luciano Gruppi, che manifesta «stupore e indignazione».

La critica di Gruppi

Chi non ha cambiato opinione rispetto a vent'anni fa è Luciano Gruppi. La stroncatura del volume di Bocca, sull'*Unità* del 15 marzo '73 («Quando il "biografo" ignora la storia»), porta la sua firma. Ha inviato nei giorni scorsi una lettera al giornale dove afferma di aver «appreso con stupore ed anche, ad essere sincero, con una certa indignazione, della decisione dell'*Unità*», e ricorda che, all'epoca, il suo articolo «aveva ricevuto numerose ed autorevoli approvazioni». «Giorgio Bocca ha assunto, in quest'ultimo periodo, una serie di posizioni che ci sono state di aiuto non piccolo – continua la lettera di Gruppi –. Di recente, il suo articolo su *Repubblica* a proposito della campagna in atto contro Togliatti, che personalmente ho molto apprezzato. Il fatto è però che Bocca stesso di una certa campagna era stato partecipe, a suo tempo, col suo libro, presentando, tra l'altro, un rapporto di Togliatti con la Resistenza tale per cui la Resistenza stessa gli sarebbe stata in un certo senso di impaccio». Luciano Gruppi chiude la sua lettera con un'ultima annotazione polemica, ricordando i rilievi già fatti all'epoca al volume su Togliatti. «Mi auguro che Bocca abbia per lo meno corretto i numerosi errori di fatto che erano presenti nel suo libro – afferma –. In caso diverso invierò, per la pubblicazione, una lettera in cui correggerò non i giudizi politici, sempre opinabili, ma gli errori di fatto. Credo che sia il minimo dovuto ai lettori dell'*Unità*».

L'iniziativa del «giornale fondato da Antonio Gramsci» piace invece a Paolo Bufalini. «A me pare ottima – commenta –. Quello di Bocca su Togliatti è un libro intelligente, che si legge con grande interesse. E anche se alcune affermazioni che vi sono contenute hanno spesso qualcosa di forzato e di paradossale, colgono tuttavia il tratto essenziale della personalità di Togliatti, che è quella di un rivoluzionario e, al tempo stesso, di un uomo di Stato di grande levatura». Ricorda Pecchioli: «Giorgio Bocca, come lui stesso ebbe a ricordare agli inizi degli anni '70, si era messo a scrivere su Togliatti carico di pregiudizi e riserve. Poi, addentrandosi nella sua opera ne fu sostanzialmente, anche se a modo suo, conquistato. Fino a scrivere, nella prefezione all'edizione dell'86: "Dicono che i biografi si innamorino sempre un po' del loro personaggio. Io di Togliatti non mi sono innamorato, ma gli ho reso i meriti che aveva". E il quadro che esce da questa biografia è stimolante e utile anche oggi». Anche per Luciano Lama quella dell'*Unità* è un'iniziativa «eccellente». «Perchè chi è onesto nella ricerca storica e non vuole strumentalizzarla deve utilizzare tutte le fonti da cui può attingere. E il libro di Bocca è una di queste fonti – afferma il vicepresidente del Senato –. Può darsi che, dopo le speculazioni di questi giorni, lo stesso Bocca, riguardando i suoi giudizi di allora, forse sarebbe tentato di attenuarne qualcuno».

Un'opera controcorrente

«Io trovo una grande idea quella della ripubblicazione. All'epoca, invece, rimasi scandalizzata»: così la pensa Giglia Tedesco, vicepresidente dei senatori del Pds. Scandalizzata perchè? Racconta: «Per un certo atteggiamento di dissacrazione, che è probabilmente la forza del libro. Quanto di questo sentimento era collegato all'atteggiamento che avevo sempre avuto nei confronti di Togliatti o quanto fosse un *a priori* nei confronti di qualunque valutazione critica della nostra storia, non saprei dire. Comunque, a me pare un libro serio, frutto di una ricerca non propagandistica. Oggi, che con più libertà si può ricercare, che ci sono più elementi di valutazione, assistiamo invece a vere e proprie cialtronate, si fanno gli *scoop* all'Andreucci. Cose penose». Torna con la memoria, a quei primi anni Settanta, anche Giuseppe Chiarante. E spiega: «Il libro, vent'anni fa, si discostava notevolmente dalla storiografia ufficiale, del resto non abbondante, sulla figura di Togliatti. C'erano, allora, più che altro libri sulla politica del partito, ma non certo una biografia così pungente nei confronti di quello che era stato il massimo dirigente del Pci».

«Il fatto è che in quegli anni era certo già seriamente avviato, ma ancora del tutto aperto, il problema di una rilettura critica della nostra storia – interviene Pecchioli – e di una valorizzazione della grande opera di Togliatti che fosse però del tutto libera da ambiguità, reticenze, mitizzazioni». Conferma Giglia Tedesco: «Era un libro controcorrente rispetto alle analisi di allora, ma di un estremo rigore. Del resto, rileggendolo oggi, certo non condividerei tutto, ma questo non è importante, perchè in un libro si premia il rigore». Poi, tornando alle polemiche dei giorni passati sulla lettera manipolata di Togliatti, la Tedesco riconosce: «Bocca, proprio perchè in tempi non sospetti ha scritto un libro non di maniera, è stato anche tra i primi, senza complessi, a difendere in queste settimane il ruolo di Togliatti nel nostro paese». Sulla qualità del libro non ha dubbi Luciano Lama. Confida: «Con il passare del tempo mi sono venuto convincendo che – a parte giudizi personali, che sono molto ben distinti rispetto alla documentazione – il volume di Bocca ha effettivamente contribuito all'approfondimento storico della figura di un personaggio come Palmiro Togliatti». Torna, con un'ultima battuta, alle polemiche delle settimane passate, Ugo Pecchioli. «Una valutazione positiva sull'opera non vuol dire che non siano discutibili o imprecisi taluni aspetti del libro di Giorgio Bocca», premette. Ma subito aggiunge ciò che gli sta a cuore: «Ma diciamo al verità: dopo gli indecenti trucchi della lettera di Togliatti, un libro come quello di Bocca serve a ricondurre a serietà la riflessione critica su un grande personaggio della storia. Per questo è stata un'idea felice l'iniziativa dell'*Unità*».

ELLEKAPPA

Gli obiettori di coscienza sono «migliori» di chi fa scelte diverse?

CARLO CARDIA

Per i toni aspri e ultimativi che ha assunto, la discussione sull'obiezione di coscienza conferma che in periodo elettorale è difficile ragionare e argomentare senza fini propagandistici. È bene tuttavia provarci.

Sgombriamo anzitutto il campo dalle sciocchezze. Quando si afferma che, estendendo le garanzie per gli obiettori, si attenta al principio della difesa della patria si crea una contrapposizione ideologica fittizia: giacché i problemi della difesa vanno risolti tenendo conto dell'esistenza degli obiettori, e non prescindendone. La seconda sciocchezza non è meno grave. Quando si sostiene che il valore dell'obiezione è superiore a qualsiasi altro, si cade nella stessa trappola ideologica, consentendo così ai «militaristi» autentici di mietere consensi un po' dovunque.

In realtà, queste cortine fumogene celano un problema vero che è venuto emergendo con la affermazione dei diritti di libertà negli ultimi decenni. Sorti per testimoniare un valore, e ottenere tutela dall'ordinamento, i diritti di libertà hanno percorso una parabola che spesso ne ha stravolto natura e significato.

Il cammino dell'obiezione di coscienza è tipico. Reclamata per legittimare una scelta intima ed eccezionale (per l'individuo e per la società), essa è divenuta piano piano il veicolo per la affermazione di altri obiettivi: il pacifismo, la critica alle strutture militari, la fine delle guerre come termine ultimo della storia. Spostato così il terreno della discussione, si è preteso la parificazione delle scelte, tra servizio militare e no. In tal modo il servizio militare diviene facoltativo. L'ultimo peso è meramente conseguenziale: poiché i valori propugnati dagli obiettori sono oggettivamente «superiori», gli obiettori stessi sono da considerarsi «migliori» rispetto a chi compie scelte diverse.

Nel cammino percorso si è perso di vista un dato importante: l'obiezione di coscienza era, e resta, cosa diversa dal contenzioso sulla pace, sulla guerra, sulla difesa militare del territorio nazionale. Ad esempio, chi scrive è convinto che oggi la leva obbligatoria è inutile, e che i compiti della difesa sarebbero meglio assolti da un esercito professionale, da calibrare opportunamente con la partecipazione dei cittadini. Ma questo obiettivo va chiamato con il suo nome, e perseguito con strumenti giuridici adeguati. Non può essere il risultato abnorme di uno stravolgimento dell'obiezione di coscienza, che da eccezione aspira a diventare quasi la regola.

La riflessione potrebbe estendersi ad altri diritti, e valori, che hanno progressivamente preteso prima il riconoscimento, poi la parificazione, infine qualche privilegio. Così sta avvenendo, mi sembra, per il «volontariato», la cui genesi va individuata nella disponibilità di cittadini ad impegnarsi in attività di solidarietà, individuali e collettive, libere ed esterne rispetto ad ogni istituzione. Il primo passo è stato quello di rimuovere gli ostacoli normativi al generoso esprimersi di queste forze. Quindi di ottenere riconoscimenti ed apprezzamento. Ed infine, leggi e leggine di vario tipo hanno dato vita a *strutture del volontariato*, sostenute finanziariamente e tutelate un po' da ogni parte. Non è difficile prevedere che il vero volontariato prenderà altre strade.

Vi sono esempi anche in campi molto diversi. L'interruzione della gravidanza, da estremo rimedio per ovviare a mali più gravi, fu per un certo periodo quasi esaltata come pura espressione della libertà individuale: al punto che di recente, e meritoriamente, un importante movimento femminile ha dovuto ribadire la «centralità» del valore della maternità. Più in genere, nell'ambito della sessualità, all'originario impegno per il rispetto delle scelte individuali e del principio di autodeterminazione si è venuta sostituendo la pretesa che tutte le scelte sono da considerarsi eguali e intercambiabili: compresa quella della mercificazione della femminilità.

Io credo sia opportuno riflettere su questa parabola dei diritti di libertà, per più ragioni. Per il varco di importanti battaglie di libertà, oggi passa altra merce, ed altre cose che non possono essere chiamate col loro nome. Non di rado ci si fa scudo di importanti valori per esigere piccoli privilegi: è sintomatico, in questo senso, che l'obiezione di coscienza sia divenuta oggetto di una guerra elettoralistica che vede il suo campione nel presidente del Consiglio. Infine, non si scorge che a quell'ampio consenso che accompagnò le più importanti battaglie di libertà nei decenni scorsi si vadano sostituendo più ristrette adesioni di gruppi e di lobby con diversa denominazione. Anche su questo terreno dovrebbero ridefinirsi concetto e orizzonte di una sinistra democratica.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

NOTTURNO ROSSO

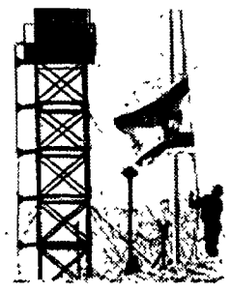
RENATO NICOLINI

Francesco Cossiga e l'eufemismo

Caro lettore, non ho tempo: questa rubrica la devo scrivere in fretta in fretta. Dovendo perciò parlare di cose leggere, a cosa possa dedicarla, se non all'eufemismo? Al garbo del linguaggio, alla cura che deve avere chi parla o scrive di non offendere, per troppa crudezza, il proprio interlocutore. In questo senso, mi riprometto addirittura un elogio dell'eufemismo, segno oggi senza uguali di civiltà e di garbo. Maestre di quest'arte sono state le zie di Marcel Proust o, più correttamente, del narratore della «Recherche». Esse ritenevano di cattivo gusto gesti troppo diretti: così, dovendo salutare qualcuno, si producevano in cenni quasi impercettibili, che di regola non venivano notati da quelli a cui erano indirizzati. L'ambizione dell'eufemista, essere capito attraverso variazioni dal comportamento quotidiano al limite della percettibilità, ne costituisce insieme, ahimé!, il principale difetto. Ma meglio mille, centomila volte meglio, le zie di Proust di Francesco Cossiga. Perché la vera ragione per cui debbo, sottostando all'imperiosità dell'imperativo categorico, lodare l'eufemismo, è il modo in cui questo signore, ancora per poche settimane al Quirinale, si permette di parlare. Già ne avevamo avuto le avvisaglie quest'estate, al tempo di un'effimera promessa di grazia a Renato Curcio, fermamente voluta dal Cossiga «entro Ferragosto», ed altrettanto fermamente da lui dimenticata e rimossa. A chi obiettava al Cossiga ansioso di «chiudere la pagina» nientemeno che del terrorismo, della sue motivazioni e della sua dinamica, che occorreva la firma del governo Cossiga rispondeva con frasi come «ciccia» e «si attaccano al tram». Avevamo già varcato il confine della volgarità goliardica. Chissà cosa avrebbe detto Cesare Zavattini, che era stato censurato per aver detto, ma con la sua bella spontaneità, «cazzo» durante una puntata di «Radio anch'io». Dubito che si sarebbe sentito risarcito, perché in Zavattini quella parola era una esplosione di vitalità e di trasgressione, gli ammiccamenti di Cossiga erano invece manifestazioni di potere, stile camerata di caserma. Ciascuno, voglio precisare, parla come vuole. Umberto Eco non lo ha forse notato anche lui, in una delle sue «Bustine di Minerva»? Il linguaggio cambia, e le parolacce di una volta sono diventate, a pieno titolo, parole come le altre, forse anche più usate delle altre. Ma, proprio per questo, chi le usa deve usarle con particolare sensibilità, sottotono, con understatement ed autoironia. Qualità purtroppo assenti nella più recente frase di Cossiga, per cui ogni eufemismo è stato rimosso, riferita alle forze dell'ordine: «Ma come volete che non si incazzino, con il governo che pensa solo all'obiezione di coscienza? Mi sarei incazzato anch'io e mi sto incazzando». Cossiga non solo afferma una cosa palesemente falsa, che il governo si stia occupando solo dell'obiezione di coscienza mentre è lui che costringe governo e Parlamento a noccuparsi di una legge già approvata; ma usa nella sua esternazione un crescendo retorico stile allocuzioni dei re nelle «Storie inglesi» di Shakespeare applicato alla parolaccia. Non so se Francesco Cossiga abbia un consigliere letterario per le sue esternazioni; se è così mi sembra un po' troppo succube ai capricci dell'attuale presidente. Il presunto consigliere letterario del Quirinale dovrebbe ricordargli l'esistenza di diversi stili di linguaggio, a seconda delle funzioni che si ricoprono, e del tipo di discorso che si pronuncia. L'incanagliamento del linguaggio non favorisce una crescita della comprensione: al contrario, degradare le forme di espressione al loro grado zero favorisce l'irrazionalismo, il valutare il linguaggio a seconda della sua violenza e non della sua capacità dialettica, di esporre le proprie opinioni ma anche sollecitare la libera espressione delle opinioni degli altri. Eh, ma con uno che «si incazza» che cosa vuoi fare? Al più, invitarlo a scazzarsi: ne riparleremo dopo.

Ho sempre in mente la disavventura del mio amico e collega architetto Mario Seccia: che, all'inizio degli anni Sessanta, si trovò di fronte allo spettacolo della propria macchina parcheggiata in via Ripetta, davanti alla attuale vineria Buccone, spostata di prepotenza dal muso di un'altra macchina di cilindrata molto più grossa. Seccia, meravigliato, si lasciò sfuggire un: «Ma che c. sta facendo?», sia pure pronunciato molto a bassa voce, più destinato al suo animo che alle orecchie del suo interlocutore. Immediatamente tutte le quattro porte dell'altra macchina si sono spalancate, e ne sono usciti due uomini e due donne che hanno cominciato a percuoterlo, pugni, calci, borsettate. Mentre compivano questa funzione, gridavano tra di loro, a mo' di incitamento. «Ha detto c...!»; «Non lo vedi, è incinta», indicando una signora rimasta a bordo della macchina; ed un'altra frase ancora più volgare, che lascio alla tua immaginazione. Le storie di turpiloquio non mi piacciono: si sa come cominciano, non si sa come finiscono. Essendo improbabile un recupero di Cossiga alle buone maniere, non ci resta che fare una cosa. Spalancargli, alla scadenza del suo mandato, il portone del Quirinale. Chissà, forse potrebbe non essere inopportuno programmare un breve corso di rieducazione linguistica per i corazzieri.

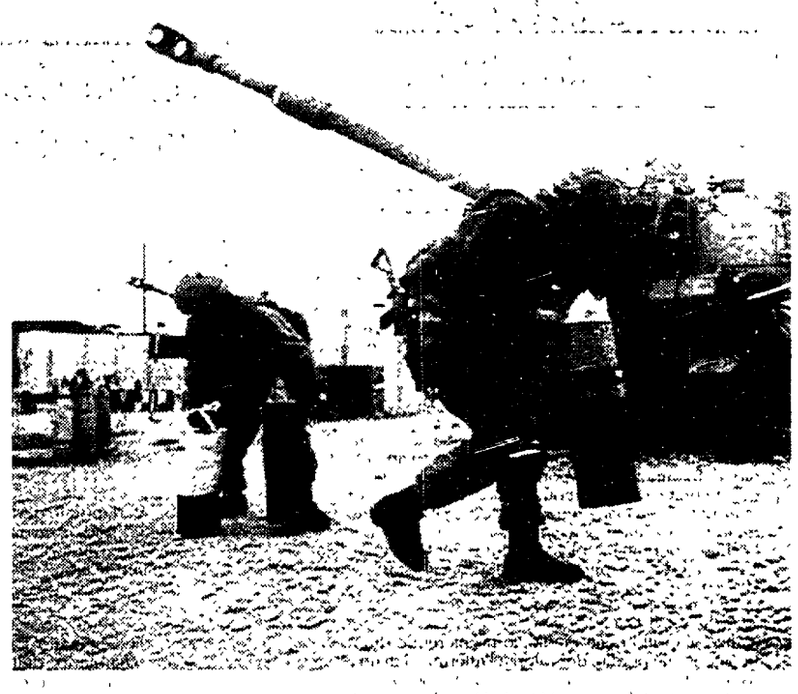
Invasione del Libano



Una unità corazzata ha rotto il fragile argine dell'Onu
Feriti gravemente due caschi blu. Violenti combattimenti con le forze integraliste sciite. La Siria minaccia ritorsioni militari. Beirut si appella alle Nazioni Unite

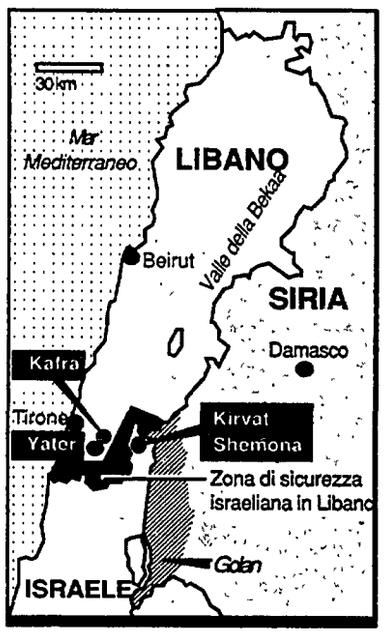
Israele a caccia di Hezbollah

Sfondata la linea di sicurezza, presi due villaggi

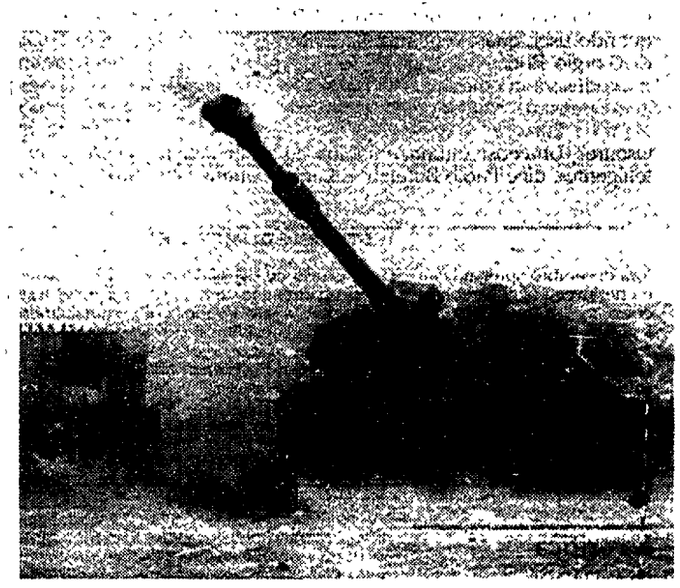


Un'unità corazzata israeliana forte di 34 carri armati, elicotteri da combattimento, mezzi logistici, ha invaso un pezzo del sud Libano, oltre la cosidetta fascia di sicurezza, conquistando due villaggi sciiti, dopo aver sparato contro le forze Onu. I combattimenti sono durati ore. Decine le vittime. Per Tel Aviv si tratta di «un'azione limitata» ma le preoccupazioni che così non sia sono molte e forti.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI



Mezzi corazzati dell'esercito israeliano bombardano i villaggi palestinesi nel Sud del Libano; a lato le località occupate dalle forze di Tel Aviv



GERUSALEMME. «Operazione Rastrellamento» l'ha definita l'ufficio del capo di stato maggiore di «Tsahal», ovvero la potentissima armata di Tel Aviv. «Non intendo restare nell'area per l'eternità» ha detto, subito dopo, il primo ministro Shamir, impegnato ieri nella *convention* del suo partito, il Likud. «I nostri soldati faranno tutto quanto è necessario per riportare la quiete lungo il confine», ha aggiunto il ministro della Difesa Moshe Arens.

Israele, però, e questo è il fatto, si è preso un altro pezzo del Libano. Per farlo ha mosso una colonna corazzata, ha aperto il fuoco contro le forze dell'Onu, ha occupato due villaggi sciiti, Yatar e Kafra, al di là della fascia di sicurezza, e, dopo aver fatto evacuare la popolazione civile, li tiene saldamente in mano. Una mini-invasione del Libano del sud che durerà il tempo, per dirla con Arens, di «combattere i terroristi» che da quattro giorni bombardavano con razzi Katiuscia la popolazione della zona che gli israeliani chiamano alta Galilea, oppure un'*escalation* militare, una penetrazione di più ampia portata, che dovranno pesare e nella conferenza di pace e nelle elezioni di giugno, che non si sa dove e quando si fermerà?

Era l'alba di ieri quando trentaquattro carri armati, altri veicoli di supporto, una decina di mezzi logistici, coperti da elicotteri da combattimento del tipo «Cobra» si son mossi in tutta segretezza. Dalla zona cuscinetto, le forze di Tel Aviv hanno cercato di inoltrarsi nel Libano meridionale. Il contigente dell'Onu, non appena ha percepito la manovra israeliana, ha cercato di fronteggiare l'inaspettata avanzata dell'Idf (Israele Defence Force) ma di fronte alla determinazione dei militari dello Stato ebraico, non ha potuto altro che piazzare due veicoli dell'Unifil per bloccare la strada verso nord. Ci sono state discussioni preliminari e animatissime finite, però, in feroci scazzottate. Poi, con dei bulldozer gli israeliani hanno rimosso i mezzi che erano stati messi di traverso. Ma, infine, hanno crepitato le armi e due caschi blu delle Nazioni Unite, due giovani provenienti dalle isole Figi, sono stati feriti gravemente. Per «l'operazione rastrellamento» a quel punto non c'erano più difficoltà.

Sgombrato il campo dal «primo nemico», si trattava, per l'Idf, solamente di superare il fuoco di sbarramento degli hezbollah. I combattimenti sono durati alcune ore e alla fine «Tsahal» è riuscita a controllare i due villaggi di Yater e di Kafra e le colline che sovrastano i due paesi sciiti del Sud Libano. I due caschi blu feriti dagli israeliani, nel frattempo, venivano caricati su un elicottero, italiano, della flotta dell'Unifil per essere portati nell'ospedale di Naquora, ma sorvolando il campo palestinese di Rashidiye, vicino Tiro, qualcuno ha sparato numerosi colpi contro il velivolo. Chi ha aperto il fuoco? Probabilmente, a sentire la radio israeliana, gli stessi guerriglieri palestinesi, forse del gruppo di Amal, e si deve solo alla perizia dei piloti se un'altra pagina drammatica non è stata scritta nei cieli del Libano mendionale.

Decine le vittime. Ufficialmente i morti sono sei da una parte e cinque dall'altra, ma c'è da ritenere che siano bilanci del tutto inattendibili. È stata la guerra. I guerriglieri libanesi del «partito di Dio» hanno sparato inutilmente granate contro i «Cobra» che li bombardavano, mentre i carri si aprivano la strada a colpi di cannone e si combatteva casa per casa alla ricerca dei presunti terroristi. A metà mattina i guerriglieri abbandonavano i due paesini, dove rimanevano solamente qualche decina di anziani agghiacciati dalla paura. I rinforzi degli hezbollah non hanno fatto in tempo ad arrivare in tempo: la task-force israeliana, infatti, con una manovra a tenaglia era riuscita a tagliarli fuori dal campo di battaglia. Nel frattempo razzi katiuscia cadevano lungo il confine israelo-libanese, ma senza causare danni. In nottata, però, sono continuati gli scontri: due elicotteri di «Tsahal» hanno lanciato diversi razzi sui due villaggi di Yatar e Kafra, mentre bombardamenti intermittenti colpivano altri paesetti della regione del Libano meridionale. I miliziani sciiti di Amal, dal canto loro, hanno annunciato di aver distrutto un carro e un trasporto truppe israeliani, ma non ci sono conferme. Sempre in serata, un comunicato di «Tsahal»: a colpire i due caschi blu sarebbero stati gli hezbollah, visto che «le forze israeliane hanno precise istruzioni di considerare i soldati Unifil "forze amiche"».

È un'altra invasione del Libano? I portavoce delle forze armate, oltre che, come si è detto, i responsabili politici, non fanno altro che sottolineare, da ieri mattina, che l'azione ha obiettivi ristretti. «Si tratta di un'operazione molto limitata con tempi e scopi limitati» ha dichiarato, in serata, il colonnello Moshe Fogel rispondendo alle domande dei giornalisti che si erano asserragliati nei pressi del confine tra Israele e il Libano. Il comando di «Tsahal» ritiene, infatti, che nelle due località conquistate si dispiegavano le rampe dei razzi Katiuscia lanciati negli ultimi giorni contro obiettivi in territorio israeliano. Ma in alcuni ambienti politici dello Stato ebraico le reazioni sono vivacissime. Due deputati liberali, Yossi Sarid e Yair Tzban, hanno chiesto la convocazione d'urgenza della commissione Esteri e Difesa del Parlamento, sostenendo che l'attuale situazione non è poi molto diversa da quella del 1982, quando le truppe israeliane invasero per davvero il Libano arrivando fino a Beirut, mettendola a ferro e fuoco.

Che poteva fare lo sceicco Hassan Nasrallah, succeduto ad Abbad Musawi alla guida della milizia filoiraniana Hezbollah, se non esortare alla guerra santa contro Israele? In una «fatwa», un editto religioso, Nasrallah ha dichiarato «la mobilitazione generale e lo stato di massima allerta di tutti i mojahedin» e si è rivolto direttamente ai suoi a nome del «martire Abbas Musawi», ucciso domenica nel corso di un attacco israeliano, affinché «combattano i nemici di Allah. Il vostro nemico - ha tuonato lo sceicco - è codardo e si nasconde dietro i carri armati e gli aerei. Il vostro nemico è spaventato a morte».

Intanto, giungono le prime reazioni delle organizzazioni arabe. In un comunicato, la Lega Araba ha chiesto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu «di prendere le misure necessarie per mettere termine alla politica razzista ed espansionista israeliana», e accusa Israele di voler portare gli stati arabi all'abbandono dei negoziati di pace. Dello stesso tenore una nota inviata da Jeddah, in Arabia Saudita, dell'Organizzazione della Conferenza Islamica.

E la Siria che da tempo «occupa» il nord del paese come ha preso la notizia dell'operazione rastrellamento? Damasco ha «sollecitamente» accolto, così almeno si legge in un comunicato ufficiale, «la richiesta di aiuto del Libano». Lo ha reso noto il ministro della Difesa Michel Murr che, però, non ha precisato come potrà concretizzarsi l'assistenza siriana spiegando che «si tratta di segreto militare». Ma gli tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che per ora il governo siriano non farà nulla. Damasco starà a vedere come butteranno gli eventi prima di lasciarsi invischiare in avventure militari molto dubbie.

Il governo di Beirut, forse interpretando una parte datagli da Damasco sua grande «padrina», non potendo far altro ha chiesto alle Nazioni Unite una convocazione urgente del Consiglio di sicurezza. Nel dare l'annuncio, il ministro degli Esteri libanese Fares Boueiz ha dichiarato che, con il suo intevento di ieri, Israele intende «allontanare Beirut dal processo di pace in Medio Oriente e ignorare l'impegno americano per un'applicazione della risoluzione 425» che chiede che Tel Aviv si ritiri dalla fascia di sicurezza nel sud del Libano. Ma da un «governo» di un paese che non ha più la sua sovranità, che si poteva aspettare di più?

Hezbollah
I guerrieri sciiti di Khomeini

Non è stato difficile, per il regime iraniano, fin da quando il vecchio Khomeini era ancora vivo, istituire nel Libano propri «gruppi» e organizzazioni militari vere e proprie, ben fornite di armi leggere e pesanti. Già perché gli sciiti, in Libano, sono ormai maggioranza consolidata. È nato così, nel 1982, il gruppo degli Hezbollah che dipende direttamente dallo sceicco e imam Mohammed Hussein Fadlallah.Dalla sua casa-fortino a Hareh Hreik, alla periferia sud di Beirut, Fadlallah, dirige con mano di ferro i suoi uomini, mantenendosi in continuo contatto con l'ambasciata iraniana. I servizi di sicurezza occidentali e quelli del Libano ricostituito, affermano che dall'Iran arrivano al «Partito di Dio» montagne di soldi e armamenti di vario genere. Il flusso, ovviamente, non si è mai interrotto. La «penetrazione» iraniana in Libano, iniziò nel 1982, dopo l'invasione israeliana e quando i siriani permisero ad un gruppo di pasdaran, giunti da Teheran, di «stabilirsi» a Baalbek, nella valle della Bekaa.

L'opera di proselitismo fu, appunto, facile, soprattutto tra gli sciiti del Libano che si dichiararonon subito d'accordo con l'istaurazione nel Libano di un regime teocratico che si richiamasse all'Islam, al Corano e alla «shaaria». Dopo appena qualche mese, gli Hezbollah entrarono subito in azione con una serie spettacolare di sequestri di personaggi occidentali. Era una tecnica di ricatto già ampiamente sperimentata in Iran, durante la vicenda della ambasciata americana posta sotto sequestro a Teheran con tutti gli «addetti». Per il rilascio degli ostaggi, come è noto, gli americani pagarono flor di dollari e provvidero a grandi forniture di armi. Gli Hezbollah hanno ereditato tecniche di sequestro e di ricatto proprio da quella esperienza. Questo significa che, per ogni ostaggio rilasciato, gli uomini del «Partito di Dio» incassano milioni di dollari e armi dagli americani, dagli inglesi, dai francesi o dalle diverse nazioni di appartenenza dei sequestrati.

Intorno a questo «traffico di ricatti», operano anche tutta una serie di organizzazioni minori della galassia sciita in Libano. Spesso, gli Hezbollah si sono scontrati, sul campo, anche con i militanti di «Amal», un'altra organizzazione sciita che opera nei dintorni di Beirut e nel Libano del Sud. «Amal», infatti, non ha mai voluto dipendere direttamente dagli ayatollah di Teheran. I due gruppi preparano comunque spesso azioni suicide contro Israele. Negli ultimi tempi gli insuccessi sono stati notevoli e molti dei libanesi degli strati più poveri che appoggiavano «Amal» e il «Partito di Dio», si sono tirati indietro. Insomma, i 500 pasdaran mandati direttamente dall'Iran, nella valle della Bekaa, per reclutare uomini da trasformare in «soldati della fede» stanno andando incontro ad una serie di difficoltà.

Ai «soldati di Dio», ultimamente, sono state consegnate una grande quantità di batterie missilistiche, mortai e cannoni anticarro. La loro propaganda, dopo la morte dello sceicco Abbas Mussawi massacrato dagli elicotteri di Israele, è riuscita a portare in piazza migliaia e migliaia di sciiti che hanno sfilato in corteo anche a Beirut, chiedendo vendetta e la proclamazione della guerra santa in tutto il Libano.

□ *W.S*

Shulamit Aloni, leader dell'alleanza di sinistra: «Un attacco stupido»

«Così si rischia di scatenare una serie di reazioni a catena»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. All'altro capo del filo, a Gerusalemme, Shulamit Aloni non ha incertezze nel condannare come un'autentica follia la mini-invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano.

Nata a Tel Aviv nel 1929, l'avvocato Aloni è membro della Knesset, il Parlamento. Come dirigente del Ratz, è stata protagonista di molte battaglie per i diritti civili. Oggi il Ratz insieme al partito socialista di sinistra (Mapam) ed ai liberaldemocratici dello Shinui ha dato vita ad una coalizione tripartita di sinistra che si presenterà unita alle elezioni del 23 giugno prossimo.

Signora Aloni, come spiega l'attacco israeliano nel sud del Libano? Quali ne sono le ragioni? Quali scopi il governo si propone di raggiungere?

La spiego con la stupidità dei nostri governanti. Direi che è un atto essenzialmente stupido. Non pensano che così facendo possono innescare una reazione a catena? Solo leader politici stupidi non riflettono sulle conseguenze delle loro azioni.

Non potrebbero invece avere tutto previsto, e l'offensiva essere dunque parte di un piano più vasto?

Se così fosse, ne sarei atterrita. Cosa possono avere progettato? Qualche vantaggio elettorale? Un rinvio del processo di pace? Ma se sono quelle le intenzioni del governo, è un modo di ragionare che fa paura. Non riesco a spiegarmi come abbiano potuto agire così.

Mi pare di capire allora che per lei si tratta soprattutto di una decisione non ben calcolata, non ponderata.

Sì, un errore di calcolo. Perché in qualunque modo uno cerchi di valutarlo, è chiaro che si tratta di un grosso sbaglio. Abbiamo già vissuto la triste esperienza del 1982. Non vorremo mica ripeterla.

È solo una coincidenza che l'invasione avvenga all'indomani del mezzo insuccesso di Bush nelle primarie americane?

Non c'è un solo candidato alle presidenziali statunitensi, democratico o repubblicano, che mostri un atteggiamento elogiativo nei confronti degli orientamenti del governo israeliano. Al contrario, se io fossi il primo ministro d'Israele, mi renderei conto, guardando alle reazioni nel mondo, quanto farei bene a controllare le mie mosse, ad agire con cautela

Come reagiranno i cittadini all'azione militare intrapresa in Libano? Pensa che Shamir mostrando i muscoli guadagnerà simpatie tra la gente?

La storia insegna che all'inizio di ogni guerra i popoli tendono a stringersi intorno ai loro governanti. Ma poi gli sviluppi degli avvenimenti possono portare al fenomeno contrario.

Lei ha parlato di una reazione a catena che potrebbe innescarsi. Sino a provocare un intervento armato diretto da parte della Siria?

Non credo che la Siria si lascerà trascinare nel conflitto.

Ci saranno conseguenze negative sul processo di pace?

Il processo di pace andrà avanti. Nessuno correrebbe il rischio di essere giudicato colpevole di averlo interrotto. I colloqui continueranno. I negoziati proseguiranno.

Per il commentatore politico Manuel Katz la pace non è compromessa

«Damasco non interverrà il "Partito di Dio" è isolato»

ROMA. Rivolgiamo a Manuel Katz, commentatore politico israeliano, alcune domande sui più recenti sviluppi politici e militari nel suo paese.

Quali ripercussioni potrà avere l'offensiva in Libano sul proseguimento del processo di pace?

Non credo ci saranno contraccolpi significativi. Persino il capo di stato maggiore siriano ha risposto evasivamente quando gli hanno chiesto se l'esercito di Damasco sarebbe intervenuto per respingere l'attacco israeliano. In realtà i fondamentalisti islamici danno fastidio a tutti: a Israele, a Hussein di Giordania, alla stessa Siria. Al di là dei formalismi, nessun paese arabo incoraggia questa presenza iraniana indiretta nell'area. Per le forze favorevoli alla pace in campo arabo il fenomeno dell'integralismo musulmano rappresenta un problema serio. Non è sull'offensiva israeliana nel sud del Libano che i negoziati potranno saltare. Può darsi che, al massimo, si arrivi ad una forma simbolica di protesta, ad esempio uno slittamento «simbolico» della data d'inizio del prossimo round di colloqui.

E sull'opinione pubblica interna, quali effetti potrà produrre questa nuova avventura militare?

Direi che quasi tutti in Israele sono contenti dell'azione contro lo Hezbollah, verso il quale esiste un conto aperto assai lungo. Sull'onda dell'incursione di sabato scorso nell'accampamento israeliano e dell'uccisione di tre soldati, è stata colta l'occasione di pareggiare quel conto. In Galilea la situazione è insostenibile. Inoltre l'assassinio dei tre militari aveva inferto un duro colpo all'immagine dell'esercito, alla sua capacità deterrente. E sia il Likud sia i laburisti considerano essenziale che quella capacità sia conservata intatta, anche nella prospettiva che il processo di pace avanzi. Gli scontri in Libano provocheranno dei morti, certo. Ma con i fondamentalisti islamici non è possibile alcun dialogo, poiché essi, teologicamente direi, non accettano la presenza ebraica.

Veniamo all'attualità politica. Rabin ha prevalso su Peres nelle «primarie». Questo dà maggiori o minori chances al partito laburista di vincere le elezioni parlamentari di giugno?

Maggiori. E per due motivi. In primo luogo Rabin ha un'autorevolezza militare che Peres non possiede. Rabin fu capo di stato maggiore durante la guerra del 1967. Recentemente è stato ministro della Difesa. In Israele una competenza in cose belliche è una sorta di condizione sine qua non per il successo di molte carriere politiche. Dunque avere Rabin come numero uno dà una carta in più al partito laburista, soprattutto nei confronti di quell'elettorato centrista che oscilla tra Likud e laburisti. La seconda ragione per cui la vittoria di Rabin su Peres gioverà al partito di entrambi è che Peres non è molto amato nel paese. Per tre volte il partito laburista ha tentato di spuntarla con Peres alla testa, e per tre volte ha fallito.

Ci sono differenze sostanziali tra Rabin e Peres nell'approccio alle questioni della pace?

No, non sostanziali. Entrambi sono favorevoli ad un compromesso territoriale con i palestinesi.

□ *Ga.B.*

Il paese dei cedri dall'invasione dell'82 alla pax siriana

Storia di una terra martoriata
In 16 anni di guerra spazzate via centocinquantamila vite umane
Uccisi quarantamila bambini
A Beirut distruzioni immani

WLADIMIRO SETTIMELLI

Libano martoriato e fatto a pezzi dai «signori della guerra», dagli eserciti delle fazioni, dagli israeliani, dai palestinesi, dai francesi, dagli americani, dai siriani e da tutti gli altri che sono passati in quella terra bellissima tra le montagne e il mare.

Ma quale «Svizzera del Medio Oriente»! In sedici anni di guerra, sono state spazzate via 150 mila vite, con distruzioni immani. I bambini morti tra le case di Beirut e nel resto del paese, sono stati 40mila: una «strage degli innocenti» di proporzioni bibliche. Antica terra fenicia un tempo percorsa dai romani, distrutta dagli arabi, fatta a pezzi dai turchi, era quella che spediva in giro nel mondo il legno dei famosi «cedri». Oggi, trovare uno dei quei bellissimi e giganteschi alberi che spandevano intorno un sottile e acidulo profumo, è una specie di scommessa. I cannoneggiamenti, i bombardamenti, gli attentati e le raffiche di mitragliatrice, hanno fatto a pezzi boschi e giardini. Il fuoco, poi, ha completato l'opera devastatrice degli uomini. Si sono invece ingraditi, a dismisura, i cimiteri, le fosse comuni e le tombe di famiglia, frutto visibile dell'odio e del dolore. Certo, tra le macerie è ripresa la vita e in certe zone di Beirut, anche nei periodi peggiori, era possibile trovare splendide ragazze disinibite con le quali passare qualche ora in uno dei tanti locali notturni. Apparentemente laica, occidentalizzata e moderna, la capitale poteva offrire buonissima musica europea, ma anche celeberrime orchestre «maluf», con percussionisti di ottimo livello.

Beirut laica? Questo facevano capire i vecchi depliant turistici. In realtà non è mai stato vero. Proprio perché paese «ponte» tra Oriente e occidente, il Libano è sempre stato un incredibile coagulo di «religiosità» e di fanatismo. Le fedi ufficialmente professate sono diciassette: undici cristiane, cinque musulmane e una piccola comunità ebraica. In Libano, dunque, vivono migliaia di cristiani maroniti (l'abate Marone fu il fondatore del gruppo) che fanno parte di una chiesa «uniate» e cioè autonoma da Roma, pur riconoscendo l'autorità papale. Poi ci sono i greco ortodossi, i greco cattolici, gli armeno ortodossi, i siriano ortodossi, i siriaci, i nestoriani, i caldei, i cattolici latini e i protestanti. I musulmani sono divisi tra sunniti, sciiti, drusi alauti e ismailiti. La comunità palestinese dovrebbe aggirarsi sulle quattrocentomila persone. Per anni, i cristiani hannorappresentato la maggioranza degli abitanti. In particolare i maroniti avevano in mano le leve del potere. Ormai, però, i musulmani sciiti sono divenuti padroni del paese. Dunque, un groviglio inestricabile di interessi, di traffici, di fanatismi che hanno portato il Libano alla rovina. Dal caos perenne di questi ultimi anni, sono emersi interessi in assoluto contrasto, sostenuti da questo o quel paese straniero con il rischio continuo di smembramenti territoriali. Si sono mossi e si muovono in Libano, nell'ombra o apertemente, a seconda della situazione interna e internazionale, gli israeliani, i siriani, i palestinesi (che continuano a non avere una patria) e gli iraniani con alle spalle Khomeini e l'integralismo islamico. La storia del Libano, come è facile intuire, è sempre stata ed è, proprio per questo, complessa e difficile. Ora, l'invasione israeliana di queste ore, nelle zone Sud, lungo la «fascia» di sicurezza controllata da Israele. Potrebbe portare di nuovo al caos e alla guerra.

Il Libano divenne repubblica sotto mandato francese, nel 1926, ma fu effettivamente indipendente soltanto nel 1943. Nel 1958 arrivano i primi grandi problemi e i primi gravi scontri armati quando il presidente Chamoun chiama in aiuto i marines americani. Nel 1968 iniziano i primi raid israeliani in territorio libanese. Nel 1970, dopo il «settembre nero» in Giordania, l'Olp trasferisce basi e forze militari proprio in Libano. È davvero l'inizio della guerra grande fra tutte le fazioni. Il 14 marzo 1978, Israele invade il Libano meridionale. Il 13 giugno successivo i soldati vengono ritirati per lasciare il posto ai «caschi blu». Il 28 aprile 1981 scoppia la «guerra dei missili» tra siriani e israeliani nella Valle della Bekaa. A Beirut riprende la guerra civile. Il 12 giugno gli israeliani tornano in Libano e accerchiano Beirut. Il 17 maggio 1983 cessa lo stato di guerra tra Israele e Libano. Il 23 ottobre dello stesso anno, attentati sciiti ai contintingenti americani e francesi. I primi hanno 241 morti e i secondi 58. Il contigente italiano,invece, passa quasi indenne in mezzo alla bufera. Il 20 dicembre 1983, Arafat e i suoi uomini lasciano il Libano con un esodo sanguinoso, via mare, da Tripoli. Nel 1987, scontri fra drusi e sciiti. A Beirut tornano le forze siriane che, ormai, diventano padrone del paese. Febbraio 1989, guerra tra il generale Aoun e le forze libanesi: un migliaio di morti. Il 3 dicembre 1990, tutta la zona della «grande Beirut»,per la prima volta dal 1975, viene sgombrata dalle milizie di parte. Il 24 dicembre 1990, dopo sedici anni, rinasce un nuovo governo unitario. In questo senso, è stato firmato un importantissimo accordo nella celeberrima città saudita di Taif, luogo di vacanza per gli antichi emiri e che offrì riposo e cibo anche al profeta Maometto, nel corso di uno dei suoi tanti viaggi.

Domenica scorsa, dopo una serie di bombardamenti degli Hezbollah lungo la fascia di sicurezza israeliana, la reazione degli elicotteri con la stella di David, provoca la morte del leader del «Partito di Dio» Abbas Mussawi. La reazione è furiosa, con una serie di bombardamenti sui villaggi ebraici di frontiera. A Gerusalemme viene decisa l'azione d'ieri per «cancellare definitivamente le basi dei terroristi».

Invasione del Libano

Il segretario generale delle Nazioni Unite chiede il ritiro immediato degli israeliani dal territorio meridionale del Libano
Baker: «Fermiamo la spirale di violenza»

L'Onu condanna Tel Aviv

Bush imbarazzato: «Siamo preoccupati»

Il segretario generale dell'Onu, l'egiziano Ghali, intima ad Israele un ritiro immediato. Baker cerca di convincere gli israeliani a fermarsi, ma evita di irrigidirli con una condanna. Il Dipartimento di Stato Usa rivela contatti riservati con israeliani, siriani e libanesi per «fermare la spirale di violenza». Ma Bush ha avuto uno scatto di nervi quando gli hanno chiesto perché non condannava l'invasione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Onu condanna l'assalto alla barriera dei Caschi Blu e chiede il ritiro immediato. Gli Usa prendono invece tempo prima di sbilanciarsi in una condanna, cercano di salvare in extremis capra e cavoli, con forti pressioni diplomatiche su Gerusalemme e sugli arabi perché l'incidente si fermi qui.

Bush, sempre cortesissimo anche quando gli vengono rivolte le domande più imbarazzanti, anche nei momenti più impensati e fuori programma, ieri ha avuto un insolito scatto di nervi quando, durante una photo-opportunity col primo ministro svedese Carl Bildt in visita alla Casa Bianca, un giornalista gli ha chiesto perché non aveva ancora condannato l'invasione israeliana. Poi si è pentito e ha mandato una dei suoi portavoce, a rimediare. «Era un'ottima domanda. Noi stiamo invitando tutte le parti in causa ad esercitare il massimo auto-controllo e mettere fine alla violenza...», ha detto Judy Smith, aggiungendo però di non essere in grado al momento di aggiungere null'altro: «Siamo preoccupati... oltre questo non posso dirvi...».

Al Dipartimento di Stato la portavoce di Baker, Margaret Tutwiler, ha espresso la «profonda preoccupazione per il rinnovarsi del ciclo di violenza in Libano meridionale», e ha confermato che sono in corso «passi ad alto livello nei confronti di tutti gli interessati per invitarli ad esercitare il massimo di autocontrollo». In particolare, ha rivelato, Baker ha preso contatto con gli israeliani, i siriani e i libanesi, invitandoli ad arrestare la «spirale» delle ostilità.

Ma, forse anche per non mettere a repentaglio lo sforzo in extremis di Baker, la sua portavoce ha rifiutato di aggiungere alla «preoccupazione» per quella che ha definito come una pericolosissima «escalation» in Libano, considerazioni di merito, elementi di condanna, o di «giustificazione». Alla domanda se l'incursione israeliana non possa essere considerata un atto di autodifesa, la Tutwiler si è limitata a rispondere: «Non voglio giustificare la violenza... Non intendo esprimere giudizi sul fatto che fosse giustificato o no...».

No comment Usa al momento in cui scriviamo anche sulla presa di posizione del segretario generale dell'Onu, l'egiziano Boutros Ghali che ieri ha invitato Israele a ritirare immediatamente le proprie forze dalla zona controllata dall'Onu in Libano meridionale e ha dato istruzioni ad un suo collaboratore perché convochi l'ambasciatore israeliano all'Onu e gli trasmetta una protesta ufficiale. Gli Usa avevano invece appoggiato la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, di mercoledì sera, e quindi precedente allo scontro con i Caschi blu in cui si invitava a cessare le ostilità. Ma non sembrano favorire una nuova convocazione del Consiglio, dopo gli ultimi incidenti, dove sarebbero costretti a prendere posizione.

L'idea prevalente è che l'incursione israeliana possa esaurirsi e rientrare entro le prossime ore. Intervistato in diretta dalla rete tv Cnn, il nuovo leader del partito laburista, Isaac Rabin ha parlato di operazione «limitata», in profondità («poche miglia») e nel tempo. Ma il Dipartimento di Stato ha indirettamente segnalato la profondità delle proprie preoccupazioni con un «Avviso ai viaggiatori» in cui si consiglia caldamente ai cittadini Americani di tenersi al largo di questi tempi non solo dal Libano ma dall'intero Medio oriente.

Il rischio, per Bush e Baker, è che l'escalation in Libano dia un colpo di grazia definitivo alla possibilità di ricreare per un secondo colpo a Saddam Hussein la coalizione che erano riusciti a formare durante la guerra dello scorso anno nel Golfo, e di mandare a monte tutto quel che finora erano riusciti a fare per far negoziare arabi e israeliani. La portavoce del Dipartimento di Stato ha ieri dichiarato che sono arrivate rassicurazioni da parte di tutti i partecipanti alla Conferenza di pace sul Medio oriente: saranno a Washington lunedì per la ripresa dei lavori.

Donne e bambini fuggono dal villaggio di Kafra; sotto Hanan Ashrawi sul bus che da Gerusalemme la porterà ad Amman in Giordania

Appello Cee
«Sospendete ogni azione militare»

Anche la Comunità Europea ha rivolto un appello per la pace nel Libano. In un comunicato diffuso in serata a Lisbona, si afferma che «la Cee e gli stati membri si appellano alle parti coinvolte perché rifuggano da ogni azione militare, nel rispetto della sovranità territoriale del Libano e del ruolo dell'Onu nel sud di questo paese». «Simili atti di violenza – prosegue il comunicato – mettono in pericolo la vita di innocenti civili e quella del personale dell'Onu di stanza nella zona, e possono creare un ostacolo nel processo di pace in corso per il Medio Oriente».

Intanto, il Pds (per bocca di Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra) chiede al governo di fare la sua parte presso Cee e Onu per salvare le chanches di pace messe in moto a Madrid, nella prima storica Conferenza tra arabi e israeliani. Ma da Taormina, dove ha incontrato il suo collega francese Roland Dumas, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis non ha voluto rinunciare al suo ottimismo. Il confronto arabo-israeliani è già un successo, sostiene il capo della diplomazia italiana, nonostante le difficoltà che ostacolano le trattative compresa quella creata dall'incursione israeliana, si è comunque passati da una fase «bloccata» ad una situazione di «movimento». I due ministri degli Esteri, affiancati dagli ambasciatori e dai numerosi «esperti d'area», hanno dedicato l'intero pomeriggio di ieri ad una valutazione delle prospettive di pace in Medioriente ed alla conferenza di pace in corso. Secondo quanto hanno riferito alcuni diplomatici al termine dei lavori della prima giornata, De Michelis nella sua introduzione ha spiegato che la guerra del Golfo ha rimesso in moto un dialogo bloccato da oltre quarant'anni: in questa situazione è quindi importante che vincano le spinte dell'integrazione, ha sostenuto, e non quelle disgregatrici che possono essere rappresentate dalla destra israeliana. Secondo il ministro degli Esteri in questa situazione è indispensabile che l'Europa faccia uno sforzo particolare riattivando ed incrementando il dialogo con i paesi arabi ed offrendo prospettive di integrazione economica anche ad Israele.

Dopo Madrid quattro mesi di vertici e schermaglie

ROMA. «Si qualcosa è cambiato. Ma bisogna fermare gli insediamenti dei coloni». Abdel Shafi, il medico di Gaza che ha affascinato l'Occidente guidando con saggezza la delegazione dei territori palestinesi occupati, è soddisfatto. Il primo round della conferenza di pace di Madrid cominciata il 30 ottobre '91 è appena terminato. A riflettori spenti resta, immortalato nella storica stretta di mano tra l'israeliano Eliakin Rubinstein e il palestinese Abdel Shafi, l'avvio del dialogo tra i nemici di sempre.

La Conferenza di Madrid. Il 30 ottobre, nella sala delle Conferenza del palazzo reale di Madrid, alla presenza dei due «padrini» americani e russi, prende il via il dialogo della speranza. Bush invita arabi ed israeliani ad un «compromesso storico» che sfidi la storia e chiede a Tel Aviv un «compromesso territoriale». Gorbaciov ricorda che il dialogo è figlio del disgelo Est-Ovest. Tra schermaglie procedurali e accuse plateali, il dialogo dietro le quinte comincia. Poi, il 3 novembre, pochi minuti dopo le 10, al palazzo di Parcent va in scena il primo storico, faccia a faccia tra palestinesi ed israeliani. Il comunicato finale non è la svolta tanto attesa ma a chiare lettere indica nelle risoluzioni dell'Onu 242 e 338 (quelle che prevedono il ritiro israeliano dai territori occupati) la strade maestra del negoziato. Tel Aviv è d'accordo: fra i temi della prima fase del negoziato ci sarà anche quello delle misure transitorie di autonomia per i territori occupati. «Qualcosa è davvero cambiato» commenta il capo della delegazione palestinese - per la prima volta ci hanno visti su un piano di assoluta eguaglianza. Ora bisogna bloccare gli insediamenti nei territori». Ma sulla sede del secondo round dei negoziati non c'è intesa. E non è l'unico punto di discordia.

La tappa di Washington. Dopo la guerra delle date che per giorni oppone, arabi ed israeliani tornano ad incontrarsi sotto l'occhio vigile degli Usa. Accusato di aver boicottato l'incontro del 4 dicembre, Shamir si presenta al tavolo delle trattive il 9, con la disponibilità ad affrontare subito la questionedell'autonomia dei palestinesi di Gaza e della Cisgiordania. Al termine del secondo faccia a faccia resta però solo l'impegno a proseguire la trattativa: dello spirito di Madrid è rimasto ben poco. «Non abbiamo raggiunto nessun risultato concreto ma intendiamo comunque continuare a trattare», hanno infatti inistito i negoziatori delle due parti. Ma la strada del confronto appare molto più difficili di quanto si potesse pensare ditero le quinte della storica Conferenza di Madrid. Il dialogo sul Medio Oriente, torna ad essere appeso ad un filo.

I multilaterali di Mosca. L'avvio della terza fase dei colloqui è difficile. La composizione della delegazione palestinese torna a dividere arabi ed israeliani. L'americano Baker alla fine ricuce lo strappo chiedendo a Tel Aviv di modificare la propria posizione. Si mette in cantiere l'agenda dei prossimi colloqui. Quelli che ripendono domenica a Washington.

Partita anche la delegazione libanese
Ma la Siria prevede l'insuccesso

I palestinesi: non diserteremo Washington

Il blitz israeliano getta un'ombra minacciosa sulla Conferenza di pace. Ma la quarta tappa dei colloqui, prevista a Washington per lunedì prossimo, non dovrebbe andare in fumo. Le delegazione palestinese e libanese sono decise a non disertare l'incontro. Ad Amman colloqui preliminari con i giordani. L'Egitto e l'Iran condannano l'invasione. La Siria mette in guardia: a Washington possibile un insuccesso.

GERUSALEMME. L'invasione israeliana in Libano non ha bloccato le partenze di palestinesi e libanesi per Washington. La quarta tappa del negoziato di pace per il Medio Oriente, messa in cantiere dopo i colloqui di Mosca, non dovrebbe andar in fumo. I delegati palestinesi ieri sono partiti per Amman, la capitale giordana, per consultazioni preliminari decisi ad inbarcarsi per l'America per non perdere l'occasione del vertice di lunedì prossimo. I settanta delegati, consiglieri e accompagnatori hanno lasciato Gerusalemme in pullman raggiungendo Amman attraverso la valle del Giordano con un giorno di ritardo sul programma ufficiale a causa della loro protesta contro gli arresti di due delegati palestinesi. La leader dei palestinesi dei territori, Hanan Ashrawi, ha confermato che i palestinesi saranno presenti al tavolo delle trattative nonostante la «provocazione» israeliana dei quattro arresti tra i delegati palestinesi, tra i quali Jamal Shobaki e Mohammed Hourani della città di Hebron in Cisgiordania. Accanto ai palestinesi siederanno anche i delegati libanesi, guidati dal segretario generale del ministero degli Esteri, Sohel Shamas.

Se il blitz israeliano per ora sembra non aver modificato i programmi della Conferenza di pace aperta quattro mesi fa a Madrid, sicuramente il difficile dossier Libano entrerà prepotentemente nell'agenda dei lavori. I rappresentanti di Beirut premeranno per la piena applicazione della risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che prevede il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale. Centrale resterà comunque la questione dell'autonomia dei territori occupati. I palestinesi tenteranno di definire concretamente i confini dei territori per il quale Israele è disposta a concedere l'autonomia amministrativa e torneranno ad insistere sul blocco totale degli insediamenti nei territori occupati. Ma l'ombra dell'invasione israeliana nel Libano del Sud peserà comunque sul tavolo delle trattative, rendendole ancor più difficili e faticose di quelle delle precedenti tappe diplomatiche. «È impensabile che Israele partecipi ai negoziati di pace quando commette atti che nella loro essenza sono da considerare atti da guerra», ha commentato la palestinese Ashrawi. Secondo responsabili arabi il clima tesissimo tornato a stringere in una morsa il Libano del sud, mette in pericolo gli sforzi di pace avviati con la Conferenza di Madrid. La Siria non ha dubbi: «Shamir conduce l'intera regione sull'orlo dell'espolosione», ha commentato ieri la stampa siriana. Il quotidiano officiale As-Soaura ha messo in guardia: «Non è difficile prevedere un insuccesso delle discussioni di Washington». Secco anche il commento del consigliere alla presidenza egiziana, Oussama el-Baz secondo il quale le dichiarazioni dure dei responsabili israeliani fanno dubitare dell'utilità del processo di pace». L'Egitto è preoccupato. Il processo di pace potrebbe saltare sotto i colpi delle armi di Tel Aviv. Dopo un incontro con l'ambasciatore americano in Egitto, il consigliere presidenziale ha denunciato senza mezzi termini l'incursione di Israele ammomendo che può trasformarsi in un «ostacolo alla pace». Durissima la reazione di Teheran: «Il silenzio del Consiglio di sicurezza dell'Onu egemonizzato dagli Usa - ha affermato radio Teheran nel notiziario del pomenggio - sull'aggressione in corso del regime sionista nel Libano mediorientale sta facendo perdere ogni credibilità internazionale a questo organismo».

L'eroe della guerra dei sei giorni ha sconfitto Peres alle «primarie» con il 41% dei consensi
Il premier Shamir riconfermato alla guida del Likud ma solo con il 46% dei voti

La base laburista preferisce Rabin

Sarà Yitzhak Rabin a guidare il partito laburista israeliano nella battaglia elettorale del 23 giugno. I 107mila iscritti che hanno partecipato alle «primarie» gli hanno assegnato il 40,53% dei voti. Peres, il suo rivale, ha ottenuto solamente il 34,47% dei voti. I laburisti alla caccia dei voti moderati. E il Likud conferma l'attuale premier Yitzhak Shamir, ma «solo» con il 46,4% dei voti.

TEL AVIV. Ora tocca a Yitzhak Rabin condurre la battaglia dei laburisti israeliani contro Shamir. Shimon Peres ci ha provato quattro volte senza riuscirci. Forse per questo, forse per attrarre i voti dell'elettorato moderato centosettemila iscritti (su un totale di 150.000 tesserati) hanno deciso di cambiare la guida del partito. Rabin, l'eroe della guerra dei sei giorni, quasi un falco tra le colombe laburiste, ha ottenuto il 40.53 per cento dei voti, contro il 34.47 dello sconfitto Peres.

Un'indicazione chiara dunque della base laburista chiamata per la prima volta a decidere sulla candidatura con un consultazione diretta che sostituisce la vecchia procedura per la nomina affidata al comitato centrale. Non è l'unica sorpresa. Tra gli altri candidati si è distinto Israel Kessar, segretario generale dell'Histadruth, la centrale sindacale, che ha ottenuto un significativo 19,9 per cento dei voti della base. Un risultato che gli permette di piazzrsi tra le personalità più in vista del partito. Scarso invece il seguito della parlamentare Ora Namir che ha dovuto accontentarsi del 5,4 per cento dei suffragi della primarie. Peres, con il risultato ottenuto, non esce certo di scena e mantiene una posizione di grande rilievo.

Rabin, quando ormai appariva certa la sua vittoria, si è affrettato ad invitare lo sconfitto Peres ad unirsi a lui nella battaglia contro i conservatori nelle elezioni del 23 giugno prossimo. «Sono sicuro - ha ha detto - che entrambi desideriamo come prima cosa assicurare la vittoria del partito nella prossima consultazione elettorale». Peres ha accolto la sconfitta di buon animo e ha telefonato a Rabin per congratularsi.

È certo che i laburisti guidati da Rabin hanno ora maggiori possibilità di insidiare il Likud. Il voto della base laburista ha in sostanza spostato il partito su posizioni più moderate e di centro che offrono ora un'alternativa a quella parte, certamente considerevole, degli israeliani che, pur volendo un governo forte, capace di trattare e decidere, non mostrano tuttavia un attaccamento «ideologico» ai territori occupati. Alla conquista del voto moderato da parte dei laburisti potrebbe far da contrasto un'emorragia verso il cartello che raggruppa le formazioni più decise nel sostenere il processo di pace, e cioè Raz, Shinui e Mapam che si presenteranno uniti appunto per diventare il punto di riferimento delle «colombe». Le primarie dei laburisti in ogni caso mandano un segnale che i falchi del Likud non possono gradire. I laburisti appaiono ora più forti e in grado di strappare consensi.

Immediati i riflessi al comitato centrale del Likud, riunito a Tel Aviv, in cui sin dal pomeriggio tremilaquattrocento delegati hanno discusso e votato per eleggere discutono sulla nomina del leader. A sfidare Shamir, il ministro degli Esteri Levy e quello dell'Edilizia Sharon. Per vincere la nomina il candidato doveva ottenere almeno il 40 per cento dei consensi. Come previsto, è stato confermato leader del Likud l'attuale premier Yitzhak Shamir, settantasei anni, ma «solo» col 46,4% dei voti. I suoi due avversari, il ministro degli Esteri David Levy e il ministro dell'Edilizia Ariel Sharon hanno ottenuto, rispettivamente, il 31,2 e il 22,3 per cento. Il fatto che Shamir non sia riuscito ad avere almeno il 50 per cento dei voti è considerato un risultato deludente per il premier. Con il suo 31% di consensi, invece, David Levy ha buone ragioni per essere soddisfatto: il risultato, infatti, sembra consolidare la sua posizione di «numero due» del partito. Di ciò si potrà avere conferma solo la settimana prossima, quando sarà formata la lista dei candidati del Likud alla Knesset per le elezioni del 23 giugno.

Come si pensava, la scelta di Rabin nel campo laburista ha indotto i delegati del Likud a riversare consensi sui due maggiori avversari di Shamir. Shamir ad ogni modo si è subito preoccupato di riaccendere le polemiche con i laburisti per fugare ogni sospetto nei delegati in merito alla sua vocazione di «falco». Uno dei suoi portavoce, Yossi Achimeir, ha detto che ora il Likud «dovrà impegnarsi più a fondo» per sconfiggere i laburisti guidati da Rabin. Il portavoce ha detto che il Likud cercherà di «smontare la leggenda» secondo cui il nuovo leader avversario sarebbe «un falco». «Rabin - ha detto la fonte del Likud - è in favore di concessioni territoriali così come lo sono tutti gli altri esponenti laburisti».

Shimon Perez, sconfitto nelle primarie del partito labunsta da Yitzhak Rabin (a sinistra)

Il vincitore
Un falco per battere la destra

Yitzhak Rabin è da sempre il più tenace rivale di Shimon Peres per la leadership del partito laburista, all'interno del quale rappresenta l'ala più pragmatica. Ed il «realismo» è il filo conduttore della sua ricca biografia politica. Nato a Gerusalemme nel 1922, da genitori con posizioni di spicco nel movimento operaio ebraico, Rabin milita, giovanissimo, nelle unità scelte «palmah» attive nel movimento clandestino sionista nella Palestina sotto mandato britannico. Ma la sua ascesa politica subì un'impennata nel 1967, dopo la «guerra dei sei giorni» nella quale Yitzhak Rabin ebbe un ruolo di primo piano: quello di Capo di stato maggiore. Il successo militare gli spalancò le porte della «grande politica». Nel 1969 diventa ambasciatore a Washington e vi rimane fino al 1973. L'anno dopo avviene la definitiva consacrazione: viene nominato primo ministro nel 1974 e conserva la carica fino al 1977. È però costretto alle dimissioni prima del termine del suo mandato per uno scandalo che coinvolge sua moglie, accusata di avere un conto all'estero di migliaia di dollari. Del periodo di permanenza a Washington e di quello da premier Rabin racconta in un libro, interessante soprattutto per i giudizi assai taglienti nei confronti dell'«eterno rivale» Shimon Peres, del quale Ramin «il pragmatico» denuncia l'indeterminazione, la «fumosità pseudo-intellettuale», la mancanza di polso nei momenti decisivi per Israele. Lo scandalo famigliare e il contrasto politico con Peres portano Rabin ad un lungo periodo di opposizione, che si conclude nel 1984, quando nel governo di unità nazionale viene nominato ministro della Difesa. Una carica che mantiene fino al 1990. Lo scoppio nel dicembre 1987 dell'Intifada porta Rabin al centro dell'attenzione internazionale. Come ministro della Difesa ha il compito di reprimere la «rivolta delle pietre», cosa che fa con estrema durezza, attirandosi in alcuni casi le critiche dei pacifisti israeliani e della stessa Amministrazione americana. Ma lo stesso «realismo politico» che dimostra nel giustificare il pugno di ferro contro i palestinesi porta Rabin «il duro» a polemizzare aspramente con i falchi del Likud: «La rivolta palestinese - dichiarò in una lunga intervista al *Jerusalem Post* non potrà mai essere debellata con la forza. Occorre lavorare per un compromesso politico». Da qui il suo schierarsi per un'ampia autonomia amministrativa dei territori occupati e per un dialogo diretto con i «rappresentanti scelti dai palestinesi». ☐ *U d.G*

Lo sconfitto
Il tramonto dell'uomo del dialogo

Tra gli uomini politici israeliani, il sessantanovenne Shimon Peres è senz'altro quello che attira su di sé i giudizi più contrastanti. Ha fama di essere un uomo freddo. I suoi sostenitori lo descrivonocome «un uomo mosso dalla volontà di fare d'Israele uno Stato moderno, avanzato tecnologicamente, inserito nelle alleanze occidentali». Come l'attuale primo ministro Yitzhak Shamir, Peres è nato in Polonia nel 1923 ed emigrò nell'allora Palestina sotto mandato britannico nel 1934. La sua carriera politica comincia nel 1947, nell'«Haganah», la forza clandestina di difesa del «governo ombra» ebraico, a fianco di Ben Gurion, il padre della patria a cui Peres continua a far riferimento. Nel 1965, eletto deputato nelle fila del «Mapai», allora partito di maggioranza, diventa vice-ministro della Difesa. Dopo aver ricoperto altri incarichi, nel 1974 viene nominato ministro della Difesa ed è direttamente coinvolto nelle trattative con l'Egitto per il primo disimpegno dal Sinai e nella soluzione del dirottamento aereo su Entebbe (Uganda) da parte di un commando palestinese. Nel 1977 è nominato segretario del partito ma la sconfitta dei laburisti nelle elezioni gli impedisce di diventare primo ministro. Ci riesce dal 1984 al 1986, nel governo di unità nazionale di cui diventa poi ministro degli Esteri. Sul piano ideale, Shimon Peres è il più convinto sostenitore del vecchio ideale sionista: tenere insieme democrazia e identità ebraica, in una visione laica dello Stato e della religione. Una «quadratura del cerchio» che l'Intifada ha però messo in crisi. Favorevole a trattative con i palestinesi e alla restituzione parziale dei territori occupati da Israele nel 1967, Peres si è scontrato con la linea intransigente di Shamir che ha determinato nel 1990 la fine dell'esperimento unitario e riconsegnato il Paese alla guida del Likud. «Sogno un Medio Oriente comunitario - aveva sottolineato nella sua relazione all'ultimo congresso laburista - fondato sulla cooperazione tra i popoli e gli Stati». «Il processo negoziale - aveva aggiunto - deve fondarsi su un'accorta, e graduale, applicazione del principio della pace in cambio dei territori». Affermazioni importanti, accolte con favore dalle «colombe» laburiste, Su queste basi aveva accolto la conferenza di pace di Madrid e i colloqui bilaterali con gli arabi come un'«occasione storica» per Israele, criticando il primo ministro Shamir per il suo «sterile attendismo». ☐ *U d G.*

Verso le elezioni

Il capo dello Stato a Lisbona a testa bassa sull'obiezione
«Se si impone un asse Dc-Pds, ne trarrò le conseguenze»
«Il Parlamento sciolto non può riesaminare una legge
e se lo fa compie una frode contro la volontà popolare»

«C'è una rottura nella maggioranza»

Cossiga minaccia la crisi: «Queste Camere sono zombie...»

Se non è un annuncio di crisi del governo, gli somiglia molto. Cossiga, da Lisbona, fa sapere che al suo rientro vuol verificare «qual è la maggioranza di Andreotti», dopo la «differenziazione» del Psi e del Pli sul riesame della legge sull'obiezione di coscienza. Ora lo «zombie» diventa questo Parlamento che «vuole frodare gli elettori». E il presidente insinua: «Vogliono far valere una maggioranza Dc-Pds».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LISBONA. È contro questo Parlamento «di zombie». È contro il presidente del Consiglio che «sta per spaccare la sua maggioranza». Ed è contro la Dc e contro il Pds che «tentano di frodare gli elettori». L'«arbitro» Francesco Cossiga comincia ad alzare i cartelli di ammonizione non appena mette piede in terra portoghese. E, con il passare delle ore, un crescendo. Fin quasi ad annunciare un altro paradosso istituzionale: una crisi di governo, sulla scia del «no» del Psi e del Pli al riesame della legge sull'obiezione di coscienza, prima dell'apertura delle urne. La formalizzazione del dissenso nel quadripartito, dice infatti, «non può non interessare il presidente della Repubblica». Se ne occuperà al ritorno a Roma, sabato prossimo: «Dovrò informarmi». Vuole sapere («Sono pagato per questo») se il governo «ha la maggioranza su cui ha ottenuto la fiducia» e «qual è il grado del dissenso». Per far cosa? Sul sagrato della chiesa di Loreto, alla fine della giornata, dice: «Dipende... Nel breve periodo è un problema del presidente del Consiglio, nel medio periodo è un problema degli elettori. Io voglio prima leggere le carte. Dipende se torno stanco oppure no. E dipende da quel che c'è scritto in quelle carte».

Parla, parla, parla, Cossiga. Con enfasi, rabbia e ammiccamenti, in un crescendo liberatorio della «compressione» dell'altro giorno a bordo del sottomarino americano. Sì, anche navigando a 300 metri sott'acqua, il presidente è riuscito a combinarne un'altra: ha voluto che proprio in quei frangenti, il Quirinale rendesse noto il suo rifiuto di promulgare, dopo la legge sull'obiezione di coscienza, anche il provvedimento (approvato all'unanimità) sull'eliminazione dell'amianto cancerogeno. Ventiquattr'ore dopo, eccolo spiegare che si tratta solo di un assaggio: «Ho ancora da promulgare 40 leggi, tutte di spesa. Pensate se le rinvio tutte quante!». Mario Soares, che lo ha accompagnato in albergo, non riesce a trattenere un gran sorriso. Il presidente portoghese, che conosce l'italiano e anche un po' dei trucchi della politica italiana, afferra al volo il senso della sfida. La copertura finanziaria c'entrerà pure, e Cossiga si diverte a stuzzicare («Quando si vara una legge senza copertura si infilano le mani nelle tasche dei cittadini per prendergli del denaro. Io non lo posso consentire, anche perché, come sardo, ho alle spalle una tradizione di banditismo, ma non di furto»), ma quel che più gli preme è incuneare nuove contraddizioni tra la Camera (già orientata a riesaminare la legge sull'obiezione) e il Senato (che dovrà decidere sulla legge per la questione dell'amianto), tra il governo e il Parlamento, e tra le stesse file della maggioranza. Con la speranza, neppure tanto nascosta, che esplodano tutte nel vivo della campagna elettorale.

Esterna, il presidente. Una, due, tre, quattro volte. Sa di venir meno alla parola data di non interferire, e si precostituisce – strizzando l'occhio ai giornalisti – un alibi: «Non si tratta di esternazioni, ma di doverose spiegazioni all'opinione pubblica dei comportamenti istituzionali del capo dello Stato. Se non lo facessi, tramite voi, persino la "Lega di Fiesole" mi accuserebbe di tradire il diritto d'informazione». E un alibi offre anche al sottosegretario al seguito, l'andreottiano Claudio Vitalone: «Stai lontano, così non ti comprometti: siamo su due trincee diverse, tu con il governo e io no».

Sta, Cossiga, con quei partiti che coprono il suo «veto sospensivo» a ridiscutere in Parlamento la legge sull'obiezione di coscienza che il Quirinale ha rinviato alla Camera. «Riprendere il procedimento legislativo – spiega – è l'espressione più alta dell'attività di indirizzo politico delle Camere. Ma a questo punto non si comprende quale sia l'effetto dello scioglimento avvenuto con un decreto in cui, per la prima volta, c'è scritto: "acquisito l'avviso del presidente del Consiglio". Il quale si è fatto dare dalle Camere il riconoscimento di non avere più forza propulsiva né legislativa». Dal tono professorale, Cossiga passa al sarcasmo: «Sarebbe come se uno confessasse di essere zombie e poi dicesse che non è più zombie».

Annuncia di aver già messo alla stanga un gruppo di «insigni» giuristi («Niente nomi, per carità: non vorrei che mi accusino di fare... diritto di Stato») per valutare «se ci sono gli elementi per un conflitto di attribuzione» davanti alla Corte costituzionale. Ma prima di usare questa estrema arma istituzionale, Cossiga innesca una bomba ai piedi del quadripartito. Che c'entra la coalizione di governo con le scelte del Parlamento? Il capo dello Stato previene l'obiezione di Andreotti: «È un problema non solo giuridico ma anche politico e morale. Si sta cercando di operare in frode alla volontà popolare e alle Camere che saranno elette. Perché chi ha tanta fretta pensa di avere un certo tipo di maggioranza in queste Camere ma di non averla nelle prossime». Passano alcune ore e Cossiga decide di essere più esplito: «È una operazione legittima dal punto di vista politico, attraverso cui si vuol far valere una maggioranza che oggi esiste, quella tra la Dc e il Pds, ma che pone il presidente della Repubblica in una posizione molto difficile, perché questo governo non è dimissionario, come la maggior parte di quelli che ha condotto le elezioni, ma ha voluto vedersi riconfermata la fiducia sulla base di una coalizione che sta per spaccarsi in Parlamento. E io voglio sapere se questo governo ha la maggioranza su cui ha ottenuto la fiducia oppure no». Attizza pure gli alleati dissidenti, soprattutto socialisti e liberali, a dargli le carte d'appoggio: «Se il dissenso non viene formalizzato, resta un fatto del tutto interno». Basta il rifiuto espresso nella conferenza dei capigruppo di ieri alla Camera? Cossiga, quando nel pomeriggio compare nella hall dell'albergo, assicura di «aver dormito», ma guarda caso proprio allo «schieramento» sulla «calendarizzazione» dei lavori parlamentari si riferisce per avvertire che un voto «differenziato» del Pli e del Psi gli «darebbe tutto il diritto di capire che cosa sta accadendo».

Arriva anche, Cossiga, a rinfacciare ad Andreotti di aver fatto marcia indietro sul decreto legge: «Lui si è preoccupato tanto delle mie riserve – ironizza – che aveva scelto la strada del provvedimento d'urgenza». Lo avrebbe pure controfirmato, il presidente, sia pure senza assumersene la responsabilità, come fosse «il decreto sull'eviscerazione delle interiora degli uccelli». Ma, visto che il presidente del Consiglio nella conferenza dei capigruppo della Camera ha avallato la strada parlamentare, il capo dello Stato comincia a preparargli un conto salatissimo: «Si tratta di esaminare con molta attenzione la posizione costituzionale del governo».

Ed è anche lungo, quel conto. Comprende pure la controversia sul «malessere» delle forze di sicurezza...» Gli stanno a cuore, i problemi delle forze armate. Altro che gli obiettori di coscienza! Dice: «Non mi sembra che per la riforma dell'obiezione stia bruciando il paese. Sta bruciando molto di più per i mancati aumenti degli stipendi e degli organici della polizia e dei carabinieri». A proposito, ha un consiglio da dare ai partiti: «Io consiglierei di preoccuparsi molto di più, in campagna elettorale, del 90% dei ragazzi che fanno il servizio militare piuttosto che del 10% di obiettori».

Francesco Cossiga a Lisbona con il presidente portoghese Mario Soares

Dai capigruppo sì al riesame dell'obiezione. Iotti: «Quel provvedimento non va tradito»

Montecitorio sfida il Quirinale Andreotti: «Esaminare la legge è un dovere»

Ricomincia mercoledì ma tutto in salita il riesame dell'obiezione. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, contrari Psi, Pri, Pli e Msi. Iotti: «Tradire l'attesa della legge sarebbe un danno per tutti». Andreotti avverte: «Il Parlamento ha il dovere di rispondere a Cossiga». Ma il socialista Amato concorda con il Quirinale: «Riesaminare la legge sarebbe una forzatura senza precedenti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La Camera tornerà a riunirsi la prossima settimana. Lunedì è convocata la commissione Difesa per il parere sulla legge sull'obiezione di coscienza e sulla lettera con cui il capo dello Stato ha rinviato il provvedimento in Parlamento. Il 26 e il 27 febbraio si comincerà con i tre decreti sulle forze dell'ordine. Previste se necessario anche sedute notturne. E dopo il voto sui decreti sarà la volta del riesame della legge sull'obiezione. Lo ha deciso ieri mattina la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, contrari socialisti, liberali, repubblicani e missini. Mentre della legge sull'amianto (rinviata anch'essa da Cossiga ed esplicitamente alle «nuove Camere» perché a suo parere è priva della necessaria copertura finanziaria) si occuperà venerdì 28 febbraio la conferenza dei capigruppo del Senato.

Andreotti rispondendo alle accuse di Cossiga a Lisbona dice con nettezza che «il Parlamento ha non solo il diritto, ma anche il dovere di rispondere ai messaggi del presidente della Repubblica per riveder quelle che sono le decisioni da lui prese su alcune leggi rinviate». E ancora con puntiglio ricorda che «le competenze delle Camere sono fissate dalla Costituzione, e non vi è un intervallo nella vita del Parlamento. Le camere cessano la loro attività nel momento in entrano in funzione quelle della nuova legislatura». Insomma non c'è nessuna vacanza di poteri e i limiti sono «prevalentemente politici» e cioè: non si presentano nuovi disegni di legge, non prosegue la normale attività come la presentazione di mozioni o altre discussioni. E a chi gli chiede se fa convocazione delle Camere in questa fase non rappresenti una «frode», Andreotti risponde: «Perché una frode?». E aggiunge: «Gli elettori potranno sempre stimolare le nuove Camere a modificare leggi precedenti». Quelle approvate dal Parlamento prosegue «sono leggi regolari. Altrimenti con questo discorso si rinvierebbe tutto da una legislatura all'altra». E Forlani, interrogato sui dubbi di Cossiga sulla consistenza del governo, risponde solo: «come diceva il filosofo, se non mi sbaglio, in dubio... libertas». Ieri pomeriggio, con un congruo anticipo di una settimana, il presidente del Consiglio ha convocato per il prossimo giovedì una riunione del Consiglio dei ministri. Proprio nel pieno del dibattito sull'obiezione, è una modo per ricordare che la strada del decreto è solo accantonata.

Insomma non c'è tregua per le Camere, benché sciolte, e deputati e senatori dovranno vedersela con i fari puntati, dentro e fuori il palazzo, sulla fatidica verifica del numero legale.

La legge sull'obiezione potrebbe essere in aula mercoledì pomeriggio per il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità e le richieste di sospensiva presentate dall'Msi e dal Pri. Giovedì inizierà la discussione generale, condizione per il contingentamento dei tempi a disposizione di ciascun gruppo. Scontato ormai l'asse dei quattro partiti contrario alle legge, oltre a Pri e Msi (che già precedentemente l'avevano contrastata) anche Psi e Pli. Sul fronte opposto Dc e Psdi insieme al Pds, ai verdi alla Sinistra indipendente, ai Radicali e a Rifondazione. Intanto dopo la decisione dei capigruppo commenti e polemiche delle forze politiche. Il liberale Battistuzzi ha contestato la dicisione della presidente Nilde Iotti perché sarebbe nel caso dell'obiezione sarebbe stata diversa, rispetto a quella assunta a proposito dei lavori del comitato Macis sui procedimenti d'accusa. Ma Iotti ha osservato: «C'è grande attesa nel paese per questa legge. Tradire questa attesa rappresenterebbe un danno per tutti». Tra Psi e Pds è polemica. Il socialista Andò parla «anomalo asse Dc-Pds» e Quercini del Pds la definisce «una fantasiosa sciocchezza». «Piuttosto – afferma Quercini – si è creato l'asse di una grandissima maggioranza del Parlamento che ha determinato l'isolamento del Psi». E il socialista Giuliano Amato facendo da sponda al Quirinale sostiene che andare al riesame della legge costituirebbe una «forzatura che non ha precedenti e che contrasta coi principi costituzionali». Poi un avvertimento ad Andreotti: «Il Psi valuterà attentamente l'evoluzione di questa vicenda».

Per il Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pds, le dichiarazioni di Cossiga da Lisbona «non hanno alcun fondamento» e inoltre le «illazioni» fatte dal Presidente «su una presunta nuova maggioranza Dc-Pds sono risibili. Mentre il democristiano Tarcisio Gitti pone l'accento sull'evitare «drammatizzazioni» per risolvere in modo «pratico e operativo una questione di straordinaria rilevanza morale e sociale». I missini con Servello annunciano «durissima battaglia» con l'attivazione di tutti i meccanismi parlamentari a disposizione: di fatto l'ostruzionismo. Mentre il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, afferma di considerare il riesame in aula «una inaccettabile forzatura del regolamento», ma annuncia che «comunque il Pri non è intenzionato a fare ostruzionismo». È certo, però, che i repubblicani non rinunceranno a presentare i loro emendamenti.

Sul rischio-amianto, altra legge rinviata da Cossiga (e questa volta nel messaggio ci si riferisce esplicitamente alle nuove Camere) arriva ieri, immediata e implicitamente polemica la risposta di Giovanni Spadolini che ha convocato per venerdì 28 la conferenza dei capigruppo del Senato con all'ordine del giorno, l'immediato riesame della legge. Riesame chiesto ieri anche dal ministro dell'industria, Guido Bodrato, che si è augurato venga fatto preso e da questo Parlamento e ha ricordato che il provvedimento «non è decaduto».

Il carro del Carnevale di Viareggio sequestrato

«Via il presidente» A Viareggio censurato un carro

Censura per un carro di Carnevale a Viareggio. Si tratta di un particolare di «Lacrime di coccodrillo», la costruzione di Roberto Alessandrini che domenica scorsa ha sfilato sui viali a mare: ben visibile la testa di Francesco Cossiga, collocata ai piedi di Bettino Craxi. Motivazione ufficiale usata dalla commissione: il bozzetto del carro sottoposto ad approvazione non riportava quel particolare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CHIARENINI

VIAREGGIO. No, su Cossiga non si può. La Fondazione Carnevale, attraverso la commissione bozzetti, ha censurato il carro di Roberto Alessandrini. O meglio: ha censurato la testa di Francesco Cossiga montata su una protuberanza del carro dedicato a Craxi e compagnia bella. Ma non sono stati né il piccone che adorna la bianca testa presidenziale né il gladio a scatenare le ire censorie dell'integerrima commissione bozzetti. Piuttosto è stata la collocazione.

A questo punto è necessaria la descrizione del carro, per capire. Al centro, pupazzone principale, sta Bettino Craxi versione alligatore: Una specie di rettilone a pancia in su. Dal basso, parte un biscione verde (la coda? o qualcos'altro?) sul quale è montata una testa. La testa è quella del presidente Cossiga, sormontata da un piccone e adornata con un piccolo, grazioso gladio. Quella testa, lì, per la commissione non ci può stare. O cambia collocazione o domenica niente sfilata.

Ieri mattina è arrivata a Roberto Alessandrini una lettera della Fondazione Carnevale che recita pressappoco così: «Visto che il bozzetto non portava la testa di Cossiga, il carro, così com'è, non può sfilare». E continua: «Sei diffidato inoltre a far cantare quella canzoncina che parla di gladio, di colle e di scheletri nell'armadio». Dunque, niente canzoncina e, soprattutto, via la testa di Cossiga da quella posizione così poco ortodossa.

Ma per Alessandrini l'interpretazione della maschera del presidente della Repubblica non è proprio quella: «È vero, nel bozzetto la testa di Cossiga non c'era. Ma a dicembre il presidente della commissione bozzetti mi autorizzò verbalmente a inserirla nel carro. Per quanto riguarda la collocazione, si è trattato soltanto di un equivoco: non potendo spostarlo più avanti, l'ho messo lì. Ma si tratta di un serpentone che nasce dalla giungla».

Nel libro di fotografie ufficiali la Fondazione ha pensato bene di mettere un cappuccio sulla testa incriminata. Peggio che andar di notte. Insomma, la commissione non recede: la testa nel bozzetto non c'era quindi di lì va tolta. «Certo, sono amareggiato - dice Roberto Alessandrini - D'altra parte è vero, sul bozzetto la testa di Cossiga non c'era e l'autorizzazione del presidente della commissione è stata soltanto verbale. Quindi se mi diranno di toglierla dovrò farlo. A malincuore, ma dovrò farlo».

Impeachment Ora la maggioranza vuole archiviare

ROMA. È pronta una relazione di ventidue cartelle con cui i quattro partiti della maggioranza chiedono l'archiviazione, «per insussistenza di prove», dell'impeachment contro Cossiga. La notizia è stata diffusa a Montecitorio da Filippo Caria, capogruppo dei deputati socialdemocratici e membro del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa. «Agli uffici del comitato – precisa il presidente Francesco Macis – non risulta nulla. La situazione è quella emersa nell'ultima seduta, martedì scorso. I gruppi della maggioranza erano stati concordi nell'atteggiamento di non procedere con i lavori, sostenendo che le denunce nei confronti del capo dello Stato non sono atti né indifferibili né urgenti. Il comitato è nella pienezza dei poteri e io mi muoverò sul piano della correttezza istituzionale. Non mi interessano i giochi che si compiono all'esterno».

Il senatore Macis aveva già predisposto uno schema di relazione per l'archiviazione, sulla base delle posizioni maggioritarie emerse nel comitato. Ma erano stati proprio i gruppi del quadripartito a impedirne la votazione, con l'evidente scopo di trattenere la «pratica Cossiga» nel comitato e bloccare l'ulteriore iter dell'impeachment. In caso di archiviazione, infatti, il procedimento può ripartire, qualora si raccolgano le firme di un quarto dei deputati e dei senatori, con la convocazione del Parlamento a camere riunite per esaminare la richiesta di messa in stato di accusa del capo dello Stato. Ora, l'«anticipazione» fatta circolare da Caria potrebbe rientrare in una manovra finalizzata a tenere ancora Cossiga sulla «graticola» di questo procedimento. Un voto di archiviazione da parte del comitato, sulla base della relazione preannunciata dalla maggioranza, consentirebbe infatti di raccogliere le firme in questo Parlamento (dove il il numero richiesto è concretamente raggiungibile) per imporre poi alle camere elette il prossimo 5 aprile di riunirsi in seduta congiunta e «giudicare» il presidente della Repubblica.

Intanto, in una dichiarazione, Giovanni Russo Spena, deputato di Rifondazione e membro del comitato, denuncia un accentuato atteggiamento di «doppiezza, cinismo e incostituzionalità» della maggioranza, che già aveva «imbavagliato e congelato» il comitato mentre erano in corso le votazioni sugli emendamenti allo schema di archiviazione affidato al presidente Macis. Secondo Russo Spena «a questo punto non sussistono più motivi né formali, né giuridici, né politici perché il comitato non si riunisca al più presto, concludendo finalmente i suoi lavori». «Sarebbe – conclude il parlamentare – un servizio reso, dopo averli calpestati, allo stato di diritto e al principio di legalità».

Andreotti ha ieri fatto sapere: «Credo che il presidente della Repubblica abbia già annullato l'incontro con i carabinieri»
Ma Cossiga ha risposto: «È male informato. Aspetto l'autorizzazione del governo, deve dirmi se il colloquio non si deve fare»

Veto di palazzo Chigi: no ai Cocer sul Colle

Andreotti «rifiuta» a Cossiga il permesso di incontrare i sindacati di polizia e carabinieri, e lo fa ricorrendo ad una «piccola» bugia: «Credo che il capo dello Stato abbia annullato l'incontro». Ma non è vero: Cossiga a Lisbona, ha detto di aver chiesto l'autorizzazione ai ministri interessati. E apre un nuovo fronte: «Il capo del governo è male informato. Sarà colpa del ministro dell'Interno o della Difesa».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Cossiga ha chiesto il «permesso» di incontrare i sindacati di polizia e carabinieri, e Andreotti, in pratica, glielo ha negato. Una battuta, una frase buttata lì, ed ecco prendere forma un nuovo conflitto tra Quirinale e Governo. Il presidente del Consiglio, pressato dai giornalisti, dice: «Credo che lo stesso Cossiga abbia annullato l'incontro con il Cocer dei carabinieri ...». Ma Cossiga ha fatto sapere di non aver annullato un bel niente. Anzi, poche ore prima, a Lisbona, parlando del malessere diffuso tra agenti e militari, è stato chiarissimo: «Tutti riconoscono al presidente della Repubblica perlomeno il diritto di informarsi... Certo, sarebbe scorretto che io sentissi il Cocer carabinieri senza il consenso dei ministri responsabili».

Impegno confermato, dunque. Perciò, la frase di Andreotti acquista l'inequivocabile significato di un veto. Il governo non vuole che avvenga quell'incontro e suggerisce al capo dello Stato una scappatoia: finga di essere stato lui stesso a decidere, dica che, per evitare polemiche, ci ha ripensato...

Il conflitto, da un paio di giorni, era sotterraneo, poi, nella tarda serata di ieri, è esploso. Il governo non aveva intenzione alcuna di permettere che il presidente della Repubblica «cavalcasse» le rivendicazioni e le proteste delle forze di polizia. Non voleva, dopo aver deciso di riaprire le Camere per approvare il decreto sul trattamento economico e placare, in questo modo, la «base». Perché Cossiga avrebbe dovuto incontrare i sindacati della polizia e i Cocer di carabinieri e guardia di Finanza? Perché il governo avrebbe dovuto farsi «spiazzare» e concedere al capo dello Stato un ruolo che non gli spetta? L'insofferenza era evidente, ma, fino a ieri, nessuna dichiarazione ufficiale. Tacevano i ministri interessati. Scotti, responsabile dell'Interno (dunque, della polizia e, parzialmente, dei carabinieri), era arrabbiatissimo ma non parlava. Perplessi e silenziosi anche Rino Formica (Finanze) e Virginio Rognoni (Difesa). In fondo, Cossiga, da un punto di vista formale, era stato «ineccepibile». Due giorni fa, infatti, aveva detto. «Chiederò ai ministri l'autorizzazione...». Ne parlava come di un fatto assolutamente naturale, le forze dell'ordine sono stanche, agitate, in quasi-rivolta, io me ne preoccupo, voglio capire, suggerire possibili soluzioni, avanzare, se è il caso, proposte...

Dopo colloqui riservati, ieri sera Andreotti ha deciso, e ha pronunciato quella frase. Il presidente della Repubblica non ha potuto ascoltarla, era a Lisbona. Non ha potuto neanche sapere che, mentre Andreotti parlava, nell'ufficio di Rognoni erano riuniti generali dei carabinieri e dell'Esercito. Un vertice «preoccupato», perchè l'eventuale incontro tra Cossiga e i sindacati allarma.

Ma in serata, conosciuta la frase di Andreotti, Cossiga ha replicato: «Non è assolutamente vero. È male informato. Sarà tutta colpa del ministro dell'Interno o del ministro della Difesa. Io attendo l'autorizzazione dei ministri competenti. Invece per il sindacato di polizia il ministro dell'Interno non può impedirmi l'incontro. Io lo vedrò, piaccia o non piaccia a Scotti». E prima aveva precisato: «Io ho il diritto di ascoltare quante volte voglio libere associazioni sindacali. Certo potrò fare solo poche cose, potrò consigliare il governo, esprimere avvisi al governo, mettere in guardia il governo...». E il governo, ha fatto capire Andreotti, proprio questo non vuole...

Giulio Andreotti

Verso le elezioni

Dall'invito all'unità politica del mondo cattolico
all'organizzazione capillare della campagna elettorale
Il cardinale vicario va così al «confronto con la città»
Applausi poco convinti e tanti sguardi sconcertati

Ruini chiama a raccolta i parroci

Appello per il voto alla Dc, perplessità tra i sacerdoti

Il presidente della Cei, card. Ruini, giustifica il suo nuovo e pesante intervento a sostegno della Dc affermando che c'è «un movimento politico, ma anche culturale, rivolto a delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici». Appello perchè la Chiesa si moibiliti per respingere l'immagine di un'Italia allo sfascio di cui sarebbe responsabile un solo partito. Molte perplessità tra i parroci contrari al «'48».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, ha deciso ieri di scendere in campo a sostegno della Dc, adducendo il fatto che «c'è un movimento, non solo politico ma anche culturale, rivolto a delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici, anche molto al di là dell'opera di un partito». E lo ha fatto rivolgendosi a 320 parroci romani e ad un gruppo di laici convenuti nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense per discutere sul tema «Confronto con la città» nel quadro del Sinodo diocesano, che si sarebbe dovuto svolgere, secondo quanto aveva dichiarato il 31 gennaio scorso in una conferenza stampa, con il coinvolgimento della «città nel suo complesso» e, quindi, di «tutte le componenti sociali e politiche di Roma».

Il fatto che il cardinal Ruini abbia abbandonato questo atteggiamento, che era apparso animato da spirito ecumenico (a Roma ci sono diverse forze sociali e politiche ma anche differenti comunità religiose), per prendere posizione a fianco della Dc, contravvenendo agli orientamenti conciliari e pontifici per cui la Chiesa non è un partito, è, indubbiamente, un segnale negativo e grave. Alcuni del suo *entourage* spiegano che esso sarebbe dovuto alla sua preoccupazione per la crisi istituzionale sempre più grave e per le conseguenze della frammentazione politica a cui stiamo assistendo alla vigilia di una campagna elettorale già inquinata da *scoop* e *dossier* preparati ed orientati con premeditazione. Basti dire che in questo quadro, confuso e contraddittorio, reso ancora più inquietante dalle persistenti «picconate» del presidente Cossiga, si sono aggiunte anche quelle di «don Piccone», ossia mons. Pintus, il parroco di San Lorenzo in Lucina, una chiesa nel centro di Roma, che secondo l'agenzia *Sir* della Cei sarebbe stato «orchestrato da certi ambienti» e nei confronti del quale il Vicariato ha preannunciato provvedimenti severi di rimozione da parroco.

È, infatti, significativo che il card. Ruini polemizzi con chi «tende a presentare un'immagine il più possibile negativa dell'Italia, collegando sistematicamente questa immagine negativa con il ruolo svolto dai cattolici», ossia la Dc contro cui lo stesso Cossiga ha tuonato ripetutamente anche con riferimenti ad esponenti dc che ha chiamato per nome e cognome. Certo – ha ammesso – non mancano nella società italiana «difficoltà, disfunzioni, errori, abusi che pesano sulla popolazione e anche sullo stesso lavoro pastorale». Ma «le responsabilità di questi aspetti negativi – ha aggiunto – sono purtroppo largamente distribuiti, non soltanto, tra le forze politiche, sociali e istituzionali, ma anche nella mentalità e nei comportamenti di molte persone e di gruppi sociali». Come dire che le responsabilità non ricadono solo sulla Dc.

Il discorso del cardinale, quindi, tende a persuadere, prima di tutto il mondo cattolico per cercare di ricompattarlo e, poi, tutti gli altri, che nella società italiana «il bene non è meno presente del male» per cui si può ancora fare un'opera di risanamento. Di qui la sua esortazione alle famiglie, ai giovani, agli anziani ed anche a chi ha «specifiche responsabilità sociali, economiche, politiche, professionali, culturali» perchè «con spirito costruttivo guardino alla realtà, al di là delle immagini forzate, unilaterali che vorrebbero inoculare il timore di uno sfascio imminente o già in atto».

Il discorso del cardinale è stato accolto con applausi non troppo convinti ed abbiamo notato anche molte perplessità tra i presenti quando il cardinale ha detto che «se il pericolo comunista è venuto meno», non per questo «il ruolo del partito sarebbe inutile e contro la modernizzazione del paese». Il mondo cattolico è cambiato dopo che ha accettato i valori del pluralismo e della varietà delle opzioni politiche. Ma si è percepita, tuttavia, la sua determinazione a mobilitare i 40 mila parroci, gli Ordini religiosi maschili e femminili, le associazioni, i movimenti di ispirazione cristiana. Ruini si è detto convinto che i sacerdoti, meglio di altri, sono in grado di conoscere oggi le difficoltà, le disfunzioni, gli errori e gli abusi che pesano sulla popolazione. E la loro azione, insomma, deve far convogliare voti verso una Dc in difficoltà, incalzata dalle Leghe, dagli altri partiti e, soprattutto, dalle responsabilità enormi per le troppe disfunzioni che gravano sul paese.

Il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi e, a sinistra, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei

Cauta la replica del presidente della Regione, Enrico Boselli, socialista. Vuole rassicurare che «il governo regionale non soltanto considererebbe grave qualunque tentativo di "disgregazione della famiglia o peggio di vanificazione della sua identità" ma vi si opporrebbe con energia». La nuova presa di posizione della Chiesa emiliano romagnola – secondo Boselli – «rientra nell'impegno del magistero religioso su questioni di grande rilievo e come tale merita di essere attentamente valutata». Ma i pubblici poteri non possono trascurare «un fenomeno socialmente rilevante come quello delle "coppie di fatto", cui anche la legislazione nazionale assicura attenzione e tutela».

Il cardinale di Bologna contro la giunta per una legge dell'84

E Biffi accusa la Regione Emilia «Vuole disgregare la famiglia»

L'Emilia Romagna – dice il cardinal Giacomo Biffi – guida «a livello nazionale, e fors'anche mondiale, una linea mirante non solo alla disgregazione della famiglia ma addirittura alla vanificazione della sua identità». Ma fa autogol. A supporto cita infatti il «comma 2» di una legge regionale del 1984. Peccato che tale «comma» sia l'esatta trasposizione di una delibera del Cipe del 1981.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. E' una legge regionale del 1984 quella che fa arrabbiare – proprio alla vigilia di un mega convegno della Dc sulla famiglia – il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, e gli fa lanciare nuovi anatemi contro una Regione (l'iniziale è maiuscola, per non lasciare dubbi) che «guida a livello nazionale, e fors'anche a livello mondiale, una linea mirante non solo alla disgregazione della famiglia, ma addirittura alla vanificazione della sua identità». Non siamo pertanto di fronte ad «insipienti» – così graziosamente sono stati definiti nella penultima esternazione gli amministratori di Bologna – ma a persone che lucidamente perseguono un obiettivo abietto, la disgregazione della famiglia.

«Mi chiedete perchè ce l'ho con una legge del 1984? Ma una legge è una legge, non un articolo di giornale, che il giorno dopo non conta più nulla». Eminenza, nel suo discorso c'è anche qualche indicazione per il convegno della Dc? «Per carità. Io ho aperto l'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico, e basta».

Ed ecco la causa di tanta protesta. Il cardinale ha scovato il «comma 2» dell'articolo 3 della legge regionale del 14 marzo 1984 e lo cita testualmente: «Possono essere considerati componenti del nucleo familiare anche persone non legate da vincoli di parentela o di affinità, qualora la convivenza istituita abbia il carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale».

Peccato, per il cardinale, che tale «comma» sia stato preso, pari pari, da una delibera del Cipe emanata dal governo il 19 novembre 1981 in merito all'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. «L'articolo citato da S.E. Cardinale Biffi – ha dichiarato Pier Luigi Bersani, del Pds, vice presidente della Regione – è la semplice e letterale trasposizione di quella delibera. Mi auguro che questa precisazione possa risultare utile ad una maggiore cautela nell'imputare alla Regione Emilia Romagna intenzioni stravolgenti a proposito dell'identità della famiglia.» Resta, naturalmente, una netta differenza di giudizio attorno alle politiche sociali regionali e locali. Mi pare tuttavia importante che le libere opinioni di ciascuno non stravolgano i dati di fatto».

Il cardinale, da quel «comma 2», aveva però già tratto numerose considerazioni. Ci si può domandare – ha detto Biffi – quanti al momento si rendevano conto, al di là dell'esteriore liberalità dell'enunciato, di quale fosse la portata reale di una simile estensione del concetto di nucleo familiare». «E' doveroso chiamare "famiglia" soltanto l'unione stabile fra l'uomo e la donna che consegue al matrimonio». Il cardinale spiega anche come la Regione sia giunta a tale aberrazione. «Le lontane premesse dell'adulterazione semantica e normativa – spiega – che sta profilandosi, sono probabilmente da ravvisare nell'abitudine ideologica invalsa di non partire dall'essere delle cose per arrivare ad illuminare e regolare l'agire, ma piuttosto di elaborare un sistema di idee e di precetti da imporre arbitrariamente alla realtà».

Di questo passo «si può arrivare a chiamare "famiglia" qualunque occasionale e provvisorio patto di coesistenza, e perfino qualunque convivenza di due individui, fossero pure dello stesso sesso». Tutta colpa delle «premesse culturali e normative che conducono a scelte errate e deprecabili».

La Commissione parlamentare decide il calendario per la campagna elettorale e i segretari finiscono alle 22,15
Più spazio alle donne. I commenti degli addetti ai lavori: «Due decisioni sagge non soltanto per l'Auditel...»

Tribune, i politici in tv soltanto dopo il film

Niente *Tribune elettorali* in prima serata e maggiore spazio a candidate e politiche donne. Sono le due decisioni principali prese ieri dalla Commissione parlamentare di vigilanza Rai che, per l'occasione, ha varato il calendario delle Tribune. Si parte il 3 marzo con l'intervista tecnica del ministro dell'Interno (l'unica alle 20.30) e si chiude con i consueti appelli agli elettori il 3 aprile.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Conta più la cabala o l'Auditel? Certo è che né l'una, né l'altra hanno portato fortuna al prossimo ciclo di tribune elettorali. I partiti e le liste ammessi a parteciparvi sono (almeno per il momento) 17, numero che suscita tradizionali scongiuri. Ma, forse, alla base della decisione di «declassare» i politici, relegandoli alla seconda serata ha contato più che la superstizione, la quantità. Diciassette incontri stampa in prima serata, da cinquanta minuti l'uno, erano veramente un po' troppo: per l'Auditel e per la resistenza del telespettatore. E allora per i segretari di partito e per i rappresentanti delle liste in competizione, niente *prime time*. Dovranno accontentarsi delle 22.15 (su Raiuno), immediatamente dopo il programma di prima serata.

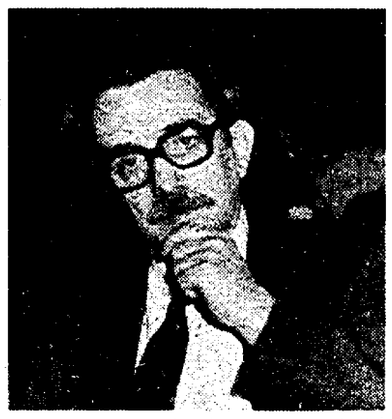
Decisione «avveduta» dunque, quella presa praticamente all'unanimità (con l'eccezione missina) da tutti i capigruppo che hanno partecipato, ieri, alla riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza Rai. Ma decisione anche più saggia, quella di riservare alle donne parte delle tribune elettorali, in particolare quelle previste su Raidue alle 13.30 (domande ai partiti di 25 minuti) e su Raitre alle 18.30 (incontri flash di cinque minuti). I partiti, insomma, dovranno alternare in questi due appuntamenti una donna e un uomo. «Finalmente anche le donne – ha dichiarato l'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione per le pari opportunità – avranno lo spazio garantito nelle tribune elettorali, e siamo certe che il loro contributo al dibattito politico servirà a ricollegare la politica al paese e il paese con le istituzioni».

Soddisfazione anche da parte della parlamentare del Pds, Betti Di Prisco («un risultato concreto di tenacia e caparbietà delle donne») e di Livia Turco, responsabile dell'area politiche femminili della direzione del Pds: «È necessario che i mezzi di informazione diano anche alle donne, che sono tante e diverse, la possibilità di farsi conoscere e di presentare i progetti di cui sono portatrici».

Politici «autoregolamentati», dunque, e soddisfatti. A parte i radicali che hanno chiesto di riservare una Tribuna, il 4 marzo, ai partiti che non si presentano alle elezioni. Ma proviamo a vedere che cosa ne pensa chi, non politico, ha comunque a che fare con la tv e la comunicazione. Felice Lioi, direttore generale dell'Upa (l'Unione pubblicitari associati), conferma che le Tribune in prima serata fanno calare i telespettatori e creano non pochi problemi a clienti ed aziende. «Ma il problema – precisa Lioi – riguarda il periodo elettorale nel suo complesso che scompagina le campagne pubblicitarie e promozionali. In queste occasioni si verifica una sorta di spostamento emotivo del telespettatore e le aziende non vedono di buon occhio il sovraffollamento di messaggi, la commistione tra spot e propaganda politica. Comunque – conclude Lioi – non darei tutta la colpa all'invadenza della politica. E non è nemmeno un problema di serietà e credibilità delle persone. Insomma tra Norberto Bobbio e la Carrà, l'ascolto premierà sempre la Carrà».

Più drastico è Corrado Augias: «Questa decisione mi sembra la presa d'atto dell'insopportabilità di un rituale arrivato al punto limite, soprattutto perché il linguaggio dei politici è sempre più separato dalla realtà. Quando parlano sembrano degli antichi mandarini cinesi. I politici in tv – aggiunge Augias – funzionano quando parlano d'altro, e porto due prove a sostegno: quando facevo *Telefono giallo*, le puntate che avevano meno ascolto erano proprio quelle che trattavano temi politici; al contrario le puntate di *Babele* che vanno meglio sono quelle in cui i politici discutono di temi storici o culturali».

«Sono stupito di questa saggezza – dice Antonio Lubrano, riferendosi allo spostamento in seconda serata delle Tribune elettorali –. Farle alle 20.30 mi sembrava un'imposizione bella e buona. E sono molto soddisfatto anche per le maggiori opportunità offerte alle donne: è un bel gesto da parte dei partiti, anche perché la politica deve essere fatta da persone, senza distinzioni di sesso». Ma il popolare giornalista e conduttore di *Mi manda Lubrano* (che nella puntata di mercoledì ha raggiunto il record di 4.718.000 telespettatori), abituato a sottoporre prodotti e aziende ad ogni tipo di test, come vedrebbe un test sulla «qualità» dei nostri politici? «Lo farei molto volentieri – conclude Antonio Lubrano –, prendendo i dieci leader più popolari e sottoponendoli al responso del pubblico. Magari ordinando ai telespettatori di accendere tutti insieme le lampadine per esprimere il loro gradimento».



Andrea Borri, presidente della Commissione vigilanza della Rai

Jader Jacobelli ha diretto le *Tribune elettorali* per 23 anni e continua in qualche modo ad occuparsene ancora come consulente tecnico della Commissione parlamentare. «Collocare le Tribune di 50 minuti in prima serata – dice Jacobelli – sarebbe una sfida perdente, soprattutto con 17 aventi diritto, di cui 7-8 poco noti. Infine non meravigliamoci se Moana Pozzi con il suo "partito dell'amore" avrà un'alta *audience*. Ma non per ragioni politiche. La televisione è fatta così ed è difficile farle la barba contropelo».

Pasquarelli accetta il tetto Rai: dure polemiche

Pedullà, prima tempesta Scontro sulla pubblicità

Nel giorno del suo insediamento il neopresidente della Rai, Walter Pedullà, incita l'azienda a essere protagonista del proprio, ineludibile cambiamento, ma subito esplode lo scontro: un po' alla chetichella la direzione generale ha chiesto al garante di mantenere il tetto pubblicitario per la tv pubblica, un criterio contro il quale sino ad ieri l'azienda si era sempre scagliata. Un effetto della «pax televisiva».

ROMA. Sta da troppo tempo a viale Mazzini perchè la baruffa di ieri possa averlo scosso, ma certamente il professor Walter Pedullà, da 48 ore presidente della Rai, sperava in un avvio più sereno. La festa l'ha guastata la direzione generale e subito si è aperto un scontro furioso su una questione molto delicata: quanta pubblicità la Rai può incassare? La legge Mammì stabilisce la fine del vecchio tetto, che la commissione di vigilanza fissava dopo estenuanti patteggiamenti. Ora tocca al garante, raccolti i necessari pareri, suggerire al governo la cifra annuale. La Rai si è sempre scagliata contro il tetto, che limita forzosamente le sua potenzialità di raccolta pubblicitaria, a tutto favore del concorrente privato, ma ieri mattina si scopre che la direzione generale – dunque, Gianni Pasquarelli e il responsabile del delicato settore che sovrintende al settore, Carlo Livi – hanno stilato un parere con il quale si suggerisce di mantenere in vigore proprio il vituperato tetto. «Si tratta del male minore», si sono giustificati. Alcuni consiglieri – tra gli altri il pidiessino Roppo, il dc Zaccaria – hanno contestato con durezza questa iniziativa. Con maggiore violenza ha reagito il presidente del collegio sindacale, Delfino, che si è scagliato contro i consiglieri che hanno criticato l'iniziativa della direzione generale. Come interpretare la vicenda? Delfino è un andreottiano «confesso», e la pax televisiva Rai-Fininvest è attentamente sorvegliata dalla presidenza del Consiglio. Se ne può dedurre che il parere stilato dalla direzione generale è anch'esso una conseguenza della pax tv, che costringe la Rai a forme di automutilazione per non disturbare troppo la concorrenza privata. Della qeustione il consiglio si occuperà ancora ai primi di marzo, visto che il garante dovrà decidere alla fine del prossimo mese.

La giornata si era aperta con il discorso programmatico del nuovo presidente, al quale ieri sono giunti i fervidi auguri del presidente della Camera, on. Iotti. Pedullà ha spronato l'azienda ad essere essa stessa protagonista della nuova riforma; a ipotizzare un rinnovamento basato sul decentramento produttivo, su un rinnovato rapporto con il giovane cinema italiano, con le giovani forze intellettuali, sulla riscoperta anche di una vocazione didattica della tv pubblica. Aggiunge Pedullà: la Rai deve evitare di essere totalitaria, deve allenare i cittadini alla critica dei fenomeni posti sotto il loro occhio. E, infine, sogna un'azienda i cui bilanci siano fatti a misura di obiettivi precisi, non sul calcolo aritmetico delle entrate e delle uscite. Il discorso di Pedullà ha riscosso molti consensi. Il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giulietti, vi scorge le condizioni per avviare un colloquio proficuo su temi che stanno da tempo a cuore al sindacato. E di grande interesse ha trovato il consigliere del Pds, Menduni. Sempre ieri Pedullà, con Pasquarelli, ha incontrato i direttori di reti e testate, sollecitati al rispetto delle regole e dei principi che governano la politica aziendale, specie in campagna elettorale. □A.Z.

IL BORSINO DEI CANDIDATI

MARTINAZZOLI CAPOLISTA A MILANO? Potrebbe essere il ministro per le Riforme Istituzionali, Mino Martinazzoli, il capolista della Dc per la Camera a Milano. L'ipotesi prende sempre più corpo tra i massimi dirigenti di piazza del Gesù, dopo che, nei giorni scorsi, l'onorevole Mario Segni ha rifiutato l'offerta del suo partito di guidare la lista milanese.

BERTOLI VA A SANREMO E NON SI CANDIDA. «Non avevo ancora deciso in merito, ma, visti gli eventi, ho stabilito definitivamente di non candidarmi per nessun partito». Pierangelo Bertoli, il cantautore emiliano per cui si era prospettato un posto nelle liste di Rifondazione comunista smentisce così ogni sua intenzione di presentarsi alle elezioni politiche del 5 aprile e risponde sdegnato a chi aveva avanzato insinuazioni quanto a una intenzione di portare a Sanremo la bandiera rossa. «Non ho mai neanche pensato – continua il cantautore emiliano – di andare sul palco di Sanremo con bandiere di qualsiasi partito politico italiano».

IL PLI SMENTISCE CONTATTI CON GUNNELLA. «Voci prive di qualsiasi fondamento». Così sono giudicate le notizie pubblicate da qualche giornale circa la possibilità di una candidatura dell'ex ministro repubblicano, Aristide Gunnella nelle liste liberali. Una smentita viene anche dallo stesso Gunnella, il quale precisa di non avere intenzione di candidarsi.

GARAVINI NUMERO 1 DI RIFONDAZIONE A ROMA. La lista per la Camera dei deputati di Rifondazione comunista nella capitale sarà guidata dal segretario nazionale del partito, Sergio Garavini. Luciana Castellina, invece, concorrerà per il Senato nei collegi di Roma IV, Velletri e Viterbo. Tutti gli altri candidati di Rifondazione sono presenti nelle liste («democraticamente», come sottolineano i presentatori) in ordine alfabetico.

GAZZONI FRASCARA SOTTO IL SEGNO DELL'EDERA. Giuseppe Gazzoni Frascara, l'uomo dell'idrolitina, uno degli imprenditori bolognese più in vita, ha accettato l'offerta di Giorgio La Malfa e si candiderà nelle liste repubblicane nel collegio senatoriale di Bologna.

STREHLER DECLINA L'OFFERTA DEL PDS. «Vi ringrazio affettuosamente per avermi offerto la candidatura al Senato per le prossime elezioni». Comincia in questo modo la lettera inviata ad Achille Occhetto e ai «cari compagni del Pds» da Giorgio Strehler, il quale annuncia di declinare l'offerta, «dopo una sofferta e ragionata decisione». «C'è da domandarsi – scrive il regista -quale senso concreto può avere la presenza di qualche intellettuale in più o di qualche artista nelle istituzioni, permanendo una situazione verso il mondo della creazione, della ricerca del bello, del poetico, dell'umano di cui faccio parte». Per Strehler, la cultura e l'arte, invece, sono «l'identità profonda dell'Europa di domani». «Come da sempre - prosegue la lettera – io credo in una società democratica non formale, tesa al progresso, alla giustizia sociale e alla tolleranza, ma intransigente nella difesa di alcuni valori, primi fra questi quelli della Costituzione italiana, nata dal luminoso spirito della Resistenza e in troppe sue parti e da troppo tempo denegata. In essa c'è dichiarato tutto o quasi tutto quello che dovrebbe essere una società libera ma non indifferente ai bisogni dell'uomo, c'è il progetto reale per una reale convivenza dei cittadini che oggi ci appare paurosamente assente». Strehler conclude la lettera affermando di credere, «come sempre», nell'unità delle forze di sinistra e nella questione morale «seme di ogni comportamento pubblico e privato» e sottolineando come «tutto ciò coincide con il vostro progetto politico». «Per quanto mi riguarda – scrive infine - continuerò a operare. Con le mie armi, che sono quelle della coerenza del comportamento civile e, soprattutto, quelle della mia creatività».

PIRO DIFFONDE LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. Franco Piro non sa ancora se si presenterà alle elezioni in lista con il Psi o con Pannella, anche se spera che si realizzi la prima ipotesi. Intanto, però, si prepara alla campagna elettorale, distribuendo, nelle piazze di Cosenza, Napoli e Bologna, un biglietto da visita con stampigliati bene in evidenza codice fiscale, reddito complessivo, imponibile e imposta netta versata. L'ex presidente della commissione Finanze della Camera ha anche annunciato una campagna elettorale «sott'acqua, per seguire – ha detto - il consiglio di Cossiga», ma centrata sulle spese elettorali dei candidati di ogni partito e accompagnata da una proposta provocatoria «visto il livello di preparazione dei deputati uscenti»: il rispristino della prova di alfabetizzazione per i parlamentari.

ANITA GARIBALDI CANDIDATA A ROMA NEL PRI. Anita Garibaldi Jallet, professoressa universitaria, pronipote di Giuseppe Garibaldi, responsabile per il Pri del settore Europa, concorrerà alle prossime elezioni per la Camera dei deputati nella lista repubblicana di Roma.

Il direttore dell'archivio Vladimir Kozlov dice che il testo autentico della lettera fu dato ad Andreucci nell'ambito dell'accordo con l'editrice fiorentina «Ponte alle Grazie»

«Se gli italiani vogliono un'indagine proponiamo un comitato internazionale» Ma il prof. Firsov attacca i giornalisti che hanno scoperto la manipolazione

«È stato colpito il nostro prestigio»

I russi accusano l'editore italiano per il falso Togliatti

«Ci è stato inflitto un serio danno morale in seguito alla pubblicazione della lettera su "Panorama" e "Il Giorno"». Duro giudizio di Vladimir Kozlov, direttore del «Centro» russo d'archivio a proposito della manipolazione del testo di Togliatti. Proposta una commissione di inchiesta «internazionale». Attacchi del professor Firsov ai corrispondenti di «La Stampa», «Repubblica» e «l'Unità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «E allora vi dico: istituiamo una commissione che indagherà sulla vicenda, di cui facciano parte anche i presenti e nostri specialisti, visto che gli amici italiani ritengono che si tratti di una questione fondamentale. Noi siamo pronti a partecipare a questa indagine sul "caso" della lettera di Togliatti». Per Vladimir Kozlov, direttore del «Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia moderna», è il momento più difficile. Ma anche liberatorio. Da oltre un'ora su di lui, e sull'ambigua figura del professor Friedrich Firsov, definito il massimo esperto delle carte del Comintern (l'Internazionale comunista) piovono le domande più imbarazzanti a proposito delle manipolazioni subite dal testo della lettera che Ercoli (Togliatti) scrisse nel 1943 in risposta ad una missiva di Vincenzo Bianco. Che idea si sono fatti i dirigenti dell'istituto? Pensano di rivedere l'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» a nome della quale aveva trattato Franco Andreucci? Come intendono evitare ulteriori sorprese? La proposta di aprire un'inchiesta «internazionale» appare anche un espediente per chiudere la raffica di interrogativi con un'offerta conciliante che aiuti il «Centro» a superare la non comoda situazione in cui si è venuto a trovare e che rischia di gettare discredito sull'istituzione appena nata e che propone la «glasnost» come una delle proprie principali regole di condotta. Un'inchiesta, dunque, che a detta sempre di Kozlov, potrebbe portare anche a rivedere i legami con l'editore di Firenze se si avranno tutti gli elementi per dimostrare un ruolo attivo di Andreucci nella pubblicazione, su alcuni giornali italiani, dei testi integrali della lettera di Togliatti con le famose correzioni.

Dalla conferenza stampa è emersa una duplice faccia del «Centro». Quella rappresentata dal direttore che ha, ripetutamente insistito nel difendere la rispettabilità dell'istituto, dichiarandosi vittima per il «serio danno morale» subito in seguito alla trasgressione delle regole; l'altra, rappresentata da Firsov, il quale ha teso ad allontanare da sè eventuali sospetti di coinvolgimento nell'operazione cercando di aprire una polemica pretestuosa con i corrispondenti de «La Repubblica, de «La Stampa» e de «l'Unità». Ma su tutto ha prevalso una importante dichiarazione del direttore Kozlov, che ha poi risposto alle domande dei giornalisti.

Come giudicate quanto è accaduto?

La sostanza degli avvenimenti non ci è ancora chiara ma, come direttore, ho due osservazioni da fare a proposito della pubblicazione. 1) La lettera è stata consegnata al signor Andreucci nell'ambito della realizzazione dell'accordo concluso con «Ponte alle Grazie». (e qui c'è una smentita al presidente della casa editrice Camarlinghi, ndr). La lettera è stata data non per la pubblicazione. 2) Se il signor Andreucci ha effettivamente avuto a che fare con la pubblicazione della lettera, abbiamo nei suoi confronti serie rimostranze in quanto, secondo le regole del nostro «Centro», chiunque utilizza i materiali ha l'obbligo di far riferimento al luogo di conservazione e al codice del fascicolo del documento. Penso, pertanto, che la pubblicazione su «Panorama» e su «Il Giorno» di questa lettera ha inflitto al nostro «Centro» un grave danno morale. Anzi, nelle pubblicazioni di cui siamo a conoscenza c'è il riferimento agli archivi del Kgb. Il danno, dunque, è stato arrecato anche ai custodi degli archivi del Kgb.

Quali sono i termini dell'accordo economico con «Ponte alle Grazie»?

È un normale accordo, ma vorrei sorvolare su questo. Si tratta di una somma standard che serve a sostenere le spese del «Centro» per individuare i fascicoli e commentarli.

Ventimila dollari?

È una stima degli sforzi degli specialisti per ricercare e catalogare i documenti.

Ma volete continuare la collaborazione?

Ripeto, dobbiamo ancora farci un'idea sulla eventuale partecipazione di «Ponte alle Grazie» nella pubblicazione. Il nostro compito consiste nella preparazione dei documenti e questo lavoro per la maggior parte ricade sui nostri specialisti.

Ecco il punto: gli specialisti. Il principale è proprio Friedrich Firsov, il professore che ha ricevuto Andreucci per primo e al quale ha offerto il fascicolo con la lettera. Davvero curioso personaggio che, alle osservazioni di Giulietto Chiesa, de «La Stampa», replica così: «Si capisce bene che lui vuol dare un colpo ai suoi colleghi. Perchè Chiesa non ha utilizzato il documento che si trovava già a sua disposizione? Di conseguenza la lettera ha tratto l'attenzione di un altro ricercatore dal quale è stato messo in circolazione scientifica (testuale, ndr). È interessante notare come Firsov, in una sorta di «excusatio non petita», denunci il «rovesciamento della questione, senza tener conto del contenuto». E si lancia a leggere un lungo pezzo del testo togliattiano per sentenziare: «Lascio ai presenti la possibilità di dare il voto morale alle tesi espresse. La gazzarra attorno alla pubblicazione persegue lo scopo di sviare l'attenzione dei lettori dal contenuto, richiamandola invece sulle, a quanto pare, esistenti deformazioni che sono inammissibili per uno storico professionista».

Il professor Firsov, poi, ha giocato la carta dell'intimidazione. Quando gli è toccato di rispondere a una serie di domande di Fiammetta Cucurnia, de «La Repubblica», ha detto che si trattava di una forma di «ordinazione sociale», una tipica espressione che sta per: «A nome di chi parla?». Per chi scrive c'è stata, infine, l'accusa di aver esercitato delle «pressioni» nei suoi riguardi il giorno in cui, venerdì 14 febbraio, sono andato a leggere l'originale della lettera: «Si è cercato di costringermi a commentare «pubblicazioni» che non ho mai visto. Lui mi chiedeva: 'Come giudica questo testo pubblicato da Andreucci?' ed io rispondevo di non averlo mai visto. L'enfasi nel pretendere un commento io la giudico come un atto di pressione». Che dire? Il professor Firsov ieri mi è sembrato molto preoccupato. E, a conferenza finita, s'è visto andare via, per le stanze del palazzo, con il giornalista Francesco Bigazzi, corrispondente de «Il Giorno», dalla cui abitazione di Mosca Andreucci dettò a «Panorama».

Dure reazioni e clima difficile per lo storico del falso scoop nella «sua» Università

Gli studenti di Pisa: «Andreucci vattene» Per il direttore ha screditato l'istituto

Fermento all'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa a proposito dell'affaire Andreucci-lettera di Togliatti. Alcuni studenti hanno scritto una lettera ad Andreucci, docente all'istituto pisano, invitandolo a dimettersi. «La vicenda in cui è rimasto coinvolto Andreucci scredita l'immagine dell'istituto; si è trattato di una grave mancanza di deontologia», afferma il direttore Adriano Prosperi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. Ora tutti prendono le distanze da Franco Andreucci. Dopo il licenziamento dalla casa editrice «Ponte alle Grazie» lo storico del falso scoop su Togliatti non sembra più gradito neanche nel «suo» istituto universitario. Capannelli nei corridoi; corsi di aggiornamento per insegnanti con tavola rotonda finale incandescente sulle ultime vicende in fatto di storia manipolata; commenti sul ruolo e sul compito dello storico oggi: tutto questo succede da venerdì 14 febbraio all'Istituto di storia moderna e contemporanea di Pisa dove insegna il protagonista dell'«affaire» Togliatti.

Quasi tutti sono d'accordo: l'immagine dell'Istituto può ricevere contraccolpi negativi dalla vicenda Andreucci. I docenti sono preoccupati, ma anche stupiti e increduli di fronte al fatto che uno di loro, stimato, sia potuto rimanere schiacciato dentro una storia di deontologia professionale tradita, di regole basilari infrante.

Così la pensa il direttore dell'istituto Adriano Prosperi: «Non c'è dubbio che questa vicenda sia lesiva per l'immagine dell'istituto. Questo è un episodio indicativo delle distorsioni che il mestiere di uno storico può subire in un clima caratterizzato dall'influenza dei mass-media, e anche dal passaggio storico che stiamo attraversando, dalla ricerca di una nuova memoria storica».

Per Prosperi Andreucci ha infranto le regole primarie dela ricerca storica. «L'esito è stato quello che conosciamo – aggiunge – perchè le fonti sono controllabili, esiste un contravveleno interno in certe operazioni, che non sono esclusive del mestiere dello storico, ma anche di altri settori culturali dove il mestiere dello studioso lascia spazio alla ricerca della notorietà. La mia impressione – conclude Prosperi – è che scagliarsi su quel documento di Togliatti servisse a risolvere molte questioni, molti dubbi legati alle vicende politiche nazionali, soprattutto in una situazione pre-elettorale, di aspra polemica politica».

Per ora voci a difesa dello storico non si sono fatte sentire e d'altra parte sul piano deontologico il comportamento di Andreucci non è davvero facilmente difendibile.

Franco Camarlinghi; in alto, il prof Franco Andreucci

E gli studenti dell'istituto di storia di Pisa? Discutono, e stanno a guardare. Qualcuno però ha fatto di più: in questi giorni è comparsa una lettera aperta ad Andreucci. La lettera era stata scritta durante una riunione del collettivo di facoltà e i promotori dell'iniziativa hanno deciso di farla circolare per raccogliere le firme d'appoggio alla richiesta ad Andreuccci di dimettersi dall'istituto di storia. Oltre a farla circolare la lettera è stata affissa alla bacheca dell'istituto, per darle la massima pubblicizzazione. Grande curiosità da parte degli studenti nei confronti dell'iniziativa, ma scarsa l'adesione in termini di firme. Fino a ieri ne erano state racolte poco più di 20.

Oltre all'invito ad Andreucci a dimettersi, i primi firmatari – i loro nomi appaiono in calce alla lettera con tanto di numero di matricola universitaria – invitano i colleghi studenti a non frequentare il corso tenuto da Andreucci e a non dare esami con lui.

«La storia non si fa con i documenti, ma esaminando il contesto in cui il docmento è stato scritto – spiega Simone Kovats, uno dei firmatari della lettera aperta – senza il contesto tutti i personaggi storici risultano cinici. Io non approvo il linguaggio con cui è stata scritta quella lettera ma ne condivido il contenuto. Inoltre è l'unica iniziativa presa dagli studenti sulla vicenda Andreucci, non si poteva non appoggiarla».

E la stragrande maggioranza degli studenti la pensa così: «Un atto, quello di Andreucci, – come spiega Marzia Raffaelli, appartenenete alla categoria dei non firmatari della lettera aperta – che contrasta con quello che appena entrato in facoltà i professori insegnano: il rispetto delle regole della ricerca. Ma i toni da caccia alle streghe non servono a nessuno».

Domani manifestazione nazionale del Pds a Roma. Intervista al dirigente della Quercia: «La copertura manca solo per l'amianto?» Il giudizio sulla vertenza Olivetti, la discussione con il sindacato sulla scala mobile e il blocco dei prezzi e dei salari

Mussi: «Cossiga doveva bocciare la Finanziaria»

Perché Cossiga non ha rinviato alle Camere la legge finanziaria, invece, ad esempio di quella che protegge lavoratori e cittadini dalle nocività dell'amianto? Le colpe dell'Ingegnere e quelle del governo nel caso Olivetti. La discussione tra Occhetto e Trentin sulla terapia antinflazione. Manifestazione domani a Roma, il 6 febbraio assemblea sul lavoro a Torino: il Pds rilancia la sua identità. Intervista a Fabio Mussi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. **Cossiga, con il suo blocco alla legge anti-amianto, ha riportato in primo piano i temi sociali?**

Cossiga, sia pure in modo negativo, ha reso efficace il collegamento tra questione sociale e questione democratica. Alludo al tentativo di instituire una commissione di storici su Togliatti e di dare una picconata definitiva al Pds. Alludo all'agitazione attorno al malessere dei militari e alle due leggi rinviate: quella sugli obiettori di coscienza e quella sull'amianto. Il Presidente e il suo Partito, chiariscono così, in questa versione delle questioni istituzionali, in questa ipotizzata seconda Repubblica,chi comanda e chi obbedisce, chi sta sopra e chi sta sotto. La botta, con il blocco della legge sull'amianto, è data alla sicurezza dei cittadini e dei lavoratori. Perchè Cossiga non ha rimandato alle Camere, se il problema è quello della copertura finanziaria, la legge Finanziaria stessa? Tutti hanno detto che è una legge fasulla, truccata, con finte coperture. Lo ha detto la Banca d'Italia, lo hanno detto le grandi autorità internazionali.

C'è anche un allarme rosso sull'occupazione?

Non siamo, certo, all'ultima spiaggia. Tutti gli indicatori fondamentali sono però in allarme rosso: dall'inflazione, al deficit, al debito, alla bilancia commerciale con l'estero.

Non sei tra coloro che parlano di uno scambio tra lavoro industriale e terziario avanzato?

La cosa sicura è che c'è una caduta libera dell'occupazione industriale. Essa non è collegata ad una ristrutturazione tecnologica, bensì ad una vera e propria crisi. Bisogna stare attenti a fare un'altra volta la cantilena dell'ottimismo. Le società industriali mature sono società in cui la piramide terziario–industria si è rovesciata. C'è un vertice di industria che regge, alla rovescia, una larga base di terziario. Sono molto più le attività e le occupazioni terziarie di quelle industriali. Una tale piramide sta però in piedi se resta solidissima la base industriale. Siamo ad una crisi. Non si può accettare ora un'ondata di licenziamenti.

Come giudichi l'accordo Olivetti?

È un accordo a molte facce. È inaccettabile che Crema e Pozzuoli si chiudano punto e basta. Il prezzo che pagano i lavoratori è molto pesante. L'Olivetti aveva bisogno di una ristrutturazione. Ma qui si pagano errori di politica industriale del gruppo. La merce che produce ha perso competitività per prezzo e per qualità. Sarebbe stata necessaria una più oculata politica di innovazione dell'azienda, invece di avventurose scalate finanziarie all'estero. E poi si paga il fatto che manca una politica industriale del governo. Non c'è Paese moderno in cui l'elettronica, l'informatica non faccia parte delle opzioni strategiche in cui i governi tracciano una strada di sviluppo. In Italia si è persino gridato allo scandalo di fronte alle ipotesi di un polo informatico pubblico–privato. E nel frattempo si è ceduto di fronte ai grandi colossi che si sono riorganizzati con il sostegno dei governi, alla Bull francese o alla Ibm americana.

Come giudichi l'atteggiamento degli industriali verso il governo?

Sono stati filogovernativi ad oltranza, fino a quando Romiti non ha ha aperto un fronte verso il governo e la Dc. Ma ancora non è chiaro dove vadano a parare. Sarebbe importante per la storia di questo Paese avere non solo un sindacato unito e autonomo, ma anche una Confindustria autonoma dal governo.

C'è stata una contrapposizione di idee tra Occhetto e Trentin sulle terapie da adottare dopo le elezioni, come ha scritto qualche giornale?

C'è una discussione intorno alla cosiddetta terapia shock tradotta da Trentin sotto forma di blocco per prezzi e salari. Lo stesso Trentin, in una intervista a «Il Mondo», ha spiegato meglio le sue idee. Esse non puntano ad un controllo di tutti i prezzi perchè per questo ci vorrebbe perlomeno uno stato di polizia e comunque sarebbe davvero arduo in un mercato internazionale. E sui salari Trentin sembra ipotizzare una specie di risparmio forzoso. Forme del genere ci furono negli anni settanta, quando venne pagata una parte della contigenza in Bot. Sono proposte da discutere, ma che mi sembrano fragili. Io ero tra quelli che stavano con Berlinguer quando parlava di austerità e veniva schiaffeggiato da tutte le parti. Credo che non esista una terapia, un intervento severo, unico e risolutivo. C'è bisogno di una politica complessiva. Occorre pigiare tutti i tasti. Perchè nessuno cita mai la parola rendita? E perchè va scomparendo la parola fisco?

C'è un dissenso con i sindacati anche in materia di scala mobile?

Il Pds ha sostenuto la piattaforma con cui i sindacati hanno condotto la trattativa poi fallita per colpa del governo e della Confindustria. Aveva al centro una grossa novità, come la politica dei redditi. L'intesa del 10 dicembre ingarbuglia più che sciogliere i nodi. Noi abbiamo dato un giudizio preoccupato e critico su quell'intesa. Abbiamo presentato una proposta di legge che proroga per un anno la scala mobile affinchè la trattativa tra sindacati e Confindustria riprenda ad armi pari.

E se in Parlamento non ci sarà una maggioranza per questa legge?

Io vorrò vedere anche certe forze di governo, il Psi e una parte della Dc, affossare davvero la scala mobile.

Sarebbe possibile, per l'Italia, un titolo come quello che ha fatto ieri il «Corriere» sulle elezioni Usa: «La recessione nell'urna?»

Noi siamo stati invasi da esternazioni e falsi storici. Anche ora, dopo la riunione del Psi a Torino, si è aperta una diatriba tutta politica politicistica. Occorre riuscire, appunto, a piazzare al centro del confronto elettorale i problemi dell'economia. Perchè nessuno vuole trarre un bilancio oggettivo da un decennio in cui si è sprecata una colossale occasione? Il debito pubblico era il 60 per cento del Prodotto Interno Lordo, quando l'Italia venne presa in mano da Craxi nel 1983. Sarebbe stato nelle norme stabilite a Maastricht dalla Cee. Ora è più del cento per cento del Pil. Come fanno a chiedere un voto per continuare?

Padre Sorge a Orlando: «Ti uccideranno» È polemica

Al *Corriere della sera* Bartolomeo Sorge aveva dichiarato che Leoluca Orlando (nella foto) «ha dato fastidio a troppa gente, ha rotto troppe cose per pensare che non si vendicheranno. Lo ammazzeranno». «Cosa vuol dire padre Sorge? - replica la Rete - Se ha elementi per dire quel che ha detto, e cioè che ammazzeranno Orlando, cosa aspetta a riferirne alla magistratura, indicando con precisione le fonti cui si deve questa sconcertante notizia? Altrimenti, proprio non sapremmo come interpretare le sue dichiarazioni. Ci chiediamo, e abbiamo inviato a questo proposito un telegramma al generale della Compagnia di Gesù, se le dichiarazioni di Sorge debbano ritenersi farneticazioni personali o altro». Informato della nota della Rete, Sorge ha detto di «condividerla pienamente» e ha aggiunto: «Sono stupito per il fatto che i suoi firmatari abbiano potuto soltanto sospettare che io abbia detto quanto mi viene attribuito. Se lo avessi soltanto pensato sarei un nazista». Padre Sorge ha precisato di avere «ricordato all'intervistatore lo stesso concetto che l'ex sindaco espresse circa un anno fa al *Tg1*. Ho ricordato quest'episodio per mettere in evidenza la grandezza morale di un uomo che sa di combattere esponendo la propria vita».

Lista Giannini Ancora battaglia sul simbolo elettorale

Il radicale Peppino Calderisi replica,con un comunicato, al segretario del Corel Cesare San Mauro che aveva affermato che i radicali si erano dissociati dalla battaglia referendaria del 9 giugno. «San Mauro - polemizza Calderisi - compie una grossolana falsificazione della realtà e sa bene che senza l'apporto radicale,non vi sarebbe stato alcun referendum in materia elettorale». Nel ricordare l'impegno suo, di Negri e Teodori e «tantissimi altri radicali» per votare e far votare "sì" il 9 giugno, Calderisi invita San Mauro a non «parlare a vanvera» ma piuttosto «a far capire come sia possibile votare per lui o per altri candidati nella Dc, senza votare anche per Andreotti e Forlani». Nel frattempo il comitato 9 giugno di Mario Segni sta preparando la battaglia per difendere il simbolo del patto elettorale. «La lista referendum - afferma Ciccardini - non può scippare il simbolo sotto il quale si sono svolte le campagne referendarie. Il SI è un simbolo già esistente di fatto e non può essere utilizzato da altri».

Garavini (Prc): «Sciopero generale prima delle elezioni»

L'assemblea di «Essere sindacato», svoltasi a Milano la settimana scorsa, «può segnare l'inizio di un contrattacco sociale e democratico». Lo afferma il segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini in un'intervista a *Liberazione*. Per Garavini uno sciopero generale prima delle elezioni «sarebbe un'arma politico-sindacale decisiva» per indurre il nuovo Parlamento ad approvare una legge «per il proseguimento della scala mobile». Sull'accusa rivoltagli di aver fatto appello alla scissione sindacale, infine, il segretario di Rifondazione non risponde, sottolineando che alla crisi generata dal ripiegamento e dal vuoto di democrazia sindacale «non può porre rimedio la ritirata delle confederazioni in ruoli sempre più istituzionali».

Anche Fellini alla Convention repubblicana di Cinecittà?

Comincia oggi pomeriggio la Convenzione nazionale del Pri, un appuntamento voluto dal segretario Giorgio La Malfa, che si concluderà domenica. «Più che l'approvazione di un generico volume di intenti programmatici - spiega La Malfa - si tratterà di ascoltare la voce dell'Italia civile». In primo piano sarà l'economia, anche perché, sottolinea La Malfa, «in questo campo non si tratta di indicare un programma. Il programma è stato bell'e fatto a Maastricht. Ora si tratta di realizzarlo e lo credo che questa Dc, ma anche, se capisco bene, il Psi, si limitano a promettere che faranno quello che fino ad oggi non hanno fatto». Folta la schiera di personalità che hanno promesso il loro contributo, a cominciare da Mario Segni. A discutere di economia, riforme, informazione, sanità e criminalità ci saranno Mario Monti, Giuseppe Turani, Luciano Benetton, Pietro Marzotto, Toni Muzi Falconi, Sergio Zavoli, Ralf Dahrendorf, Michele Santoro. Tutti nell'insolita scenografia dello studio 5 di Cinecittà, dove Fellini ha girato molti dei suoi film. E a piazza dei Caprettari, questa «scelta di fantasia e di coraggio» viene sottolineata con intenzione. Un modo indiretto per preannunciare un intervento in prima persona del regista romagnolo?

Il Psdi a Craxi: «Bravo, anche tu ora chiedi governi stabili»

Il Psdi, con una nota sull'*Umanità*, commenta positivamente la relazione di Craxi all'assemblea di Torino. «Prendiamo atto con piacere del fatto che il Psi, seppure in ritardo, si sia espresso a favore di un governo stabile e di ampio respiro per la prossima legislatura, escludendo l'ipotesi del cosiddetto biennio costituente. Siamo d'accordo. Fummo tra i primi a denunciare il non senso di quella proposta. Ci domandiamo però se la gravità della situazione in cui versa il paese non sia tale da suggerire un altro passo avanti». Quale? Dice il Psdi: «La stabilità sarebbe molto più forte se fosse suffragata da un'alleanza dichiarata davanti al corpo elettorale». Quanto all'alternativa, che per Craxi non è ancora matura, il Psdi afferma che «se così stanno le cose non resta che cercare un'alleanza tra quelle forze laiche, socialiste e socialdemocratiche che possano definire un comportamento comune a fronte della Dc».

GREGORIO PANE

I consulenti ingaggiati dai legali dei quattro imputati cercano una via d'uscita con le perizie psichiatriche

Ma il professor Andreoli solleva una questione etica: «Uno scienziato pagato non arriverà a fare carte false?»

Al processo Maso si gioca la carta della pazzia

Scontro di periti, etico: è lecito «analizzare» imputati essendo pagati dai difensori? Scontro di perizie, tecnico. Vanno in scena oggi, davanti alla corte che giudica Pietro Maso ed i suoi amici. Irrimediabilmente malati per i consulenti della difesa. Ma il perito dell'accusa ribatte: «Va superata la tendenza per cui un comportamento anomalo conferma ex post un'anomalia psichiatrica».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «L'esimio collega», «il rispettabilissimo professore», «la massima stima»... Ricamano elogi, i cinque «consulenti» chiamati dalle difese di Pietro Maso, Giorgio Carbognin e Paolo Cavazza a cercar di dimostrare la «follia» dei tre ragazzi-killer. Una lieve pioggerella di complimenti cade sulle 177 pagine della perizia del prof. Vittorino Andreoli, il perito dell'accusa. Ma è una pioggia acida, che cerca di corroderne orientamenti etici e conclusioni tecniche. Oggi in aula, coi professori a confronto, sarà battaglia grande. Andreoli, psichiatra veronese alto ed allampanato, con una scomposta capigliatura da scienziato pazzo ed un'intelligenza scoppiettante, con la sua perizia ha lanciato un macigno. Questo: è giusto che uno psichiatra si occupi di un caso come quello di Maso per cavarne soldi? Uno scienziato pagato dai difensori non farà carte false, «giochi ed imbrogli», pur di dimostrare ciò per cui è stato assunto? Andreoli parla di «inaccettabilità etica», di «rifiuto delle perizie di parte che devono sempre, in modo più o meno delicato, divenire utili alla difesa». E prende tutti in contropiede. Sconcerto. Indignazione. Sorrisini. Frecciatine. Reazioni energiche, come quella di Francesco Introna, ordinario di medicina legale a Padova, consulente di Carbognin: Andreoli dimentica «di essere egli stesso consulente di una parte», l'accusa. C'è modo e modo, però. Il primario veronese, con altre quattro persone, ha lavorato per due mesi a tempo pieno sugli imputati. Ha allargato l'esame all'ambiente sociale in cui vivevano – scelta inedita – condannando un intero paese il cui unico valore è «il dio denaro». Dettaglio non trascurabile, non ha voluto una lira. Tutto gratis. Gli altri, invece, a pagamento. Qualcuno non ha nemmeno parlato con il «soggetto» da esaminare. Altro scontro in vista: «Va vinta la tentazione», ha scritto Andreoli, «che sia da presumere comunque un disturbo psichiatrico od una sua gravità in chi compie azioni così lontane dal buon senso comune... E ciò significa superare una tendenza per cui un comportamento anomalo conferma ex post un'anomalia psichiatrica». Smettiamola, insomma, di considerare tutto o parzialmente «matto» chiunque delinque fuori dai normali canoni della criminalità. Ne sono conseguiti i giudizi sugli imputati. Maso, d'accordo, ha «un disturbo narcisistico della personalità». Carbognin, di sicuro, ha un «disturbo dipendente di personalità», l'amico lo strappa ad una vita tutta casa, lavoro e chiesa, alla prospettiva di arruolarsi nei carabinieri, gli fa conoscere bella vita, ragazze, discoteche, fino a proporsi come «una madre alternativa e dominante». Uno ne ha lievemente attenuata la capacità di «volere», l'altro quella di «agire». Entrambi sono scarsamente intelligenti. Ma son pazzi per questo? No, conclude Andreoli, conservano sufficienti margini di autonomia. Sì, ribattono i periti-antagonisti. Dice Introna della coppia Maso-Carbognin: «È uno straordinario caso di contagio psichico», di «follia a due». Carbognin, ancora adesso, segue in carcere l'amico «come un cucciolo». Il delitto stesso è «sintomo di una «psicopatologia». Perchè? Perchè l'hanno mascherato in modo «semplicemente balordo e scriteriato». È un po' la stessa equazione di Carlo Andrea Robotti ed Ivan Galliani, consulenti di Maso: troppo sprovveduti, quei ragazzi, per non essere almeno parzialmente pazzi. Tre sono trascinati da Maso, ma anche Maso è dominato dal suo ruolo di leader. Lui continua a proporre l'omicidio dei suoi come «provocazione», «nessuno dei 4 crede di fare sul serio». Un massacro per equivoco? Roba da matti.

In attesa del big-bang psichiatrico, l'ultima giornata di testimonianze – chieste dai difensori – se ne va nel tentativo di rafforzare l'idea della follia collettiva. Parla Livio Cavazza, il padre di Paolo: «Mio figlio era succube di Pietro, cercava di imitarlo... Dei nostri figli avevo anche parlato col signor Maso». Parla Giovanni Carbognin, fratello di Giorgio: «A 16 anni voleva una Kawasaki, papà disse no e lui si adeguò. A 18 voleva l'auto, ci pareva assurdo spendere 24 milioni. Stavolta un pò di resistenza la fece. Si mise a piangere, come un bambino cui hanno portato via un giocattolo». Depongono tre dottori. Salvatore Lieto, medico di famiglia, ricorda che Pietro Maso a 3 mesi in seguito ad un'influenza subì «un risentimento meningeo» (ma riconosce: «Senza postumi organici»), che da adulto lo trattò con antidepressivi, che coi suoi certificati ne favorì l'esenzione dal servizio di leva. «Struttura fragile, sviluppo schizo-affettivo», confermano i medici dell'ospedale militare. Dubita della diagnosi il pm Schinaia: «Scusi, dottore, quanti ragazzi esamina in una mattinata?». Risposta del dr. Rosso Colletti: «In una mattinata? Anche dieci colloqui». Maso, con gli amici, si vantava di aver dribblato la leva. Ma non c'è verso. Per i suoi consulenti è solo la reazione «ad una grave ferita narcisistica», un segno ulteriore che il ragazzo «era due persone». Fortuna sua, la pena è unica.

Pietro Maso, a destra, Giorgio Carbognin, al centro, e Paolo Cavazza durante l'udienza di ieri del processo che li vede imputati

Iotti: «È una questione aperta»

Appello al Parlamento «Abrogate l'ergastolo»

«Non servono leggi speciali ma una pena certa», così ha scritto il presidente della Camera Nilde Iotti, nel suo saluto inviato al convegno di studi sull'ergastolo, organizzato dall'associazione «Antigone». Si può abolire il carcere a vita? Su questo tema sono intervenuti operatori carcerari, sociologi e politici. In Italia ci sono 359 ergastolani, tra i quali 25 persone al di sotto dei venti anni.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il punto di vista dei giuristi, quello dei politici. Poi quello di un uomo che la giustizia ha condannato a passare il resto della sua esistenza dietro le sbarre. Tommaso Scordo, ergastolano di Porto Azzurro la sua pena inestinguibile ha tentato di raccontarla ai presenti con le parole. «È difficile trovarle queste parole. – ha cominciato Scordo – È una pena che spegne lentamente e in modo crudele la vita». Poi ha aggiunto: «Credo sia possibile trovare un equilibrio tra punizione e redenzione. Perché c'è un momento o ci sono tanti momenti, all'interno di una lunga pena, in cui la detenzione non ha più senso. In cui non serve più a nulla aumentare la quantità di sofferenza inflitta».

Una testimonianza diretta durante un convegno, quello organizzato dall'associazione «Antigone», in cui si è parlato della necessità che il parlamento abroghi l'ergastolo. Il convegno aveva come titolo: «Fine della pena: mai», ed era patrocinato dalla presidenza della Camera dei deputati. Tant'è che Nilde Iotti ha anche inviato un saluto ai partecipanti, riflettendo sulla pena dell'ergastolo. «È una grande questione aperta nella coscienza collettiva che non può non sentire il problema dell'intollerabilità di una pena che chiude ogni speranza, che significa morte civile». Il presidente della Camera ha anche affrontato il problema della recrudescenza della criminalità: «Non bisogna cedere alla logica di false e fuorvianti alternative tra l'inasprimento delle pene e lassismo. Ci vuole uno Stato forte, severo ed efficace nella lotta alla criminalità. Ciò deve significare anche e soprattutto la certezza della pena per chi viola la legge. Per la certezza della pena – ha aggiunto Nilde Iotti – non servono leggi speciali né l'infinita durata, ma la capacità di individuare i responsabili dei crimini e di svolgere in tempi brevi i processi di primo grado».

«Antigone» ha anche fornito le cifre di chi sta scontando l'ergastolo: si tratta di 359 persone, 328 uomini e 31 donne. Di questi 25 hanno meno di venti anni; 180 hanno tra i ventuno e i trenta anni; 6 hanno più di sessanta anni. Uomini e donne destinati alla pena perpetua, nonostante la riforma carceraria prevede dopo venti anni di carcere delle soluzioni alternative che possono anche aprire le porte del carcere agli ergastolani.

«La pena dell'ergastolo contraddice radicalmente per la sua barbarie e disumanità la costiotuzione», ha detto Luigi Ferrajoli, ordinario di filosofia del diritto. «La perpetuità impedisce di adeguare la pena alla personalità come prescrive il dettato costituzionale, e impedisce la rieducazione del reo», ha sostenuto l'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo. Tutti gli interventi hanno, comunque, sollecitato un'iniziativa parlamentare per abrogare l'ergastolo. Dal dibattito è emersa la proposta di instituire un comitato permanente per seguire la vicenda parlamentare dell'abrogazione dell'ergastolo.

Una legge-beffa per risarcire gli errori giudiziari

Innocente, per 4 mesi in carcere «Eccole 7 milioni e sia contento»

Sette milioni e mezzo di risarcimento per quattro mesi e mezzo di carcere: questa è la somma che lo Stato ha elargito a un cittadino riconosciuto innocente. Circa cinquantamila lire per ogni giorno passato dietro alle sbarre. Ed è stato «fortunato»: talvolta l'ingiusta detenzione è stata risarcita con trentamila lire al giorno. La legge-beffa dell'88, in un Paese in cui gli errori giudiziari ammontano al 35 per cento.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ti mettono in galera, ti ammazzano la vita, poi (un mese, un anno, cinque anni dopo) scoprono che sei innocente e ti salutano, «arrivederci e grazie», oppure, se sei fortunato, ti offrono 30mila lire per ogni giorno di libertà perduta. Così si comporta lo Stato italiano con le persone ingiustamente detenute, con le «vittime dell'errore giudiziario». E sono tante, tantissime, quattro milioni e mezzo dal '45 a oggi.

L'ultimo «caso». Antonio Salvietti, 26 anni, di Nuoro, è stato assolto dall'accusa (detenzione abusiva di armi) per cui era stato sbattuto e trattenuto quattro mesi e mezzo in carcere. Ha chiesto 50 milioni di lire come risarcimento per l'ingiustizia subita, i giudici di Cagliari, ieri, hanno deciso che lo Stato dovrà dargliene solo 7 e mezzo. Facendo un po' di conti: 55mila per ognuno dei 135 giorni di detenzione. È poco, è troppo, è la somma giusta?

Antonio Salvietti, uomo fortunato. Lui, almeno, ha avuto la possibilità di sfidare lo Stato, di prendersi un'umilissima rivincita. Ha potuto, perchè dall'88 esiste una legge che permette «alla vittima dell'errore giudiziario» di chiedere il «risarcimento danni». Prima di questa legge, niente, deserto, vuoto assoluto. Subire, tacere, ringraziare il cielo se la bruttissima avventura del carcere finiva... Lo sa bene Luciano Rapotez, 74 anni, triestino. Nell'immediato dopoguerra fu accusato di un delitto atroce. In una villa, tre cadaveri: di un gioielliere, della sua fidanzata, della cameriera. Luciano Rapotez ha trascorso poco meno di 4 anni dietro le sbarre. Poi, scoprirono che era innocente. Scagionato, definitivamente assolto, dal '55 intenta causa allo Stato per «essere ripagato». Niente.

La nuova legge, certo, offre maggiori garanzie alla gente. Ma ci sono, comunque, i mille rivoli fangosi della burocrazia. Innazitutto, è posto un limite all'entità del risarcimento, massimo 100 milioni. La domanda per ottenerlo va presentata alla corte d'appello (secondo grado di giudizio). I giudici, nel decidere se e quanto lo Stato debba risarcire, sono assolutamente liberi, svincolati da criteri «oggettivi», da parametri, regole. Qualora la somma stabilita non piaccia, c'è una sola istanza di ricorso, la corte di Cassazione. Anche lo Stato (cioè: tutti noi), naturalmente, può ricorrere, e lo fa sempre, tramite l'Avvocatura: cerca – comprensibilmente? – di non pagare. Tra una decisione, un ricorso, una seconda decisione, passano gli anni. Altri anni, dopo quelli vissuti in galera.

È un problema serio, di proporzioni enormi. Il 35% dei rinviati a giudizio risulta, alla fine, innocente. Con queste persone, con la loro rabbia, bisogna che lo Stato faccia i conti.

«È, per il momento, li fa male, malissimo» dice Giacomo Fassino, che, l'anno scorso, ha costituito l'«Associazione vittime dell'ingiustizia» (finora, tremila iscritti). Faceva l'imprenditore, e, il 15 aprile del 1986, lo accusarono di essere il mandante di un omicidio. Tre anni tra detenzione in carcere e arresti domiciliari, poi tre sentenze di assoluzione. «Ho chiesto il risarcimento e me l'hanno concesso: 40 milioni, 30mila lire per ognuno dei miei 907 giorni di galera. Una cifra ridicola, patetica. La libertà non ha prezzo, e se un prezzo deve avere lo puoi stabilire solo facendo riferimento al mestiere del ricorrente. Un imprenditore guadagna soltanto 30mila al giorno?».

La legge dell'88, è evidente, non gli piace. Potrebbe piacere, invece, al carabiniere che, per 14 giorni di ingiusta detenzione, ha ricevuto dallo Stato il massimo del risarcimento, 100 milioni. Criteri fissi, indiscutibili, come si diceva, non ce ne sono. Così, Luigi Carbini, geometra di Cagliari, scambiato per un rapinatore e riconosciuto innocente dopo 6 mesi di galera, non ha avuto neanche una lira. «Perché?», ha chiesto ai giudici. E quelli: il reato a lei falsamente attribuito è stato compiuto prima che fosse varata la legge sul risarcimento...

Appello della cultura: «Salvate il Petruzzelli»

A poco meno di quattro mesi dall'incendio che, la notte del 27 ottobre, distrusse il teatro Petruzzelli nessuna novità per quanto riguarda l'inchiesta e per la ricostruzione di questo teatro simbolo di Bari. Intanto, «l'inverno perfeziona l'opera dei criminali: la platea è un cratere aperto all'inclemenza dell'atmosfera soggetto a trasformarsi ciclicamente in cisterna d'acqua piovana». A denunciarlo 65 esponenti del mondo culturale, artistico ed universitario barese, che lanciano un appello a vari ministri (Beni Culturali, Turismo e Spettacolo, Finanze e Commercio Estero), alle autorità locali e alla famiglia Messeni-Nemagna proprietaria del teatro.

Terry Broome libera torna negli Stati Uniti

Dopo sette anni e mezzo di carcere per l' omicidio di Francesco D'Alessio, la fotomodella americana Terry Broome tornerà a vivere negli Usa, in California oppure in Texas. Lo ha confidato lei stessa al settimanale «Oggi», che ha annunciato in un comunicato la pubblicazione a puntate di un memoriale. Terry, che lascerà definitivamente il carcere sabato, era stata condannata in primo grado a 14 anni di reclusione, ridotti in appello a 12, ed ha in seguito usufruito di una serie di sconti per buona condotta.

Aggredito a Napoli ex assessore psi Masciari

L'ex assessore comunale di napoli Silvano Masciari, al centro di numerose vicende giudiziarie, è stato aggredito e picchiato da due sconosciuti all'uscita di un ristorante in via Cilea al Vomero. Il fatto è avvenuto nella tarda serata di mercoledì, ma la notizia si è appresa soltanto ieri sera. Masciari è stato medicato al «Cto» (Centro traumatologico ortopedico) di Napoli per un trauma a un braccio, che è stato ingessato, e l'incrinatura di una costola. L'ex assessore è stato a lungo interrogato sull'episodio dai carabinieri. Masciari condannato nei mesi scorsi per abuso di ufficio per aver favorito la riassunzione di due dipendenti comunali ritenuti legati alla camorra, era stato successivamente raggiunto da un avviso di garanzia firmato dal Pm Roberti per tentativo di estorsione nell'ambito delle indagini sull'omicidio del medico-manager Pasquale Crispino. Secondo l'accusa, avrebbe chiesto tangenti per far cessare una serie di iniziative da parte di esponenti del suo ex partito (Psi) i quali avevano proposto in consiglio regionale di revocare le convenzioni tra strutture sanitarie facenti capo a Crispino e la Regione campania.

Revisione delle auto anche in officina

Fra una quindicina di giorni la revisione delle auto si potrà effettuare anche nelle officine meccaniche appositamente autorizzate e non più soltanto presso la Motorizzazione civile come avveniva finora. Lo stabilisce la nuova norma di legge pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale. Semplificata anche l'iscrizione sul libretto di circolazione dell'avvenuta revisione. Sarà compito dell'officina autorizzata inviare il documento all'apposito ufficio della Motorizzazione che una volta apposta l'annotazione provvederà a rinviare il libretto all'utente.

Raccomandate con valori sono a rischio del mittente

Chi invia raccomandate contenenti valori e titoli di credito lo fa a proprio rischio. Il servizio postale, in caso di smarrimento del plico, non può essere ritenuto responsabile dell'eventuale valore in esso contenuto. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una recente sentenza. Il mittente ha solo diritto ad un rimborso pari a dieci volte il costo della raccomandata.

Precisazione di Chiaromonte presidente dell'Antimafia

Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, in un comunicato definisce «completamente destituita di fondamento» la notizia pubblicata su «l'Unità» di mercoledì secondo cui avrebbe «chiesto lo scioglimento dei Consigli comunali di Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania». «Ho presentato – aggiunge – alla commissione una relazione scritta, che è stata distribuita alla stampa, nella quale non esiste un'affermazione di questo tipo. Ho detto soltanto che l'on. Scotti sembra essersi fermato nell'applicazione della legge sullo scioglimento dei Consigli comunali. Non possono essere soltanto 24 i Consigli inquinati da infiltrazioni mafiose o camorristiche. Ho detto anche che bisogna usare tutte le leggi disponibili per rimuovere quei consiglieri comunali che si trovano in situazioni previste dalle leggi. Casi di questo genere esistono, a mio parere, anche nei Consigli comunali di Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania e anche nel Consiglio regionale della Campania».

Legittima la ripresa televisiva dei processi

La prima sezione del tribunale civile ha respinto la richiesta di un uomo che aveva citato in giudizio la Rai, chiedendo la somma di 400 milioni, a titolo di risarcimento danni morali e materiali, per essere stato ripreso dalle telecamere mentre deponeva come teste in un processo. Il fatto risale al 10 gennaio 1989 quando Francesco Casteller depose come teste d'accusa in un processo le cui fasi furono riprese dalla rubrica televisiva «Un giorno in pretura». Nell'atto di citazione Casteller lamentava la violazione al diritto alla riservatezza. Il tribunale ha definito le doglianze destituite di ogni fondamento, condannando il promotore della causa a pagare le spese processuali fissate in sette milioni e 299 mila lire.

GIUSEPPE VITTORI

Le disposizioni sul processo penale

Minori, non si procede per reati occasionali

ROMA. Se un minore commette un reato, ma il fatto è occasionale o poco grave, il pubblico ministero può chiedere al giudice che non si faccia alcun processo. Lo stabilisce il nuovo articolo 27 delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni pubblicato sul numero di ieri della «Gazzetta ufficiale». «Durante le indagini preliminari - si legge nel primo comma dell' articolo 27 - se risulta la tenuità del fatto e l'occasionalità del comportamento, il pubblico ministero chiede al giudice sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto quando l'ulteriore corso del procedimento pregiudica le esigenze educative del minorenne».

In sostanza, il nuovo articolo privilegia l'elemento del recupero del minore imputato rispetto a quello della punizione. L' articolo 3 della legge pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» specifica inoltre che la sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto, può essere pronunciata, nei procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore della legge, «In ogni stato e grado del procedimento».

Intanto, una circolare dei ministri dell' Interno e per gli Affari sociali, pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 18 febbraio scorso, stabilisce in 50 miliardi di lire la disponibilità finanziaria per il piano di ripartizione destinato agli interventi previsti dalla legge n.216, del 19 luglio 1991, sui primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose. La circolare riporta le indicazioni relative ai soggetti destinatari dei contributi; i contenuti e i requisiti dei progetti e la destinazione dei contributi; le modalità di formulazione e di presentazione delle domande e le modalità di erogazione dei contributi. I progetti riguarderanno attività di accoglienza di minori per i quali si sia reso necessario l'allontanamento dalla famiglia, interventi a sostegno della famiglia o per realizzare centri di incontro nei quartieri, o iniziative realizzate utilizzando le strutture scolastiche. I contributi saranno orientativamente destinati all'adattamento di strutture esistenti, all' acquisto di materiali, ad oneri per canoni di locazione ed assicurazione o a quelli per custodia e manutenzione di edifici e attrezzature scolastiche.

Per quanto riguarda le domande, esse dovranno essere presentate da enti pubblici e privati entro il 30 marzo prossimo. I primi dovranno destinarle alla prefettura, i secondi al comune territorialmente competente che le dovrà trasmettere alla prefettura ntro il 15 aprile 1992.

L'Antimafia: «Sono migliaia i bambini disorientati che la camorra seleziona sul campo»
Massimo Paci: «Per il futuro nel Sud il ricorso al lavoro nero sarà sempre più massiccio»

L'infanzia negata delle «creature» di Napoli

Bambini respinti da famiglie dissolte e da una scuola inesistente. Preda del lavoro nero e della criminalità. «Spersi in una eterna provvisorietà. La camorra comincia a selezionarli "sul campo"», scrive l'Antimafia. «È fallito il modello degli anni '80», dice il professor Massimo Paci, «e per il futuro le imprese ricorreranno sempre più al lavoro nero». «La recuperabilità?», «Forse non interessa più a nessuno», dice Elvira Carteny.

ENRICO FIERRO

ROMA. Nelle commedie edoardiane erano «'e creature». Le creature: così a Napoli chiamano ancora oggi i bambini. Una poesia. Ma di poetico c'è poco o nulla nella vita di quei trecento minorenni che un blitz dei carabinieri ha scoperto al lavoro in luride officine, fumosi opifici per la costruzione di jeans, giacche e magliette da destinare alle boutique più «in» d'Italia, in negozi e supermarket. Bambini e bambine, «ometti e donnine dal volto triste», dice Massimo Paci, docente di sociologia economica all'università di Ancona, sfruttati e vittime del lavoro nero. Respinti da «famiglie ormai dissolte», dice Elvira Carteny, che per la direzione del Pds si occupa dei problemi dei minori, e sempre più attratti dal mercato illegale. E per il futuro, il quadro rischia di farsi ancora più fosco. «Il mercato del lavoro – dice Massimo Paci – con l'incalzare della crisi e della recessione, sarà sempre più indotto a ricercare manodopera a bassissimo costo». Con una aggravante nelle aree meridionali, dove le piccole imprese non ce la fanno più a sostenere il costo normale del lavoro, e soprattutto - dice il professore - «la tassa aggiuntiva costituita dal racket delle estorsioni». «Illegalità chiama illegalità, crimine provoca crimine. Tutto si tiene, e l'impresa scarica i suoi costi sul lavoro minorile». Il professor Paci incalza: «Episodi come quello di Napoli dimostrano senza ombra di dubbio che il modello economico degli anni '80 («arricchitevi») è fallito». E dagli Usa arrivano segnali sconfortanti: «Gli individui maggiormente presenti nelle sacche di povertà sono proprio i minori». Che fare, allora? «Non so più – dice Paci – se di fronte alla situazione del Mezzogiorno, caratterizzata da un sempre maggiore disimpegno dello Stato e da una degradazione delle basi stesse della vita sociale, si possa intervenire con i soli strumenti della politica economica. L'erosione delle basi morali della società è ormai giunta a livelli difficilmente recuperabili». «E per migliaia di bambini e bambine napoletane – aggiunge Eva Carteny – l'unico futuro rischia di essere affidato alla criminalità». Una criminalità in continua mutazione, prodotto di «una modernizzazione spregiudicata», che diventa «una delle opzioni possibili per l'intero arco della vita».

Le «creature» napoletane spesso passano dal lavoro nero nel bar o nell'officina al banchetto del contrabbando, per poi essere irretiti dalle maglie redditizie dello spaccio della droga, allora li chiamano «muschilli», fino a diventare dei baby-killer. «Sono migliaia – si legge in una relazione della Commissione Antimafia del '91 sulla delinquenza minorile in Italia – i bambini disorientati, indifesi, insicuri, che vivono allo sbando e senza attenzione familiare, senza guida, senza riferimenti istituzionali; spersi in una eterna provvisorietà. La camorra comincia a selezionarli "sul campo", e il terreno di coltura su cui raccogliere i frutti è vasto, e rischia pericolosamente di estendersi».

È il fallimento dell'azione dello Stato, soprattutto nel campo dell'istruzione dell'obbligo. «I bambini – dice Elvira Carteny – devono assolutamente trovare qualcosa di diverso dal degrado diffuso, e invece trovano edifici scolastici fatiscenti, tripli turni, mancanza di programmi e di spazi adeguati al loro bisogno inespresso ed inconsapevole di civiltà». A Napoli e provincia, dicono i dati, 64mila minori, il 27 per cento dell'intera popolazione scolastica, non arrivano alla scuola media. Vince la strada del quartiere ghetto, che diventa l'unica vera scuola. «A Scampia di Secondigliano – scrive l'Antimafia – il 35 per cento dei ragazzi si barricano in casa, mentre gli altri vivono in strada occupando il loro tempo in attività improbabili». Vincono i modelli dello spacciatore con la moto cromata e rombante, del boss di quartiere, del killer audace e coraggioso. «E l'illegalità – afferma Elvira Carteny – non si presenta più come una trasgressione temporanea, per la sopravvivenza, ma un modello culturale, una scelta definitiva per vivere bene, e questo mette in discussione la stessa recuperabilità. Anzi, mi sembra di poter dire che ormai la recuperabilità non interessa più».

Il presidente del Pio Albergo Trivulzio in carcere per concussione avrebbe parlato durante l'interrogatorio del «versamento» di una parte della bustarella

Il Tg3 Lombardia dà voce ad una smentita attribuendola ad una agenzia che però non ne ha mai scritto. Trapelato il nome dell'imprenditore che fece scattare la trappola

Una tangente per le casse del partito?

Milano, negata la libertà all'amministratore socialista

L'ingresso del Pio Albergo Trivulzio a Milano

Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, colto sul fatto mentre otteneva una tangente, ha parlato di finanziamenti al suo partito? Ieri il *TG3 Lombardia* ha smentito questa voce, attribuendola però, stranamente, a un'agenzia di stampa che in realtà non ne aveva mai scritto. Misteri preelettorali. Trapelato il nome dell'imprenditore che ha incastrato Chiesa.

MARCO BRANDO

MILANO. Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio di Milano, in cella per concussione, avrebbe parlato di finanziamenti al suo partito? Ieri sera con una «smentita» il *TG3 Lombardia* ha aperto, forse involontariamente, un nuovo capitolo della vicenda. Vi si riferiva che il pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta, «aveva smentito categoricamente» tali voci. Peccato che nessun giornale avesse pubblicato qualcosa del genere, tanto meno la «Polipress» – agenzia di stampa del gruppo Monti (*Resto del Carlino, Tempo, Nazione*) – cui è stata attribuita tale indiscrezione. Avvisaglie di temporali? Precauzioni preelettorali? Al centro della strana vicenda una frase diffusasi ieri negli ambienti giudiziari: «Avrei potuto destinarne una parte al partito». «Una parte» di cosa? Della tangente chiesta a un imprenditore da Chiesa, presidente del Pio Albergo, arrestato lunedì scorso per essere stato colto sul fatto con 7 milioni appena incassati. E Chiesa è stato un esponente di rilievo del Psi (dall'altro ieri ne è stata decisa l'espulsione). Battuta risalente – sempre secondo quelle indiscrezioni – a mercoledì mattina, in occasione dell'udienza di convalida dell'arresto svolta dal giudice delle indagini preliminari Fabio Paparella. Si vedrà. Di certo Mario Chiesa, ingegnere, 48 anni, è una persona che di strada, a fianco del Psi, ne aveva fatta molta. E da craxiano di ferro. Era giunto nel febbraio 1986 alla guida dell'istituto geriatrico, forte di mille dipendenti e di 110 miliardi di bilancio. Ora è stata scaricato dal Psi. Ma resta, e preoccupa, la sua conoscenza dell'apparato del partito.

Frattanto il giudice Paparella ha stabilito che Chiesa deve restare in carcere: potrebbe inquinare le prove. Tanto più che le indagini stanno proseguendo. Due avvisi di garanzia, sempre per concussione, sono giunti alle due segretarie del presidente. Inoltre gli inquirenti stanno cercando di identificare una terza persona, una sorta di cassiere che agiva per conto di Mario Chiesa. Un riferimento a questo «cassiere» sarebbe stato fatto in altre denunce, per quanto vaghe, precedenti a quella fatta il 14 febbraio scorso dall'imprenditore che si è prestato a far cadere in trappola l'amministratore pubblico.

Si è appreso che durante l'interrogatorio svolto l'altro giorno dal giudice Paparella, Chiesa aveva detto che quei sette milioni che l'hanno incastrato (prima rata di 14, il 10 % di un appalto per le pulizie) gli erano stati offerti spontaneamente. Così sarebbe accaduto – secondo Chiesa – anche in passato, quando lo stesso imprenditore avrebbe versato, a partire dall'inizio del 1990, un'altra quindicina di milioni. Tale circostanza, se fosse vera, potrebbe far assumere a Chiesa la parte di colui che è stato corrotto, invece di quella di colui che i soldi li aveva pretesi. Ma i magistrati non sembrano disposti a dar credito a questa versione, secondo la quale, per altro, l'imprenditore avrebbe detto a Chiesa: «Se vuole, questi soldi può darli anche al partito». Un'estrema difesa, dunque. Frattanto i difensori dell'imputato – Nerio Diodà e Roberto Fanari – starebbero valutando l'opportunità di chiedere che venga giudicato attraverso il patteggiamento, udienza a porte chiuse che consente la riduzione di un terzo della pena. È più probabile, comunque, che si giunga ad un giudizio per direttissima, visto che Chiesa è stato colto in flagranza di reato.

E' inoltre trapelato il nome dell'impresa il cui titolare ha contribuito a incastrare Chiesa. Si tratta di una piccola azienda a conduzione familiare, la «Ilpi» di Monza, ha sette dipendenti ed è gestita da due giovani, fratello e sorella. Si erano assicurati i lavori di pulizia alla casa di riposo per anziani «Frisia» di Merate (Como), istituto che appartiene al Pio Albergo Trivulzio. I titolari dell'«Ilpi» hanno rifiutato drasticamente di fare qualsiasi commento. Il pubblico ministero Di Pietro ha stigamatizzato la pubblicazione dei loro nomi avvenuta ieri su un giornale milanese: «Dobbiamo garantire tutela e discrezione a chi ha il coraggio di denunciare chi chiede tangenti». E un imprenditore che si fa la fama di non stare al gioco può rischiare di dover chiudere i battenti.

Inchiesta e denunce della magistratura sui costi dell'impianto di Napoli

Undici stadi tutti d'oro: il S. Paolo non è un caso isolato

Esplode lo scandalo dello stadio San Paolo di Napoli. È uno dei dodici impianti «mondiali» il cui costo di costruzione e ristrutturazione è lievitato di oltre l'ottanta per cento. Risultato: faraonismi inutili, stadi sovradimmensionati spesso semivuoti, magagne tecniche ed ora anche l'ombra di affari poco puliti. Intanto, pochissimi degli impianti promessi con la legge 65 sono stati realizzati.

NEDO CANETTI

PIOGGIA DI MILIARDI

	PREVISIONE SPESA	COSTO LAVORI
TORINO	59,50	187.000
MILANO	90,00	159.950
VERONA	25,50 **	46,108
UDINE	19,50	26,530
GENOVA	61,75 **	80,736
BOLOGNA	39,50	75,582
FIRENZE	66,50	82,190
ROMA	80,00	225,000
NAPOLI	75,16 *	140,422
BARI	114,17 **	153,803
PALERMO	28,50	41,500
CAGLIARI	19,00 *	29,570
TOTALE	**679,08**	**1.248,393**

Le cifre sono in miliardi). (*) incluse opere viabilità connesse agli stadi. (**) con esclusione dei costi della viabilità connessa allo stadio

I lavori di sistemazione delle zolle del Meazza a Milano

ROMA. A scoppio ritardato sulla grande festa calcistica spettacolare di «Italia '90», cominciano ad esplodere i primi grossi scandali sui lavori e le spese per gli stadi. Nell'occhio del ciclone, in questi giorni, il «San Paolo» di Napoli. Intervento della magistratura, rinvii a giudizio per il sospetto esponenziale aumento del costo dell'impianto. A questo punto, tabella alla mano, tutta l'«operazione-mondiali» comincia a destare qualche, fondato dubbio. A Napoli, la lievitazione dei prezzi è stata – secondo le statistiche – dell'86,8%, una percentuale che, come dimostrano i dati che pubblichiamo a parte, è di pochissimo superiore a quella totale, media, di tutti i dodici gli stadi, (dell'83,8%), con punte – come a Roma e a Torino – che sono di gran lunga più alte di quelle della città partenopea. Si era partiti da una previsione di spesa (tra finanziamenti in conto capitale del ministero del Turismo e spettacolo – 66 miliardi e mezzo – e mutui della Cassa depositi e prestiti – poco meno di 393 miliardi) di quasi 460 miliardi. Cammin facendo, i costi hanno continuato a crescere sino a 1.248 miliardi e 393 milioni. Naturalmente, il nostro esame si limita agli stadi. Se allarghiamo, solo per un momento, il discorso sull'intera *operazione*, troviamo che le spese sfiorano i 10mila miliardi a fronte dei 6.071 e 997 milioni previsti.

Torniamo agli stadi, settore emblematico di una manifestazione incentrata sullo spettacolo sportivo. È qui che si sono registrati gli aumenti più sensibili. La legge 65 dell'87, che ebbe il voto favorevole di quasi tutto il Parlamento, compreso l'allora Pci, era nata per adeguare, con una spesa non stratosferica, le 12 strutture «Mondiali» ospitare nel modo migliore le gare. L'enorme lievitazione dei costi è venuta appalto per appalto, licitazione per licitazione, perizie suppletive per perizie supplettive senza che mai il Parlamento fosse chiamato a valutare, controllare, approvare. Fino a diventare un colossale *affare*.

Non vogliamo fare scandalismo a tutti i costi, diciamo però che in un giro così turbinoso di miliardi, è prevedibile che si siano nascosti, tra le pieghe, anche interessi non perfettamente limpidi o addirittura malversazioni. Napoli insegna. Purtroppo, contrariamente a quanto prescriveva la legge, Le Camere non sono state mai chiamate a discutere le relazioni finali sulle opere. Il controllo è passato nelle mani della magistratura, con le conseguenze che oggi cominciano a venire alla luce. Un *affare* da concludere in fretta, con una pesante scia anche, purtroppo, di sangue e di morti per infortuni sul lavoro.

Il risultato. Non è esaltante, nemmeno dal punto di vista della resa in termini sportivi. L'«Olimpico» di Roma, arrivato a costare più di 225 miliardi (con ancora parecchie *code* che lo porteranno vicino ai 300) è stato a lungo nel mirino per magagne tecniche; non parliamo di San Siro, vera spugna, continuamente assetato di quattrini del bilancio comunale, con un fondo erboso che sembra peggiorare ad ogni iniezione di miliardi; nubi gravano tuttora sul «Delle Alpi» di *Torino e sul «Luigi Ferraris»* di Genova, mentre, per la «Favorita» di Palermo c'è nell'aria la minaccia di una crisi comunale. Doppio scandalo, allora: costi alle stelle e stadi non sempre all'altezza; triplo, se consideriamo anche la manla dei faraonismi ha portato ad avere impianti assolutamente soprastimati, con gli spalti spesso largamenti vuoti. Sarà bene che il Parlamento che nascerà dal voto del 5-6 aprile torni ad occuparsi della vicenda, visto che il governo si è guardato bene dal rispondere alle interrogazioni parlamentari e a dare il «via» alle inchieste più volte richieste. Quella ordinata dal ministro Tognoli è finita in una bolla di sapone.

Un'ultima considerazione. La legge 65 aveva due obiettivi: gli stadi, appunto, e la costruzione di una rete di impianti su tutto il territorio nazionale, per tutte le discipline sportive, tale da cominciare a colmare – in questo settore – le *storiche* lacune del nostro Paese. 2500 miliardi in tre anni, era l'impegno. Anche da qui la decisione del voto favorevole dell'opposizione. Di anni, dalla legge, ne sono passati cinque,, due dai «Mondiali» e, mentre per gli stadi si è speso, non solo tutto quanto previsto, ma anche molto di più, per il rimanente siamo quasi all'anno zero, come ha candidamente confessato il ministro Tognoli, nella relazione di accompagnamento al bilancio di quest'anno del suo dicastero. Qualcuno, non a torto, parla di fallimento della 65. In effetti, soltanto qualcuno dei mutui previsti dalla prima *tranche* (1988) è stato effettivamente erogato. Per il resto, buio assoluto o quasi. Nel 1989 sono cominciate a scattare i «no» della Cassa depositi e prestiti, a causa dei meccanismi della finanziaria; per il 1990 non è stato nemmeno emanato il decreto attuativo. Quest'anno, ultimo *colpo*: cancellato dalla Finanziaria il rifinanziamento della legge.

Laura Antonelli: «Quel chirurgo mi ha deturpata» Aperto il processo

Il collagene che le hanno iniettato per cancellarle le rughe dal volto hanno davvero prodotto quei danni estetici che l'attrice lamenta? Ed è, il danno, imputabile, come sostiene sempre la Antonelli, anche alla società produttrice del film «Malizia» di cui era protagonista prima della forzata sospensione? Ieri, a Roma si è tenuta la prima udienza ma lei, non si è presentata. Intanto, il difensore del chirurgo ha annunciato di aver sporto querela per diffamazione nei confronti dell'attrice e chiesto un risarcimento di un miliardo.

Raddoppiati gli stanziamenti per i centri di prima accoglienza. Contratti stagionali

Legge Martelli più dura: espulsioni immediate per gli immigrati fuorilegge

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Cambia la «legge Martelli», viene modificata – non radicalmente, ma nella sostanza dell'importante articolo 7: quello che regola le espulsioni – e ormai è un provvedimento sicuro, ufficiale. L'ha annunciato ieri, a palazzo Chigi, il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver: quando cambierà, tra un giorno o due settimane, tuttavia, non si può ancora stabilire. Dipende molto dall'opinione del Consiglio dei ministri, e del suo Presidente, Giulio Andreotti, che devono valutare l'urgenza del decreto.

Si sa, intanto è già molto, come cambierà: e si può scrivere subito che la stretta è piuttosto forte. «Non dovevamo ricorrere a una legislazione eccezionale, – ha spiegato la Boniver – ma solo fare in modo che fosse applicabile quella parte della legge Martelli che non riusciamo a far funzionare e che, tuttavia, tanti problemi ci ha creato e ci crea». Il problema grande è questo: lo Stato italiano non riesce a espellere gli immigrati ai quali intima l'espulsione. Gli dà quindici giorni di tempo, e gli immigrati o fuggono nella clandestinità, o fanno ricorso al Tar. E il giochino riesce sempre. Lo dicono le cifre: nel 1991, su un totale di 22.803 decreti di espulsione, ne sono stati eseguiti soltanto 4 mila.

Il ministro Boniver, con l'intesa dei suoi colleghi dell'Interno (incontrato ieri mattina) e di Grazia e Giustizia, ha allora deciso che gli immigrati dovranno essere «accompagnati, quasi di peso, alla frontiera». Sembra la soluzione più efficace. Oggi, un simile provvedimento poteva prenderlo solo il ministro dell'Interno, e per «motivi di ordine pubblico». Ora, invece, prevede la Boniver, i provvedimenti di «espulsione immediata con accompagnamento» potranno deciderli anche i prefetti: basta che ci sia un caso di flagranza di reato.

A disposizione, per valutare, c'è già un elenco di specifici casi penali: porto abusivo di armi, incendio, lesioni gravi, rissa aggravata, schiavitù, tratta o commercio di schiavi, acquisto di schiavi, sequestro di persona, violenza privata, furto, rapina, estorsione, associazione a delinquere.

E ancora, una serie di reati diretti alla tutela dei minori, e che verranno utilizzati soprattutto contro alcune famiglie nomadi, «che a Roma – ha sottolineato la Boniver – hanno fatto cose terribili ai loro bambini»: maltrattamento, abbandono, ruduzione in schiavitù, istigazione a delinquere.

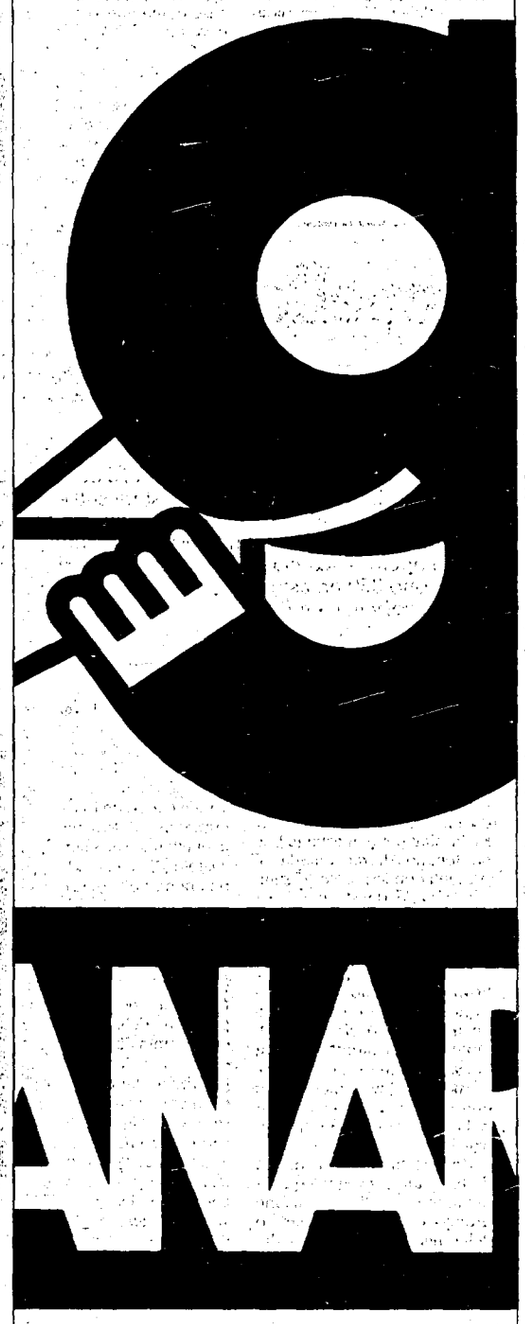
Tutto questo rappresenta, per il mondo della clandestinità nella quale vivono migliaia di immigrati, un robusto giro di vite. «Non si tratta però di provvedimenti che spingono il freno, o che selezionano ulteriormente i flussi migratori – ha spiegato il ministro per l'Immigrazione – ma di interventi che non potranno che favorire gli immigrati onesti, già occupati o che si stanno qualificando. Quelli insomma che usufruiscono delle parti buone, funzionali e funzionanti della legge Martelli».

Perchè il ministro per l'Immigrazione ha dato un giudizio positivo della legge numero 39, quella, appunto, ideata a suo tempo da Claudio Martelli. E così ha raccontato, il ministro Boniver, di come procedano per il meglio le operazioni di rinnovo dei permessi di soggiorno concessi due anni fa dalla celebre sanatoria, e adesso in scadenza. «Su 68 mila permessi di soggiorno, 36 mila sono già stati rinnovati, e 20 mila sono attualmente in esame – ha detto il ministro – E questo ci induce ad essere ragionevolmente ottimisti». E non soltanto: il ministro, in quelle cifre, ci ha letto anche altro. «Ci leggo un preciso segnale politico del governo italiano, un segnale particolare in questa nostra Europa, dove ormai troppo spesso parlare di immigrazione significa parlare di razzismo ed exnofobia».

Nel nome dell'apertura e della tolleranza sono poi state annunciate altre due proposte. La prima: raddoppiare a 60 miliardi gli stanziamenti per la costruzione dei centri di prima accoglienza, «in giro ce ne sono alcuni ridicoli». La seconda: istituire dei contratti a termine. Contratti stagionali di tre o sei mesi che permetterebbero agli immigrati di venire a lavorare in Italia, di guadagnare nella massima legalità, e di tornare poi, allo scadere del contratto, nei propri paesi di origine. «L'Italia, d'altra parte, ha il vantaggio di essere vicina alla maggior parte dei paesi da cui partono i flussi migratori».

Ragionamenti, discorsi, provvedimenti, leggi modificate: la segreteria del Pri dice che «è tutto solo una manovra elettorale»

CHI È ABITUATO AL MEGLIO,



Roma, non sembra un caso isolato il furto degli 8 chili di «neve» sequestrata e custodita nell'ufficio corpi di reato della Procura
Arrestato l'ex responsabile del servizio

L'uomo, indagato per la scomparsa della droga è rimasto vittima di una misteriosa aggressione
Sorpreso nella villa dove si era nascosto e stato ferito con una coltellata alla gola

Coca, il Tribunale era un porto di mare

Il tribunale di Roma era diventato una centrale per il rifornimento di droga di un'organizzazione criminale? Gli otto chili di cocaina scomparsi dall'ufficio corpi di reato non sarebbero un episodio isolato. Un'organizzazione criminale si sarebbe servita dell'ex cancelliere Raimondo Sandro, indagato per il furto, e accoltellato l'altra notte nella sua villa di Sutri. L'uomo ieri è stato arrestato.

CARLO FIORINI

ROMA. Non un furto occasionale di cocaina, ma un vero e proprio traffico di droga per riciclare le partite sequestrate, riportandole dal «caveau» dell'ufficio corpi di reato del tribunale di Roma nelle mani della criminalità organizzata. L'azione del commando che nella notte tra martedì e mercoledì ha accoltellato Raimondo Sandro, l'ex cancelliere dirigente dell'ufficio, inquisito per gli otto chili di cocaina scomparsi dal suo ufficio, ha aperto uno squarcio nelle indagini avviate da oltre due mesi, condotte dal sostituto procuratore Leonardo Agueci, sulla scomparsa di 8 chili di cocaina dal «caveau». Secondo gli investigatori i due uomini entrati in azione nella villa dell'ex dirigente del tribunale erano intenzionati ad uccidere. La coltellata con cui lo hanno colpito alla gola infatti ha sfiorato l'arteria giugulare. In ospedale, Raimondo Sandro ha raccontato agli investigatori di essere riuscito a fuggire subito dopo l'aggressione. Ha detto di aver raggiunto la sua Land Rover e di aver guidato, da solo, sanguinante, fino alle porte di Acquapendente un centro a più di 60 chilometri dalla sua abitazione di Sutri. Lì l'incidente frontale con un camion che ha fermato la fuga dell'uomo. Una fuga incomprensibile per gli inquirenti, che hanno molti dubbi sul racconto dell'ex cancelliere. Secondo gli investigatori invece, a bordo della Land Rover c'erano anche gli aggressori dell'ex cancelliere, che probabilmente volevano portarlo in un luogo sicuro per eliminarlo. Ma dopo l'incidente lo avrebbero abbandonato sul posto.

L'azione dei criminali avrebbe preceduto di poche ore l'intervento della polizia che, indagando sugli otto chili di cocaina scomparsi, era riuscita ad individuare la villetta di Sutri dove Raimondo Sandro si era rifugiato.

Un indirizzo che l'uomo aveva confidato soltanto a pochi intimi. A Sutri si era trasferito da solo, lasciando la moglie nella sua abitazione «ufficiale», nel quartiere Prati, a due passi dal tribunale di piazzale Clodio. Sulla vicenda in cui è coinvolto il marito la donna preferisce non parlare.

Ieri il gip, su richiesta del pubblico ministero Agueci, ha disposto l'arresto dell'ex cancelliere. Le accuse nei suoi confronti sono di detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, violazione di sigilli e sottrazione di cose sottoposte a sequestro giudiziario. Massimo riserbo invece sui nomi degli altri due impiegati del tribunale, una donna e un uomo, coinvolti nelle indagini. Gli investigatori temono che possano essere nel mirino dell'organizzazione criminale che usufruiva della loro opera all'interno del tribunale. Anche se, secondo indiscrezioni, la donna avrebbe una posizione marginale nell'inchiesta.

Dopo l'esplosione della cocaina-story a piazzale Clodio sono stati rafforzati i controlli per l'accesso all'ufficio corpi di reato. Il funzionario che ora dirige il servizio respinge i cronisti. «Per avere informazioni rivolgetevi ai dirigenti del tribunale. Qui si respira un'ariaccia – dice il cancelliere De Paolis –, io appena posso scappo». Funzionari e avvocati che circolano per i corridoi di piazzale Clodio descrivono il «caveau» come un porto di mare, ma ritengono anche che per portare via qualcosa senza farsene accorgere bisognerebbe avere forti coperture all'interno. «È vero che in quell'ufficio c'è un gran traffico, di periti, avvocati e funzionari – dice un legale in coda allo sportello –, ma è tutto registrato, per acquisire un corpo di reato serve un'autorizzazione».

Fino al 3 novembre scorso l'ufficio è stato diretto da Raimondo Sandro. Poi il cancelliere è andato in pensione, un po' presto, a soli 54 anni. Chissà se il pensionamento precoce è legato al traffico di droga di cui è accusato. Allo stesso periodo risale anche il suo trasferimento a Sutri, nella villetta dove l'altra notte è stato aggredito. Forse l'uomo ha lasciato il suo lavoro quando ha capito di essere ormai coinvolto in un traffico più grande di lui.

L'indagine prese il via quando dei finanzieri si recarono nel «caveau» del tribunale per confrontare una partita di cocaina sequestrata con dell'altra droga sulla quale le Fiamme Gialle avevano messo le mani qualche mese prima. I finanzieri, al posto degli otto chili di coca che cercavano, trovarono quattro chili di sostanza appartenenti a una partita che sulla carta risultava già inviata all'inceneritore per essere distrutta.

Droga in discoteca

Arrestati a Riccione disc-jockey e public relation

RICCIONE. Il mondo delle discoteche della riviera romagnola è di nuovo nel mirino delle forze dell'ordine. I carabinieri di Riccione hanno stroncato un giro di cocaina nel quale erano implicati disc-jockey, gestori e addetti alle pubbliche relazioni di diversi locali notturni. La rete dei consumatori si stendeva fra Bologna, Cervia e Riccione.

Il traffico di coca faceva capo a Michele Romano, 40 anni, soprannominato «il milanese» e, secondo gli inquirenti, collegato ad una organizzazione che ha il suo centro operativo nel capoluogo lombardo e a sua volta in contatto con i narcotrafficanti sudamericani. Il «milanese» aveva messo piede a Riccione sul finire dell'estate scorsa con l'obiettivo di prendere il posto dei boss campani, Domenico Esposito e Antonio Petrone, finiti in manette qualche tempo prima, che tenevano le fila del traffico di droga sulla riviera romagnola.

L'operazione dei carabinieri, coordinata dal sostituto procuratore di Rimini Paolo Gengarelli, ha portato all'arresto di quindici persone, al sequestro di mezzo chilo di coca «in sassi», cioè ancora da tagliare, di 24 milioni in contanti e di una pistola «Walter PPK».

Droga negli ovuli

Presi corrieri che facevano la spola tra Roma e Bogotà

ROMA. Avevano organizzato un flusso continuo di cocaina con dei corrieri che facevano la spola tra Roma e la Colombia due volte a settimana. Secondo i carabinieri del reparto operativo, l'organizzazione di trafficanti legata ad un «cartello» di Bogotà e con sede italiana a Ladispoli, sul litorale laziale, lavorava sulla rotta Fiumicino-Colombia da almeno un anno. Dopo le indagini, la procura della Repubblica di Roma ha emesso 16 ordini di custodia cautelare e i militari si sono potuti muovere: sette persone sono state arrestate, mente nove sono all'estero. Sequestrati 10 chili di droga e 40mila dollari.

La «base» di Ladispoli era gestita da una coppia argentina, Alberto Guillermo Manna, 35 anni, e Isabel Monica Ribeiro, 31 anni. I «piazzisti» romani erano Roberta Franciolini, 31 anni e Lamberto Canini, 64 anni. Presi anhe tre corrieri colombiani. Sono Josè Gonzales, 31 anni, Diana Esmeralda Arias, 23 anni, Josè Cifuentes, 35 anni. Secondo i calcoli dei carabinieri, ogni volta un corriere riusciva a portare circa un chilo e mezzo di cocaina nascosta negli ovuli inghiottiti. La cocaina sequestrata, una volta immessa sul mercato, avrebbe probabilmente fruttato un miliardo.

Presentato dall'Alenia un sistema di sensori ad infrarossi e telecamere

Il «guardaboschi elettronico» contro gli incendi

Arriva il «guardaboschi elettronico»: un sensore e una telecamera che, scandagliando in continuazione il terreno tutt'intorno, fanno scattare automaticamente l'allarme in caso d'incendio, anche molto piccolo. Lo installerà – per ora in Sardegna e Liguria, poi in altre sette regioni «a rischio» – l'Alenia, l'azienda Iri finora specializzata in tecnologie militari. Un affare da 105 miliardi, interamente finanziato dallo Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

PALERMO. «Quest'anno ci siamo giocati l'Austria», recitava qualche tempo fa con drammatica efficacia una campagna pubblicitaria contro gli incendi dei boschi. E in effetti ogni anno solo in Italia il fuoco distrugge milioni di piante di ogni tipo devastando decine di migliaia di ettari di foreste, di pinete, di macchie, di prati: solo nel 1991 – secondo i dati ancora provvisori del Servizio antincendi boschivi del ministero dell'Interno –, quasi mille chilometri quadrati, la metà dei quali in Sardegna e il resto principalmente lungo le coste tirreniche e la Puglia. Eppure lo scorso anno, grazie alle abbondanti piogge, non è stato dei peggiori: nel '90, anno particolarmente asciutto, di chilometri quadrati il fuoco se n'è mangiati duemila. E quasi sempre ne sono stati responsabili gli uomini: nel 1990 – secondo un recente studio dell'Ispes – l'origine degli incendi boschivi è stata per il 54.1% dolosa, e per il 24.4% colposa (mozziconi di sigaretta, fuochi per i picnic, falò di sterpi accesi con incoscienza).

In futuro, forse, si potrà ricorrere «a una rete integrata a livello europeo di satelliti in grado di controllare l'intero continente – azzarda il generale Ennio Godeas, direttore del Centro operativo aereo unificato della Protezione civile, che lo scorso anno ha effettuato 366 interventi impiegando 15 tra aerei ed elicotteri –. Ma per adesso dobbiamo accontentarci di trasmettere i dati a voce, col telefono, o al massimo servendoci dei fax». Dalla fantascienza alla preistoria, insomma.

Eppure – assicurano gli esperti – con un'adeguata opera di prevenzione e di controllo sarebbe possibile ridurre i danni alla metà o addirittura al 20%. Magari utilizzando – suggerisce l'Alenia, l'azienda elettronica del gruppo Iri-Finmeccanica nata poco più di un anno fa e finora specializzata soprattutto nelle tecnologie militari – una rete di «guardaboschi elettronici» in grado di segnalare in tempo reale, ventiquattr'ore su ventiquattro, la minima avvisaglia d'incendio anche nelle zone più remote. Il sistema – presentato ieri alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, dove è stata mostrata una simulazione di allarme in una zona centrale della Sardegna – si basa su una rete di sensori a raggi infrarossi accoppiati a telecamere, montati su torri e in grado di controllare, ruotando in continuazione, il territorio tutt'intorno fino a un massimo, in condizioni ottimali, di dieci chilometri.

Rilevazioni e immagini dovrebbero arrivare in continuo sui monitor dei diversi centri operativi locali, di quelli provinciali e di quelli regionali, tutti collegati in rete, facendo scattare automaticamente l'allarme non appena l'eventuale focolaio raggiunge le dimensioni di sei metri quadri e fornendo – grazie a banche dati sulle condizioni climatiche e meteorologiche, sulla natura e il grado di rischio della vegetazione del posto, sulle strade d'accesso e le fonti di rifornimento d'acqua più vicine – previsioni sui possibili sviluppi dell'incendio nelle sei ore successive.

Le prime «maglie» della rete saranno realizzate – assicura l'Alenia – entro la prossima estate in Sardegna (30 torri d'avvistamento, 10 centri operativi locali, 4 provinciali, 1 regionale in grado di coprire, per ora, centomila ettari, un sesto della superficie boschiva dell'isola, e la metà fra tre anni) e in Liguria (22 torri, 13 tra centri locali, provinciali e regionale). Poi dovrebbe essere la volta delle altre sette regioni «a rischio» (Calabria, Sicilia, Piemonte, Toscana, Puglia, Lombardia e Lazio) individuate da due apposite leggi approvate negli ultimi due anni. Costo dell'operazione, finanziato dalle stesse leggi, 105 miliardi in due anni, 60 dei quali solo per Sardegna e Liguria. Un ottimo affare per un'azienda che ha rischiato di trovarsi completamente spiazzata dalla fine del confronto Est-Ovest. E che deve fare i conti con la possibile concorrenza – ma i dirigenti dell'Alenia preferiscono parlare di «integrazione» – di altre aziende, private come la Fisia Teletron, del gruppo Fiat, che sta mettendo a punto un sistema non molto diverso, o pubbliche come la Galileo (Partecipazioni statali) e l'Elettronica (controllata però al 47% dall'Alenia tramite la Finmeccanica).

La vittima, con la figlia, rientrava a casa in un palazzo vicino alla stazione Termini a Roma

Ferito con una siringa da due giovani (uno sieropositivo) sorpresi a drogarsi

Lo hanno ferito alla mano con una siringa appena usata. Uno dei due aggressori è sieropositivo. È successo a Roma. La vittima: un uomo che stava rincasando in un palazzo nei pressi della stazione Termini tenendo per mano la figlioletta. Ha visto due persone sulle scale che stavano per iniettarsi una dose e ha detto loro, forse in modo brusco, di allontanarsi. I due sono stati arrestati.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Una siringa usata come un'arma da un uomo che sapeva di essere sieropositivo. È successo a Roma, tre sere fa. La vittima: un signore che stava rientrando nel suo appartamento, ferito ad una mano da un tossicodipendente. È il primo caso del genere nella capitale, dicono le forze dell'ordine.

Stava tornando a casa verso le nove meno un quarto di martedì sera, ora di cena. Stretta al suo fianco la figlioletta, che teneva per mano. A un tratto sulle scale buie del palazzo, nei pressi della stazione Termini, ha visto due persone. Due uomini accovacciati, intenti a iniettarsi con una siringa una dose di eroina. La reazione è stata immediata e istintiva. L'uomo, forse impaurito per la bambina, si è rivolto bruscamente alle due persone, dicendo loro di allontanarsi dal pianerottolo. Uno dei due lo ha aggredito con la siringa appena usata pungendolo alla mano sinistra. Poi entrambi hanno sceso le scale a precipizio tentando la fuga. Uno di loro è stato, però, bloccato da altri inquilini, che stavano per rincasare nello stabile di via Gioberti 30. Un altro, riuscito a raggiungere la strada, è stato bloccato da una volante di passaggio.

In pochi minuti per i due tossicodipendenti, transessuali, e con precedenti penali, sono scattate le manette. Accusati di lesioni aggravate, Antonio Cesareo, 36 anni, di Caserta, e Rosario Spinale, 19 anni, catanese, sono stati portati al commissariato. Subito dopo l'arresto, Cesario si è dichiarato sieropositivo: ha esibito un tesserino sanitario rilasciato dall'ospedale Santo Spirito che attesta le sue condizioni. L'uomo ferito è stato accompagnato immediatamente al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni.

In pochi minuti la vita di questo signore intorno ai quaranta, forse preso dal panico alla vista dei due tossicodipendenti, è cambiata radicalmente. Gli agenti di polizia che si sono occupati del caso non ricordano di recente altre aggressioni con le siringhe, usate come armi di offesa. A volte, chi le ha tenute in pugno come spade, ha tentato una rapina. Ma non risulta che prima di adesso qualcuno nella capitale sia arrivato a ferire con una siringa appena usata.

Per la vittima è iniziato un periodo buio, d'angoscia, che potrebbe durare mesi. Inutile il ricovero in ospedale, si è fatto visitare soltanto al pronto soccorso. Adesso dovrà attendere e fare con frequenza il test per l'Aids. Ma è quasi certo che prima di alcuni mesi non potrà avere il primo responso. Dal momento dell'eventuale contatto con sangue infetto alla possibilità di verifica del contagio esiste la cosiddetta «finestra immunitaria». Un periodo in cui il virus, se c'è, resta comunque nascosto, in incubazione.

L'aggressione costerà all'uomo mesi d'incertezza e di paura. I due tossicodipendenti si trovavano con tutta probabilità ai piani superiori dello stabile che ospita anche una pensione. L'uomo li ha visti e non è riuscito a mantenere la calma, insomma, dicono alla polizia, «si è alterato». E i due uomini hanno reagito. Usando per la prima volta la siringa per ferire. Un precedente del genere, dicono al commissariato, ma risale a circa due anni fa, è successo a una donna. Ha trovato nella cassetta della posta, tra lettere e stampe, una siringa.

Chirurgia

Condannati due medici per omicidio

BOLOGNA. Due medici sono stati condannati per la morte di una ragazza forlivese di 25 anni, Stefania Ferro, cui avevano praticato una liposuzione. Dovranno pagare 125 milioni di lire a favore dei parenti. La pena ad un anno di reclusione è stata però sospesa. Si tratta di Luigi Bonetti, ferrarese di 60 anni residente a Piacenza, e Stefano Bugamelli, di 36 anni residente a Marzabotto nel Bolognese, riconosciuti colpevoli di omicidio colposo dal pretore di Bologna, Giancarlo Scarpari. La ragazza morì il 26 luglio 1990 dopo alcuni giorni di coma dovuti ad una reazione allergica all'anestesia. Secondo l'accusa l'ambulatorio non aveva strumentazioni adatte ad interventi in anestesia generale e non fu attivata la rianimazione cardiocircolatoria. Il pretore ha disposto il pagamento di una provvisionale di 50 milioni ciascuno a favore dei genitori della giovane e di 25 milioni a favore del fratello. I familiari, tuttavia, non avevano chiesto soldi: «Mia figlia non me la restituirà nessuno – ha detto la mamma di Stefania Ferro – ho sempre saputo che qualcosa non era andata bene in quell'intervento. Stefania era sana, purtroppo il processo non ha specificato per cosa sia morta».

Il caso Fonda

Antinori non ha violato la deontologia

ROMA. La difesa di Severino Antinori, il ginecologo romano accusato di aver violato il segreto professionale per aver rivelato che Jane Fonda aveva intenzione di sottoporsi ad inseminazione artificiale. Notizia che poi è stata smentita dall'interessata. Il medico ha precisato di «essersi limitato a citare il caso di un tale, presentatosi telefonicamente come collaboratore di Ted Turner (marito di Jane Fonda), il quale avrebbe chiesto un appuntamento, poi non confermato da alcuna richiesta scritta». Antinori ha avuto, ieri, un colloquio con il presidente dell'ordine dei medici di Roma e provincia, Benito Meledandri, al quale ha raccontato l'intera vicenda. Meledandri ha confermato che il ginecologo non ha violato alcun segreto professionale. L'ipotesi di una infrazione della deontologia era stata avanzata, nei giorni scorsi, da alcuni organi di stampa e, indirettamente, anche dal presidente nazionale dell'ordine dei medici, Eolo Parodi che avrebbe affermato: «Basta con i protagonismi: nessun medico può tradire il segreto professionale rivelando l'identità dei suoi pazienti».

Perugia: Antonio Capponi, privato della patria potestà, ha portato i due bimbi a Roma

Un mese fa rapì i figli con la forza E due procure giocano a scaricabarile

La lunga odissea di due bambini, Andrea e Maddalena, non accenna a finire. Un mese fa sono stati rapiti per l'ennesima volta dal padre, Antonio Capponi, un ufficiale dell'esercito che è stato privato della patria potestà. La madre, Aureliana Del Commoda, che ha i figli in affidamento, non riesce ad ottenere giustizia. L'autorità giudiziaria tarda ad intervenire per un banale bisticcio di competenze territoriali.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Andrea e Maddalena. Altri due bambini vittime di una incredibile vicenda giudiziaria. Da più di un mese sono stati rapiti dal padre, non frequentano più la scuola e non possono vedere la madre, Aureliana Del Commoda, 49 anni, insegnante, a cui sono affidati i figli. L'autorità giudiziaria tarda ad intervenire. Perché? Un banale bisticcio di competenze territoriali. Questo è soltanto l'ultimo di una lunga sequela di episodi di sopraffazione. Al centro della vicenda un padre testardo, Antonio Capponi, un ufficiale dell'esercito attualmente sospeso dal servizio, che ha deciso di non piegarsi al volere della magistratura, violando regole, sentenze e leggi. L'uomo da due anni è stato privato della patria potestà per aver ripetutamente sottratto alla madre il piccolo Andrea di 8 anni. Ma lui non si vuole rassegnare e così questa volta ha preso con sè anche la bambina, Maddalena, di 7 anni.

I piccoli sono stati portati via con la forza il 18 gennaio scorso nel pieno centro di Perugia e ora vivono a Roma nella casa paterna: «I bambini si sono ribellati – racconta la madre – gridavano aiuto, un signore ha tentato di fermare mio marito ma senza riuscirci. Ho subito denunciato il sequestro ma ancora non ho riavuto i miei figli». La madre, disperata ma decisa, per riaverli sta tentando di tutto. Una sorta di pellegrinaggio fra gli uffici giudiziari di Roma e Perugia: «Mi sento presa in giro. Il giudice tutelare di Roma si è dichiarato incompetente territorialmente – racconta Aurelana Del Commoda – e a Perugia è successa la stessa cosa. Ho presentato un esposto, oltre che alla procura della repubblica, anche al tribunale dei minori di Perugia ma non ho ottenuto risultati. A me non interessa che mio marito paghi per quello che ci sta facendo, l'unica cosa che desidero è vivere in pace con i miei figli». Tre giorni fa, dopo un mese, Aureliana Del Commoda è riuscita a parlare con i bambini al telefono: «Erano molto tristi. Maddalena mi ha detto che il padre vuole portarli in un altro luogo. Dicono che gli mancano i compagni di scuola, le maestre. Mi hanno detto che non potevano parlare troppo perché il padre li stava spiando, che avrebbero voluto telefonarmi ma lui glielo ha impedito».

Il giudice tutelare della Pretura di Roma, Magda Brienza, si dichiara impossibilitata a emettere un provvedimento: «La signora Del Commoda dovrebbe rivolgersi al tribunale dei minori di Perugia e fare una richiesta urgente. Il giudice tutelare di Perugia si è dichiarato incompetente sulla base di una sentenza della corte di Cassazione. Io non avrei nessuna difficoltà a mandare un ufficiale giudiziario se fossi delegata dal tribunale dei minori». La procura della repubblica di Perugia preferisce trincerarsi dietro il segreto istruttorio. Il tribunale dei minori ha rigettato l'istanza di Aureliana Del Commoda dichiarandosi incompetente.

Sono circa quattro anni che Andrea e Maddalena vivono in un clima di precarietà e di non voluta notorietà. Ogni movimento deve essere controllato per paura di un nuovo rapimento. La città di Perugia è stata tappezzata dal padre con manifesti in cui accusava la moglie di maltrattamenti, volantini sono stati distribuiti anche davanti alla loro scuola: «In famiglia Maddalena è stata viziata – scrive Capponi in un volantino – a lei tutto è dovuto. È solita imporsi e picchiare gli altri bambini perché a ciò è eccitata dalla madre. Andrea viene trattato come una femminuccia e questo per esorcizzare un sesso non gradito sin dalla nascita. La madre ritiene che l'omosessuale sia un essere superiore al maschio». A questo si aggiungono una montagna di citazioni e querele che Antonio Capponi ha inoltrato contro la moglie, i magistrati, gli ufficiali di polizia giudiziaria e le assistenti sociali.

Come si difende Antonio Capponi? Tranquillo, apparentemente soddisfatto, nella sua casa romana nel quartiere Nuovo Salario, tira fuori quattro enormi fascicoli, le carte della battaglia legale, i volantini, i manifesti, gli articoli dei giornali: «Io amo i miei figli – dice – e non li lascerò in mano alla madre. I magistrati possono dire quello che vogliono, possono emettere sentenze a favore di mia moglie. Ma rimane il fatto che lei li maltratta». Li ama ma li ha portati via con la forza, è vero che urlavano? «Sì ma solo perché la madre li ha addestrati a chiamare aiuto ogni volta che mi vedono. Ora che sono con me stanno benissimo, Andrea ha subito dei traumi, soffriva di balbuzie, io l'ho fatto curare». Ma lei pensa di tutelare così i suoi figli? Mettendoli alla berlina davanti a tutti? Strappandoli agli amici, alla scuola, alla loro vita quotidiana? «Loro con la madre non sono felici e lei non me li faceva vedere. A Perugia non esiste la legge, esiste solo l'abuso di certi magistrati. E poi vede? Questa volta non se li sono venuti a riprendere, forse hanno capito che ho ragione».

Maddalena e Andrea guardano la Tv, lo sguardo fisso, il padre gli rivolge la parola ma loro non rispondono, non voltano nemmeno la testa, sullo schermo le immagini di un cartone animato. «Sono stanchi – dice il padre – oggi siamo andati a giocare a pallone, la bambina si trova un po' a disagio perché in questo condominio ci sono solo maschietti. Ma poi le passerà».

Aids

Polemica su siringhe autobloccanti

ROMA. È polemica sulle siringhe autobloccanti. La proposta della Commissione Nazionale Lotta all'Aids di limitare la vendita delle sinnghe da insulina per favorire le autobloccanti e ridurre il rischio Aids fa temere risultati catastrofici al Coordinamento Radicale Antiproibizionista che chiede al ministro De Lorenzo di non accoglierla: «Le siringhe autobloccanti – sostiene il Cora – possono essere d'aiuto soltanto se vengono liberamente accettate. Altrimenti i tossicodipendenti continueranno ad usare le normali siringhe e, non potendole liberamente acquistare, le riutilizzeranno, moltiplicando il rischio di contrarre l'Aids». Immediata la replica di De Lorenzo: «Quali indicazioni dovrebbe seguire il ministero della Sanità? Quelle di una commissione scientifica che agisce in base ad un preciso ordine del giorno approvato dal Parlamento o quelle provenienti da un'organizzazione politica?».

Intanto il coordinamento delle persone sieropositive e la Lega italiana per la lotta contro l'Aids denunciano il caso di un sieropositivo che deve sottoporsi a dialisi e continua ad essere rifiutato dalla Usl di Lanusei, in provincia di Nuoro. La Lila chiede l'intervento del ministro della Sanità.

Viterbo

Morte ragazzo Assolti i sanitari

VITERBO. I medici dell'ospedale di Viterbo, che accolsero e poi fecero trasferire Francesco Giustiniani, il ragazzo morto alla fine del novembre scorso dopo 15 giorni di coma per le conseguenze di un incidente automobilistico, «hanno fatto tutto quello che dovevano e potevano fare». È questa la conclusione alla quale sono giunti i periti incaricati dalla magistratura di fare luce sulla tragica vicenda del ragazzo viterbese e di accertare eventuali responsabilità. Mauro Barni, Roberto Galzio e Assunta de Magistris hanno stabilito che «il decesso del paziente non è riferibile alla condotta dei medici, in quanto prodotto da gravissime lesioni al cervello». Nella perizia si afferma anche che «Giustiniani non si sarebbe salvato nemmeno se, immediatamente dopo l'incidente, fosse stato ricoverato in un ospedale appositamente attrezzato». Francesco, 15 anni, lievemente handicappato dalla nascita e affetto da una forma leggera di epilessia, venne travolto da un'automobile sulla provinciale tuscanese. Prima di essere ricoverato all'ospedale di Pescara, era stato rifiutato da ben otto nosocomi.

Contro il governo agenti di custodia in piazza a Roma

«La nostra - spiegavano alla gente - è una battaglia di civiltà Le carceri sono sovraffolate e ogni giorno più violente Lo Stato deve considerare l entità dei problemi che affliggono la vita delle guardie carcerarie e quella dei detenuti» Bandiere striscioni e slogan si è svolta così ieri mattina a Roma la manifestazione delle guardie penitenziarie aderenti a Cgil-Cisl-Uil e al sindacato autonomo Sappe Al governo chiedono di essere comprese nei decreti sull aumento degli organici e sull equiparazione del trattamento economico tra poliziotti, finanzieri e carabinieri.

Ieri nuovo atto intimidatorio: bruciato il negozio di uno dei soci fondatori dell'associazione contro il «pizzo»
Oggi manifestazione nel paese in provincia di Messina
Saracinesche abbassate e corteo: «Non ci fermeranno»

Sant'Agata scende in piazza contro il terrore del racket

Manifestazione contro il pizzo questa mattina a Sant'Agata di Militello dopo gli attentati contro l'Acis, l'associazione dei commercianti antiracket Ieri nuovo atto intimidatorio bruciato un negozio Zuccarello, presidente dell'Acis «Restiamo fermi sulla nostra linea. Questi attentati fanno prevedere un futuro nero» Tano Grasso «È una nuova strategia del racket che deve essere subito stroncata»

WALTER RIZZO

SANT'AGATA DI MILITELLO Saracinesche abbassate e un corteo per le vie del paese fino alla piazza dove la rabbia e la volontà di non arrendersi verrà gridata in faccia agli uomini delle cosche che in questi giorni hanno lanciato i loro sinistri messaggi, affidati al boato delle bombe al plastico o ai bagliori degli incendi Sant Agata di Militello oggi risponde così, con una manifestazione di grande civiltà all'attacco feroce sferrato dal racket contro i commercianti che hanno deciso di dire no alle bande del «pizzo» e hanno fondato, seguendo l esempio dei loro colleghi della vicina Capo d Orlando, l Acis l associazione dei commercianti e degli imprenditori santagatesi

Domenica scorsa era prevista la prima iniziativa pubblica dell'associazione nei saloni del museo dei Nebrodi Un'iniziativa alla quale i picciotti del racket hanno voluto partecipare A modo loro naturalmente Un ordigno al plastico attivato da un comando a distanza ha fatto saltare in aria il portone del palazzo Un avvertimento preciso Un azione di tipo terrorista che fa compiere al racket dei Nebrodi un preciso salto di qualità

Il nemico ormai è bene individuato Non basta colpire il singolo commerciante che si rifiuta di pagare il «pizzo» alle cosche Adesso la mafia mira a colpire i simboli della reazione dei commercianti Che anche a Sant Agata sono pronti a schierarsi apertamente contro gli estortori, costituendosi parte civile nel processo al clan Marotta che prenderà il via nelle prossime settimane

La pressione del racket non si ferma però a domenica Ieri ancora un attentato Questa volta l obiettivo è Franco Agostino Ninone uno dei soci fondatori dell Acis Una tanica di benzina versata in piena notte sotto la porta della sua tabacchena in piazza Vittorio Emanuele nel centro storico del paese Poi una fiammata I danni ammontano a 150 milioni «È un attentato che non è certo rivolto alla mia persona – dice il commerciante – è un'azione vile rivolta contro le istituzioni e contro la nostra associazione» Ieri mattina poche ore dopo l attentato alla tabacchena ancora tensione in paese Una voce anonima ha segnalato una bomba all interno dell Istituto per geometri è un falso allarme Forse l opera di un mitomane, o un avvertimento minaccioso rivolto agli studenti che subito dopo l attentato al convegno dell'Acis erano scesi in piazza in tremila per protestare contro il racket ed esprimere solidarietà ai commercianti «Noi siamo fermi sulle nostre posizioni – dice Tano Zuccarello –, 50 anni, presidente dell Acis – invitiamo ogni cittadino che subisce violenza a ribellarsi e ad avere il coraggio della denuncia anche perché le istituzioni sono molto vicine e sensibili Abbiamo ricevuto la visita del questore di Messina e attestati di solidarietà anche da parte del sindacato di polizia che tiene il proprio congresso nazionale a Capo d Orlando L'attentato a Franco Ninone è un azione di terrorismo psicologico Le organizzazioni criminali vogliono intimidire e gettare nel panico i nostri associati Speriamo sia solo un colpo di coda Queste azioni però fanno prevedere un futuro nero»

«I commercianti di Sant Agata – dice Tano Grasso l ex presidente dell Acis di Capo d Orlando ora candidato alle elezioni politiche nelle liste del Pds, arrivato immediatamente a Sant Agata per portare la sua solidarietà e partecipare questa mattina, alla manifestazione indetta dall'Acis – si trovano adesso nella stessa condizione, estremamente difficile, che abbiamo dovuto affrontare noi prima del processo di Patti Siamo di fronte a segnali inquietanti, assai simili agli episodi accaduti a San Vito dei Normanni. Attentati con un alto valore simbolico Un'azione e una strategia nuova in questa parte della Sicilia che deve far riflettere tutti È un meccanismo pericoloso che deve essere stroncato sul nascere certo dall azione incisiva delle forze dell ordine, ma soprattutto dalla reazione dei cittadini Voglio ricordare che a San Vito dei Normanni, dopo la manifestazione che ha mostrato la volontà decisa dei cittadini a reagire e a non farsi intimidire, non ci sono stati più attentati»

Arrestato per sequestro

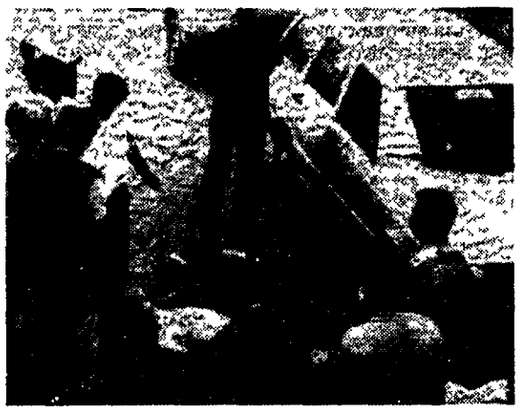
Genova, teneva la ragazza incinta dentro una cantina La donna: «Ero d'accordo»

GENOVA. Cercavano refurtiva e si sono trovati di fronte ad una ragazza di poco più di vent'anni, al settimo mese di gravidanza, rinchiusa a catenaccio in una piccola cantina. Allibiti dall inaticsa scoperta, i poliziotti hanno rintracciato il proprietario della cantina, nonchè fidanzato della «prigioniera», e lo hanno denunciato all'autorità giudiziaria per maltrattamenti e sequestro di persona. L'ennesima storia di violenza e di sopraffazione? Può darsi. Sicuramente una storia triste, che vede comunque una donna vittima di una situazione estrema, di disagio e di privazioni non solo materiali Protagonisti della vicenda Calogero Sciampigna, operaio savonese di 31 anni, e la ventiduenne Edda M., di Sassello, incinta di sette mesi, e il loro singolare ménage è venuto alla luce del tutto casualmente, solo perchè il condominio dove lui risiede, nel quartiere Ponente di Savona, è entrato nel mirino degli agenti della Questura impegnati in una indagine su una serie di furti e relative ricettazioni Ieri sera, nel corso di una perquisizione nel caseggiato, i poliziotti – perlustrando i seminterrati e i fondi – hanno notato che in una delle cantine, sbarrata dall'esterno da un catenaccio con tanto di lucchetto c'era la luce accesa. Forzata la porta si sono trovati davanti un cubicolo senza finestre e dentro la giovane Edda, rannicchiata su una brandina, unici generi di conforto a disposizione della ragazza due bottiglie d'acqua minerale e qualche frutto Calogero Sciampagna, immediatamente rintracciato, si è affannato a giurare che la sua cantina non era una prigione, ma un rifugio, l unico rifugio che gli era riuscito di allestire per alloggiare provvisoriamente la fidanzata, cacciata di casa in quattro e quattrotto quando i genitori di lei si erano accorti del suo stato di gravidanza Perché non aveva ospitato la ragazza in casa? Per gravi problemi di attriti familiari ha spiegato Sciampagna E perché quel «rifugio» era così accuratamente sbarrato dall'esterno? Perché – si è giustificato il giovane – non c'è modo di bloccare dall interno la porta della cantina e il catenaccio era l unico modo per mettere al riparo la ragazza da intrusioni indesiderate quando lui era assente per lavoro o altro Tutte spiegazioni che la presunta prigioniera ha puntigliosamente confermato Nel dubbio e nell attesa dei risultati di più approfondite indagini Sciampagna è stato (come dicevamo) denunciato alla magistratura.

L'ultima esecuzione lunedì sera, vittima un giovane pregiudicato

È guerra fra le cosche di Misterbianco Quattro delitti e un sequestro in 7 giorni

Killer scatenati a Misterbianco. In poco più di una settimana quattro delitti e un rapimento Forse dietro l'escalation di violenza una nuova guerra tra le cosche. I giovani del paese si preparano a scendere in piazza per protestare contro il rapimento di Giuseppe Torre, l'operaio ventenne sequestrato da un commando Per domenica prossima la Cgil ha indetto una manifestazione di protesta.


Il luogo dell'attentato mortale a Paolo Arena

MISTERBIANCO (Ct) È mattanza Guerra feroce sulle strade di Misterbianco In poco più di una settimana quattro persone sono state uccise dai killer delle cosche L ultimo delitto lunedì sera quando un commando ha ucciso a colpi di mitra e di pistola Giuseppe Buzzà, un pregiudicato di 36 anni freddato all'interno del suo autosalone in via dei Vestri Un delitto che solo per un miracolo non ha provocato vittime innocenti

Appena fuori dall'autosalone i sicari sono stati affrontati da un poliziotto che si trovava casualmente a passare davanti al luogo del delitto Ne è nata una sparatoria nel corso della quale un proiettile esploso dal poliziotto ha trapassato il lunotto posteriore dell auto dei killer attraversando quindi il sedile posteriore e quello del passeggero accanto al guidatore Verosimilmente si è andato a conficcare nella schiena di uno dei sicari L'auto degli assassini è andata quindi a speronare una vettura di passaggio i killer sono fuggiti a piedi rapinando, poi, due vetture di passaggio trovate successivamente, bruciate poco lontano dal paese È l'ultimo episodio di una catena di sangue

Poco più di una settimana addietro era stato ucciso Mario Privitera un guardiano, freddato assieme al genero Domenica sera ancora un delitto In via Madonna degli Ammalati un commando spacciatosi per una pattuglia di agenti, uccide un pregiudicato Nunzio Di Stefano, amico e socio di Mario Privitera Sempre domenica sera un episodio misterioso ed inquietante Un giovane operaio incensurato di vent anni Giuseppe Torre viene rapito in piazza Dante al centro del paese Anche in questo caso agisce un commando che si spaccia per una pattuglia della polizia Sull auto in entrambi gli episodi sono montati due lampeggiatori simili a quelli delle forze dell ordine

In gioco a Misterbianco c'è il controllo di un area strategica con la più grossa zona commerciale della Sicilia Una grande vallata coperta da capannoni e illuminata a giorno dalle insegne al neon di centinaia di imprese commerciali Una valle ricca nella quale la mafia ha affondato le sue zanne succhiando miliardi L'estorsione qui era talmente diffusa che ormai da alcuni anni non avvenivano più attentati Commercianti e imprenditori pagavano senza fiatare Tutto filava liscio sotto il controllo del clan di Giuseppe Pulvirenti «u malpassotu», che due anni addietro aveva strappato lo scettro del comando alla cosca capeggiata da Mario Nicotra «u' tuppu», il boss legato al clan catanese dei Cursoti, assassinato nel maggio del 1989 davanti alla sua casa bunker

A settembre il primo episodio di rottura Cade, ucciso da quattro colpi di lupara, Paolo Arena il notabile democristiano definito dal pentito Pietro Salitta «uomo avvicinato al clan del malpassotu» È il segnale drammatico che qualche cosa si è rotto negli equilibri che vedevano insieme pezzi della politica e settori della criminalità organizzata Ma è il segnale che qualche cosa si muove anche all'interno delle cosche mafiose Nella zona commerciale cominciano gli attentati Forse si tratta di assestamenti interni che adesso esplodono in maniera violenta con una catena di delitti

Intanto a Misterbianco arrivano le prime reazioni i giovani, gli amici di Giuseppe Torre, si sono mobilitati e stanno organizzando una manifestazione di protesta Domenica la Cgil ha indetto una assemblea cittadina e una manifestazione nel centro del paese per chiedere un intervento immediato allo Stato per ripristinare la legalità a Misterbianco, ormai divenuto terra di conquista per le cosche All'iniziativa del sindacato hanno già aderito l'ex sindaco del paese Nino Di Guardo e Tano Grasso □ W.R.

Roberta Ghidini nel giorno del suo rilascio

Il «cervello» del sequestro di Roberta Ghidini era nell'ovile del suocero sull'Aspromonte
Il superlatitante catturato dai «cacciatori», il corpo aviotrasportato dei carabinieri

In trappola «l'imprendibile» Ierinò

Il più autorevole superlatitante dell'Aspromonte è caduto in trappola. Vittorio Ierinò è stata arrestato dai «cacciatori», il corpo aviotrasportato istituito dai carabinieri per la cattura dei ricercati Lo stratega del sequestro di Roberta Ghidini si è complimentato «Bravi, questa volta siete riusciti a chiudermi la ritirata» Forse ci sarà un po' di luce sui risvolti di un sequestro apparso fin dall'inizio anomalo

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

ROCCELLA JONICA (Rc) Era rintanato in un ovile di proprietà del suocero, a metà strada tra Gioiosa Jonica e le cime dell Aspromonte Nè troppo lontano da casa moglie e figli, nè troppo lontano da gole ed anfratti da cui farsi ingoiare Alla cintola una micidiale calibro nove per ventuno con la pallottola in canna pronta per sparare Ma Vittorio Ierinò superlatitante di lusso con tanto di telefono cellulare per le interviste ai grandi giornali e le comunicazioni con le forze dell ordine, quando ha capito che non c era più nulla da fare non ha neanche tentato di usare le armi Ha aperto il volto in un largo sorriso «Complimenti siete stati bravissimi Questa volta non mi avete lasciato alcuna via di fuga» Forse un ultima civetteria per ricordare che le altre volte era riuscito a svignarsela lasciando tutti con un palmo di naso

È andata così la cattura dell uomo considerato stratega e cervello del sequestro di Roberta Ghidini L hanno intrappolato i «cacciatori», il supercorpo speciale dei carabinieri che si muove rapidamente e solo con gli elicotteri Nell ovile una costruzione bassa e mimetizzata come ce ne sono a centinaia nella Locride aspromontana credeva di essere al sicuro Ma gli uomini in assetto d attacco ieri pomeriggio, quasi sapessero che lui era lì, avanzavano a cerchio per stringerlo Ierinò ha tentato l impossibile con una fuga attraverso la «fiumara» Ma una volta avvistatolo gli elicotteri carichi di «cacciatori» non l hanno più mollato Alla fine gli sono piombati addosso La «primula dei sequestri», «l imprendibile» «il nuovo re dell'Aspromonte» non ha avuto scampo I carabinieri del resto lo cercavano da alcuni giorni messi in guardia chissà da chi pronti a far scattare contro Ierinò un piano di cattura che più volte il colonnello Cetola, il comandante del gruppo reggino dell'Arma aveva personalmente revisionato

Ierinò era il più eccellente dei latitanti dell Aspromonte Tutti sapevano che fosse qui dov era stato visto l ultima volta prima di rilasciare, dopo una tormentata trattativa con il capo della mobile reggina del tempo Roberta Ghidini Aveva perfino preteso il bandito, che un giornalista ed un avvocato si recassero da lui in Aspromonte perchè fosse chiaro che era proprio lui Vittorio Ierinò, a voler rilasciare la figlia dell ex re del tondino bresciano

Quand era accaduto ormai, il sequestro Ghidini era un «sequestro bruciato» Vittorio Ierinò uno dei quattro fratelli della cosca che domina su Gioiosa Jonica nel cuore della Locride, aveva inconsapevolmente fatto da attore protagonista nel filmato che dentro un autogrill sull'autostrada del sole aveva ripreso gli uomini del commando entrato in azione in Lombardia contro Roberta Una buccia di banana diventata firma di un rapimento subito apparso disperato e destinato all insuccesso Ma Roberta tornò a casa veramente senza che nessuno tirasse fuori i soldi del riscatto? La famiglia Ghidini ha sempre negato di aver pagato Ierinò ha sostenuto di aver liberato spontaneamente Roberta La polizia dice che non è stato tirato fuori un soldo Ma Roberta ai magistrati di Brescia ha raccontato che poco prima di liberarla Ierinò le disse che era stato pagato il riscatto

EURO ADVERTISING

È PRONTO PER IL MASSIMO.

Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico

Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge

Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

I consiglieri del presidente cercano i «punti molli» dell'avversario dopo la delusione del New Hampshire
La Casa Bianca attacca: ora cambiamo le regole del gioco
Tsongas e Clinton si preparano alla «battaglia del Sud»

Le talpe di Bush frugano nel passato di Buchanan

Dopo il New Hampshire, Bush promette di «rimboccarsi le maniche». Nell'immediato, l'avversario da battere è, per lui, Pat Buchanan. Ma non è una sconfitta nelle primarie ciò che teme il presidente. Il suo problema è, piuttosto, quello di non giungere indebolito alla sfida con il contendente democratico. Tsongas e Clinton lottano per il primato. Ma ben pochi li considerano candidati vincenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Patrick Buchanan mostra la prima pagina del Boston Herald, che evidenzia la sua affermazione elettorale di qualche giorno fa

NEW YORK. Volete la guerra? E guerra sia. «Tutto quello che ho fatto finora è starmene lì, a ricevere martellate dai democratici e in certa misura anche da quel tipo...ma sì, quel Pat. Da oggi comunque cambiano le regole del gioco...». È con queste parole, insieme piccate e minacciose, che George Bush ha infine reagito allo schiaffo affibbiatogli martedì – mezzo Buchanan – dagli elettori repubblicani del New Hampshire. E la cronaca ci dice come, così facendo, egli si sia in realtà mantenuto fedele ad uno sperimentato cliché: quello del gentiluomo trascinato, suo malgrado, in una battaglia non esente da colpi proibiti. A novembre – allorchè gli elettori della Pennsylvania lo avevano bruscamente risvegliato dai suoi sogni di imbattibilità, bocciando un suo candidato al Senato – il presidente aveva, come si ricorderà, esibito un analogo ragionamento. Se ho perso, aveva detto in sostanza, è solo perchè, dall'alto del mio scranno, ho troppo spesso lasciato che si abusasse della mia bontà. Adesso, comunque, vi farò vedere io...

Che siano gli eccessi di bontà il vero problema di Bush è, evidentemente, piuttosto discutibile. Ed assai dubbia è l'efficacia delle risposte che da una tale convinzione logicamente derivano. A novembre, la scelta del «gioco duro» aveva indotto Bush a sospendere il programmato giro in Giappone. E, quindi, a repentinamente riprogrammarlo – con risultati disastrosi – nella forma di viaggio elettorale alla ricerca di «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani. Oggi quella stessa scelta lo ha più modestamente portato a pronunciare per la prima volta – sia pure solo in forma abbreviata – il nome di battesimo del suo avversario repubblicano, nonchè a minacciare, contro di lui e contro i democratici, una «battaglia colpo su colpo».

E già si preannunciano i primi colpi di artiglieria. I consiglieri di Bush stanno alacremente frugando nel passato di Buchanan alla ricerca di «punti molli». Ed è assai probabile – non avendo il commentatore televisivo mai fatto troppo mistero delle sue opinioni ultrareazionarie, razziste ed antisemite – che finiscano per trovarne più d'uno. Assai meno probabile, invece, è che una tale ricerca possa essere di qualche giovamento alla campagna di Bush. In primo luogo perchè gli argomenti di Buchanan sono, in buona sostanza, gli stessi che Bush ha spesso usato (e che ancora si prepara ad usare) nelle sue polemiche contro i «liberal» democratici. E poi perchè una cosa resta chiara: il vero avversario di Bush non è Buchanan – che comunque non ha alcuna possibilità di vincere le primarie – ma Bush stesso, la sua sempre più palese incapacità di dominare la crisi dell'economia americana in questa prima, delicatissima fase del dopoguerra fredda. «Quello che intendo fare – ha ripetuto ieri Bush ai cronisti – è rimboccarmi le maniche e darci dentro». Ma, sotto la camicia, i suoi bicipiti non sembrano in verità avere l'immedito potere detterente di quelli dell'amico Schwarzennegger. Ed è anzi assai verosimile che questa immagine d'un presidente scamiciato e furente, spinto alla rissa fisica e verbale dalla disfida d'un commentatore televisivo e di cinque «piccoli democratici» assai poco contribuisca, in ultima analisi, ad alimentare le sue possibilità di rimonta.

Nelle file democratiche, intanto, Tsongas e Clinton sembrano pronti a giocarsi, nell'ormai prossima «guerra del Sud», il ruolo di vero «front-runner». Clinton ha dalla sua, come si dice, il vantaggio del fattore campo, nonchè una organizzazione assai più capillare ed meglio oliata dai finanziamenti raccolti. Tsongas potrebbe tuttavia mettere a profitto la curiosità che la sua «diversità» va suscitando in questa prima fase della corsa. Il piccolo greco uscito dalla lotta contro il cancro potrebbe insomma, con quel suo linguaggio scevro da ogni demagogia e con quei suoi comportamenti da «Toutsider», riuscire a catalizzare una buona parte del sempre più diffusisso sentimento «anti-Washington». Ma la questione di fondo, per il partito democratico, non cambia: sono i candidati attualmente in lizza capaci di vincere la sfida per la Casa Bianca? Molti continuano a dubitarlo.

Scoppia la polemica sulla 14enne irlandese violentata alla quale i giudici di Dublino impediscono l'aborto. Gli europei: «È barbarie»

Il «caso Joanna» a Bruxelles

Del caso di Joanna, la 14enne irlandese violentata da un amico di famiglia, cui il tribunale di Dublino impedisce di andare ad abortire in Inghilterra, ne discuterà anche il Parlamento europeo. Lo ha deciso la commissione giuridica. La Commissione esecutiva Cee non interviene. I laburisti irlandesi: se non vi sarà un intervento europeo non ratificheranno il trattato di Maastricht.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Si chiama Joanna e ha 14 anni, è irlandese, e alcune settimane orsono è stata violentata da un amico dei genitori. La sua famiglia vorrebbe che abortisse a Londra, poichè nell'ultraconservatrice Irlanda l'aborto è assolutamente vietato, ma la ragazza non può uscire dal suo paese. Lo ha deciso nei giorni scorsi l'Alta corte di Dublino cui si erano rivolti i genitori dopo la sentenza di un tribunale irlandese che aveva intimato a Joanna, già ricoverata in un ospedale di Londra, di rientrare immediatamente se non voleva essere condannata per violazione della costituzione. Ieri, della vicenda, si è occupato anche il parlamento europeo a Bruxelles, in particolare la commissione giuridica, che ha deciso di discutere il caso nella riunione della prossima settimana. Il vicepresidente della commissione, il socialdemocratico tedesco Willy Rothley ha dichiarato: «E'un atto di barbarie. E l'Europa non può stare a guardare e permettere che una simile decisione passi senza conseguenze. Io chiedo un approfondito dibattito sul diritto di un Tribunale irlandese di impedire, in un caso come questo, a un cittadino europeo di viaggiare all'interno della Comunità. Questo è un principio fondamentale». Anche la commissione sui diritti delle donne del parlamento ha deciso di aprire un inchiesta. Sapendo che l'assemblea di Strasburgo dispone di una solida maggioranza abortista è facile prevedere che il risultato sarà una dura condanna del governo di Dublino e molto probabilmente una richiesta alle istituzioni comunitarie per l'apertura di un procedimento di messa in stato di accusa contro l'Irlanda, per violazione della norma del Trattato di Roma che regola la libera circolazione dei cittadini. Interpellata al riguardo, la Commissione Esecutiva Cee, ieri ha tentato di lavarsene le mani e un portavoce ha dichiarato che il caso non è di competenza comunitaria.

Ma un'atteggiamento alla Ponzio Pilato da parte degli euro burocrati rischia di aprire un grave conflitto sulla ratifica del trattato di Mastricht con il parlamento irlandese. Nel nuovo trattato infatti, su esplicita richiesta di Dublino, è stato aggiunto un protocollo in cui è testualmentre scritto: «Nessun articolo del trattato sull'Unione europea potrà incidere sull'applicazione, in Irlanda, dell'articolo 40 della Costituzione», cioè l'articolo che vieta l'aborto. Ebbene i laburisti irlandesi e il partito del Lavoro hanno dichiarato ieri che se non verrà tolto quel protocollo loro chiederanno ai cittadini, in occasione del referendum che l'Irlanda dovrà fare prima di ratificare il trattato, di votare no. È ben vero che in un precedente referendum sull'aborto, svoltosi nell'83, il 61% degli irlandesi votò contro, ma sono trascorsi quasi dieci anni a anche in Irlanda il costume si è evoluto (e la battaglia per modificare la Costituzione ha fatto passi da gigante). Inoltre almeno il 40% degli irlandesi è pronto a votare no al referendum sul trattato mettendo seriamente in pericolo la sua ratifica.

A lezione di verginità nelle aule Usa

Vi dà fastidio la «lezione d'amore», vi disgustano i corsi di educazione sessuale? Niente paura, l'America ora propone corsi di astinenza e di verginità. Nelle lezioni di «Sex Respect», praticate in già 1.800 scuole Usa, si insegna a ragazzini e ragazzine a che punto bisogna fermarsi, quanto dura un bacio prima di diventare pericoloso, quanto è «macho» dire nobilmente di no anche se lei vuole, e persino come ricostruirsi una «seconda verginità»: tornare all'astinenza anche dopo esperienze sessuali. Puntuale la contestazione dei genitori, con accuse di stupidità e di ultra-femminismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Uno dei manuali insegna che «il bacio prolungato» è «l'inizio del pericolo». «Stammi a sentire Jane, ti desidero... ma ho anche il coraggio e la maturità di prenmdere le decisioni giuste. Ho abbastanza problemi e non ho bisogno di quelli che accompagnano il sesso... andiamoci a fare un gelato per raffreddare i tuoi bollori...», dice lui, soprannominato Tarzan, alla brunetta, nel fumetto che accompagna il testo scolastico. Ai ragazzini e alle ragazzine del primo anno delle medie superiori si insegnano come controllare i propri istinti, perché devono conservare la verginità, perché devono evitare assolutamente i rapporti sessuali prima del matrimonio. Gli fanno scandire in classe lo slogan: «Fai la cosa giusta! Aspetta l'anello nuziale!», con le mani alzate formare una grande «C», che sta per «Castità». In uno dei corsi disponibili gli insegnano persino come riacquistare la «verginità» se per avventura l'hanno già perduta, cioè come riconquistare una sana vita di astinenza anche se hanno già fatto l'amore.

È il corso di «Sex Respect», l'ultima trovata nei programmi scolastici americani. Le scuole che lo hanno adottato sono oltre 1.800. Hanno la possibilità di scegliere tra una quindicina di libri di testo diversi. Ogni corso dura dieci lezioni, riassumibili con lo slogan: «Il solo sesso sicuro è niente sesso». In molti casi si tratta del ripiego con cui, specie negli istituti religiosi, viene aggirato l'obbligo di insegnare educazione sessuale. I fondi vengono da una legge approvata dal Congresso 10 anni fa, quando ancora dell'Aids si parlava poco.

Strano paese questo. Da un estremo all'altro. Mentre nelle scuole medie di New York si distribuiscono ogni mattina in classe preservativi, in altre si inizia la giornata recitando in coro un giuramento di astinenza. Da una parte toni espliciti e crudi, dall'altra si insegnano valori ottocenteschi. Può capitare così che nella prima classe delle medie superiori di Westport, nel Connecticut, l'insegnante Robert Selverstone utilizzi per il suo corso di «Sessualità Umana» manichini di gomma ultra-espliciti, incoraggiando studenti e studentesse a praticare l'inserzione di preservativi su membri eretti o anche non eretti. E che contemporaneamente nella cittadina di Acacia, in California, la signorina Flora Johnson che insegna «Sex respect» faccia riempire d'acqua pallonicini bucati ad alunni della stessa età per insegnargli quanto poco ci si può fidare dei preservativi.

Quel che accomuna l'educazione sessuale spinta all'invito a resistere sino al matrimonio sono comunque le proteste da parte dei genitori. Esattamente come a Washington e a new York c'erano state sollevazioni contro i preservativi gratis a scuola, ci sono petizioni, proteste, genitori che ritirano i figli dalle scuole dove si insegna la verginità. Con gli argomenti anche più diversi. Ad esempio anche con quello che, presentando i maschietti come cacciatori forsennati di prede femmine, uno dei corsi promuove l'odio di sesso.

LETTERE

Chi avesse letto la biografia di Hegel...

Caro direttore, a noi Hegel piace così: più «vecchio» che «divino». Come ci fu raccontato da Karl Rosenkranz, il celebre biografo di Hegel. «...*Nessuno intravvedeva in lui alcunché di geniale. I suoi coetanei svevi rimasero sbalorditi quando egli più tardi li colpì con la sua fama... Per quanto le ragazze gli piacessero e riuscisse loro simpatico... non ebbe tuttavia molta fortuna con loro... Tutte queste circostanze concordano nell'attribuirgli un aspetto esteriore di leggero malcontento e di gravità, tanto da farlo apparire più anziano di quanto fosse. Ricevette perciò nello Stift il soprannome di uomo vecchio o più semplicemente di vecchio. In uno dei fogli d'album il suo amico Fallot lo ha raffigurato mentre cammina a capo chino reggendosi sulle stampelle e ha scritto: Dio assista il Vecchio!*».

Che Andreucci possa fare lo storico senza aver letto la vita di Hegel di Rosenkranz si può spiegare. Che si possa insegnare Storia all'Università trattando i documenti con il rispetto col quale li ha trattati lui, non ci meraviglia. Ma che nessuno dei docenti di filosofia e scienze umane che hanno il libero accesso ai giornali sia intervenuto per ricordare questa pagina di Rosenkranz, questo francamente lascia perplessi. Togliatti invece sapeva bene che Hegel si suole chiamare, fra i professori, più familiarmente «il vecchio Hegel» o «il vecchio».

Antonio Brancaforte. Catania

Le picconate, il superfluo e la speranza nel futuro

Signor direttore, le picconate sarebbero un bene se venissero date agli spacciatori di droga, alla mafia, alla camorra o a chi va contro la Costituzione; ma se a riceverle è un giudice come Casson che svolge solo il suo lavoro con coscienza e senza interessi personali o di partito da salvaguardare, non sono quelle giuste.

Ho un bambino di dieci anni che dopo un telegiornale con le catastrofiche notizie di tutti i giorni, mi ha chiesto se non sarebbe meglio per noi emigrare: ha pensato che nella nazione in cui è nato non può sperare di diventare adulto nel migliore dei modi.

I nostri figli hanno avuto il superfluo togliendo loro l'essenziale, come la speranza nel futuro.

Giuseppina Perigolo. Mira (Venezia)

Due falsi (e lunga vita a Cossiga e Spadolini)

Caro direttore, in un giornale di Bolzano che si chiama *L'incontro*, in un articolo di prima pagina, nel numero di febbraio, dal titolo «E adesso che aspetta a dimettersi Nilde Iotti?», dopo le solite accuse a Togliatti («*un comportamento che ha provocato la morte di decine di migliaia di giovanissimi nostri connazionali*»), si parla anche dell'attuale presidente della Camera che «*prese il posto della moglie del capo del Pci, Rita Montagnana, al Parlamento*». E qui siamo al primo falso.

Il secondo falso è ancora più sconfortante perché, sempre a proposito del ruolo di Nilde Iotti, si scrive che «*in quella posizione, in caso di impedimento da parte di Francesco Cossiga, Nilde Iotti potrebbe vedersi elevare alla massima carica dello Stato*». Il direttore di questo giornale altoatesino non sa evidentemente che la seconda carica dello Stato è il presidente del Senato e che il presidente della Camera assume la «massima carica dello Stato» soltanto in caso di impedimento di Cossiga (al quale auguriamo lunga vita) e di Spadolini (idem).

Volevo fare solo una domanda, come giornalista, al nostro ordine professionale. Quando si incorre in infortuni così pesanti, o per ignoranza o per malafede, l'ordine dei giornalisti cosa dice? Dopo le vicende di questi giorni e la pessima figura fatta da testate e giornalisti ben più autorevoli del pur rispettabilissimo *L'incontro* di Bolzano non si può non sentire un certo disagio.

Renzo Massarelli. Perugia

Salvati e il «manifesto elettorale» del Pds

Caro direttore, in relazione a quanto scritto da Stefano Bocconetti nel suo articolo sull'*Unità* di mercoledì, voglio precisare che il «manifesto elettorale» votato dal Consiglio nazionale del Pds non è stato costruito su una mia traccia. Ero bensì membro del comitato incaricato della stesura, ma non ho partecipato ad alcuna delle sue riunioni.

Michele Salvati.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Angelo Scornavacca, Verona; Enzo Maresti, Milano; Carlo Rossetti, Genova-Cornigliano; arch. Mario Basso, Vico del Gargano; Mario Rossi, Napoli; Daniele Garnerone, Como; un gruppo di sottufficiali di Viterbo; Daniele Michetti, Grassina; Giovanni Marelli e Caterina Landolfi, Roma; Vittorio De Tuglie, Bari; Coordinamento sindacale di base assistenti di volo, Roma.

Franco Turrina, Milano; Ugo Fabbri, San Leo; Giacomino Da Re, Stoccarda; Zaric Miomir, Genova; Stefano Pagani, Alfonsine; Luciano Perego, Concorezzo; Domenico Sozzi, Secugnago; Luigi Morandi, Milano («*Bisognerebbe costringere il Fisco a compilare i quadri N e O del 740: poi diffonda delle cartelle di pagamento. Infatti il Fisco ha macchine e personale e dovrebbe fare lui quelle complicatissime operazioni; e il contribuente dovrebbe limitarsi a dichiarare i propri redditi*»); Vito Mercadante, Palermo («*Si avvicina il 25 Aprile e si ha tutto il tempo necessario per una mobilitazione. Bisognerà parlare in tutte le scuole di questo momento di svolta così importante della nostra vita nazionale. Ma bisognerà anche parlare del dopo Resistenza, della lotta per una Costituzione che fosse specchio fedele della volontà di rinnovamento del Paese*»); Emanuele Rossorello, Ficarra («*Lancio un appello per una campagna elettorale chiara, incisiva ed espositiva di programmi superando i contrasti interni fra le varie aree del partito*»); Julien L. Houben, Pisa (abbiamo inviato la sua lettera ai gruppi parlamentari del Pds).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il giorno 15 febbraio 1992 è deceduta a Trento

GIOVANNA GUALAZZI

di anni 89. A ricordo di quanti la conobbero.

Trento, 21 febbraio 1992

Lutto nel mondo dello sport fiorentino. Improvvisamente, all'età di 72 anni è deceduto

PINO PECORARO

ex partigiano combattente, uno dei fondatori del Moto Club Firenze ed arbitro di pugilato. I funerali si terranno domani.
Alla famiglia giungano le condoglianze della redazione dell'Unità.

Firenze, 21 febbraio 1991

A nove anni dalla morte di

CARLO VENEGONI

i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano ai compagni che lo hanno conosciuto.
In sua memoria sottoscrivono lire 500.000 per *l'Unità*.

Milano, 21 febbraio 1992

Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna

NANDA BOLOGNESI

il marito la ricorda sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e la stimarono.
In sua memoria sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.

Pegli, 21 febbraio 1992

Tutti i lunedì con
l'Unità
quattro pagine di
LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 26 febbraio (fin dal mattino) e giovedì 27 febbraio.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

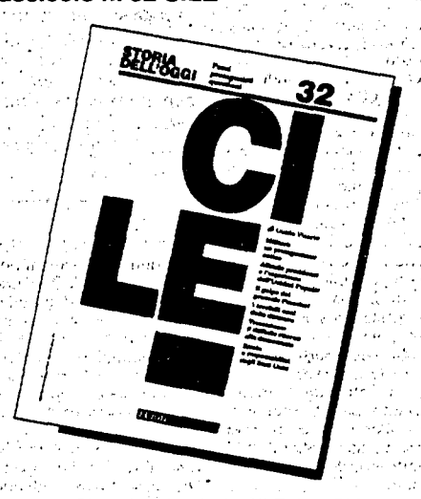
1/92

Václav Havel / Adam Michnik

Esistenza e politica dopo i comunismi

Due protagonisti della liberazione dell'Est discutono le difficoltà etiche e istituzionali delle nuove democrazie nell'Europa centro-orientale.

DOMANI 22 FEBBRAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 32 CILE



Giornale + fascicolo CILE L. 1.500

PDS AREA ENTI LOCALI
PDS AREA INTERNAZIONALE
lunedì 24 febbraio ore15,30
Roma, Direzione PDS, via Botteghe Oscure, 4
Odg:
Dopo Maastricht
le Regioni nell'Unione Europea: nomina di 24 rappresentanti dell'Italia
nel Comitato delle Regioni
Introducono:
Dott.ssa **Alessandra Zagatti**
On. **Andrea Raggio**
Intervengono:
Piero Fassino
Luciano Guerzoni

L'ex presidente dell'Unione Sovietica accusa di irresponsabilità i capi repubblicani «Si riuniscono una volta al mese mentre è urgente un accordo per evitare lo sfascio»

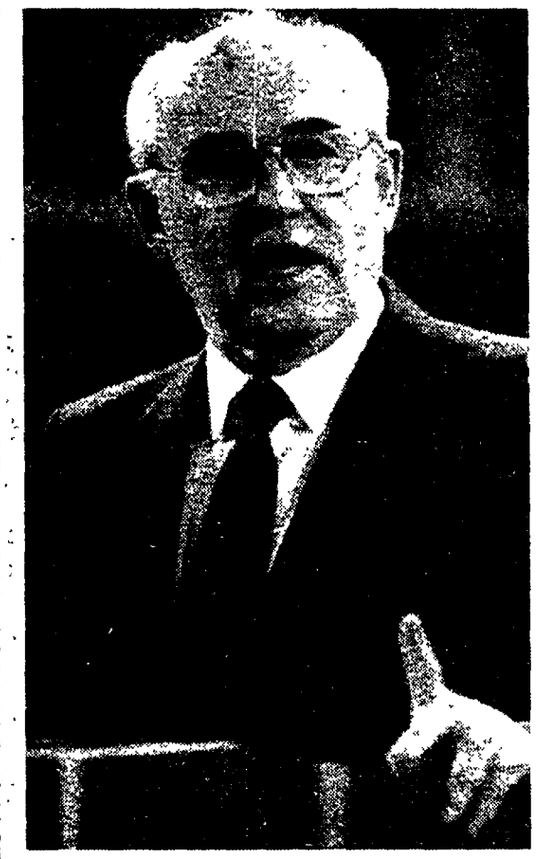
Anche Nursultan Nazarbajev ha denunciato l'inconcludenza della Comunità In Russia il rublo sale rispetto al dollaro ma la manovra monetaria potrebbe fallire

«Siete fiacchi e il paese si disgrega»

Gorbaciov esce dal riserbo per sferzare i leader della Csi

Gorbaciov giudica «irresponsabili» i presidenti della Csi che si comportano «come se tutto andasse normalmente». Sono «fiacchi» e «disinvolti» quando, invece, dovrebbero riunirsi ogni settimana e uscire solo dopo aver raggiunto un accordo. In Russia, Rutskoi vuole poteri supplementari per poter occuparsi di agricoltura come indicato da Eltsin. Il dollaro in caduta libera rispetto al rublo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI


L'ex presidente della disciolta Unione Sovietica Mickail Gorbaciov

MOSCA. «Sono degli irresponsabili...». A sorpresa, Mikhail Gorbaciov ha dato una bacchettata a tutti i capi di Stato della Csi, la Comunità degli Stati indipendenti che vive giorni assolutamente non tranquilli sotto il profilo della sua stessa esistenza. L'ex presidente sovietico, che sta mettendo in piedi la sua Fondazione di studi sociologici e politici, si era ripromesso, subito dopo l'abbandono del Cremlino, di non intervenire con posizioni radicali e di netto contrasto, specie nei riguardi della Russia di Boris Eltsin che ha più volte detto di voler sostenere e incoraggiare, a patto che non vi fossero serie deviazioni dalla linea democratica e riformatrice scelta. Gorbaciov ieri non ha, in realtà, smentito questo suo proposito ma ha egualmente messo Eltsin nel mucchio degli irresponsabili, cioè dei presidenti delle undici repubbliche una volta appartenenti all'Unione. Gorbaciov, in un'intervista alla radio «Eco di Mosca», ha detto d'essere rimasto sbalordito dalla «fiacchezza, disinvoltura e irresponsabilità» con cui gli attuali dirigenti della Csi agiscono quando sono in atto processi disintegrativi che stanno subendo una accelerazione.

L'ex presidente è entrato nel merito delle osservazioni critiche. «I dirigenti dei paesi - ha detto - incontrandosi una volta al mese si comportano come se tutto andasse normalmente». Si tratta, a dire di Mikhail Sergheevich, di riunioni che, ancora in larga misura, «non producono risultati». Gorbaciov ha aggiunto «Non lo posso perdonare ai miei ex colleghi». Al contrario, gli incontri della Csi dovrebbero tenersi una volta alla settimana e non congedarsi sin quando sia stata raggiunta un'intesa. Questo giudizio è simile a quanto ha detto, ancora di recente, uno dei presidenti chiamati in causa, il kazakho Nursultan Nazarbaev, il quale ha lamentato l'inconcludenza degli incontri al vertice perché dopo le discussioni «si approvano documenti che lasciano il tempo che trovano e sui quali non vi è alcun controllo sulla loro applicazione» o violazione da parte dei sottoscrittori. E non va dimenticato che il presidente del Kazakhstan è stato, nell'ultima fase della permanenza al Cremlino, uno dei più vicini a Gorbaciov nel tentativo di rianimare l'Urss con un nuovo accordo tra le repubbliche.

La situazione della Russia, nel frattempo, sta registrando un fenomeno alquanto curioso. Responsabili o meno, i dirigenti che hanno la responsabilità finanziaria sono protagonisti in questi giorni di un'operazione del tutto inedita che vede il rublo guadagnare terreno nei confronti del dollaro. In poco tempo, nel giro di una settimana, un dollaro è passato da 100-110 rubli alla valutazione di 70. Un balzo indietro notevole dovuto ad interventi massicci della banca centrale che ha gettato sul mercato da uno a tre milioni di dollari ogni settimana. L'operazione, ammessa dal responsabile economico del governo, Egor Gaidar, viene utilizzata per dimostrare che la politica delle riforme ha fatto registrare un'inversione di tendenza. Secondo Alexei Ulukaev, consigliere di Eltsin, il dollaro in due mesi potrà scendere anche a cinquanta rubli. E potrebbe anche giungere a trenta rubli alla fine dell'anno. Facili ottimismi? E' quel che pensano, per esempio, gli specialisti dell'Imemo, i quali sono del parere che si tratti di una manovra artificiale che non potrà reggere. Quanti dollari, infatti, sarà in grado di «giocare» la Banca centrale? Ha questa disponibilità? Il timore è che, al contrario, il dollaro possa tornare ad avere impennate clamorose, sino al rateo di 300 rubli. Lo stesso Eltsin, l'altra sera, nell'intervista alla televisione russa, ha invitato a non lasciarsi prendere dai facili ottimismi e messo in guardia dalle grandi difficoltà che la riforma dovrà ancora affrontare in Russia.

Una di queste difficoltà è l'intervento nel settore agricolo che Eltsin ha voluto affidare al suo vice, il generale Alexander Rutskoi, dimostratisi irrequieto e supercritico del governo al quale ha rivolto attacchi pesantissimi. Rutskoi non si è sottratto all'offerta di Eltsin, che è stata accolta con ironia e con manifestazioni di derisione nei riguardi dell'interessato proprio perché l'agricoltura è una bestia nera che ha fatto tante vittime politiche. Rutskoi, tuttavia, in questi giorni sta preparando le «condizioni» con cui prenderebbe volentieri l'incarico e, secondo indiscrezioni pubblicate dalla «Nezavisima Gazeta», consisterebbe in una richiesta di collaborazione al complesso militare-industriale che per lui avrebbe mantenuto simpatia e sostegno. Per resuscitare l'agricoltura, inoltre, Rutskoi vorrebbe che un decreto di Eltsin gli subordinasse i responsabili delle amministrazioni locali. Insomma, Rutskoi avrebbe fiutato la trappola politica della nomina passando al contrattacco. Vorrebbe nuovi poteri ma Eltsin è disposto a darglieli?

Karabakh, tra Armenia e Azerbaigian è trattativa

MOSCA. Nagorno-Karabakh, si inizia a trattare. Dopo sette ore di colloqui a Mosca, i ministri degli Esteri di Armenia e Azerbaigian hanno affermato in un comunicato congiunto la necessità di giungere al più presto a un cessate il fuoco, e si sono detti disposti a prendere in considerazione l'opportunità di chiedere l'intervento di una forza di pace delle Nazioni Unite o della Csi. I colloqui sul sanguinoso conflitto etnico in corso (ieri la Tv russa ha parlato di 17 morti) sono sponsorizzati dal governo russo, e costituiscono il primo tentativo ad alto livello di ricomporre il conflitto, dopo quello fallito del settembre scorso. Da quattro anni si combatte in questo piccolo territorio montagnoso popolato in massima parte da armeni, ma assegnato alla giurisdizione dell'Azerbaigian; più di mille persone sono morte negli scontri fra i due gruppi etnici.

Secondo il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev, che svolge il ruolo di mediatore, è possibile che il negoziato porti in tempi brevi a risultati concreti. Galina Staroviotova, consigliere di Eltsin per le questioni interetniche, ha invece sottolineato come in questa prima fase le consultazioni siano state una specie di dialogo fra sordi, con le due parti che parlavano «lingue diverse». Intanto la Tass ha annunciato che il presidente armeno Levon Ter-Petrosian ha già in programma un incontro a Mosca con il leader russo. Non si hanno invece informazioni sulle prossime mosse del presidente azero Ayaz Mutalibov.

Nel comunicato finale, comunque, si parla di costituire un gruppo di lavoro tripartito che possa avviare «iniziative di pacificazione preparando un processo di trattativa, determinando la composizione dei partecipanti e le forme della loro partecipazione al negoziato». Parlando con i giornalisti dopo la conclusione dei lavori, il ministro degli esteri armeno Raffi Ovannisyan ha dichiarato che «la nostra speranza è che il piccolo passo che abbiamo compiuto insieme porti a un futuro positivo, che porti a risultati positivi fra i nostri due paesi». Il suo collega azero Gussein Sadykhov, al fianco di Ovannisyan, ha aggiunto: «noi abbiamo compiuto il primo passo. Speriamo che i colloqui futuri portino successi maggiori. Stiamo tutti lavorando con lena in questa direzione».

Sconfitto in un test elettorale parziale il presidente del Sudafrica chiama a un referendum sulle sue riforme Dimissioni se il verdetto della minoranza sarà negativo. L'Anc: è un veto razziale sulla Costituzione

De Klerk chiede legittimità ai bianchi

Il presidente sudafricano De Klerk annuncia che sottoporrà all'elettorato bianco un referendum chiedendo di rinnovargli il mandato per trattare con la maggioranza nera le riforme costituzionali. L'African national congress respinge «l'idea di un referendum su base razziale». Il passo di De Klerk dopo una batosta elettorale inflittagli dalla estrema destra a Potchefstroom. La consultazione entro marzo.

JOHANNESBOURG. Un referendum fra i bianchi per stabilire se Frederik De Klerk e la sua politica di democratizzazione del Sudafrica ha ancora il mandato degli elettori (bianchi, ovviamente). Il presidente del Sudafrica ha risposto così alla batosta elettorale ricevuta nella cittadina universitaria di Potchefstroom, dove i conservatori hanno riportato una vittoria al di là delle aspettative. De Kierk reagisce chiedendo che sia «troncato di netto ogni dubbio attraverso un referendum», e promette di andarsene se il responso sarà negativo. Il presidente del paese vuole, insomma, per continuare a discutere della nuova costituzione con le organizzazioni della maggioranza nera, la rinnovata fiducia della minoranza, con un plateale passo indietro rispetto all'idea di un presidente di tutto il paese. E infatti l'Anc di Nelson Mandela, insieme agli alleati del Cosatu (centrale sindacale) e Sacp (partito comunista), respinge in un comunicato «il principio di un referendum raziale e etnico, e tutte le iniziative che mirano a dare ai bianchi un diritto di veto sull'avvenire del paese».

Procediamo con ordine nella rapida successione degli avvenimenti che hanno fatto precipitare questo pesante macigno sul cammino dell'ultima ma decisiva riforma per lo smantellamento dell'apartheid, quella che investe, con la Costituzione, il voto e la formazione della maggioranza che dovrà governare il paese. Mercoledì sera i risultati delle elezioni parziali a Potchefstroom, riservate alla popolazione bianca, danno al candidato del Partito conservatore, nato da una scissione di destra del Partito nazionale, una maggioranza schiacciante (56%) che rovescia il risultato del 1989, mentre la sconfitta del candidato di De Klerk supera ogni pessimistica previsione. Il test è importante perché rappresentativo di diversi strati della popolazione, studenti universitari, operai, militari. E segue numerose altre sconfitte in elezioni parziali del Partito nazionale di De Klerk, cosicché la stampa aveva considerato quella di Potchefstroom una verifica cruciale. Mentre nelle strade della cittadina a 120 chilometri da Johannesbourg, si scatenavano le organizzazioni neonaziste, il leader conservatore Andries Treurnicht prometteva agli elettori che «I neri non sono nella condizione di decidere del nostro futuro» e metteva in dubbio che Frederik De Klerk abbia ancora la fiducia dei boeri, chiedendo nuove elezioni generali dei bianchi. La reazione del capo dello Stato è arrivata ieri, a Città del Capo, di fronte alle camere riunite di bianchi, meticci e indiani. Il referendum si dovrebbe svolgere entro la fine di marzo e la formulazione del quesito, su cui De Klerk chiede la collaborazione di tutte le organizzazioni bianche, deve consentire di stabilire se egli possa continuare a trattare con l'Anc e le altre formazioni politiche della maggioranza nera. Se il risultato sarà negativo si andrà alle elezioni generali. De Klerk ha negato che il passo del referendum sia volto a garantire ai bianchi un diritti di veto sul processo costituzionale.

Ma il percorso che si vadelineando si contrappone nettamente alla linea di Nelson Mandela e dell'Anc, contrario a una preventiva legittimazione bianca della nuova Costituzione. Di qui la richiesta di un governo provvisorio di bianchi e neri che sottoponga al voto di tutto il paese il testo della nuova legge fondamentale. Sin qui la discussione sulla nuova Costituzione si è svolta all'interno della Codesa (la Convenzione per un Sudafrica democratico), una sorta di tavola rotonda in cui il governo di Pretoria si confronta con le circa venti più importanti formazioni politiche del paese. Nessun accordo è però stato raggiunto sulle procedure e più volte si è parlato di un referendum costituzionale da sottoporre a tutto il paese.

La crisi del Partito nazionale, secondo la stampa sudafricana, è legata allo scetticismo con cui l'elettorato bianco guarda la politica delle riforme di De Klerk, ma anche all'aumento del disordine e della criminalità, ai primi segni di una incipiente crisi economica.

Nazisti in fuga, Wiesenthal chiede al Vaticano un'autocritica

Il direttore del Centro di Documentazione Ebraica di Vienna, Simon Wiesenthal (nella foto), ha detto di augurarsi una «reazione adeguata del Vaticano e della Chiesa cattolica alle cognizioni storiche» all'accusa di aver aiutato a fuggire i criminali nazisti nel dopoguerra. In un'intervista all'agenzia cattolica *Kathpress*, il cacciatore di nazisti rivela che Papa Pio XII criticò l'aiuto che il vescovo austriaco Alois Hudal fornì agli sgherri nazisti in fuga, e si rifiutò di riceverlo. Hudal, dice Wiesenthal, era la più alta autorità cattolica di lingua tedesca a Roma e non aveva mai fatto mistero delle sue idee nazionalsocialiste. Cionostante, aggiunge, alcune personalità del Vaticano erano in contatto con lui, e ora non possono far finta di non saperne nulla. Wiesenthal afferma poi che la «Commissione papale di aiuto» rilasciava moduli dove veniva avallata l'identità di persone che avevano chiesto passaporti della Croce Rossa. In alcuni casi, sostiene, questi moduli furono utilizzati per nascondere la vera identità di criminali nazisti.

Salvador È morto di cancro D'Aubuisson

È morto ieri a San Salvador Roberto D'Aubuisson, il fondatore del partito Arena (attualmente al governo nel Salvador) e accusato di aver organizzato le squadre della morte, autrici di omicidi politici negli anni Ottanta. D'Aubuisson era malato di cancro alla gola, diagnosticatogli lo scorso aprile.

Usa, divorziano i sessuologi Usa Masters (76 anni) e Johnson (67)

Dopo 21 anni di matrimonio, i sessuologi americani William Masters (76 anni) e Virginia Johnson (67), che hanno rivoluzionato la disciplina e sviluppato nuovi trattamenti per i problemi sessuali, hanno deciso di divorziare. La ragione sarebbe dovuta a «differenze di obiettivi»; tuttavia, continueranno a collaborare nell'istituto di St. Louis, Missouri, che porta il loro nome.

Roma, protestano i redattori italiani della «Novosti»

I 15 redattori italiani dell'agenzia sovietica *Novosti*, licenziati in seguito alla chiusura dell'agenzia, hanno manifestato ieri davanti l'ambasciata russa a Roma per ricordare al governo russo di essere ancora in attesa delle liquidazioni e delle indennità di preavviso previste dalla legislazione italiana. La sede romana della *Novosti*, così come le altre 100 sparse nel mondo, è stata chiusa il 31 dicembre e poi incorporata dalla Tass.

Il Jumbo coreano abbattuto nell'83 non sbagliò rotta, dice un esperto

Non è stato un errore dei piloti, né una serie di eventi casuali come sostengono le ricostruzioni ufficiali: il Jumbo sudcoreano abbattuto il primo settembre 1983 dai sovietici (morirono 269 persone) aveva sconfinato intenzionalmente dalla rotta che lo avrebbe dovuto portare dall'Alaska a Seul. È questa la conclusione di uno studio di 250 pagine compiuto da Robert Allardyce, un'ex-ingegnere di volo della Twa, che ha riesaminato minuziosamente lo strano percorso del volo Kal 007 della Korean Airlines prima che i militari sovietici lo colpissero mentre sorvolava l'isola di Sakhalin. Finora la tesi ipotizzata dall'inchiesta ufficiale era quella di un errore nella programmazione del sistema computerizzato di volo; ma secondo Allardyce, la cui indagine è riassunta dal *New York Times*, questo errore avrebbe condotto il Jumbo su ben altra rotta da quella effettivamente seguita, e non si spiegano comunque una serie di forti deviazioni di rotta prima dello scontro con i caccia sovietici.

Turchia, bomba a Istanbul un morto e diciannove feriti

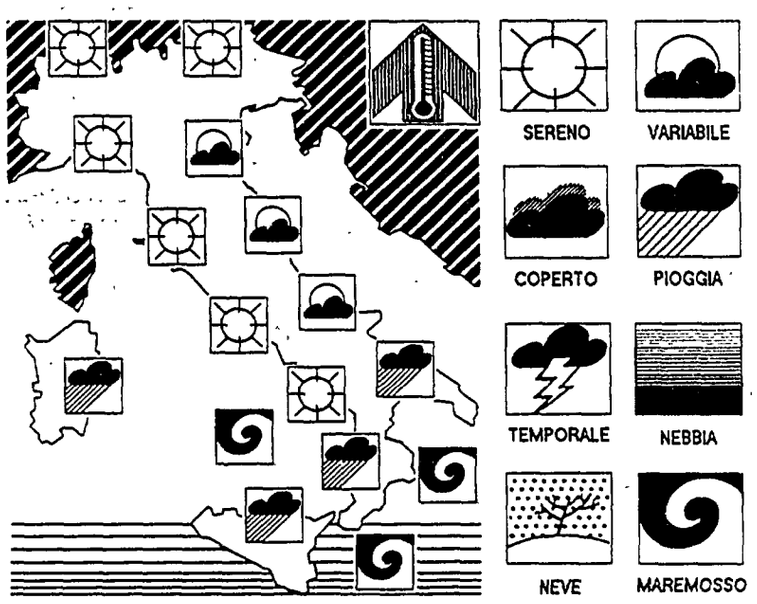
Una bomba è esplosa ieri nell'edificio della camera di commercio di Istanbul, causando la morte di una persona e il ferimento di altre 19. L'esplosione è avvenuta nel pomeriggio nell'ufficio del registro. L'ordigno potrebbe essere stato lasciato da due sconosciuti in un pacco-regalo depositato in portineria. L'attentato è stato rivendicato dal Partito curdo del lavoro (Pkk) e dalle «Unità della vendetta curda».

Algeria, il Fis accusa: arrestate almeno 14mila persone

L'arresto di oltre 14mila persone in Algeria nella settimana fra il 6 ed il 13 febbraio viene denunciato oggi dal Fis, il Fronte di Salvezza Islamico nel suo bollettino settimanale. Rifacendosi a «fonti molto vicine ai servizi di sicurezza», il Fis accusa anche le autorità di avere torturato i detenuti. La polizia ha intanto passato la giornata setacciando la antica casbah di Algeri, alla ricerca di sospetti terroristi alla vigilia della giornata della preghiera islamica del venerdì, nel tentativo di prevenire altri tumulti.

VIRGINIA LORI

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Aria temperata ed umida proveniente dai quadranti meridionali interagisce con l'aria fredda affluita sulla nostra penisola nei giorni scorsi e in particolare sulle regioni meridionali e le isole maggiori. La pressione atmosferica si aggira ancora intorno a valori piuttosto elevati e la temperatura, limitatamente ai valori massimi, ed in particolare sulle regioni settentrionali e tirreniche centrali, tende ad aumentare.
TEMPO PREVISTO. Su Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi appenninici. Sulle Marche, l'Umbria, gli Abruzzi e la Campania tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle rimanenti regioni dell'Italia centrale e dell'Italia settentrionale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI. Al Nord ed al Centro deboli da nord-est, nel Meridione forti sempre da nord-est.
MARI. Bacini meridionali mossi o localmente agitati al largo, gli altri mari leggermente mossi.
DOMANI. Sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso fatta eccezione per annuvolamenti temporaneamente più accentuati sulla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni in via di esaurimento e tendenza a successivo graduale miglioramento

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-9	6	L'Aquila	-9	0
Verona	-3	6	Roma Urbe	-5	9
Trieste	-1	6	Roma Fiumic.	-2	9
Venezia	-2	6	Campobasso	-5	-1
Milano	-3	5	Bari	1	5
Torino	-5	3	Napoli	-1	7
Cuneo	-5	-1	Potenza	-5	-1
Genova	2	6	S. M. Leuca	2	6
Bologna	-4	5	Reggio C.	5	12
Firenze	-6	8	Messina	8	11
Pisa	-3	9	Palermo	8	11
Ancona	-3	5	Catania	6	9
Perugia	-3	2	Alghero	2	11
Pescara	0	5	Cagliari	6	8

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2	1	Londra	1	6
Atene	2	8	Madrid	-1	6
Berlino	-4	2	Mosca	-13	-8
Bruxelles	np	np	New York	6	11
Copenaghen	-1	2	Parigi	-2	3
Ginevra	-2	1	Stoccolma	-5	-1
Helsinki	-6	-4	Varsavia	-5	0
Lisbona	7	12	Vienna	-3	0

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **La conferenza di pace finisce in Libano?** da Gerusalemme Michele Giorgio e l'opinione di Piero Fassino.
Ore 9.10 **Fine pena: mai Esiste ancvora l'ergastolo in Italia?** con Sergio Mellina, psichiatra, Italo Mereu, storico, Franco Ippolito, magistrato.
Ore 9.20 **Elezioni presidenziali. Sguardo sotto la pelle dell'America.** Da New York Gaetano Scardocchia.
Ore 9 30 **Samarcanda: una bacchettata ai bacchettoni.** In studio Ion Oscar Mammì e Antonio Bernardi del C.d.AA Rai.
Ore 10.10 **Pro e contro. L'opinione degli ascoltatori.** Per intervenire tel. 06-6796539 / 6791412.
Ore 11.10 **«Sotto banco» anche i prof. a volte fanno ridere**con Daniele Luchetti, Domenico Starnone, Silvio Orlando e Angela Finocchiaro.
Ore 11.30 **Gli archivi del Comintern.** Dalla Russia con pudore. Da Mosca Sergio Sergi.
Ore 11.45 **La Svezia Sciopera per gli immigrati.** Da Stoccolma A.M. Mallberg e J. Drifalk.
Ore 15.30 **Geo: settimanale di ecologia e ambiente.**
Ore 16.10 **Oklahoma. Settimanale di cultura e attualità.** Con Alessandro Golinelli.
Ore 16.30 **Festival di Sanremo.** Tutti ne parlano male, ma tutti lo guardano. Con G. Borgna e E. Roppo.
Ore 17.15 **Ospiti musicali: una tribù che balla.** In studio Jovanotti.
Ore 18.20 **Rockland.** La storia del rock: I Traffic.

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 238.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1051	1047	0 38
ALIMENTARI	972	967	0 52
ASSICURAT	1097	1094	0 27
BANCARIE	1027	1023	0 39
CART EDIT	939	944	-0 53
CEMENTI	989	983	0 61
CHIMICHE	1017	1013	0 39
COMMERCIO	976	975	0 10
COMUNICAZ	1026	1024	0 20
ELETTROTEC	1117	1101	1 45
FINANZIARIE	1059	1053	0 57
IMMOBILIARI	1013	1031	-1 75
MECCANICHE	1048	1041	0 67
MINERARIE	1050	1051	-0 10
TESSILI	1107	1109	-0 18
DIVERSE	1020	1021	-0 10

CAMBI

DOLLARO	1241 425	1235 095
MARCO	749 850	750 130
FRANCO FRANCESE	220 660	220 540
FIORINO OLANDESE	666 395	666 745
FRANCO BELGA	36 460	36 463
STERLINA	2164 185	2164 450
YEN	9 632	9 627
FRANCO SVIZZERO	828 700	831 125
PESETA	11 984	11 982
CORONA DANESE	193 610	193 590
LIRA IRLANDESE	2004 175	2005 0
DRACMA	6 509	6 515
ESCUDO PORTOGHESE	8 730	8 729
ECU	1535 510	1535 350
DOLLARO CANADESE	1045 750	1039 800
SCELLINO AUSTRIACO	106 578	106 605
CORONA NORVEGESE	191 695	191 595
CORONA SVEDESE	206 935	206 815
MARCO FINLANDESE	274 175	274 075
DOLLARO AUSTRALIANO	937 425	934 150

Recuperano ancora i titoli guida
Ma gli scambi restano «poveri»

■ MILANO Sono continuati anche ieri i recuperi dovuti alle ricoperture dei titoli guida recuperi tutti superiori all'1% tranne alcuni casi. Notevole la rimonta delle Pirellone (+2 31%) e delle Pirelline (+2 48%). Per contro un titolo sia pure sbiadito come quello dei Caltagirone vincitori della discussa asta Cementir, ha subito un vero e proprio tracollo (–13%). Anche Cementir riammesse alle quotazioni cedono 11 50% a 2 610 lire (2 625 nel dopolistino) contro le 2 207 di tre giorni fa. Il Mib partito con un recupero di circa lo 0 6% ha chiuso a quota 1 051 (+0 38%). La zona più debole è apparsa quella degli assicurativi dove alcuni titoli, fra i maggiori come Fondiaria e Toro hanno chiuso con sia pur lievi flessioni. Le Sai di Ligresti sono invece proseguite nel recupero (+1 38%). Le Fiat migliorano dell'1 01% e salgono a 4 788 lire, le Montedison dell'1 18% a 1 372 lire, le Credit dell'1,24%, le Ifi privilegiate dello 0,97%, le Generali dello 0 46%. Le Mediobanca hanno chiuso a prezzo invariato. Positiva invece la nuova chiusura delle Olivetti (+1 07%) salite a 2 837 lire. Ci sono stati anche alcuni rinvii per eccesso di ribasso che riguardano titoli a scarso flottante come Vianini. In lustric Vianini Lavori società legate ai Caltagirone che hanno poi chiuso con forti ribassi rispettivamente del 6,28 e del 15 89%. Sul telematico la miglior chiusura c'è stata quella dell'Italcementi (+1 26%). Gli altri valori hanno avuto scarti in più o in meno frazionali. Le ricoperture e alcuni acquisti dall'estero e nostrani per trading sarebbero stati favoriti dalle previsioni avanzate dal presidente della Fed Alan Greenspan su una vicina ripresa dell'economia Usa, e su un calo del tasso di inflazione, cosa che si è ripercossa su quasi tutte le piazze estere che ieri presentavano un andamento positivo. Per quanto riguarda il nostro mercato resta comunque sempre aperto il problema del volume degli scambi inchiodato sotto i cento miliardi. Contrastati anche i prezzi sul circuito londinese del Seaq dove si registrano comunque variazioni di scarso rilievo.

R G

FINANZA E IMPRESA

■ **CARIBO.** Una raccolta complessiva di 13 083 miliardi (+13 3), impieghi economici per 5 870 miliardi (+20 2), un utile lordo operativo di 232 miliardi (13 miliardi in più rispetto al 1990), un utile netto di 96 9 (91 7 nell'esercizio precedente): sono questi i dati principali del bilancio 91 della Cassa di risparmio di Bologna. Entro l'estate la Caribo varerà un aumento di capitale che sfiorerà i 200 miliardi.

■ **BANCO ROMA.** Si è attestato sui 7 2 miliardi di lire (5 7 nel 90) l'utile dell'esercizio 91 del Banco di Roma holding Italia (*gruppo Cassa di risparmio di Roma*). Nel progetto di bilancio rientrano attività quali i fondi Romagest (utile netto di oltre 6 miliardi) la Figeroma (utile di 500 milioni) la Finroma (utile di 2 8 miliardi) la Romaleasing (utile di oltre 500 milioni) e la neonata società Romacredit (perdite per 5 5 miliardi previsto il pareggio nel 92).

■ **ELSAG BAILEY.** La Elsag Bailey (Iri Finmeccanica) leader mondiale del settore dell'automazione ha annunciato la costituzione a Singapore di «Elsag Bailey pte ltd» che opererà come punto di riferimento per le numerose iniziative ed i progetti esistenti nell'area del Pacifico.

■ **RBM.** Il fatturato della Rbm società italiana leader nella ricerca biomedica nel 1991 è passato da 17 a 20 miliardi con un aumento del 18% rispetto all'anno precedente. In aumento anche l'organico che è cresciuto del 9%: attualmente Rbm impiega 178 persone delle quali 40 laureati in discipline scientifiche.

■ **ICE.** L'Istituto per il commercio estero ha costituito una nuova società editoriale aperta ai privati che si occuperà di pubblicazioni riguardanti lo scambio con l'estero, i rapporti economici internazionali e la promozione del prodotto e dell'immagine italiana nel mondo. Alla società per azioni a maggioranza pubblica che si chiamerà «Editaly» parteciperanno anche l'editrice «Il Sole 24 ore», la De Agostini e le edizioni Abete.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	33100	-0 60
ERIDANIA	6590	1 31
ERIDANIA RI	5025	-0 50
ZIGNAGO	6220	0 16

ASSICURATIVE

ABEILLE	112000	0 09
ALLEANZA	13190	-0 08
ALLEANZA RI	12651	0 60
ASSITALIA	8790	0 00
AUSONIA	775	0 00
FONDIARIA	37690	-0 03
GENERALI AS	30675	0 46
LA FOND ASS	14600	0 48
PREVIDENTE	16450	-0 36
LATINA OR	7100	-0 71
LATINA R NC	4120	0 00
LLOYD ADRIA	13810	0 00
LLOYD R NC	11075	0 00
MILANO O	12750	-3 34
MILANO R P	7310	-6 16
RAS RI	14000	0 57
SAI	15400	1 38
SAI RI	9270	1 09
SUBALP ASS	11650	-1 10
TORO ASS OR	22060	-0 41
TORO ASS PR	11610	0 30
TORO RI PO	11990	0 76
UNIPOL	17290	-0 52
UNIPOL PR	8895	-0 04
VITTORIA AS	7611	-0 64
W FONDIARIA	16300	-1 33
W GENER 91	24300	0 00

BANCARIE

BCA AGR MI	10280	-0 10
COMIT RI NC	3260	0 00
BCA LEGNANO	6580	-0 45
B FIDEURAM	1061	-0 38
BCA MERCANT	6400	-0 31
BNA PR	2275	3 17
BNA R NC	1440	0 70
BNA	5505	0 82
BNL OTE RI	13000	-1 07
BCA TOSCANA	3492	0 06
BCO AMBR VE	4074	-0 63
B AMBR VE R	2412	-0 12
B CHIAVARI	3660	1 67
BCO DI ROMA	2372	1 02
LARIANO	4898	0 47
BCO NAPOLI	3000	0 33
B NAP R P N	1721	1 29
B S SPIRITO	2670	0 38
B SARDEGNA	21540	0 37
CR VARESINO	4855	0 37
CR VAR RI	2895	0 00
CREDIT	2126	1 24
CREDIT R P	1764	0 23
CREDIT COMM	3905	2 90
CREDITO FON	5460	-0 91
CR LOMBARDO	2620	0 96
INTERBAN PR	30700	-0 32
MEDIOBANCA	15300	0 00
W SPIRITO A	540	-1 28
W SPIRITO B	210	-0 71

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	8410	1 45
BURGO PR	9211	-2 01
BURGO RI	9795	-0 96
SOTTR BINDA	693	-1 00
FABBRI PRIV	5101	-0 95
ED LA REPUB	3400	-2 24
L ESPRESSO	6120	-0 73
MONDADORI E	7330	-0 80
MOND ED RNC	3440	-1 43
POLIGRAFICI	5010	-0 79

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3351	0 93
CEM BAR RNC	6500	3 17
CE BARLETTA	8880	0 57
MERONE R NC	2350	0 00
CEM MERONE	5700	0 00
CE SARDEGNA	9620	0 10
CEM SICILIA	10090	-1 37
CEMENTIR	2610	-3 58
ITALCEMEN R	10900	0 28
UNICEM	10000	2 99
UNICEM R P	7050	6 02
W CEM MER	2290	14 50
W CEM MER R	1258	-0 32
W UNICEM RI	2305	4 77

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4770	0 00
ALCATE R NC	2995	0 00
AUSCHEM	1835	-0 76
AUSCHEM R N	1544	-1 34
BOERO	6285	1 05
CAFFARO	683	0 15
CAFFARO R P	749	0 54
CALP	4000	0 13
ENICHEM	1205	0 00
ENICHEM AUG	1399	-0 07
FAB MI COND	2660	0 38
FIDENZA VET	1988	-1 09
MARANGONI	2500	0 40
MONTEFIBRE	777	0 78
MONTEFIB RI	697	-0 71
PERLIER	901	0 00
PIERREL	1850	2 21
PIERREL RI	825	0 72
PIRELLI SPA	1105	2 31
PIREL RI NC	850	1 07
RECORDATI	9370	1 30
RECORD R NC	5390	0 19
SAFFA	6840	0 00
SAFFA RI NC	5501	0 75
SAFFA RI PO	7150	0 00
SAIAG	2180	0 23
SAIAG RI PO	1345	0 37
SNIA BPD	1137	0 26
SNIA RI NC	929	2 88
SNIA RI PO	1210	-2 81
SNIA FIBRE	825	-4 07
SNIA TECNOP	4650	1 09
SORIN BIO	5601	0 74
TEL CAVI RN	8550	0 83
TELECO CAVI	12420	0 36
VETRERIA IT	5400	0 20
WAR ITALGAS	995	0 00
WAR PIRELLI	15,5	-3 13

COMMERCIO

RINASCENTE	6305	0 56
RINASCEN PR	3485	0 40
RINASC R NC	3880	-1 77
STANDA	30800	0 00
STANDA RI P	6150	-0 97

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	726	0 00
ALITALIA PR	626	0 00
ALITAL R NC	686	0 00
AUSILIARE	9810	0 00
AUTOSTR PRI	1105	0 38
AUTO TO MI	10220	1 45
COSTA CROC	2270	-0 22
COSTA R NC	1720	0 00
ITALCABLE	5225	-0 27
ITALCAB R P	4312	0 19
NAI NAV ITA	944	0 11
NAI-NA LG91	858	0 00
SIP RI PO	1383	0 00
SIRTI	10855	0 41
W SIP 91/94	95	1 04

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2935	0 24
ANSALDO	3500	0 00
EDISON	4090	1 87
EDISON RI P	3600	2 30
ELSAG ORD	4610	0 66
GEWISS	9500	2 15
SAES GETTER	5630	0 54
SONDEL SPA	1298	0 85
WAR ELSAG	109 5	0 00

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	199	2 05
ACQ MARC RI	200	0 50
AVIR FINANZ	7665	0 00
BASTOGI SPA	148	0 00
BON SI RPCV	11690	0 09
BON SIELE	33250	0 76
BON SIELE R	5590	-3 37
BREDA FIN	350	0 00
BRIOSCHI	641	0 16
BUTON	3200	1 84
C M I SPA	4450	0 00
CAMFIN	3075	-0 81
CIR R PO NC	948	-0 21
CIR RI	1760	0 00
COFIDE R NC	909	0 44
COFIDE SPA	2000	0 00
COMAU FINAN	1510	-0 66
EDITORIALE	3150	0 63
ERICSSON	40250	-1 13
EUROMOBILIA	4900	0 41
EUROMOB RI	1945	1 30
FERR TO-NOR	1270	2 50
FERR FI R NC	1252	0 16
FIDIS	4615	0 43
FIMPAR R NC	524	0 00
FIMPAR SPA	880	1 90
FIN POZZI	301	1 63
FIN POZZI R	435	2 35
FINART ASTE	3800	0 00
FINARTE PR	1040	-0 48
FINARTE SPA	3009	0 03
FINARTE RI	910	-1 09
FINREX	1301	0 08
FINREX R NC	1199	-0 08
FISCAMB H R	1990	0 50
FISCAMB HOL	2860	-0 17
FORNARA	824	0 61
FORNARA PRI	680	3 00
GAIC	1590	0 44
GAIC R P CV	1585	0 44
GEMINA	1306	0 54
GEMINA R PO	1125	1 35
GEROLIMICH	102	-0 97
GEROLIM R P	88	0 28
GIM	4490	0 00
GIM RI	2016	0 00
IFI PR	12950	0 97
IFIL FRAZ	4795	3 79
IFIL R FRAZ	2750	3 97
INTERMOBIL	2200	0 00
ISEFI SPA	1221	0 25
ISVIM	12950	0 15
ITALMOBILIA	65750	0 15
ITALM RI NC	43500	1 09
KERNEL R NC	663	0 00
KERNEL ITAL	334	0 00
MITTEL	1670	-0 30
MONTEDISON	1372	1 18
MONTED R NC	1010	0 50
MONTED R CV	1522	-1 17
PARMALAT FI	10120	1 20
PART R NC	1036	2 20
PARTEC SPA	1870	-1 58
PIRELLI E C	4540	2 48
PIREL E C R	1500	0 67
PREMAFIN	12390	1 14
RAGGIO SOLE	2380	0 21
RAG SOLE R	1565	0 76
RIVA FIN	6800	0 00
SANTAVALER	1400	0 00
SCHIAPPAREL	564	0 35
SERFI	5705	0 00
SIFA	1190	3 30
SIFA RISP P	1061	0 09
SISA	1306	2 03
SME	3683	-0 32
SMI METALLI	810	0 62
SMI RI PO	733	0 00
SO PA F	3025	0 50
SO PA F RI	1910	0 53
SOGEFI	2200	1 15
STET	2299	0 83
STET RI PO	2038	-0 20
TERME ACQUI	2070	0 00
ACQUI RI PO	712	4 94
TRENNO	3635	0 55
TRIPCOVICH	6989	0 00
TRIPCOV RI	3060	0 99
UNIPAR	620	6 90
UNIPAR R NC	959	1 94
WAR MITTEL	570	0 00
W ITALMO RN	50300	0 00
WAR BREDA	153 8	0 20
WAR COFIDE	160	0 62

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15830	0 32
AEDES RI	7270	-0 41
ATTIV IMMOB	3832	0 73
CALCESTRUZ	17970	0 00
CALTAGIRONE	3995	13 25
CALTAG R NC	3401	0 00
COGEFAR IMP	3495	3 25
COGEF-IMP R	2500	2 04
DEL FAVERO	2600	0 12
GABETTI HOL	2198	0 00
GIFIM SPA	2885	0 87
GIFIM RI PO	2160	0 47
GRASSETTO	10978	-0 65
IMM METANOP	1995	0 00
RISANAM R P	27450	0 18
RISANAMENTO	56300	0 00
SCI	2536	0 40
VIANINI IND	1312	6 29
VIANINI LAV	4500	15 89

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2373	-0 08
DANIELI E C	7130	3 63
DANIELI RI	4830	-0 21
DATA CONSYS	2410	-1 63
FAEMA SPA	3890	0 46
FIAR SPA	9140	-0 11
FIAT	4788	1 01
FIAT HI	3650	0 52
FISIA	2085	0 63
FOCHI SPA	12250	0 00
FRANCO TOSI	27300	-1 09
GILARDINI	2785	2 20
GILARD R P	2620	0 38
IND SECCO	1292	0 54
I SECCO R N	1330	0 76
MAGNETI R P	730	-3 95
MAGNETI MAR	748	0 00
MANDELLI	7620	-0 27
MERLONI R N	1060	-5 36
NECCHI	1200	0 76
NECCHI R NC	1482	0 00
N PIGNONE	4240	0 00
OLIVETTI OR	2837	1 07
OLIVET R P N	1906	0 26
PININF R PO	11990	1 07
PININFARINA	11900	0 00
REJNA	9500	0 00
REJNA RI PO	31750	0 00
RODRIQUEZ	6140	-0 16
SAFILO RISP	10500	0 00
SAFILO SPA	7190	1 41
SAIPEM	1698	0 71
SAIPEM R P	1340	-0 37
SASIB	7470	1 62
SASIB PR	7095	0 00
SASIB RI NC	5210	0 29
TECNOST SPA	1892	0 21
TEKNECOMP	453	0,22
TEKNECOM RI	460	0 00
VALEO SPA	3457	-0 66
W N PIGN93	199	0 00
WESTINGHOUS	30310	-2 85
WORTHINGTON	2071	1 02

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	404	0 75
EUR METALLI	786	-0 06
FALCK	5630	-0 79
FALCK RI PO	6880	0 00
MAFFEI SPA	2830	2 41
MAGONA	6221	0 02

TESSILI

BASSETTI	12200	-2 09
CANTONI ITC	3750	0 00
CANTONI NC	3350	0 00
CENTENARI	257	0 77
CUCIRINI	1420	0 71
LINIF 500	650	2 69
LINIF R P	590	0 00
ROTONDI	910	3 41
MARZOTTO	6780	0 44
MARZOTTO NC	5080	-0 39
MARZOTTO RI	7610	0 13
OLCESE	1701	1 56
RATTI SPA	3870	-0 05
SIMINT	4205	-1 31
SIMINT PRIV	2665	-0 19
STEFANEL	4300	0 92
ZUCCHI	12930	0 86
ZUCCHI R NC	8117	0 21

DIVERSE

DE FERRARI	7620	1 60
DE FERR R P	2300	0 00
BAYER	219100	-1 31
CIGA RI NC	1295	-0 38
CON ACQ TOR	14750	1 72
JOLLY HOTEL	10000	1 28
PACCHETTI	530	0 93
UNIONE MAN	2670	1 84
VOLKSWAGEN	255000	1 19

MERCATO TELEMATICO

COMIT	3920	0 31
BENETTON	12141	-0 16
CIR	1793	0 66
FERFIN	1709	0 53
FIAT PRIV	3233	0 19
G RUFFONI	2246	0 58
ITALCEMEN	19123	1 26
ITALGAS	3551	-0 17
RAS	22577	0 15
SIP	1417	0 57

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP 17MG92 12 5%	99 85	0 00
BTP 17MZ92 12 5%	99 9	0 00
BTP 18AP92 12 5%	99 85	0 00
BTP 1AG92 11 5%	99 5	0 05
BTP-1AP92 11%	99 6	0 10
BTP 1AP92 12 5%	99 8	0 00
BTP 1AP92 9 15%	99 6	0 10
BTP 1AP92 EM90 12 5%	99 8	-0 05
BTP-1GN92 9 15%	99 55	0 05
BTP-1LG92 10 5%	99 8	0 15
BTP-1LG92 11 5%	99 65	0 05
BTP 1MG92 11%	99 75	0 35
BTP 1MG92 12 5%	99 8	0 00
BTP 1MG92 9 15%	99 45	0 00
BTP 1MZ92 9 15%	99 65	0 15
BTP 1ST92 12 5%	100 05	0 05
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 35	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	100	0 00
CCT ECU 85/93 9%	98 7	-0 25
CCT ECU 85/93 9 6%	100	0 05
CCT ECU 85/93 8 75%	98 4	0 15
CCT ECU 85/93 9 75%	99 5	0 20
CCT ECU 86/94 6 9%	94 3	0 00
CCT ECU 86/94 8 75%	99 2	0 35
CCT ECU 87/94 7 75%	95 2	0 10
CCT ECU 88/92 8 5%	99 6	0 05
CCT ECU 88/92 AP8 5%	99 3	0 00
CCT ECU 88/92 MG8 5%	98 9	0 00
CCT ECU 88/93 8 5%	96 6	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	97 3	0 41
CCT ECU 88/93 8 75%	96 95	0 05
CCT ECU 89/94 9 9%	100 4	-0 10
CCT ECU 89/94 9 65%	99 9	0 05
CCT ECU 89/94 10 15%	100 4	0 60
CCT ECU 89/95 9 9%	100 2	-0 10
CCT ECU 90/95 12%	107 5	2 67
CCT ECU 90/95 11 15%	103 6	0 00
CCT ECU 90/95 11 55%	104 8	0 00
CCT ECU 93 DC 8 75%	97 6	0 10
CCT ECU 93 ST 8 75%	97	0 10
CCT ECU NV94 10 7%	103 5	0 00
CCT ECU 90/95 11 9%	105	0 00
CCT-15MZ94 IND	100 3	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99 8	-0 05
CCT-18AP92 CV IND	100 1	0 00
CCT-18FB97 IND	99 8	0 00
CCT-18GN93 CV IND	99 9	0 00
CCT 18NV93 CV IND	100 2	0 10
CCT-18ST93 CV IND	99 75	0 05
CCT-19AG92 IND	100 4	0 10
CCT 19AG93 CV IND	99 7	0 00
CCT 19DC93 CV IND	100 35	0 10
CCT-19MG92 CV IND	100 15	0 15
CCT 20LG92 IND	100 15	0 00
CCT 20OT93 CV IND	99 85	-0 05
CCT-AG93 IND	100 5	0 05
CCT-AG95 IND	99 1	0 05
CCT-AG96 IND	98 9	-0 10
CCT-AG97 IND	98 8	0 10
CCT-AG98 IND	98 85	0 05
CCT-AP93 IND	100 05	0 10
CCT-AP94 IND	100 25	0 05
CCT AP95 IND	99 05	0 05
CCT AP96 IND	99 85	-0 05
CCT AP97 IND	99 25	0 00
CCT-AP98 IND	98 65	0 10
CCT DC92 IND	100 15	-0 10
CCT-DC95 IND	99 9	0 05
CCT-DC95 EM90 IND	99 65	0 05
CCT DC96 IND	99 7	0 05
CCT-FB93 IND	100 15	0 05
CCT FB94 IND	100 45	0 00
CCT-FB95 IND	101	0 00
CCT-FB96 IND	100 25	0 15
CCT FB96 EM91 IND	99 85	0 10
CCT-FB97 IND	99 85	0 05
CCT GE93 EM88 IND	100	0 00
CCT-GE94 IND	100 15	0 00
CCT GE95 IND	99 95	0 00
CCT GE96 IND	99 9	0 00
CCT GE96 CV IND	101	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	99 7	0 05
CCT-GF97 IND	99 5	0 00
CCT-GN93 IND	100 2	0 00
CCT-GN95 IND	98 9	-0 10
CCT-GN96 IND	99 4	0 15
CCT-GN97 IND	99 05	0 05
CCT-GN98 IND	98 65	0 05
CCT-LG93 IND	100 35	0 20
CCT-LG95 IND	99 3	0 00
CCT-LG96 IND	99 2	0 05
CCT LG97 IND	98 75	0 05
CCT MG93 IND	100 25	0 00
CCT MG95 IND	99 05	0 00
CCT MG95 EM90 IND	99 65	0 05
CCT MG96 IND	99 5	0 00
CCT MG97 IND	99 2	0 00
CCT MG98 IND	98 75	0 05
CCT-MZ93 IND	100 15	0 00
CCT-MZ94 IND	100 4	0 00
CCT-MZ95 IND	99 55	0 00
CCT MZ95 EM90 IND	99 8	-0 05
CCT MZ96 IND	100 1	0 05
CCT MZ97 IND	99 85	0 00
CCT MZ98 IND	98 95	0 05
CCT NV92 IND	100 15	-0 05
CCT NV93 IND	100 45	0 00
CCT NV94 IND	100	0 00
CCT NV95 IND	99 8	0 05
CCT NV95 EM90 IND	99 6	0 00
CCT NV96 IND	99 25	-0 10
CCT OT93 IND	100 2	-0 05
CCT OT94 IND	99 95	0 00
CCT OT95 IND	99 55	-0 05
CCT OT95 EM OT90 IND	99 6	0 05
CCT OT96 IND	99 05	0 05
CCT ST93 IND	100 3	0 00
CCT ST94 IND	100 15	0 00
CCT ST95 IND	99 2	0 10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 75	-0 05
CCT ST96 IND	99 1	0 10
CCT ST97 IND	98 95	0 10
BTP 16GN97 12 5%	100 45	0 05
BTP 17NV93 12 5%	100 35	0 00
BTP 19MZ98 12 5%	100 5	0 10
BTP 1AG93 12 5%	100 25	-0 10
BTP 1DC93 12 5%	100 25	-0 05
BTP 1FB93 12 5%	100 5	0 00
BTP-1FB94 12 5%	100 4	0 00
BTP 1GE94 12 5%	100 35	0 00
BTP 1GE94 EM90 12 5%	100 25	0 00
BTP 1GE96 12 5%	100,4	0,10
BTP 1GE98 12 5%	100 4	0 05
BTP 1GN01 12%	98 55	0 25
BTP 1GN94 12 5%	100 25	-0 10
BTP 1GN96 12%	98 8	0 15
BTP 1GN97 12 5%	100 35	0 10
BTP 1LG93 12 5%	100 25	0 05
BTP 1LG94 12 5%	100 3	0 00
BTP 1MG94 EM90 12 5%	100 25	0 00
BTP 1MZ01 12 5%	101 15	0 15
BTP-1MZ94 12 5%	100 3	0 00
BTP 1MZ96 12 5%	100 3	0 05
BTP 1NV93 12 5%	100 3	0 05
BTP 1NV93 EM89 12 5%	100 3	0 05
BTP 1NV94 12 5%	100 25	-0 05
BTP-1NV97 12 5%	100 35	0 05
BTP 1OT92 12 5%	100 1	0 05
BTP 1OT93 12 5%	100 3	0 05
BTP 1ST93 12 5%	100 3	0 00
BTP 1ST94 12 5%	100 3	0 05
BTP 20GN98 12%	98 55	0 15
CASSA DP-CP 97 10%	98 65	0 00
CCT 17LG93 8 75%	99	0 00
CCT 18AP92 10%	99 65	0 05
CCT 18GN93 8 75%	97 8	0 00
CCT 18ST93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 8 5%	99	0 00
CCT 19MG92 9 5%	99 55	-0 05
CCT-83/93 TR 2 5%	99 85	-0 05
CCT-GF94 BH 13 95%	102 7	0 49
CCT GE94 USL 13 95%	102 75	0 49
CCT LG94 AU 70 9 5%	98 65	0 00
CTO 15GN96 12 5%	100 45	0 00
CTO 16AG95 12 5%	100 5	0 05
CTO-16MG96 12 5%	100 5	0 05
CTO 17AP97 12 5%	100 7	0 15
CTO-17GE96 12 5%	100 35	0 00
CTO 18DC95 12 5%	100 45	0 05
CTO 18GE97 12 5%	100 5	0 05
CTO 18LG95 12 5%	100 4	0 00
CTO 19FE96 12 5%	100 5	0 05
CTO 19GN95 12 5%	100 4	0 00
CTO 19GN97 12%	99 65	0 10
CTO 19OT95 12 5%	100 45	0 00
CTO-19ST96 12 5%	100 45	0 10
CTO 20NV95 12 5%	100 45	0 00
CTO 20NV96 12 5%	100 45	0 05
CTO 20ST95 12 5%	100 45	0 05
CTO-DC96 10 25%	98 45	0 00
CTO GN05 12 5%	100 35	0 05
CTS 18MZ94 IND	88 7	0 34
CTS 21AP94 IND	88 55	0 00
ED SCOL 77/92 10%	100 8	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	104 1	0 19
RENDITA 35 5%	65	7 44

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	12449	12441
ADRIATIC EUROPE FUND	11363	11351
ADRIATIC FAR EAST FUND	9032	9106
ADRIATIC GLOBAL FUND	12227	12237
ARIETE	10072	10058
ATLANTE	10658	10685
EPTAINTERNATIONAL	10959	10915
EUROPA 2000	11597	11583
FIDEURAM AZIONE	10598	10625
FONDICRI INTERNAZ	12622	12678
GENERCOMIT EUROPA	11208	11209
GENERCOMIT INTERNAZ	11989	12022
GENERCOMIT NORDAMERICA	13297	13324
GESTICREDIT AZ	11949	11943
GESTICREDIT EUROAZIONI	10420	10411
GESTIELLE I	9668	9679
GESTIELLE SERV E FIN	10818	10821
IMIFAST	8966	9046
IMIEUROPE	10228	10247
IMIWEST	10649	10662
INVESTIRE AMERICA	11532	11580
INVESTIRE EUROPA	10468	10473
INVESTIRE PACIFICO	9980	10038
INVESTIMESE	10196	10228
INVESTIRE INTERNAZ	10388	10404
LAGEST AZ INTER	10071	10138
PERSONALFONDO AZ	11442	11423
PRIMEGLOBAL	10871	10899
PRIME MERRILL AMERICA	11837	11837
PRIME MERRILL EUROPA	12355	12359
PRIME MERRILL PACIFICO	11872	11931
PRIME MEDITERRANEO	10471	10457
S PAOLO H AMBIENTE	12590	12609
S PAOLO H FINANCE	12913	12925
S PAOLO H INDUSTRIAL	10944	10968
S PAOLO H INTERNAT	10861	10880
SOGESFIT BLUE CHIPS	11160	11170
SVILUPPO EQUITY	11911	11959
SVILUPPO INDICE GLOBALE	9233	9302
TRIANGOLO A	11853	11845
TRIANGOLO C	11203	11268
TRIANGOLO S	11873	11867
ZETASTOCK	10676	10685
ZETASWISS	9820	9887
ARCA 27	11475	11445
AUREO PREVIDENZA	12613	12573
AZIMUT GLOB CRESCITA	10186	10159
CAPITAL GES AZIONE	12450	12422
CENTRALE CAPITAL	12587	12527
CISALPINO AZIONARIO	9902	9896
EURO ALDEBARAN	11295	11264
EURO JUNIOR	11665	11661
EUROMOB RISK F	13819	13793
FONDO LOMBARDO	12102	12070
FONDO TRADING	8770	8719
FINANZA ROMAGEST	9761	9700
FIORINO	27269	27803
FONDERSEL INDUSTRIA	7927	7980
FONDERSEL SERVIZI	9491	9437
FONDICRI SEL IT	10714	10680
FONDINVEST 3	11323	11282
GENERCOMIT CAPITAL	9768	9729
GEPOCAPITAL	11879	11843
GESTIELLE A	8833	8767
IMI ITALY	11335	11859
IMICAPITAL	25262	25281
IMINDUSTRIA	9701	9682
INDUSTRIA ROMAGEST	9541	9510
INTERBANCARIA AZION	17720	17687
INVESTIRE AZIONARIO	11188	11173
LAGEST AZIONARIO	14593	14580
PHENIXFUND TOP	9951	9895
PRIME ITALY	10349	10292
PRIMECAPITAL	29328	29269
PRIMECLUB AZ	9912	9891
PROFESSIONALE	39716	39670
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10750	10686
RISPARMIO ITALIA AZ	11179	11151
SALVADANAIO AZ	9303	9256
SVILUPPO AZIONARIO	10499	10413
SVILUPPO IND ITALIA	9407	9324
SVILUPPO INIZIATIVA	10414	10403
VENTURE TIME	11064	11051

BILANCIATI

ARCA TE	12431	12438
CENTRALE GLOBAL	12521	12513
CHASE M AMERICA	12253	12257
COOPINVEST	10294	10280
EPTA 92	10491	10482
FONDERSEL INTERNAZ	10410	10413
GESFIMI INTERNAZIONALE	10666	10660
GESTICREDIT FINANZA	11973	11966
INVESTIRE GLOBALE	10389	10387
NORDMIX	11558	11603
PROFESSIONALE INTERN	12334	12355
ROLOINTERNATIONAL	11021	11042
SVILUPPO EUROPA	10947	10959
ARCA BB	23152	23085
AZIMUT BILANCIATO	12576	12548
AZZURRO	20153	20099
BN MULTIFONDO	10646	10599
BN SICURVITA	13504	13441
CAPITALCREDIT	12746	12648
CAPITALFIT	15080	15037
CAPITALGEST	17978	17940
CISALPINO BILANCIATO	13786	13769
COOPRISPARMIO	10843	10813
CORONA FERREA	11842	11812
C T BILANCIATO	11929	11878
EPTACAPITAL	11614	11577
EURO ANDROMEDA	19600	19553
EUROMOB CAPITAL F	13857	13828
EUROMOB STRATEGIC	12441	2912
FONDATTIVO	11735	11690
FONDERSEL	31294	31198
FONDICRI 2	11293	11267
FONDINVEST 2	17629	17602
FONDO AMERICA	15178	15145
FONDO CENTRALE	16507	16451
GENERCOMIT	20868	20789
GEPOREINVEST	12073	12027
GESTIELLE B	10243	10192
GIALLO	10155	10131
GRIFOCAPITAL	13068	13044
INTERMOBILIARE FONDO	13716	13657
INVESTIRE BILANCIATO	10940	10918
LIBRA	21297	21200
MIDA BILANCIATO	10456	10386
MULTIRAS	19617	19530
NAGRACAPITAL	16559	16523
NORDCAPITAL	11667	11623
PHENIXFUND	12388	12350
PRIMEREND	19549	19251
PROFESSIONALE RISP	10441	10409
QUADRIFOGLIO BILAN	12156	12104
REDDITOSETTE	20601	20596
RISPARMIO ITALIA BIL	17586	17530
ROLOMIX	11146	11100
SAIQUOTA	15733	15729
SALVADANAIO BIL	12105	12069
SPIGA D ORO	12949	12985
SVILUPPO PORTFOLIO	14828	14801
VENETOCAPITAL	10454	10425
VISCONTEO	19865	19806

OBBLIGAZIONARI

AGOS BOND	10546	10544
ALA	11498	11496
ARCA RR	12363	12380
AUREO RENDITA	15575	15566
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12092	12090
BN RENDIFONDO	11986	11985
CAPITALGEST RENDITA	12876	12872
CENTRALE REDDITO	15650	15649
CISALPINO REDDITO	12230	12229
COOPREND	11571	11572
C T RENDITA	11323	11321
EPTABOND	15875	15859
EURO ANTARES	13141	13136
EUROMOBILIARE REDDITO	12252	13065
FONDERSEL REDDITO	10742	10740
FONDICRI 1	10701	10696
FONDIMPIEGO	16312	16320
FONDINVEST 1	11880	11877
GENERCOMIT RENDITA	10891	10892
GEPOREND	10359	10357
GESTIELLE M	10606	10604
GESTIRAS	24615	24609
GRIFOREND	13103	13100
IMIREND	15384	15377
INVESTIRE OBBLIGAZ	18355	18357
LAGEST OBBLIGAZ	15342	15366
MIDA OBBLIGAZ	13983	13983
MONEY TIME	11322	11306
NAGRAREND	12219	13463
NORDFONDO	13863	13859
PHENIXFUND 2	13469	13468
PRIMECASH	11650	11644
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15154	15144
PROFESSIONALE REDDITO	12001	12013
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12764	12763
RENDICREDIT	10893	10887
RENDIFIT	12061	12055
RISPARMIO ITALIA RED	18722	18724
ROLOGEST	14751	14751
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12956	12954
SFORZESCO	11522	11517
SOGESFIT DOMANI	14148	14136
SVILUPPO REDDITO	15253	15251
VENETOREND	13369	13362
VERDE	10813	10808

ESTERI

FONDITALIA	101 772	82,41
INTERFUND	55 943	45,30
INTERN SEC FUND	42 219	27,50
CAPITAL ITALIA	46 542	38,04
MEDIOLANUM	45 703	36,65
BILANCIATO	42 360	27,59
TERM MONETARIO	236 797	154,23
BOND OBBLIG	159 277	103,74
ITALFORTUNE	56 244	45,56
FONDO TRE R	46 407	N P
RASFUND	38 404	N P

CONVERTIBILI

BREDA FIN 87/92 W 7%	113 6	114
CIGA-88/95 CV 9%	95 15	96
CIR 85/92 CV 10%	99 25	99 4
CIR 86/92 CV 9%	98,35	98 4
COTON OLC VE94 CO 7%		93 25
EDISON-86/93 CV 7%	103 9	104 2
EUR MET LMI94 CV 10%	104 1	104
EUROMOBIL-86 CV 10%	97	97
FERFIN-86/93 CV 7%	96 05	96 4
GIM-86/93 CV 6 5%		95 8
IMI-86/93 28 IND		99 35
IMI-N PIGN 93 W IND	114 4	113 65
IRI ANS TRAS 95 CV8%	95 1	96 2
ITALGAS-90/96 CV 10%	113 7	114 1
MAGN MAR 95 CV 6%	88	87 8

BREDA FIN 87/92 W 7%	113 6	114
CIGA-88/95 CV 9%	95 15	96
CIR-85/92 CV 10%	99 25	99 4
CIR-88/92 CV 9%	98 35	98 4
COTON OLC-VE94 CO 7%		93 25
EDISON-86/93 CV 7%	103 9	104 2
EUR MET LMI94 CV 10%	104 1	104
EUROMOBIL 86 CV 10%	97	97
FERFIN-86/93 CV 7%	96 05	96 4
GIM-86/93 CV 6 5%		95 8
IMI 86/93 28 IND		99 35
IMI N PIGN 93 W IND	114 4	113 65
IRI ANS TRAS 95 CV8%	95 1	96 2
ITALGAS-90/96 CV 10%	113 7	114 1
MAGN MAR 95 CV 6%	88	87 8

MEDIOB UNICEM CV 7%	107	106 8
MEDIOB VETR95 CV8 5%	93 4	93
MONTED SELM FF 10%	99 5	99 4
MONTED 86/92 AFF 7%		99 7
MONTED-87/92 AFF 7%	96	96 4
OLIVETTI 94 W 6 375%	89 45	88 9
OPERE BAV-87/93 CV6%	111	14 25
PACCHETTI 90/95CO10%		94,5
PIRELLI SPA CV 9 75%	97 8	99
RINASCENTE 86 CV8 5%	117 5	118 5
SAFFA 87/97 CV 6 5%	109 5	114
SERFI SS CAT 95 CV8%	121	121 9
SIFA 88/93 CV 9%	100 9	101 5
SIP 86/93 CV 7%	97 1	97 3
SNIA BPD 85/93 CO10%		98 05
ZUCCHI-86 93 CV 9%	195	196

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	99 95	99 80
AZFS 85/95 2A IND	106 90	106 80
AZFS 85/00 3A IND	106 85	105 90
IMI82/92 2 R2 15%	212 30	212 30
IMI82/92 3 R2 15%	203 25	203 25
CREDOP D30-D35 5%	91 60	91 60
CREDOP AUTO 75 8%	82 00	82 00
ENEL 84/92	N P	N P
ENEL 84/92 3A	114 30	114 30
ENEL 85/95 1A	107 10	107 25
ENEL 86/01 IND	107 75	108 00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C RI BOLOGNA	22700
BCO MARINO	2560/2600
S GEM S PROS	176000
S GEM 1/10/91	123000
EVERYFIN	25800
FINCOMID	2130
SPECTRUM D A	5540
BAVARIA	550/570
NORDIT ORD	430/440
NORDIT PRIV	380
ALINOR	800
GALILEO	2825
L VISION	5790
W COFIGE A	110
W COFIGE B	200
W GALILEO	1850
W ALITALIA	63
W L VISION	1760
W SPECTRUM A A	1140
W ERIDANIA	1490
W STET RIS	3250 3300
W GAIC RI	350/380
F COFIND ORD	250

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14100/14300
ARGENTO (PER KG)	165500/174500
STERLINA V C	104000/111000
STERLINA NC (A 73)	108000 115000
STERLINA NC (P 73)	104000/111000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	535000/560000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	85000/91000
MARENGO ITALIANO	87000/95000
MARENGO BELGA	81000 88000
MARENGO FRANCESE	81000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	96300	96300	0 00
BRIANTEA	12500	12500	0 00
SIRACUSA	17610	17560	0 28
BCA FRIULI	12600	12800	1 56
GALLARATESE	11700	1700	0 00
POP BERGAMO	16600	16400	1 22
POP COM IND	16500	16600	0 60
POP CREMA	41950	41520	1 04
POP BRESCIA	7680	7680	0 00
POP EMILIA	99100	99050	0 05
POP INTRA	10600	10650	0 47
LECCO RAGGR	7720	7700	0 26
POP LODI	14520	14520	0 00
LUINO VARES	15790	15790	0 00
POP MILANO	6150	6100	0 82
POP NOVARA	14550	14600	0 34
POP SONDRIO	60300	60300	1 00
POP CREMONA	7780	7780	4
PR LOMBARDA	3010	3010	0 00
PROV NAPOLI	5300	5285	0 28
B AMBR SUD	5000	5250	4 76
CALZ VARESE	360	345	4 35
CIBIEMME PL	675	663	1 81
CON ACQ ROM	122	122	0 00
CR AGRAR BS	6115	6260	2 32
CR BERGAMAS	15250	15350	0 65
C ROMAGNOLO	16100	16100	0 00
VALTELLIN	13310	13350	-0 30
CREDITWEST	7670	7670	0 00
FERROVIE NO	8950	8950	0 00
FINANCE	49900	49900	0 00
FINANCE PR	53200	53500	0 56
FRETTE	9910	9800	1 12
IFIS PRIV	1160	1180	1 69
INVEUROP	1878	1885	0 37
ITAL INCEND	149900	149900	0 00
NAPOLETANA	6500	6465	0 54
NED ED 1849	1354	1354	0 00
NED ED RI	1543	1565	1 07
SIFIR PRIV	2000	2000	0 00
BOGNANCO	496	575	13 74
W R MI FB93	540	553	2 35
ZEROWATT	6000	6000	0 00

Borsa
+0,38%
Mib 1051
(+5,1% dal
2-1-1992)

Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
749,85 lire

Dollaro
Un nuovo
rialzo
In Italia
1.241,425 lire

ECONOMIA & LAVORO

Perrier

Il consiglio respinge l'opa Nestlè

PARIGI Con un solo voto contrario il consiglio di amministrazione della Perrier ha deciso di resistere all'opa lanciata dalla svizzera Nestlè e dalla Banca Indosuez. L'unico a dissentire è stato Philippe Jaffre, direttore generale del Credit Agricole, che possiede il 5% di Exor, a sua volta principale azionista di Perrier, e l'8% della stessa Perrier. Credit agricole possiede inoltre il 27% della Societe des caves et producteurs reunis de Roquefort, industria casearia controllata dalla Perrier. Credit Agricole è un azionista di minoranza insoddisfatto dall'offerta di acquisto lanciata nei confronti di Exor dal gruppo Agnelli. La banca ha già concluso col gruppo Nestlè un accordo in base a cui alla Credit viene assicurato il diritto di scegliere un acquirente per i titoli Roquefort che Perrier potrebbe vendere, e un equivalente numero di seggi nel consiglio di amministrazione della Perrier. Intanto il direttore generale della Nestlè Reto Domeniconi ha ribadito ieri di non escludere la possibilità di lanciare una controfferta su Exor. Il gruppo svizzero negozierebbe volentieri - ha detto il presidente - con il gruppo Agnelli, ma la Exor lo ha deliberatamente impedito

Forte calo delle azioni controllate dal costruttore. Addirittura meno 15,89% per la Lavori. Scendono anche le quotazioni della cementiera

I sindacati ritengono insufficiente il piano industriale. Protocollo Iri violato? Pri denuncia «pressioni politiche». Andreotti: «Tutto Ok»

La Borsa boccia l'asta Cementir

A picco i titoli Caltagirone, polemiche alle stelle

La Borsa boccia Caltagirone con un secco meno 13,25% per la Spa, meno 15,89% per la Vianini Lavori e meno 6,29% per le Industria. In flessione anche le Cementir. Già pagati i 408 miliardi pattuiti. Il Pri avanza dubbi su «pressioni politiche» a favore del costruttore romano. Andreotti risponde che la cessione è un «modello da seguire». I sindacati ritengono insufficiente il piano industriale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Giovedì nero, nerissimo, anzi: infernale. Per Franco Caltagirone, è diventato un incubo proprio il giorno che doveva essere dedicato ad assaporare il gusto della vittoria nella memorabile gara contro gli Agnelli ed i Ferruzzi, stracciati come pezzenti a colpi di miliardi. A riportare il nuovo padrone della Cementir con i piedi per terra dopo una sola notte di gloria sono state le notizie da Piazza Affari. Le azioni della Caltagirone spa, la holding capogruppo, sono precipitate a 3.995 lire, il 13% in meno. Stessa tempesta per le controllate Vianini, il gioiello operativo del gruppo: meno 15,89% le Lavori, meno 6,29% le Industria. Le quotazioni del nuovo acquisto completano la débacle: le Cementir hanno chiuso a quota 2.610 con una flessione di quasi 100 lire rispetto all'ultimo fixing prima della sospensione. Per il pacchetto in mano all'Iri (acquisendo però anche il «premio» di maggioranza), Caltagirone ha pagato 5.400 lire a titolo: una bella differenza.

La stroncatura di Piazza Affari sembra senza appello. Evidentemente, gli operatori hanno ritenuto eccessivo il prezzo pagato per Cementir. 480 miliardi non sono bruscolini nemmeno per un gruppo ben liquido come la Caltagirone-Vianini. Se è stato un passo più lungo della gamba lo si vedrà dai prossimi bilanci. Tantopiù che secondo il contratto di gara Caltagirone deve investire nella Cementir 118 miliardi nel triennio '92-'94. Inoltre, si è impegnato «ad avvalersi degli addetti alle attività trasferite (1.699 persone, n.d.r.), in un quadro di tutela delle professionalità dagli stessi acquisite e nell'ambito delle sedi territoriali nelle quali hanno svolto il precedente servizio con la Cementir». Tutto questo per la Borsa significa oneri gestionali *che vanno ad aggiungersi agli* oneri finanziari mettendo a rischio la copiosità dei dividendi, almeno sino a quando l'acquisto non sarà stato digerito ed il nuovo gruppo, sinora soltanto di costruzioni, avrà mostrato quanto sa farsi valere in campo cementiero e quanto può far bene ai conti aziendali la sinergia cemento-attività costruttiva.

Quasi ad anticipare le critiche e a smorzare i timori degli uomini di Borsa, Caltagirone ha emesso ieri una nota per spiegare che il contratto è diventato esecutivo avendo il gruppo già versato i 480,2 miliardi pattuiti. Ma proprio l'esistenza di una liquidità tanto ampia nelle pieghe dei bilanci del gruppo ha suscitato i dubbi della Voce Repubblicana che si chiede da dove provengano tutti questi soldi. «A pensare male si fa peccato, ma spesso si azzecca» dice il giornale riprendendo una frase cara ad Andreotti, da sempre assai vicino a tutti i rami della numerosa famiglia Caltagirone. Quindi l'insinuazione maligna: «Bisognerebbe preoccuparsi di accertare se non vi siano eventualmente state pressioni politiche» su qualche banca per finanziare Caltagirone per via trasversale.

Ma le polemiche continuano su tutti i fronti. «C'è stata una corsa contro il tempo per aggirare la legge sull'Opa - ha accusato l'agente di cambio Aletti - Se gli inglesi avessero trattato gli azionisti di minoranza allo stesso modo, non avrebbero fatto neanche una privatizzazione». «I piccoli azionisti dovrebbero essere favorevoli a veder valorizzato il loro capitale» ha ribattuto Cristofori, portavoce di Andreotti *per il quale la privatizzazione* Cementir «è un modello di trasparenza da seguire» mentre il vicepresidente dell'Iri Riccardo Gallo ribatte alle accuse Ferruzzi (asta poco chiara) minacciando querele in Tribunale. Il ministro del Lavoro Marini rassicura i sindacati sull'occupazione anche se, ammette, «su questo tema non c'è stato confronto». Per Silvano Veronese, segretario della Uil, la vicenda Cementir dimostra che «il protocollo Iri è finito». Da parte loro, i tre sindacati ritengono «insufficiente» il piano industriale presentato da Caltagirone.

Germania Per la «Buba» intollerabile l'inflazione al 4%

Un tasso d'inflazione al 4% è «intollerabile» per la Germania e non lascia spazio per un allentamento creditizio a breve termine. La Bundesbank ribadisce la sua posizione e ancora una volta lancia un avvertimento a governo, sindacati e imprenditori, affinchè contribuiscano ad attenuare la pressione inflazionistica. A parlare è Otmar Issing, uno dei cinque membri del direttorio della Bundesbank, che ha risposto ieri con vigore la posizione già espressa nei giorni scorsi dal presidente della banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger (nella foto), secondo cui nell'attuale situazione economica tedesca e internazionale non c'è spazio nè per un rialzo nè per un ribasso dei tassi d'interesse in Germania.

Wall Street, è nuovo record Il Dow Jones a 3280 punti

Con un balzo che ha sorpreso gli stessi analisti il mercato di Wall Street ha fatto segnare un nuovo record storico. Segnali di ripresa erano già emersi mercoledì, ma gli investitori erano stati frenati dal deludente risultato del presidente Bush alle primarie del partito repubblicano nel New Hampshire. Nella seduta di ieri, invece, la prevalenza della domanda è stata fortissima, con un ingente volume di scambi. L'indice industriale Dow Jones ha chiuso a 3.280,64, in rialzo di ben 50,32 punti.

Il Garante esamina la guerra editori-Berlusconi

La «guerra» tra gli editori e le tv di Berlusconi, poste sotto accusa per l'incetta di pubblicità a danno soprattutto della carta stampata, è da ieri all'attenzione del garante per la radiodiffusione e l'editoria, prof. Giuseppe Santaniello. Lo «stesso Garante ha reso noto di aver ricevuto ieri mattina la relazione che l'ex presidente della Consob, Guido Rossi, gli ha inviato in rappresentanza della Rcs, della Rusconi, del gruppo l'Espresso e degli editori di undici testate quotidiane: il Mattino, il Messaggero, il Gazzettino, la Sicilia, il Giornale di Sicilia, la Gazzetta del Mezzogiorno, la Stampa, la nazione, il Resto del carlino, il Secolo XIX e il Corriere Adriatico. Gli editori denunciano una posizione di preminenza della Fininvest nell'ambito della pubblicità. Il Garante per l'editoria ha già preso contatto telefonico con il sen. Guido Rossi per «incontrarlo quanto prima per un migliore approfondimento di ogni profilo della questione».

Toshiba: crolla l'utile (-67%) In difficoltà anche Hitachi

Aumenta il numero dei grandi gruppi industriali giapponesi in difficoltà. Dopo la Sony, anche la Toshiba ha rivisto al ribasso le stime per l'anno fiscale '91-'92, annunciando che l'utile netto consolidato sarà di 40 miliardi di yen (circa 400 miliardi di lire), il 67% in meno rispetto all'esercizio precedente quando ammontò a 121 miliardi di yen. Al 31 marzo il giro d'affari del gruppo sarà di 4820 miliardi di yen. In difficoltà anche Hitachi che registra un calo dell'utile lordo del 20% rispetto alle previsioni.

Cassazione Sentenza sulla nullità del licenziamento disciplinare

Se la contrattazione collettiva prevede la facoltà del datore di lavoro di licenziare il dipendente che abbia subito sanzioni disciplinari, il fatto che non siano state impugnate all'epoca della loro applicazione non preclude al lavoratore la possibilità di contestare il successivo licenziamento negando la legittimità delle sanzioni stesse. Lo afferma una sentenza della Sezione lavoro della Corte di Cassazione presieduta da Giuseppe Menichino. Il caso discusso ieri riguarda un dipendente, Alberto Reiti, dell'istituto di vigilanza «Città di Messina», che fu licenziato nell'87 perchè aveva subito 15 giorni di sospensione nell'arco di un anno per essersi rifiutato di fare lo straordinario.

Inchiesta Cee su 30 appalti «facili» dell'Italia

Veranno messi sotto inchiesta dalla Cee gli appalti facili all'italiana. Si tratta di 30 casi di licitazione privata, una pratica che non ha alcun fondamento nel diritto comunitario per cui un'amministrazione publica assegna una commessa solamente sulla base di un rapporto bilaterale e sull'impegno del beneficiario di praticare le condizioni più vantaggiose. I trenta casi sono sul tavolo del Commissario Bangemann che si appresta a chiedere chiarimenti al governo di Roma. Ad aprire la procedura è stata un'interrogazione dell'eurodeputato psi Enzo Mattina. Gli appalti in questione riguardano interventi pubblici, quasi tutti per infrastrutture nel mezzogiorno per oltre 244 miliardi di lire. «La licitazione privata – afferma il parlamentare – favorisce collusioni tra i settori inquinati del mondo politico e l'imprenditoria del malaffare». Nella lista, tra gli altri sono l'Enea, tre Usl di Napoli e il ministero dei Lavori pubblici.

FRANCO BRIZZO

Il decreto alla firma già nel prossimo Consiglio dei ministri?

La dichiarazione dei redditi sarà prorogata al 19 giugno

Tutti d'accordo sulla proroga per condono e 740. Per le dichiarazioni dei redditi la scadenza è fissata al 19 giugno. Il decreto legge che autorizza lo slittamento dovrebbe essere presentato al prossimo Consiglio dei ministri. Sulla legittimità dello strumento-condono sarà però chiamata a pronunciarsi la Corte costituzionale, dietro ricorso della commissione tributaria di Verbania.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Venerdì 19 giugno sarà l'ultimo giorno utile per la presentazione del 740. Sullo slittamento dell'autotassazione ormai c'è un largo consenso, testimoniato anche dal portavoce di Andreotti, Nino Cristofori, per il quale la proposta di Formica «risponde ad esigenze di carattere tecnico». D'accordo anche l'ex segretario della Uil Giorgio Benvenuto, che proprio ieri si è insediato alla segreteria generale del *ministero delle finanze*.

Il decreto che proroga sia i termini della presentazione del 740, sia quelli dei vari condoni, potrebbe essere presentato già alla prossima seduta del consiglio dei ministri. La presentazione delle dichiarazioni integrative per ottenere la sanatoria su Invim, registro e successioni dovrebbe essere così protratta dal 2 al 31 marzo; quella per Irpef e Iva dal 30 aprile al 29 maggio.

È stato proprio questa «scivolata» a catena di scadenze a provocare anche la proroga per la presentazione del 740 con i relativi versamenti. La data del 19 giugno sarebbe stata indicata come l'ultima utile per consentire la contabilizzazione delle entrate dell'autotassazione nel mese di giugno, in modo da impedire sia una perdita in termini di interessi per l'Erario, sia soprattutto un vistoso buco nelle entrate che costringerebbe il Tesoro a correre ai ripari.

Alle Finanze inoltre sono convinti che alleggerire contribuenti e commercialisti, diluendo nel tempo i termini per le sanatorie e la presentazione dei modelli per la dichiarazione dei redditi, possa contribuire alla riuscita del condono, al quale il governo annette molta importanza (quantificata in 10mila miliardi di maggiori entrate) per il riequilibrio dei conti pubblici.

Sulla legittimità del condono sarà però chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale, alla quale si è rivolta la commissione tributaria di primo grado di Verbania (Novara) che in una serie di ordinanze emesse a gennaio ha messo in discussione la corrispondenza dello strumento del condono ai principi della Costituzione, e in particolare agli articoli 3 (parità di fronte alla legge), 53 (concorso alle spese pubbliche in base alla propria capacità contributiva) e 97 (imparzialità dell'amministrazione). La commissione ha infatti respinto le istanze di vari contribuenti che chiedevano fosse sospeso il procedimento nei loro confronti, richieste ovviamente avanzate nell'intento di avvalersi dei benefici concessi dalla sanatoria. L'eccezione di costituzionalità è stata avanzata non solo sul merito del recente condono varato con la Finanziaria '92, ma anche su quello di dieci anni fa, sul quale la Consulta dovrà pronunciarsi.

La Corte ha intanto respinto le perplessità sollevate da un'altra commissione tributaria (di Pordenone) sul segreto bancario: la sentenza ha precisato che l'unico limite che occorre rispettare in caso di violazione del segreto è quello costituito dall'esigenza di non arrecare danni ad una eventuale indagine penale o di tutelare i diritti della persona sottoposta a rilevazione. Ma in nessun caso il segreto bancario può essere chiamato in causa per consentire al contribuente di non assolvere ai propri doveri verso il fisco.

Patrucco: decisivi i primi 3 mesi del nuovo governo

Unioncamere: prezzi in calo, ma troppo poco

ROMA. Inflazione in calo nel 1992 ma non abbastanza per un rientro della dinamica dei prezzi in linea con quella dei principali paesi europei. Questo il quadro tracciato dall'ultimo bollettino bimestrale *Tendenze dei prezzi* curato dall'Unioncamere in collaborazione con l'Irs di Milano. La politica tariffaria e fiscale del governo – si legge nel rapporto – il costo del lavoro ed i margini delle imprese che producono servizi, sono in progressiva attenuazione. Ciò conferma le previsioni di una discesa dell'inflazione al 5,4% nel 1992 ma non ancora sufficiente (il tasso programmato è del 4,5%). Nuove preoccupazioni – prosegue l'Unioncamere – si affacciano, infatti, per la recente risalita dei prezzi alla produzione e circa l'effettiva possibilità da parte del governo di attenersi agli impegni assunti in tema di politica tariffaria. Per il futuro andamento del costo del lavoro, poi, sarà cruciale il comportamento del governo in occasione dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego a cominciare da quello della scuola. Una eccessiva «generosità» – si legge nel rapporto – pre o post-elettorale, potrebbe compromettere quella condizione di moderazione salariale di cui l'Italia ha assolutamente bisogno.

E sulla tornata elettorale concentra le proprie attenzioni anche la Confindustria: secondo il vice presidente Carlo Patrucco, è necessario che i partiti assumano «impegni chiari con gli elettori». A cominciare dalle proprie intenzioni su come gestire i primi cento giorni del nuovo governo. «Ridurre il differenziale di inflazione e raggiungere l'obiettivo di convergenza fissato a Maastricht» devono essere i primi obiettivi, sostiene Patrucco, che tuttavia si dice preoccupato da una situazione della finanza pubblica che «non è brillante, visto che il primo degli impegni del governo sarà la manovra di agiustamento e correzione della legge finanziaria '92, come ha avvertito lo stesso ministro del tesoro Carli». Il vice presidente della Confindustria si rivolge ai sindacati: «Aspettiamo che ci diano una risposta alla nostra proposta di utilizzare la scadenza di fine marzo dei contratti di formazione lavoro per verificare quali spazi esistono per un confronto complessivo sul mercato del lavoro con al centro temi come la formazione professionale, l'avviamento e il reinserimento al lavoro delle risorse espulse dai processi produttivi».

Gli industriali si dimostrano un po' freddi di fronte alle proposte di affidare al nuovo governo una «super delega» sui conti pubblici e di bloccare i prezzi e i salari. Due ipotesi che Patrucco definisce, eufemisticamente, «propedeutiche». Assolutamente contrario invece il numero due della Uil, Raffaele Morese: «A noi interessa una sola cosa – dice – portare il tasso di inflazione nel 1994 sotto il 4%, cioè in linea o vicino alla media europea». Per farlo, sostiene il vice di D'Antoni, occorre un patto con il nuovo governo di «medio-lungo periodo, che riduca inflazione, debito pubblico e riqualifichi il sistema produttivo».

La svolta dei quarantenni al vaglio del congresso

Confcooperative apre al mercato e manda messaggi alla Lega

ROMA Lo scenario è di quelli tradizionali: la platea affollata di delegati pronti a salutare una affollata passerella di ministri democristiani: da quello del Lavoro Marini a quello dell'Agricoltura Goria, da quello dell'Industria Bodrato al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. E su tutti, immancabile ed *implacabile, la benedizione* di Giulio Andreotti.

Eppure, al congresso nazionale della Confcooperative apertosi ieri a Roma tira aria nuova: quella di un mondo del solidarismo cattolico che scopre che i vecchi canoni di azione si sono appannati, che gli ideali di sempre vanno adeguati al nuovo che gira per il mondo, che le istanze del movimento debbono darsi gambe diverse se vogliono marciare al ritmo dei tempi. E a questo si accompagna anche la consapevolezza che i vecchi steccati ideologici, quelli che hanno diviso per quasi un secolo le bandiere variegate del mondo cooperativo italiano, devono adesso essere se non abbattuti, quantomeno resi meno impenetrabili.

Ne ha preso atto con decisione il giovane presidente Luigi Marino che da queste assise romane si attende una riconferma plebiscitaria che consolidi la «rivoluzione» dei quarantenni avvenuta un anno fa con la sostituzione di Dario Mengozzi. Per la prima volta in termini decisamente espliciti, nel linguaggio della cooperazione bianca si è così affacciata con prepotenza la parola mercato, prima vituperata e addirittura rinfacciata ai «cugini» rossi della Lega, accusati di tradire il solidarismo in nome dei diritti di una cooperazione vista soltanto come impresa.

È anzi proprio l'«impresa» cooperativa che secondo Marino costituisce il collante che può mettere insieme i diversi tronconi del movimento. «In prospettiva vogliamo una coop meno bianca – dice – o meglio una coop unitaria con dentro tutti i colori ed anche quelli che oggi non hanno colore ma fanno cooperazione». Tuttavia, è un disegno di lungo respiro, di cui nemmeno si vedono i contorni. Per adesso sono le imprese che potrebbero far da battistrada alle tensioni unitarie, un po' come è avvenuto in campo agricolo con Unibon o il Cerpl. Da parte loro, le associazioni hanno mostrato che se si mettono insieme possono costituire una lobby importante, come è avvenuto nel caso della nuova legge cooperativa Il presidente della Lega Lanfranco Turci raccoglie il messaggio: «È un ravvicinamento di linguaggio e di cultura», mentre quello dell'Agci, Luciano Zignani, definisce l'unità «parola chiave per le nostre strategie.

La Confcooperative, annuncia Marino, si darà una struttura più snella («a volte sembriamo una specie di politburo»), qualificherà i servizi ai soci, metterà da parte i consorzi per puntare su fusioni ed accorpamenti anche se «è più facile unificare la Germania che unire due cantine sociali», chiamerà a raccolta le Casse Rurali per una finanziaria di sviluppo cooperativo. Ed intanto il presidente della Coldiretti Lobianco avverte: «Uniamo le forze di tutti, centrali cooperative e confederazioni agricole, oppure saremo vittime delle multinazionali». □ G.C

Sindacati al contrattacco. Non c'è pericolo per stipendi e pensioni

Vertenza Bankitalia, nessuno spiraglio Ciampi insiste: «Non si può fare di più»

PIERO DI SIENA

ROMA È del tutto infondata la notizia fatta circolare dalla Banca d'Italia che gli scioperi proclamati per la fine di febbraio, e scaglionati fino all'11 marzo, dai sindacati aziendali sul contratto impedirà il pagamento di pensioni e stipendi. «Si tratta – ha detto ieri, illustrando lo stato della vertenza, Massimo Dary della Uil – di allarmismi ingiustificati». Gli scioperi, infatti, inizieranno il pomeriggio del 24, mentre le pensioni si pagano a partire dal 20 del mese. Gli sportelli sono aperti per il pagamento degli stipendi solo di mattina, mentre l'astensione dal lavoro interesserà la seconda parte della giornata. Le agitazioni (è prevista anche una manifestazione nazionale) se non creeranno problemi agli utenti ne creeranno invece alla Banca: bloccato il piano di automazione della contabilità delle sedi periferiche; compromessa la sottoscrizione dei titoli di Stato; disagi anche per i servizi interbancari.

Ma come si è giunti a una situazione di questo genere? Per il contratto, scaduto dal 31 dicembre del 1990, vi è stata a gennaio anche l'occupazione della sede centrale della Banca, e le posizioni delle parti – come risulta anche dalle dichiarazioni di ieri di Ciampi – sono ancora lontane. Eppure i sindacati sono disponibili ad accettare (cosa che non ha molti precedenti tra le altre organizzazioni di categoria) per il 1992 e il 1993 un incremento delle retribuzioni che resti entro i tetti di inflazione programmata del 4,5 e del 4%. Fatto che non ha molti precedenti, non respingono pregiudizialmente come base di discussione una riforma degli stipendi presentata dalla Banca oltre la propria piattaforma contrattuale. Se si aprisse uno spiraglio, dice Sergio Veroli della Fisac-Cgil, prenderebbero in considerazione anche la sospensione delle agitazioni previste. Allora come mai questo irrigidimento da parte della commissione delegata a trattare da parte dell'Istituto di credito centrale? Per Gianni Romoli della Fisba-Cisl e per Sergio Veroli lo spirito con cui la Banca affronta la vertenza del contratto è quello di chi vuole imporre un *diktat* su tutti i fronti. E di questi il principale non è quello retributivo, ma quello relativo alle relazioni sindacali e all'autonomia dei singoli lavoratori della Banca. Dicono i dirigenti sindacali che la controparte pretende che per il 1991 essi accettino di sottoscrivere l'accordo stralcio separato già stipulato con il sindacato dei dirigenti, che però rappresentano solo ottocento dei diecimila lavoratori della Banca d'Italia. Dicono che si pretende che essi accettino senza nemmeno discuterla una riforma degli stipendi che prevede a partire dal 1994 un aumento di 8 milioni l'anno per i laureati neoassunti, un incremento del 23% per i funzionari generali, ma solo 69 mila lire lorde all'anno in media per gli altri lavoratori. La Banca poi non ha nessuna intenzione di rivedere i criteri di valutazione dei singoli dipendenti. È Leone, dirigente della Faib, a descrivere le modalità con cui la Banca d'Italia valuta i propri dipendenti. Si tratta di un meccanismo i cui risultati sono per lo più predeterminati; i giudizi sui singoli lavoratori sono piegati alla realizzazione delle medie prestabilite dalla banca. A questi bisogna aggiungere i «10 Ispe», ispezioni periodiche che sono una vera e propria investigazione sui singoli lavoratori. Tutto questo serve agli scatti di carriera, ma le modalità adottate – hanno detto i dirigenti sindacali – non garantiscono affatto trasparenza e obiettività. Perchè la Banca decide di resistere alle proposte che vanno in questa direzione? Dice Veroli: «Non sappiamo chi persegua questo obiettivo, ma umiliare i lavoratori e i loro sindacati può contribuire aattentare alla tradizionale autonomia della Banca d'Italia da poteri esterni».

I cinque grandi costruttori di treni dicono a Bernini che tratteranno ciascuno per sé e per conto dei piccoli. Pronto il piano di risanamento del settore (1.450 esuberi)

L'amministratore delle ferrovie critica il governo che non mantiene gli impegni Alla Filt chiede l'appoggio dei sindacati nello sforzo per creare una vera impresa

Industria ferroviaria, addio al «pool»

Necci: «Via dall'Ente altri 7mila se le Fs non cambiano»

I grandi dell'industria ferroviaria tratteranno ciascuno per suo conto i 2mila miliardi che le Fs devono spendere per il materiale rotabile. Il celebrato «pool» Ansaldo-Breda-Abb-Fiat-Firema è seppellito. Pronto il piano di ristrutturazione (1.450 esuberi) che dopo un confronto con le Fs andrà a Palazzo Chigi. Necci minaccia: «Ci saranno altri 7mila ferrovieri di troppo se l'Ente non diventa un vera impresa».

RAUL WITTENBERG

ROMA. È saltato il «pool» delle cinque maggiori imprese che producono matenale per i treni, e che avrebbero dovuto presentarsi come l'interlocutore unico («general contractor») delle Fs per l'assegnazione di 13mila miliardi di commesse a fronte della ristrutturazione dell'industria ferroviaria. Un settore di 40 aziende, spesso di piccole dimensioni, che fino a qualche anno fa vivevano di quote «garantite» fornendo prodotti cari e scadenti ed ora sono in cassa integrazione.

Un preludio alla fine del sogno sul «pool» c'era già stato la settimana scorsa quando incontrando il ministro dei Trasporti Bernini insieme a Breda, Ansaldo, Firema e Abb l'amministratore della Fiat Ferroviaria G.Carlo Cozza aveva dichiarato che il suo gruppo sarebbe andato avanti da solo. Bene, diceva Bernini, ecco il «quattro più uno». Al nuovo appuntamento di ieri, destinato alla presentazione del piano di ristrutturazione del settore neppure il «quattro più uno» è sopravvissuto. I general contractor delle Fs saranno cinque, organizzati per «filiere tecnologiche». Ognuno guiderà un gruppo di costruttori minori occupando un determinato segmento della produzione ferroviaria: grosso modo, all'Ansaldo il locomotore ad alta potenza E402 buono sia per le merci che per i passeggeri; alla Breda le carrozze passeggeri; all'Abb il locomotore leggero E404 per il trasporto dei pendolari; alla Firema i carri merci; alla Fiat il Pendolino. Resta naturalmente in piedi il Consorzio Trevi fra gli stessi cinque per l'alta velocità, mentre la costruzione «polo ferroviario» Iri (Ansaldo)-Efim (Breda)-Firema non sembra messa in crisi dai nuovi schieramenti nel rapporto con le Fs. Novità che non hanno scomposto più di tanto né il ministro Bernini, né l'amministratore Fs Necci che ha detto: «l'importante è che gli interlocutori siano rappresentativi, forti e capaci». E il presidente della Breda Giuseppe Capuano che a Bernini ha parlato a nome di tutti, alla fine si è mostrato soddisfatto dell'incontro definendo il piano dei costruttori «un'ipotesi intelligente di sviluppo».

Il piano di ristrutturazione, che il ministro ha definito un progetto presentato in sede di «istruttoria», destinato a diventare l'oggetto di un confronto con le Fs (che così riprendono il «governo» del settore, dice l'Ente), dimezza a 8 i gruppi operanti nelle costruzioni attraverso la riconversione di 5 gruppi nel settore delle riparazioni e tre verso altre attività sempre legate alle Fs. Usciranno 1.450 lavoratori. Il piano divide in sei categorie le 40 aziende del settore. 1) Tre gruppi competitivi con 5mila dipendenti (metà nel Sud), mille dei quali dovranno riconvertirsi nelle riparazioni e 400 in altre attività. 2) Quattro gruppi (800 addetti, 150 da riconvertire) non ottimali ma possono migliorare. 3) Due gruppi non in linea con gli *standard qualitativi*, 500 addetti tutti a Sud (50 da riconvertire). 4) Le aziende già brave nella riparazione e manutenzione. 5) Quattro gruppi industriali riconvertiti nelle riparazioni, con 700 addetti. 6) I reietti, quattro gruppi con 500 dipendenti che dovranno cessare l'attività. Tutto questo, se le Fs riducono le loro Officine grandi riparazioni. Altrimenti solo al Sud ci sarebbero 2.500 esuberi.

Un bel «busillis» per Necci e per i sindacati. Tanto più che l'amministratore delle Fs dopo essere stato applaudito da una platea di attivisti della Filt Cgil per aver detto che occorre accelerare il cambiamento dell'Ente in una impresa capace di stare sul mercato, poi a parte ha confessato che nonostante i 40mila prepensionamenti gli attuali 170mila dipendenti delle Fs sono ancora troppi. Se il processo da lui avviato (e che per sei mesi s'è bloccato) non va avanti, 6-7mila ferrovieri rischiano di dover andarsene. Comunque per ora non c'è un progetto di questo genere, e il segretario generale della Filt Luciano Mancini ha riferito che si sta discutendo solo di blocco del turn over e di mobilità interna.

Anzi, se invece le Fs si sviluppano nella direzione indicata secondo Necci quel surplus di personale potrebbe annullarsi. Altrimenti saranno guai. Dal 1993 una Direttiva Cee vieterà le sovvenzioni statali alle reti, ferrovie comprese, e siccome oggi le Fs spendono cinque volte più di quanto incassano, da allora non si saprà come pagare tutti gli stipendi. Però può andare diversamente, se migliora il servizio alla clientela. «Se i treni sono sporchi e non vanno la colpa non è mia, è di un sistema che vive di burocrazia», ha esclamato Necci. E giù botte al governo («*il contratto di programma* dopo un anno rimane inattuato»), all'industria («le imprese si sono fatte assistere e le Fs le hanno assecondate») ai sindacati («management e dipendenti non mi seguono nel cambiamento»). Invece Necci sogna un ruolo importante per il sindacato, fino all'elezione dei suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'Ente. Ma la Filt è contraria. Basta con la vecchia cogestione, ha detto Mancini. Partecipazione sì, ma in un consiglio di sorveglianza assieme alle imprese e agli utenti. Alla tedesca, insomma.

Licenziato un immigrato

Presenta tardi il certificato dopo aver perso il braccio ...e resta senza lavoro

ITALO FURGERI

BERGAMO Licenziato dopo aver perso l'avambraccio destro in un infortunio sul lavoro, per non aver presentato, entro i termini prescritti, il certificato medico di prolungamento malattia. Un «misero pretesto», sostiene la Fiom-Cgil. Mette a nudo il vero volto di un certo tipo di padronato italiano. Vittima del provvedimento un immigrato senegalese, Samb Moz, 28 anni, assunto in prova da nove giorni alla Pirola di Mapello (Bergamo). Interpellata ieri, l'amministratore unico, Anna Rosa Perlotti, non sembra neppure accorgersi della fredda disumanità del suo gesto. Rifiuta di parlare al cronista e manda un fax, scrivendo di aver agito «nel pieno rispetto del contratto di lavoro».

La Fiom ha impugnato il licenziamento. Il responsabile di zona, Pierangelo Rinaldi, spiega che il giovane senegalese, anche se avesse voluto non avrebbe potuto consegnare in azienda alcun certificato di prolungamento malattia, perché era a Bologna in un centro per la protesi degli arti. Il primo periodo di malattia gli era scaduto il 29 gennaio. In seguito aveva ottenuto altri due mesi, ma non si era fatto rilasciare il certificato di prolungamento. Forse non conosceva neppure la norma. In ogni caso, non avendolo chiesto, non l'aveva potuto presentare. E così, proprio l'11 febbraio, mentre si trovava a Bologna, veniva licenziato in tronco per assenza ingiustificata di oltre quattro giorni.

Solo un «misero espediente», come appunto sottolinea la Fiom che, tra l'altro, sostiene che l'infortunio è avvenuto per responsabilità aziendale in quanto la macchina che l'ha provocato non è dotata di tutti i sistemi di sicurezza previsti dalla legge. Una denuncia per il mancato rispetto della normativa antinfortunistica, è stata presentata anche dall'Usl territoriale.

L'incidente era avvenuto il 26 novembre scorso. Sembra che Moz Samb avesse appoggiato un braccio su uno dei piloni che sostengono l'impianto mentre stava passando il carrello saldatore che scorre sui binari. L'avambraccio rimasto incastrato tra pilastro e il carrello in corsa.

La Pirola, componenti per elettrodomestici, un centinaio di dipendenti in due stabilimenti (Mapello e Presozzo), è una delle tipiche medie aziende della ricca provincia italiana: il sindacato è rigidamente tenuto fuori dai cancelli e così il padrone ha mano libera. Può perfino far pagare, come tempo fa qui è avvenuto, 30mila lire di multa a tutti i dipendenti perché sono comparse delle «ditate» sulle pareti degli spogliatoi appena tinteggiati.

Cofferati: chiederemo al governo la tutela dei redditi dei lavoratori

Fuori dalle fabbriche in crisi In 10mila in piazza a Milano

Diecimila in corteo ieri a Milano. Quasi tutti lavoratori delle aziende in crisi nella provincia, hanno portato la loro protesta sotto le finestre dell'Assolombarda. Qualche contestazione (al grido di «sciopero generale») dai cobas Alfa Romeo al comizio di Sergio Cofferati che parlava a nome di Cgil, Cisl e Uil. Modesta invece la partecipazione (200 operai) alla contromanifestazione della FlmU all'Ansaldo.

INO ISELLI

MILANO. Preoccupati certo, ma anche con tanta voglia di non mollare. Sono più di diecimila, tra operai e impiegati, che alle 10 cominciano il percorso del corteo promosso da Cgil, Cisl e Uil, da porta Venezia all'Assolombarda, in via Pantano. È quasi tutta gente che rischia il posto di lavoro in una cinquantina di aziende della città e della provincia. Dall'Ansaldo alla Colombo, dalla Maserati all'Eliolona, gli striscioni dei nomi più famosi si *susseguono a quelli semi*sconosciuti. Ma tutti insieme sono il segno vistoso di un disagio profondo che il «motore» dell'economia nazionale non riesce più a nascondere: l'industria a Milano ha il fiato corto, mentre il terziario non tira più la carretta come un tempo.

Senza esagerazioni drammatiche, evitando il traboccheto delle richieste assistenziali, ma la difesa dell'occupazione sta diventando il tema inconsueto di questo anticipo della «campagna primaverile» del sindacato milanese. «La crisi industriale è molto profonda –ha riconosciuto Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, parlando a nome dei tre sindacati– e colpisce *non solo il Mezzogiorno* ma anche le aree di vecchia industrializzazione nel Nord». Le responsabilità sono molteplici: «Evidenti – ha sostenuto – quelle delle imprese e degli ultimi governi perchè hanno congiuntamente contribuito a distruggere ogni forma di politica industriale». Bisogna ripartire «dall'esigenza di fornire al Paese una rete di servizi e di infrastrutture efficaci e di costi contenuti, in grado di favorire la ripresa dell'industria nazionale» e contemporaneamente «estendere il sistema delle tutele ai lavoratori delle piccole imprese che sono i più esposti».

Cofferati ha concluso preannunciando la richiesta di un incontro con Andreotti che «deve compiere atti straordinari per tutelare i redditi dei lavoratori» e sfidando i partiti a «dire la loro in campagna elettorale sulle questioni in carne ed ossa che interessano i lavoratori». Ma le sue parole non sono piaciute ad un gruppo di lavoratori: un centinaio, sotto le bandiere del «Cobas Alfa Romeo», hanno urlato grida di «venduti» e richieste di sciopero generale, accompagnate dal lancio di coriandoli, stelle filanti (Carnevale è alle porte) e un pugno di monetine. Cofferati li ha rintuzzati, invitando i lavoratori al massimo di unità, anche per «sconfiggere il disegno di coloro che aiutano la politica delle grandi imprese».

Industria In febbraio timida ripresa: +1,6%

ROMA. Febbraio ha portato una moderata nota positiva nel panorama dell'industria italiana: la produzione - secondo l'indagine congiunturale «rapida» della Confindustria -presenta livelli superiori dell'1,6% a quelli del febbraio '91. Anche l'indice depurato dalla componente stagionale febbraio segna un lieve recupero: rispetto al mese precedente l'incremento è dell' + 1,4%. Nell'insieme del primo bimestre '92, però, i livelli produttivi restano in calo (-0,9%). Le vendite di prodotti industriali sono salite in febbraio del 4%; vivace la domanda estera (+5,5%). In ripresa tutti i settori con l'eccezione del tessile-abbigliamento.

Un momento della manifestazione contro la crisi a Milano

Moda: l'allarme della Cna, le proposte di Leon

«Svalutare la lira per salvare le imprese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il sistema-moda italiano sarà salvato da una svalutazione della lira? Nel decennio Ottanta il settore tessile-abbigliamento-calzature ha perduto circa 200 mila posti di lavoro. Se non si interverrà con misure energiche, da qui al Duemila verranno soppressi altri 300 mila posti, un terzo del milione attuale di occupati. A rischio ci sono soprattutto i dipendenti delle piccole e piccolissime imprese artigiane, le quali già registrano una notevole mortalità. Nel primo semestre '91 il saldo tra imprese cessate e quelle create è stato di oltre 5 mila unità. L'allarme è stato lanciato ieri al convegno organizzazione dalla Federazione nazionale degli artigiani dell'abbigliamento della Cna. «Nel nostro settore – afferma il segretario nazionale Giuliano Sciarri – la deindustrializzazione più che un'eventualità è un processo avviato».

Il modello produttivo fondato sul decentramento e sulla specializzazione flessibile, finalizzato soprattutto al contenimento dei costi e di quello del lavoro in particolare, è entrato progressivamente in crisi, come rileva lo studio realizzato dal Cles di Paolo Leon. La concorrenza dei paesi dell'Estremo Oriente, e ora la tendenza a spostare una parte almeno del processo produttivo nei paesi dell'Est europeo, accentuano la gravità del fenomeno, fino ad ipotizzare una vera e propria «fuga dall'Italia». Un pericolo da scongiurare assolutamente perchè, rileva Leon, questo è un settore «ancora forte», uno dei pochi che contribuisce in maniera positiva alla nostra bilancia commerciale con un saldo di 14.370 miliardi nel '90.

Come si supera allora la crisi? La risposta della Cna è che non si può più operare solo sui tradizionali fattori di costo. «L'alternativa all'abbandono del settore è nel consolidare il nostro vantaggio nei fattori non di prezzo della competizione, e nello stesso tempo incrementare la produttività attraverso l'innovazione tecnologica». Un'operazione, dice Leon, più difficile perchè in questi anni si sono ridotti i margini di redditività delle aziende e perchè è mancata una politica industriale a favore della piccola impresa e dell'artigianato. La necessaria ristrutturazione del settore per Leon deve però accompagnarsi ad altre misure. Per esempio una svalutazione della lira. «Una svalutazione – risponde l'economista – sarà inevitabile, perchè in questi anni si è generata una sopravvalutazione della lira veramente eccessiva. Ma è chiaro che sarà anche l'ultima e non sappiamo di quanto potrà essere. A mio parere si tratta di una soluzione valida anche per l'Europa: una proposta di svalutazione insieme ad una programma serio di rientro dal debito pubblico, può essere accettata dai nostri partner dela Cee. Certo, serve un governo autorevole». Una proposta condivisa da Silvano Andriani, ministro ombra del Pds il quale sostiene «che non si può continuare a parlare di politiche di trasferimento alle imprese, senza mettere in discussione le scelte macroeconomiche: fisco e moneta. Una svalutazione sarà quindi necessaria, prima di decidere in maniera definitiva le parità nella futura Unione monetaria europea».

«Questo accordo Olivetti è senza alternative»

Damiano, numero due della Fiom parla dell'intesa siglata domenica «Ha, naturalmente, i suoi limiti» Oggi da Crema e Pozzuoli a Ivrea per la riapertura delle trattative

FERNANDA ALVARO

ROMA. Da Pozzuoli e Crema per manifestare contro l'accordo siglato domenica al ministero del Lavoro. Oggi Ivrea sarà invasa dai lavoratori degli stabilimenti «tagliati» dal piano industriale. Si ritroveranno alle 10,30 sotto la sede degli uffici Olivetti per chiedere la riapertura delle trattative. Ma chi è stato protagonista dell'intesa, come Cesare Damiano, numero due della Fiom, cosa risponde alle bocciature?

Chi vi critica dice che l'accordo non ha sciolto i nodi sul futuro industriale dell'Olivetti, che ha dato ossigeno a un'azienda in crisi gravissima. Insomma il sindacato avrebbe tutelato più De Benedetti che non i lavoratori.

Non esistono panacee soprattutto quando si parla di crisi strutturali di un'impresa. La dimostrazione di questo fatto è legata alla periodica necessità, da parte del sindacato, di affrontare la ristrutturazione dell'Olivetti. I segnali, se vogliamo attenerci a tempi recenti, risalgono al lontano 1979. L'ultimo accordo che ha affrontato, senza evidentemente risolvere, problemi di occupazione e strategia, è dell'11 gennaio 1991, accordo che ha previsto ben 3000 prepensionamenti. Ora è di nuovo crisi dovuta alle difficoltà del mercato internazionale alle quali si sono aggiunti gli errori del gruppo dirigente dell'azienda e l'inesistente intervento di programmazione da parte dello Stato.

E i lavoratori?

Soltanto attraverso un'iniziativa che si prefigge di dare stabilità agli assetti industriali di medio periodo dell'Olivetti, si può dare un'efficace tutela alla condizione dei lavoratori. Con questo accordo si è cercato di porre le premesse per un'inversione di rotta. Non a caso il sindacato ha premuto fortemente per un intervento pubblico a sostegno dell'informatica nazionale, per un piano di informatizzazione della pubblica amministrazione, un maggior sostegno alla ricerca e per la modifica del piano industriale dell'azienda.

Parliamo di Crema. Non avevate detto che non avreste accettato date sulla chiusura dello stabilimento?

È così, ma nell'accordo firmato l'azienda assume l'impegno di mantenere le attività produttive fioni alla fine del 1992, e il sindacato subordina la realizzazine di questo progetto alle verifiche trimestrali tra le parti sugli strumenti concordati: la mobilità verso la pubblica amministrazione, nel gruppo... la realizzazione del consorzio informatico. Nel caso in cui questi impegni non vengano rispettati Crema dovrà restare in produzione oltre il 1992.

A proposito di mobilità verso la pubblica amministrazione. Piovono critiche da tutte le parti...

L'accordo rappresenta su questo tema una novità, come rappresentò una novità la tematica dei prepensionamenti un anno fa. Nella nota governativa sulla mobilità verso il pubblico impiego, allegata all'accordo, il governo ritiene che il passaggio dei lavoratori da imprese industrali in crisi verso la pubblica amministrazione sia uno strumento efficace e compatibile. Di fronte all'aggravarsi dei problemi occupazionali nel settore industriale il governo ha voluto aumentare queste opportunità con il decreto che deve essere convertito in legge in marzo e che rende disponibili 1500 posti pubblici, al Centro-Nord per lavoratori in cassa integrazione. Mille di questi andranno all'Olivetti. Che poi Gaspari dica 60-70mila posti questa è un'altra faccenda.

L'intesa viene messa sotto accusa perché avrebbe lasciato incertezze sul destino dei cassintegrati, perché non è escluso il licenziamento dopo i due anni, per il mancato pagamento dei ratei sulla tredicesima e quattordicesima mensilità.

L'accordo prevede 1500 esuberi, di cui 180 al Sud a rotazione, definisce strumenti di riutilizzo di questi lavoratori. Tutti quelli in cassa integrazione restano a tutti gli effetti lavoratori Olivetti, in quanto l'accordo non prevede né il licenziamento né la messa in mobilità. Per quanto riguarda i ratei, il sindacato ha fatto una formale richiesta al ministro e all'azienda di risolvere questo problema. La sua mancata soluzione rende più difficile la gestione dell'accordo. Per questo riproporremo l'argomento nei prossimi giorni.

I «no» da parte degli stabilimenti sono tanti. Vi aspettavate una risposta così negativa.

Quasiasi accordo che preveda tagli all'occupazione o cessazioni di attività incontra comprensibili resistenze e opposizioni che vanno comprese e rispettate. Va però anche compreso che lo sforzo del sindacato per salvaguardare l'occupazione e per le prospettive di sopravvivenza del gruppo è stato massimo. E ai risultati ottenuti, anche se con alcuni limiti, non esistono credibili alternative.

«Non è rabbia, ma politica». Una lettera contro l'intesa

Sarebbe un errore considerare la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Olivetti di Crema e Pozzuoli come il puro riflesso di una reazione comprensibile e rabbiosa alla perdita di un lavoro stabile e qualificato. E si capiscono poco i commenti di quei politici o di quei dirigenti sindacali che fanno capire che questi «incidenti» sono contemplati da una competizione internazionale, che ha comunque capacità rigenerativa e che, se oggi toglie a qualcuno, domani restituirà a piene mani.In realtà, nella risposta negativa all'accordo c'è la comprensione della profondità di questa crisi, della irreversibilità e della natura dei processi di deindustrializzazione, della insostituibilità di culture professionali e conoscenze diffuse che sono diventate patrimonio di un territorio e non si scambiano semplicemente con assistenzialismo o improvvisazioni.

Ora, dunque, non si può fraintendere quanto il sindacato lombardo e territoriale hanno accolto dalle assemblee e su cui si sono impegnati con una chiara prova di democrazia. Non ci interessa una sterile polemica quanto l'insistenza sulla realtà produttiva che viene cancellata e non viene né sostituita qualitativamente, né bilanciata politicamente dal soccorso governativo e dall'intervento pubblico a difesa del reddito (perché, alla fine, sarà assai più Cassa integrazione, prepensionamento, ritiri di donne dal lavoro verso la famiglia, concorrenza con i precari nel pubblico impiego, che non creazione di posti di lavoro autentici).

L'analisi della Cgil Lombardia sulla crisi attuale e sulla sua natura, che coincide con l'allarme che scuote soprattutto la sinistra sul futuro economico del paese, affida al sindacato unitario il compito di costruire una risposta autonoma e alternativa ai processi in corso, che schiacciano sui costi (a partire da quello del lavoro) e sulle dismissioni delle attività le possibilità di sopravvivenza del sistema produttivo italiano.Questa risposta non può essere scritta solo nei documenti e negli ordini del giorno e non concretizzarsi invece proprio nel corpo delle vertenze e delle crisi occupazionali che ormai scoppiano dappertutto.E come si fa ad essere rinunciatari proprio nella vertenza Olivetti, che vede protagonista un gruppo di funzione e peso strategici, vede coinvolti lavoratori e lavoratrici profondamente legati ai loro rappresentanti sindacali e trova impegnato il governo con una decisione di spesa paragonabile al taglio operato dalla Finanziaria '92 sulla pelle dei malati? Come si può non costruire un'inversione di tendenza in due territori – uno al Nord (Crema), l'altro al Sud (Pozzuoli) – dove la cultura industriale si è intrecciata con una cultura del lavoro che ha permeato tutto il tessuto circostante la fabbrica?

Cesare Damiano segretario generale aggiunto Fiom-Cgil

La manifestazione di Crema del 31 gennaio ha reso visibile i valori in gioco. C'era tutta la città.Ora deve far riflettere il fatto che questa unità non è venuta meno dopo che l'assemblea ha respinto l'accordo nazionale. Crediamo che ci siano le condizioni per una riflessione di carattere nazionale, che non mortifichi, ma anzi esalti una posizione autonoma dei lavoratori e del sindacato dentro una crisi, che sembra non voler contare sulle risorse umane, l'intelligenza, la «politica».

L'accordo siglato al tavolo di Marini non ha sciolto nodi sul futuro industriale dell'Olivetti, ma ha solo consentito una boccata d'ossigeno ad un'azienda in crisi gravissima. Rischia però di liberare De Benedetti dalla responsabilità di un cambiamento di rotta, disimpegna gli imprenditori rispetto a soluzioni delle questioni occupazionali e industriali e rimanda a chissà quali tempi la definizione del polo nazionale dell'informatica.

La questione che vogliamo sollevare, però, va al di là della nostra non condivisione (che abbiamo sostenuto in tutte le fasi della trattativa) e che riguarda tutto il gruppo e tutto il sindacato: solo se si incominciano ad ascoltare le ragioni forti dei lavoratori di Crema e di Pozzuoli e si modifica l'accordo siglato, si danno gambe per crescere ad una iniziativa sulla crisi e per lo sviluppo, a cui tutta la sinistra può concorrere in posizione né minoritaria, né difensiva.

Questa iniziativa, a cui intendiamo recuperare tutto il sindacato, può rimettere su basi comprensibili e davvero utili anche quegli strumenti che sono stati finora strappati (il centro di ricerca di Pozzuoli, il Consorzio di Crema, le assicurazioni di mobilità) e che senza i lavoratori in piedi fruttano medaglie di poco valore per i conservatori nschiando di procurare battute d'arresto per chi lotta per cambiare.

Mario Agostinelli
segr. reg. Cgil Lombardia
Felice Lopopolo
segr. Cgil Crema
G. Mario Confortini
segr Fiom Cremona
Fiorangelo Salada
coord. naz. Olivetti

CULTURA

Una foto della vecchia sede dell'Istituto Gramsci di Roma, in via Sicilia Sotto, Togliatti e Vittorini

In un libro dedicato alla politica culturale del Pci Albertina Vittoria ha ricostruito la trama dei rapporti intercorsi tra gli intellettuali italiani e il fondatore del «partito nuovo». La distanza da Stalin e Zdanov

I cento fiori secondo Togliatti

Chi conosce davvero la storia del Pci non può ignorare che il rapporto politica-cultura, teorizzato da Togliatti sulla scia dei «Quaderni» di Gramsci, era molto diverso dalle impostazioni di Zdanov. In discussione non era affatto l'autonomia della ricerca, ma il ruolo degli intellettuali come ceto superiore nelle istituzioni e rispetto al partito. L'egemonia oltre la lezione di Lenin.

GIUSEPPE VACCA

Per raccontare la storia dell'Istituto Gramsci; Albertina Vittoria ha ricostruito anche l'evoluzione della cultura politica e della politica culturale del Pci negli anni 50 e 60. La ragione estrinseca di tale impostazione è nel fatto che l'Istituto Gramsci era allora un organismo di lavoro del Comitato centrale del Pci e dunque la sua attività si inquadrava direttamente in quella dei vertici del partito. Ma vi è una ragione intrinseca di questa scelta, enunciata nel titolo del volume che sarà a giorni in libreria, *Togliatti e gli intellettuali* (Editori Riuniti): in quegli anni l'attività dell'Istituto veniva seguita o promossa direttamente da Togliatti e rifletteva la funzione che nel rinnovamento della cultura italiana e nella costruzione della democrazia postfascista egli attribuiva agli intellettuali.

Il lavoro ha come base gli Archivi della Fondazione Istituto Gramsci della Direzione del Pci, consultabili da qualche anno. È quindi la ricostruzione finora più puntuale dei rapporti fra il Pci e gli intellettuali dal '49 al '68.

«Il termine *ad quem* della ricerca», scrive Albertina Vittoria, «risulta nei fatti fissato al 1964, alla morte di Togliatti», poiché essa «rappresenta una data discriminante, a partire dalla quale si interrompe lo sviluppo della linea elaborata nel corso degli anni, frammentandosi in diverse esperienze. Vengono al pettine nodi rimasti irrisolti negli anni precedenti e il partito sembra non essere in grado di foggiare gli strumenti necessari per comprendere gli sviluppi e i mutamenti generali, interni e internazionali, della seconda metà degli anni 60, che sfoceranno nel 1968». Condivido questo giudizio, comprovato, del resto, dalle ricerche che confluiscono nel volume. Nella sua ricerca l'autrice mette in luce come, con la morte di Togliatti, nel Pci si aprì una crisi che non venne risolta né allora né in seguito. Su essa cadde il '68, che perciò sospinse il partito verso nuove coordinate, senza che l'eredità di Togliatti venisse rielaborata. Da essa ci si allontanò lentamente negli anni 70, e non vi fu saldatura con il passato. Dunque, la periodizzazione suggerita dalla Vittoria è una proposta interpretativa che non riguarda solo la politica culturale, ma la cultura e l'azione del Pci nel suo complesso.

Di grande interesse è la documentazione del ruolo di Togliatti nell'azione svolta a contrastare lo zdanovismo. Chi conosce la storia del Pci gran parte di queste cose le sapeva. Togliatti non fu il padrone incontrastato del «partito nuovo». Negli anni del Cominform la cultura del Pci fu fortemente condizionata dagli indirizzi del movimento comunista internazionale. Non solo l'immaginario dei militanti, sul quale ovviamente la vittoria antinazista e il ruolo internazionale dell'Urss staliniana avevano un peso ben maggiore della politica che Togliatti conduceva in Italia. Anche i quadri dirigenti e una parte degli intellettuali.

Il fuoco dello scontro fu *l'autonomia della ricerca e della cultura*. Per l'eco suscitata dal «caso Vittorini», è opinione corrente che a negare l'autonomia della cultura fosse innanzi tutto Togliatti. Ma tale opinione è errata. Nel «caso Vittorini» – lo ha illustrato molto bene Marina Zancan nel suo *Il progetto «Politecnico». Cronaca e strutture di una rivista*, Marsilio 1984 – lo scontro non riguardava l'autonomia della cultura (che nel '45-'47 il Pci non contestava), bensì la funzione degli intellettuali, che secondo Vittorini avevano, come ceto, un ruolo politico generale superiore a quello del partito e di ogni altro soggetto o istituzione.

Sull'autonomia della ricerca lo scontro si aprì invece nel '48 ed ebbe come protagonisti Togliatti da una parte, e Sereni (responsabile della Commissione culturale), schierato sulle posizioni di Zdanov, dall'altra. A Sereni, che propugnava la conquista degli intellettuali alla propaganda della politica del Pci e del movimento comunista internazionale, Togliatti contrapponeva l'esigenza, scrive Albertina Vittoria, «di concentrare l'attenzione sulla situazione culturale esistente nel paese e sulle forze intellettuali che agivano al suo interno» per far avanzare il rinnovamento della cultura italiana e contrastare l'influenza ideale del centrismo. Ma quell'azione gli intellettuali avrebbero dovuto svilupparla sul terreno loro proprio, nell'esercizio delle loro specifiche funzioni: le attività e le istituzioni della ricerca e della cultura.

La lotta allo zdanovismo culminò nel '54 e nell'Istituto Gramsci ebbe il suo epicentro. «Nel dicembre 1954 – scrive ancora la Vittoria – venne organizzato (...) un incontro sulla storiografia marxista, introdotto da Arturo Colombi, la cui relazione, *Orientamenti e compiti della storiografia marxista in Italia*, generò una vivace polemica fra i partecipanti, suscitando poi un intervento scritto di Togliatti assai significativo». Colombi era il responsabile della Commissione ideologica ed era membro della Direzione del partito. Nella sua esposizione egli prendeva a modello il *Breve corso di storia del Pc(b)* di Stalin. «I nostri storici – sosteneva Colombi – devono essere coscienti della grande responsabilità del loro lavoro; essi non sono solo degli studiosi, essi sono in primo luogo dei combattenti della classe operaia, dei marxisti-leninisti militanti i quali, scrivendo la storia, assolvono a una funzione importante di partito».

Informato della riunione e della sollevazione degli storici contro Colombi, Togliatti inviò a Donini, all'epoca direttore dell'Istituto Gramsci, una lettera rimasta a lungo inedita (è stata pubblicata nel dossier *Pagine sul Pci*, supplemento dell'Unità del 21 gennaio 1990). «Non possiamo avere probabilità di penetrazione e di successo – scriveva Togliatti – se ci presentiamo agli studiosi di un ramo determinato come uomini che li giudicano stando al di fuori del loro lavoro, di cui dimostrano di non avere nemmeno una nozione precisa. Si crea così la figura di colui che, pur non essendo competente in modo specifico, si ritiene però in grado di dare giudizi su tutto e su tutti, partendo da principi generali, da massime astratte, buone per tutti. In questo modo – egli proseguiva – il marxismo viene screditato e avvalorata la calunniosa opinione che per noi non esiste la verità scientifica, ma solo il comodo politico secondo il quale giudichiamo e condanniamo con grande sufficienza».

Le concezioni a cui Togliatti si richiamava erano opposte a quelle sostenute da Colombi. Al *Breve corso* di Stalin egli contrapponeva «l'opera di Gramsci, che giunge sino ai giudizi più aspri, ma sempre seguendo passo a passo l'avversario con scrupolo di filologo e di vero studioso». Lo scontro si verificò nei mesi della terza Conferenza di organizzazione, nella quale cominciò l'emarginazione di Pietro Secchia. In Urss si avvertivano i primi segni della «destanlinizzazione». Nel '56, quindi, con l'affermarsi della «via italiana», «l'opera di Gramsci» fu posta al centro del rinnovamento del Pci e l'autonomia della ricerca venne automaticamente sancita.

L'VIII Congresso si svolse dopo i «fatti di Ungheria» e la posizione di Togliatti fu, com'è noto, che «si sta con la propria parte anche quando questa sbaglia». La contraddizione fra «via nazionale» e «scelta di campo» diventa così sempre più acuta. Né mancò, subito dopo l'VIII Congresso, una stretta dirigistica nella politica culturale del partito: nello scontro aspro che era aperto nel paese prevalse il richiamo a serrare le file. Si apriva quindi una crisi nei rapporti fra il Pci e gli intellettuali, che non sarebbe stata mai più interamente sanata.

Ad ogni modo, nella politica culturale del Pci «l'opera di Gramsci» divenne allora il punto di riferimento basilare. Era però un Gramsci dimensionato all'orizzonte della «via italiana» e letto in maniera molto riduttiva. Non mancò di rilevarlo lo stesso Togliatti, autocriticamente, nell'ultimo scritto a lui dedicato pochi mesi prima di morire.

La lettera a Donini dell'11 dicembre '54 ebbe larga eco fra gli intellettuali comunisti e nei vertici del partito. Essa conteneva in nuce le linee di un manifesto antistalinista. Nei dibattiti del '56 a Togliatti fu rimproverato da più parti il fatto che la lettera non fosse stata resa pubblica. Tale decisione era dovuta, forse, alla consapevolezza che Togliatti aveva di quanto le posizioni in essa affermate e la indicazione di Gramsci come punto di riferimento principale della cultura e dell'azione del partito avessero una portata non solo italiana, ma internazionale e generale. Nella relazione al Cc e alla Ccc riuniti per celebrare il ventesimo della morte di Gramsci il 17 aprile del '57, illustrando la concezione della egemonia presente nei *Quaderni* Togliatti affermava: «L'insegnamento di Gramsci (...) si innesta direttamente in quello di Lenin ma ha una forma sua propria, *originale*, che gli è data dalla dottrina del partito come intellettuale collettivo, e che tende ad essere *una completa teoria della politica*». Ad orecchie attente e addestrate non poteva sfuggire che con tali affermazioni Togliatti collocava ormai i «Quaderni» *oltre* Lenin e al di fuori del bolscevismo. Né nella relazione tenuta al primo convegno di studi gramsciani, nel gennaio del '58, Togliatti mancò di sottolineare come nell'opera di Gramsci vi fosse «una guida per comprendere i problemi del mondo di oggi, per lavorare a risolvere i problemi che oggi si presentano sulla scena economica e politica e che *sorgono anche là dove il potere è già nelle mani della classe operaia*». La contraddizione fra la «via italiana» e l'essere schierati a fianco dell'Urss non impedì, dunque, che l'opera di Gramsci, da allora, vivesse una nuova stagione. Già nel '55, con la nomina di Natta alla direzione dell'Istituto Gramsci, si era avviata l'edizione completa delle *Lettere dal carcere* e si era posto il problema di una edizione critica dei *Quaderni*. Anche la pubblicazione degli scritti precedenti ebbe grande impulso. Dopo il '56, l'Istituto Gramsci divenne una sede di ricerca e di alta cultura e volse le sue energie soprattutto ad indagare le particolarità della storia d'Italia e le trasformazioni nazionali ed internazionali del capitalismo. Il disegno togliattiano entrava nella piena maturità e sulle orme di Gramsci, come già era accaduto nel '45, Togliatti faceva della conoscenza storica il paradigma del programma del partito, ponendone al centro «la questione politica degli intellettuali» (Gramsci). «Dal momento in cui la classe operaia si presenta sulla scena della vita politica e sociale dell'Europa con una sua fisionomia e una sua forza – scrisse Togliatti nella *Premessa* al saggio del '54 su Labriola – da quel momento in tutti i paesi europei, compresi quelli dove lo sviluppo industriale è meno avanzato, i problemi del movimento operaio sono *i problemi di tutta la nazione*». Legare in modo irrevocabile il movimento operaio ai destini della nazione e viceversa fu l'obiettivo principale che, seguendo Gramsci, egli perseguì fin dal '26. Il compito non poteva essere assolto senza mutare *i caratteri* dei ceti intellettuali, le linee di sviluppo della cultura nazionale.

Nacque anche da qui l'esperienza del «partito nuovo». Dando voce alla generazione intellettuale che dopo la Liberazione confluì in esso.

Il libro di Albertina Vittoria, con acuta consapevolezza dei problemi storici incontrati, ricostruisce l'azione di Togliatti soprattutto in questo campo. Esso offre, così, una angolazione estremamente significativa per ripensarne tutta l'opera.

I disegni di un genio per le sue opere geniali

Venezia: dal 23 marzo in mostra a Palazzo Grassi sessanta opere grafiche di Leonardo da Vinci tra cui gli studi per «La battaglia di Anghiari» e per il «Cenacolo»

DARIO MICACCHI

Uno dei disegni di Leonardo che saranno esposti a Venezia

ROMA. Venezia porta d'Oriente sta diventando, per merito e azione di alcune mostre al Palazzo Grassi, anche porta d'Occidente. Prima i Fenici, poi i Celti e la nascitadell'Europa, ora «Leonardo e Venezia». La mostra, che è stata presentata ieri mattina nella sala dello Stenditoio al San Michele, si aprirà a Palazzo Grassi il 23 marzo, preceduta da due giorni di vernice, il 20 e il 21, e dalla inaugurazione ufficiale del 22. La mostra è curata da Giovanna Nepi Scirè e da Pietro C. Marani coadiuvati da una fitta serie di specialisti i cui saggi, nel ricco catalogo Bompiani, affrontano da diversi punti di vista i rapporti tra Leonardo e Venezia e la complessa sua influenza sull'arte a Venezia. La mostra durerà fino al 5 luglio e cade nello stesso periodo della grande mostra di Antonio Canova, distribuita tra Possagno e il Museo Correr, che verrà inaugurata in tre sedi il 21 marzo.

La mostra leonardesca di Palazzo Grassi propone 60 disegni autografi di Leonardo distribuiti a gruppi per tema nonché opere veneziane di Bellini, Giorgione e Tiziano e ancora sculture di lombardi leonardeschi e pitture di leonardeschi che, prima, durante e dopo il soggiorno di Leonardo intorno al 1.500, portarono a Venezia la sua maniera luministica e formale (il famoso non finito con il dissolvimento della forma nel cosmo): si tratta dei «seguaci» Giovanni Agostino da Lodi, Andrea Solario, Francesco Napoletano, Marco d'Oggiono, il Boltraffio, Francesco Melzi. Tuttavia sappiamo che Leonardo, quasi contemporaneamente al Dürer, venne chiamato a Venezia non come pittore ma come architetto per progettare una fortezza in Friuli che facesse da argine alle scorrerie dei Turchi.

Una mostra così ricca e complessa – che ha avuto prestiti dalla Biblioteca Reale di Windsor, dalla Biblioteca Ambrosiana, dal Louvre, dal fondo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, dall'Ecole des Beaux-Arts di Parigi, dall'Hamburger Kunsthaus, dalle Gallerie degli Uffizi, dall'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, dalla Biblioteca Reale di Torino, dal Metropolitan Museum di New York e da altri musei italiani e stranieri ancora – è stata possibile per la collaborazione tra privato e pubblico: tra Palazzo Grassi della Fiat e la Soprintendenza di Venezia. A fine giugno, poi, ci sarà un convegno internazionale per analizzare e approfondire i temi della mostra.

Nelle prime cinque sale del piano nobile di Palazzo Grassi ci sono i 60 disegni che hanno come pilastri quelli del fondo delle Gallerie dell'Accademia e quelli del Castello di Windsor. Questa grosso modo la distribuzione dei disegni: *Studi per adorazioni; Il Cenacolo; Studi di proporzioni; Arte militare; Studi per Sant'Anna; Architettura; Ninfe; Fiori; La battaglia di Anghiari*; Profili classici; Teste di carattere; Leonardo e *Il Cristo portacroce*. Seguono nelle altre sale: Influenze dell'*Ultima Cena*; Pittori leonardeschi a Venezia; «Fra Milano e Venezia: il ruolo della scultura»; e, infine, i disegni di Cesare da Sesto.

Il *Cenacolo* è, delle grandi opere monumentali in pittura e scultura di Leonardo, l'unica sopravvissuta, ma in gravissimo stato di conservazione, a causa del deperimento delle tecniche d'avanguardia e sperimentali da lui cercate e provate. Destò una vasta e profonda eco a Venezia. Lo testimonia il grande *Cenacolo* di Tullio Lombardo in Santa Maria dei Miracoli. Così come alcune teste del *Cenacolo* e altre teste di carattere hanno a che fare con la *Vecchia* delle Gallerie dell'Accademia attribuita a Giorgione. Ma anche la *Giuditta* del Giorgione che è all'Ermitage, con la sua dolcezza che sfuma nella luce cosmica, è parente di certe figure di Leonardo tra Sant'Anna e la Madonna che dissolvono grazia e dolcezza nella luce serotina.

Leonardo anatomista e osservatore dei caratteri e delle differenze, Leonardo architetto e ingegnere; Leonardo delle macchine e delle tecniche sperimentali, Leonardo pittore e disegnatore e scultore, Leonardo che non finisce le opere sue e che avverte una caduta del centro rinascimentale e dà principio al tipo di artista migratore da una corte all'altra, da un paese all'altro, da un committente-padrone all'altro: la mostra di Palazzo Grassi tenta una ricomposizione unitaria della modernità del geniale artista.

CALICE EDITORI
Via Taranto, 20 - Tel. (0972) 721126
85026 RIONERO IN VOLTURE (PZ)

NOVITÀ

Piero Bevilacqua
Terre del grano e terre degli alberi.
L'ambiente nella storia del Mezzogiorno,
p. 120, £. 20.000
Sono queste di Bevilacqua, vere storie del territorio la cui unità di ispirazione è rintracciabile in una duplice, e civile, polemica; contro i riduzionismi di una malintesa storiografia politica sul Mezzogiorno, contro la perdita di memoria, e di senso, dell'intervento umano sul territorio, tipica di alcuni ambientalisti, costruttori di veri e propri romanzi della natura.

Glynn Ford
Xenofobia e razzismo in Europa
Presentazione di Claudio Martelli, p. 180, £. 18.000
Una mappa del razzismo e delle sue ideologie nella fase del collasso geopolitico della vecchia Europa e delle grandi migrazioni.

Nunzio Campagna
Potere legalità libertà. Il pensiero politico di F. M. Pagano.
p. 380, £. 35.000
Una rilettura stimolante del rapporto fra natura e storia, civilizzazione e poteri del grande illuminista napoletano.

Nino Calice
Sogni bisogni e maschere, p. 50, 12 policromie, £. 10.000
Vendite per corrispondenza - Libreria Rinascita, Roma

Otto sintomi per essere ammalati di superlavoro

Si intensifica la lotta al «karoshi», la morte per superlavoro. Il Ministero della Sanità del Giappone, preoccupato per il diffondersi della cosiddetta «sindrome da affaticamento», che ha già colpito migliaia di persone, ha stabilito precisi criteri per riconoscerla come una vera e propria malattia. Lo hanno annunciato fonti dello stesso Ministero a Tokyo precisando che studi sono in corso per scoprire un rimedio. Una equipe di specialisti, guidata dal professor Teruo Kitani dell'università di Osaka, ha stabilito che sono da considerasi colpiti da «cfs» (sindrome da fatica cronica) a tutti gli effetti sanitari e sindacali coloro che presentano almeno otto degli undici sintomi che il «centro Usa per il controllo delle malattie» ha attribuito a questa specie di influenza che colpisce i fanatici del lavoro. In America essa viene chiamata «yuppie flu». Questi sintomi sono la febbre fra 37,2 e 38,3, il mal di testa, il mal di gola, dolori muscolari, diminuito potere di concentrazione, diarrea,ghiandole ingrossate, insonnia, amnesia. Non esiste ancora una cura per la «Cfs», ma sembra che oltre al riposo faccia bene anche la vitamina C. L'equipe ha basato i suoi suggerimenti su indagini accurate condotte in tre istituzioni ospedaliere di Osaka e Tokyo dove hanno individuato 120 malati specifici. Essa ritiene che nell'intero paese siano migliaia le persone colpite da questa malattia che talvolta conduce alla morte.

Due astrofili bresciani scoprono nuovo asteroide

Due bresciani, appassionati di astronomia, hanno annunciato di aver scoperto un nuovo asteroide mettendo a confronto due fotografie scattate dall' Osservatorio astronomico di Bassano Bresciano, le notti del 30 e 31 dicembre 1991 mentre l'obiettivo del telescopio era puntato sulla stella «Delta» della costellazione dei gemelli, sul piano dell' eclittica, poco più a est del punto opposto alla posizione del sole. I due astronomi dilettanti, Luca Strabla, 28 anni, di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) e Ulisse Quadri, di 38 anni, di Bassano Bresciano, hanno atteso per divulgare la notizia la conferma della scoperta da parte del «Minor planet center» dell'università inglese di Cambridge, uno degli enti scientifici che raccolgono le osservazioni provenienti da tutto il mondo. Al corpo celeste, distante dalla terra 240 milioni di chilometri, del diametro stimato tra i 30 e i 70 chilometri, è stata imposta la sigla '1991ye'. Espletate le formalità previste dalle norme internazionali, gli scopritori chiameranno l'asteroide «Bassano» in omaggio alla località in cui ha sede l'osservatorio astronomico dal quale è stata compiuta la scoperta.

Usa: gli esperti votano contro il bando dei seni al silicone

Le recenti polemiche sugli effetti dannosi dei seni al silicone avevano spinto la Fda (l'ente americano che tutela la salute del consumatore) a sospenderne la vendita nel gennaio scorso. L'indagine avviata per verificare la fondatezza dei casi segnalati da molte donne è culminata in due giorni di audizioni in cui sono state ascoltate tutte le parti in causa. Al termine degli incontri gli esperti si sono espressi all'unanimità contro il bando alle protesi. Il parere della commissione avrà un peso rilevante sulla decisione finale del direttore della Fda che sarà reso noto entro il 20 aprile. Sono in molti a prevedere però che la loro commercializzazione sarà permessa solo in casi particolari, come quello delle donne sottoposte a mastectomia per cancro alla mammella. Secondo l'oncologo Jules Harris, «le informazioni raccolte nei due giorni di audizioni non sono ancora sufficienti a provare la sicurezza delle protesi al silicone». Occorre dunque studiare forme adeguate per selezionare le pazienti che ne faranno uso. È la seconda volta che una commissione di esperti sollecita la Fda a non decretare l'«embargo» sui «seni al silicone». Già nel novembre scorso, infatti, aveva sostenuto l'illegimità di un bando pur raccomandando ulteriori approfondimenti. Anche nelle audizioni di questi giorni i 22 esperti del «Panel» hanno ascoltato testimonianze sui gravi disturbi sofferti da molte pazienti: sintomi simili a quelli dell'artrite, infiammazioni, spossatezza, perfino paralisi. Il fronte dei produttori, compatto, ha ancora una volta cercato di spazzar via le critiche e di destituirle di valore scientifico. La Dow Corning, però ha offerto 1.000 dollari a tutte le donne che desiderano procedere all'espianto delle protesi ma non hanno il denaro per farlo.

Arabia Saudita: quasi senza vita 770 chilometri di coste

L' inquinamento da petrolio su 770 chilometri di coste dell'Arabia Saudita, conseguenza della guerra per la liberazione del Kuwait, ha provocato la scomparsa di qualsiasi vita animale o vegetale: lo hanno reso noto a Oldenburg, in Germania settentrionale, un gruppo di biologi tedeschi al ritorno da una spedizione di cinque settimane nel Golfo Arabo per conto della comunità europea. «Le conseguenze ecologiche della guerra del Golfo sono molto più gravi di quanto avevano supposto gli esperti nell' estate 1991» ha reso noto il biochimico Thomas Hoepner, dell' istituto di chimica e biologia del mare dell'università di Oldenburg. Insieme con altri due colleghi Hoepner è stato incaricato di studiare un progetto di risanamento ecologico e per la costituzione di un parco natuarale nel Golfo. Il processo di dissoluzione chimica e fisica dell' inquinamento da petrolio non ha dato finora nessun risultato, ha detto Hoepner, all'altezza delle coste ci sono ancora sui 20 litri di petrolio per metro quadrato di superficie. La crosta di asfalto che si è nel frattempo formata non reagisce al processo di autoregolazione. L' unica sorpresa positiva, ha detto Hoepner, è stata la scoperta di una alghe verdi e marroni, evidentemente non sensibili al petrolio e in grado di accelerare la sua dissoluzione.

MARIO PETRONCINI

Fax, modem, computer: l'ufficio di un futuro tanto prossimo da coinvolgere già negli Usa 26 milioni di persone è nelle case private. Le tecnologie di rete

Il telelavoro dipendente

Per ventisei milioni di americani è già una realtà. Il telelevoro. Il lavoro fatto a casa. Grazie alle nuove reti informatiche, ai modem, ai fax. In futuro sposteremo tutti l'ufficio tra le mura domestiche? Saremo circondati da circuiti elettronici assemblati in mille fogge e collegati in una serie di reti che avvolgono l'intero villaggio globale? La carta sarà per sempre bandita? Rassegnamoci. Pare proprio di sì.

LUCIA ORLANDO

La realtà dell'universo informatico degli anni 90 è nelle reti, trame di calcolatori collegati tra loro che permettono una diffusione rapida e precisa dell'informazione.

L'organizzazione del lavoro è già modificata dalla nuova tecnologia delle reti e lo sarà sempre di più; l'ufficio del futuro potrà essere nella propria abitazione, oppure nella sede attuale di lavoro attrezzata con una stazione completamente automatizzata; ed in una proiezione ancora più distante il nostro lavoro sarà basato sugli sviluppi delle sperimentazioni odierne: la multimedialità, il riconoscimento della voce o i computer con la penna al posto della tastiera. Il telelavoro è, quindi, solo una delle possibilità aperte dall'uso delle tecnologie di rete, ma una possibilità importante che offre nuove prospettive di lavoro a categorie particolari, come ai genitori di bambini piccoli o ai disabili.

Per ventisei milioni di americani il telelavoro è già una realtà, così come per i dipendenti dell'Ibm in Olanda, Gran Bretagna, Belgio e, da poco, anche in Germania.

Quali sono gli strumenti di cui si serve chi ha scelto di lavorare a casa? Pc, collegati con la sede centrale e con altre unità periferiche, telefono, modem, fax, scanner, tutti oggetti che chiunque di noi abbia un po' di dimestichezza con l'informatica conosce bene. Le caratteristiche e le potenzialità di questi oggetti dipendono anche dal modo in cui essi sono collegati in rete.

Reti su grande scala (Wan Wide Area Network) collegano estensioni territoriali anche di dimensioni continentali. La Darpa (Defense advanced research project agency) americana sviluppò nel 1969 una delle prime reti Wan a commutazione di pacchetto, detta Arpanet, nella quale le informazioni erano trasmesse su linee telefoniche apposite, con velocità di 50000 bit al secondo; attualmente i progetti simili utilizzano canali da 56000, 64000 e 1,5-2 milioni di bit al secondo. Accanto ad Arpanet, la Darpa realizzò anche sistemi radio mobili e sistemi basati su satelliti sincrono.

Diversamente, la Xerox studiò all'inizio degli anni Settanta un sistema di rete locale (Lan local area network), detto Ethernet, che collega distanze al massimo di un paio di chilometri con un cavo coassiale, capace di trasmettere, nelle realizzazioni attuali, fino a 10 milioni di bit al secondo.

Parallelamente ad Ethernet, fu studiata la possibilità di collegare i calcolatori in un anello, in modo che una sequenza corta di bit possa essere trasmessa da un calcolatore all'altro come il testimone in una staffetta. I «token ring», come si chiamano questi sistemi, trasmettono con velocità comprese tra i 4 ed i 16 milioni di bit al secondo, su distanze maggiori di Ethernet.

Più recenti sono gli sviluppi di un certo numero di tecnologie basate sul trasferimento di informazioni su fibre ottiche, più veloci (centinaia di milioni di bit al secondo) e rispondenti alle esigenze di reti più estese, come quelle urbane (fino a decine di chilometri).

Oltre alla realizzazione di reti sempre più veloci, la ricerca attuale ha un altro obiettivo da raggiungere: il collegamento di stazioni mobili alla rete globale, in modo da avere la possibilità di realizzare una stazione di lavoro in ogni luogo ed in ogni momento. Esistono già alcune reti locali senza fili, con velocità di trasmissione di 10 megabit al secondo.

Tutto quello che è già esistente nell'applicazione reale non costituisce ancora però una vera e propria infrastruttura informatica, che è lo scopo da raggiungere nell'era informatica. Per la realizzazione di questa infrastruttura, bisogna agire in tre direzioni precise: le caratteristicheche distinguono una rete dall'altra sono tre: flessibilità di trasmissione delle informazioni, protocolli comuni sulla comunicazione e servizi comuni istituibili a favore di tutti gli utenti della rete. È su queste tre direttive che è indirizzata la ricerca per migliorare le prestazioni delle reti attuali.

La flessibilità di trasmissione indica la capacità della rete di trasmettere le informazioni con caratteristiche di affidabilità, sicurezza e velocità diverse a seconda dal tipo e dell'importanza dei dati da trasmettere. Per esempio la rete telefonica è inadeguata a queste richieste, a tutt'oggi essa è strutturata in modo che la velocità dei segnali trasmessi sia costante (64000 bit per secondo), mentre altre tecnologie mettono a disposizione più ampie possibilità che si confanno alle necessità suddette.

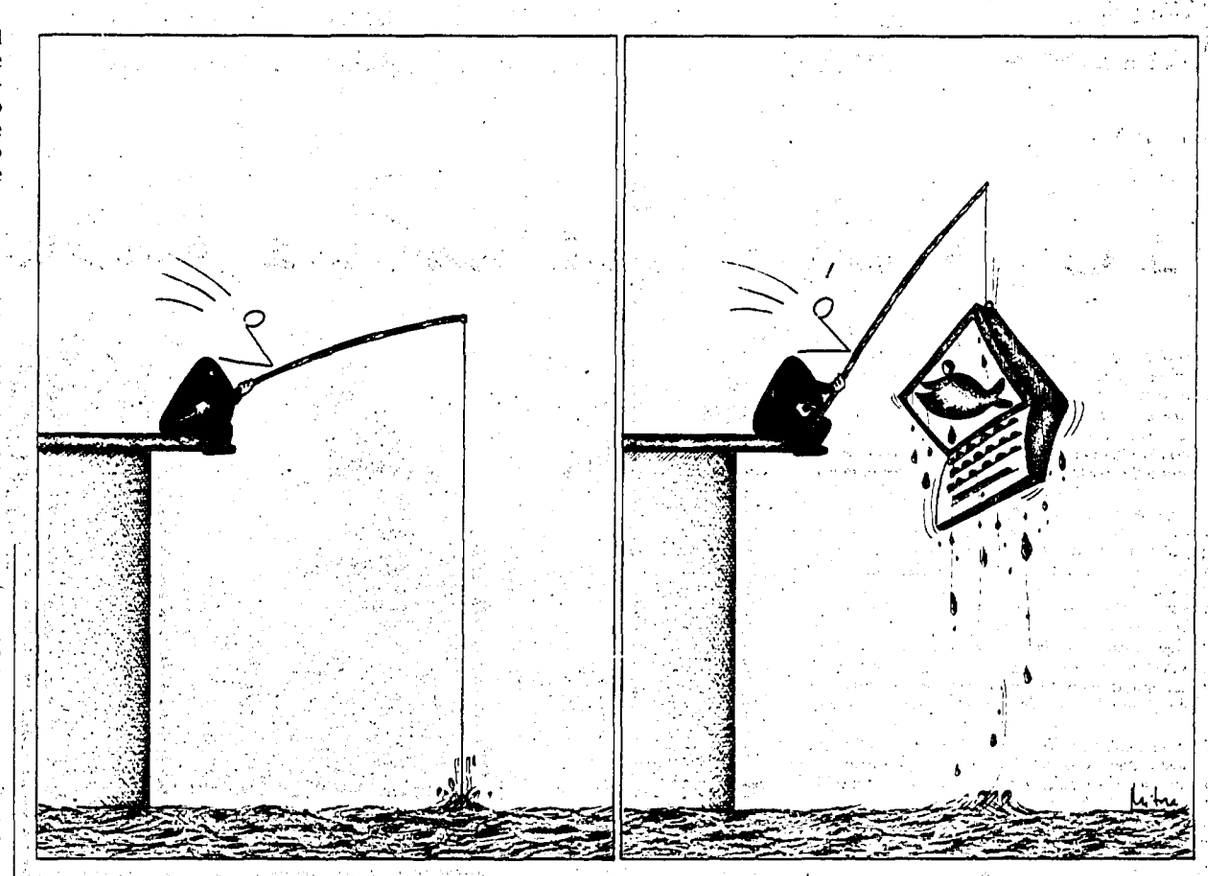
Protocolli comuni per le trasmissioni sono necessari perché le stazioni parlino un linguaggio comune basato su convenzioni comuni, che stabiliscano il modo in cui vengono scambiate le informazioni digitali tra i programmi usati dagli utenti.

Una base di servizi comuni è già presente allo stato attuale. Il servizio di posta elettronica (E-mail), che consente di inviare e ricevere comunicazioni ad un singolo utente o ad una lista di distribuzione, mediante una «casella postale elettronica», superando le distanze geografiche e temporali. È un servizio essenziale per svolgere un lavoro da casa rimanendo in contatto con colleghi e sede centrale. Ci sono poi i bollettini elettronici e le teleconferenze, varianti della posta elettronica, i primi ordinano i messaggi in ordine cronologico, le seconde in base all'argomento e li mostrano così raggruppati. Le informazioni raccolte con questo sistema possono poi essere conservate dal mittente in un archivio di rete ed accessibili a chiunque. Nel futuro, la posta elettronica avanzata, oggi al livello sperimentale, permetterà trasmissioni più complesse di immagini, suoni, grafici, animazioni (multimedialità) rendendo la diffusione delle informazioni sempre più completa.

Un'altra direzione di sviluppo per le possibilità di connessione è nella realizzazione di collegamenti in rete senza cavo, un po' come le reti telefoniche dei cellulari, che però non sono, al momento, adeguate alle richieste di flessibilità, servizi comuni e protocolli precedentemente menzionate.

E per finire diamo un'occhiata al possibile ufficio del futuro, che sia a casa o sul tradizionale posto di lavoro. Sulla base della sperimentazione attuale, sarebbe un ufficio dotato di innumerevoli foglietti elettronici, taccuini e tabelloni elettronici, come quelli progettati al Parc, il Centro Ricerche della Xerox di Palo Alto. Immaginate una stanza di lavoro con centinaia di questi oggetti, dai foglietti elettronici – calcolatori delle dimensioni di pochi centimetri – sui quali scrivere brevi messaggi da lasciare in qualunque punto della stanza, ai taccuini elettronici, di una trentina di centimetri, veri e propri calcolatori «da minuta», che, a differenza degli attuali portatili, non vengono affatto trasportati, ma servono proprio come block notes da tavolo. E il tabellone elettronico, da usare anche come scaffale elettronico dal quale trasferire i testi sui taccuini e i foglietti. Tutti questi oggetti di lavoro saranno collegati ovviamente in rete mediante, ad esempio, infrarossi.

L'ufficio del futuro sarà dunque senza carte? Parrebbe proprio così, avremo una miriade di calcolatori (centinaia) di varie fogge e dimensioni specializzati a vari livelli di complessità e compiti per ogni stanza o posto di lavoro; il tradizionale personal computer sarà sostituito da tavolette-schermo sensibili al tocco di una penna, con la quale scriveremo direttamente testi sullo schermo, o indicheremo i simboli delle funzioni predefinite da svolgere con un solo contatto. E se poi arrivasse improvvisamente una lettera di carta rimasta per anni in un magazzino postale o inviata da parte di un utente poco conformista? Bè, in fondo c'è sempre lo scanner...



Disegno di Mitra Divshali

«Una trappola per le donne che lavorano»

ROMEO BASSOLI

Ma il telelavoro è un vantaggio o un mito scomodo e alienante? Mercedes Bresso, presidente dell'Associazione Ambiente Lavoro, non ha dubbi: il telelavoro è un guaio per la salute delle persone che lavorano. Soprattutto per le donne.

Mercedes Bresso, davvero lavorare senza l'obbligo di stare fermi, disponendo di strumenti molto potenti, può essere pericoloso per la salute?

Bisogna dintinguere. Nelle fabbriche, sicuramente, le nuove tecnologie hanno allentato la pressione sull'uomo, trasformato da produttore diretto in controllore dei processi produttivi. Nel terziario è accaduto invece il contrario. I tassi di crescita della produttività sono inferiori rispetto all'industria, quindi gli uomini diventano il luogo del processo produttivo dove si esercita una pressione crescente. Questo significa più stress, sparizione dei tempi morti, telefono e computer sempre sulle ginocchia. Si sopperisce cioè ai tassi lenti di produttività con l'eliminazione dei tempi morti o di riposo.

Ma telelavoro vuole anche dire lavoro da casa, in un ambiente famigliare, con tempi decisi autonomamente. Questo non dovrebbe compensare lo stress?

No. Raramente, in realtà, il telelavoro è da casa. In realtà è da ogni luogo: dalla spiaggia, dal treno, dall'automobile imbottigliata dal traffico, dall'aereo. Chi deve lavorare con il telefono sa quale schiavitù ha introdotto il telefonino. Ma c'è uno stress ulteriore, quello che deriva dal senso di inferiorità provocato dal rapporto con il computer. Il cervello elettronico è in grado di incamerare, in teoria, tutto il sapere umano, ma chiunque davanti ad un video può trattare solo una piccola parte di quel sapere.

Ma chi subisce, allora, i peggiori effetti di questa nuova forma di nocività?

Senz'altro le donne lavoratrici. Una ricerca condotta in Francia ha dimostrato che il 53% delle persone che lavorano ad un terminale per più di quattro ore al giorno vanno in depressione. Bene, le donne sono ora le «regine del terziario», quelle addette alle mansioni più stressanti e difficili, costrette a lavorare in posizioni sgradevoli, con una grande fatica fisica. Le donne, quindi, subiscono una pressione maggiore che la rendono meno disponibili alle sollecitazioni e alle richieste che vengono loro dalla vita familiare, emotiva, relazionale. Ora, mentre la depressione di un uomo può non sconvolgere una famiglia, la depressione di una donna può farla saltare. Ecco allora che l'impatto sociale del telelavoro e in generale delle nuove tecnologie, rischia di essre drammatico perchè va a colpire un anello particolarmente delicato, quello femminile.

Il primo uomo è apparso sulla Terra oltre 2,4 milioni di anni fa? Tre antropologi anticipano di 500mila anni l'apparizione dell'«homo»

Un fossile ci invecchia

L'uomo invecchia di 500mila anni. Secondo tre antropologi americani il primo membro della specie «homo» sarebbe apparso sulla Terra 2,4 milioni di anni fa. La prova (non definitiva) nei resti di un cranio trovato in Kenia venticinque anni fa e riesaminato. Lo studio è apparso sulla rivista scientifica «Nature». La probabile causa? Un rapido cambiamento del clima, che ha raffreddato la Terra.

GIANNI SASSOLI

LONDRA. L'uomo è molto più vecchio del previsto? Rianalizzando un frammento di teschio di uno scheletro trovato in Kenya 25 anni fa, tra antropologi americani sono giunti alla conclusione che l'uomo è apparso sulla Terra almeno 2,4 milioni di anni fa. Sarebbe quindi 500 milioni di anni più vecchio di quanto i paleontologi hanno finora ritenuto. Ad affermarlo è un articolo apparso sulla rivista scientifica inglese *Nature* firmato da Andrew Hill, della Yale University, da Steven Ward, del Northeastern Ohio Universities College of Medicine, e da Alan Deino, dell'Institute of Human Origins di Berkley, California.

Il resto fossile esaminato dai tre studiosi è un frammento di pochi centimetri quadrati, attribuito alla regione destra di un teschio. Quando fu rinvenuto, 25 anni fa, i paleoantropologi non riuscirono a stabilire se appartenesse alla testa di un australopiteco, il progenitore dell'uomo, o a un vero e proprio membro della specie umana. Sottoposto dai tre americani a nuova analisi comparativa, il frammento mostrerebbe con sufficiente chiarezza di avere le caratteristiche tipiche della specie «homo». Non si sa se «abilis» o «erectus». I tre ricercatori citano due caratteristiche tipiche della specie «homo»: il cervello, a differenza che nell'australopiteco, sarebbe ubicato proprio sopra la giuntura della mandibola; e un angolo di piegatura del frammento sarebbe tipico della specie «homo».

In ogni caso il frammento è stato trovato in rocce risalenti a 2,4 milioni di anni fa. Ci sono quindi molti indizi che appartenesse ad un «homo» vissuto 2,4 milioni di anni fa. Gli indizi sono certo validi, anche se non sono certo una prova, sostiene Bernard Wood dell'università di Liverpool, commentando l'articolo.

Gli scienziati hanno a lungo cercato gli autori di alcuni attrezzi in pietra trovati in Etiopia risalenti ad un periodo compreso tra 2,6 e 2,4 milioni di anni fa. Attrezzi che sembravano essere il frutto dell'opera della «specie uomo» e non di australopitechi. Il problema è il primo fossile di un «homo» risaliva a 500 milioni circa di anni dopo. Se l'ipotesi di Hill, Ward e Deino sarà confermata, il mistero potrebbe essere stato risolto. Il primo membro della specie è apparso in Africa almeno 2 milioni e mezzo di anni fa. Secondo Hill sarebbe stato un rapido raffreddamento del clima terrestre, avvenuto appunto 2,4 milioni di anni fa, a creare la condizioni per l'apparizione della nuova specie. Quel cambiamento climatico, dunque, oltre ad aver causato l'apparizione di una vasta serie di nuovi mammiferi sarebbe stato responsabile della nascita del primo essere umano.

«Il vaso di Pandora», un manuale di psichiatria e psicopatologia per gli studenti che assume il valore conoscitivo della psicoanalisi a criterio di un diverso equilibrio

Noi, il normale, il patologico

La classificazione dei disturbi psichiatrici è un problema che si pone da circa due secoli. Le controversie sull'argomento aprono, puntualmente, le prime pagine del «Vaso di Pandora», manuale di psichiatria e psicopatologia, dedicato soprattutto agli studenti, edito dalla Nuova Italia Scientifica, di Luigi Cancrini e Cecilia La Rosa. Un manuale che rifiuta di classificare per luoghi comuni psichiatrici.

ALBERTO ANGELINI

Cancrini appartiene alla generazione di coloro che hanno vissuto, in tutta la sua drammaticità, lo scontro fra le anime diverse della psichiatrica. Tra il 1950 e il 1970, il confronto sulla origine e la natura dei disturbi mentali ha registrato orientamenti medici, psicologici, psicoanalitici, interpersonali, sociologici e politici. La possibilità di classificare adeguatamente tali disturbi condiziona l'efficacia e la chiarezza dell'insegnamento psichiatrico. Si propone la ricerca di un difficile equilibrio. Evitare, da una parte, le gabbie fuorvianti dei tradizionali manuali di psichiatria, che ripetono antiche classificazioni, lontane dalla clinica. Non cadere, dall'altra, nella trappola semplificatoria dei testi più moderni, di ispirazione sociologica, che polemizzano furiosamente con la tradizionale psichiatria medica.

Quando si propongono schemi e tavole in cui collocare i sintomi psicopatologici, viene chiarita la loro utilità relativa e strumentale. L'osservatore, in questo campo, modifica così pesantemente la realtà che sta osservando, da rendere irreale, e poco scientifico, qualsiasi tentativo di classificazione che aspiri a definire, una volta per tutte, la realtà con cui si confronta.

Rilevante è, quindi, il valore conoscitivo della psicoanalisi che non procede per rigide separazioni di qualità, distinguendo il patologico dal normale. Meccanismi di tipo psicotico, al pari di quelli nevrotici, sono parte costitutiva della storia personale di chiunque.

Chiunque crei un modello tenta, in effetti, di offrire una spiegazione rispetto a qualche problematica realtà psichica umana. Si cercano le cause remote del problema. Si vuole capire se comparve nel corso del primo sviluppo, se faceva parte della normalità infantile, se fu conseguenza di un trauma, di una privazione, di un difetto costituzionale e così via. Dall'individuazione di una prima causa di conflitto psichico, si passa a studiare gli effetti sullo sviluppo mentale e i tipi di difesa che essa attiva. Il passaggio successivo comporta l'elaborazione di una teoria globale della psiche. Infine si propone un metodo per risolvere il conflitto. Ciò comporta un atteggiamento terapeutico e delle interpretazioni del fenomeno. Molto utili le storie cliniche raccolte da Cecilia La Rosa, per dare sostanza al tentativo di proporre una soluzione moderna al problema della classificazione psichiatrica.

L'autore predilige il punto di vista sistemico, che fa dell'interazione tra le persone il momento privilegiato dell'analisi e dell'intervento. Dal punto di vista metodologico, la teoria dei sistemi nasce, all'interno della scienza, come aspirazione a superare il classico modello meccanicista della fisica e della chimica, che rappresentava i fenomeni osservati secondo schemi del tipo causa-effetto, assolutamente lineari. La visione sistemica della realtà preferisce un modello di causalità che tiene conto del complesso delle componenti considerate e non dei singoli. Questo diverso approccio si è fatto strada in tutte le discipline scientifiche, comprese le stesse scienze fisico-chimiche.

Tutto il volume è orientato in tal senso. L'individuo è esaminato nell'ambito del suo particolare ciclo vitale e nel contesto concreto in cui esso si svolge. La famiglia è vista nel suo campo di maturazione, capace di favorire, o no, una devianza. Nell'aspetto sociale e scolastico è rivalorizzata l'importanza di spinte che possono avere sia effetto patogeno, sia effetto riabilitativo. Se tutti questi elementi vengono presi in considerazione, sotto il profilo terapeutico, qualsiasi terapia (familiare, riabilitativa, analitica, cognitiva, ecc.) avrà le caratteristiche dell'intervento sistemico.

Morta la diva giapponese che per amore scelse Stalin

MOSCA. È morta a 89 anni, nella sua casa moscovita, l'attrice giapponese Yoshiko Okada, che negli anni Trenta abbandonò famiglia, carriera e patria per seguire in Urss il suo amante, il regista Ryokichi Sugimoto. Ma appena superato il confine la polizia di Stalin li arrestò accusandoli di spionaggio: i due non si rividero mai più. Sugimoto morì sei mesi dopo l'arresto, e solo nel 1980 si seppe che fu in realtà fucilato. Yoshiko Okada rimase in prigione fino al '47. Libera, la diva decise di restare a Mosca; per lei, ha spiegato nella sua autobiografia *Una vita senza rimpianti*, «Stalin era una divinità, e il comunismo un ideale assoluto».

SPETTACOLI

Simili a oggetti cinematografici non identificati arrivano sugli schermi della Berlinale i film dell'ex pianeta Urss. Sono mistici, non «politici», lunghissimi. Ecco i casi di Chuziev e Paskevic

Ufo venuti dall'est

A sinistra, un'inquadratura di «Infinitas», presentato al festival di Berlino. In basso, il regista Marlen Chuziev, nato a Tbilisi, ma «russizzato» da tempo. In alto, una scena di «I giorni dell'uomo» di Evgenij Paskevic

BERLINO. Notizie, notizie. Le abbiamo attese invano per giorni, in questo Filmfest tristissimo per i cronisti, e oggi ad un tratto ne sono arrivate tre, tutte assieme. Andiamo con ordine.

Notizia 1. *Una vita indipendente*, il film franco-russo di Vitalij Kanevskij che doveva passare oggi in concorso, è saltato «per motivi che vanno al di là del controllo del festival», come recita il comunicato stampa. Lo sostituirà il francese *Tous les matins du monde* di Alain Corneau. Il film di Kanevskij, un regista «esploso» a Cannes con l'opera prima *Sta' fermo, muori, resuscita*, era fra i più attesi e la sua mancanza è triste. Il regista verrà comunque a Berlino per spiegare i motivi del forfait. Per quanto concerne Corneau, il suo film è interpretato da Gérard Depardieu, racconta la vita di un suonatore di viola del '600 e, stando a chi lo ha visto a Parigi (dove è uscito da tempo, con successo), è bellissimo. E se fosse l'ultimo arrivato a portarsi via l'Orso d'oro?

Notizia 2. Oggi passa in competizione *Cape Fear* e Martin Scorsese sarà a Berlino in spirito. Impossibilitato a venire in Germania (però a Roma, di recente, era venuto: qui al Filmfest saranno gelosissimi...) terrà una conferenza stampa via satellite da New York.

Notizia 3. Istvan Szabo (*Mephisto, Redl, Hanussen*) dà le dimissioni da regista ufficiale della Mitteleuropa e si presenta in concorso con un nuovo film girato e ambientato nell'Ungheria di oggi. Ieri abbiamo visto *Dolce Emma cara Bobe* e siamo felici che Szabo abbia abbandonato le atmosfere decadenti che avevano fatto buona riuscita in *Mephisto*, ma avevano tanto deluso in seguito. Però, chi si aspettava di ritrovare il regista del *Padre* o di *Film d'amore* (rispettivamente 1966 e 1970, due gioielli) è pregato di ripassare. Questo nuovo film, brevissimo e velocissimo (dura 81 minuti, non ha attori famosi, è visibilmente girato in fretta, quasi con voracità), è sociologicamente interessante, ma nel descrivere la nuova Ungheria post-comunista usa più l'accetta che la penna d'oca. Storia di due giovani professoresse, che insegnavano russo prima dei nuovi tempi, e ora sono costrette a riciclarsi imparando l'inglese, delinea un paese psicologicamente allo sbando. Ma non è una novità. Vedere per credere anche i due film, uno russo e uno lettone (una volta si sarebbe detto: sovietici) di cui parliamo qui accanto...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Dai frammenti impazziti dell'ex pianeta Urss arrivano film-Ufo, oggetti cinematografici non identificati che sembrano altrettante levate d'orgoglio. Come dire: invadeteci pure con il Mercato, noi resteremo puri e continueremo a scavare nell'animo umano come facevano i nostri grandi scrittori. Giudicate voi. Marlen Chuziev, uno dei più grandi cineasti sovietici degli anni Sessanta, porta in concorso *Infinitas* e il film tiene fede al titolo: dura tre ore e mezza e potrebbe davvero non finire mai, tanto fluviale è la vena di questo regista che già nei suoi vecchi capolavori girava chilometri di pellicola e non tagliava mai, a meno che non glielo imponessero i burocrati. Nella sezione Panorama, il bielorusso Evgenij Paskevic (ma il film è girato a Riga, e batte bandiere lettone) è più conciso: il suo *I giorni dell'uomo* dura «appena» 160 minuti. Sono film che in fondo non vi consiglieremmo mai, ma che visti in adeguate condizioni di spirito (non ad un festival, magari) sono quasi un'esperienza mistica. Film che affrontano temi impegnativi quali la coscienza dell'uomo, la sua responsabilità nei confronti del passato, il suo essere nudo di fronte ai misteri dell'amore e della morte. Film che fanno ripensare a Tarkovskij, a Bresson e ad altri cineasti «asceti». Film che possono venire solo da lì, dal paese di Tolstoj e di Dostoevskij, e non è certo un caso che sia Chuziev che Paskevic ripetano, di fronte ai giornalisti, la medesima frase, quasi identica: «Il film non vuole essere politico e non ha nulla a che vedere con la situazione politica di oggi. Parla di problematiche spirituali, intime, eterne».

E pensare che sia *Infinitas*, sia *I giorni dell'uomo*, sono profondamente *politici* proprio nel loro aristocratico anacronismo, nell'essere film dichiaratamente «per pochi» in un cinema, quello ex sovietico, che ormai ama ragionare in termini di dollari e di coproduzioni.

Marlen Chuziev è un signore di 67 anni nato a Tbilisi, ma «russizzato» ormai da tempo. Non girava film dall'83 e in sostanza la sua fama è tutta legata a tre titoli degli anni Cinquanta-Sessanta, *I due Fjodor*, *Ho vent'anni* e *Pioggia di luglio*. È sempre stato un regista orgogliosamente personale. Vedere i suoi film è come pedinare uno di quei tipi che scendono a comprare le sigarette e tornano dopo vent'anni: un'esperienza affascinante e inquietante, sai quando parti ma non sai se e quando tornerai. Non lo sa nemmeno il protagonista di *Infinitas*, un intellettuale moscovita sulla cinquantina che un bel giorno vende i mobili di casa, sale su un treno e arriva nella città di provincia di Jaroslavl, dove presumibilmente è nato, e dove comincia a fare strani incontri. Non c'è trama, non c'è nulla, se non lunghe discussioni su temi eterni (con tutta la serietà tipica dei russi, non certo con la lievità sbarazzina di un Rohmer) e girovaganti sequenze di raccordo che sono la cosa più bella del film: Chuziev è poco interessante quando pontifica, mentre è sempre geniale quando divaga. Alla fine si ha la sensazione di aver assistito al rendiconto di una vita, all'autoanalisi spudorata di un cineasta che taceva da decenni e ha detto finalmente tutto quello che aveva sullo stomaco. Ricordate *Lo specchio* di Tarkovskij? Non siamo a quei livelli di raffinatezza e di potenza di sintesi, ma il «genere» è quello.

Evgenij Paskevic è un signore di 44 anni, ma *I giorni dell'uomo* è il suo primo lungometraggio, dopo i canonici studi al Vgik di Mosca e una lunga gavetta di documentarista. L'ha girato nel 1989, quando l'Urss esisteva ancora, nei periferici studi di Riga: ma oggi che la Csi sta solo nascendo fra mille difficoltà, il film rappresenta ufficialmente il neonato (o neo-rinato, come sarebbe più corretto) Stato della Lettonia. È però parlato in russo, non solo per esigenze di distribuzione «nazionale» (che, per altro, non esiste più). «Io sono nato a Riga – dice Paskevic – ma il mio cognome è bielorusso, o anche polacco. In un certo senso, in me si incarnano le mille contraddizioni legate al crollo dell'impero. La mia cultura, le mie radici, sono molto complesse: sono un po' lettone, un po' polacco, un po' tedesco, un po' bielorusso. Una volta, per questo motivo, ero il prototipo del "sovietico", oggi mi piace pensare di essere uno dei pochi, veri "europei"». Accanto a lui, un funzionario degli studi di Riga che sa anche il tedesco parla, parla, e ci spiega ad esempio che dei 500 film prodotti l'anno scorso in quella che una volta era l'Urss, solo 100 hanno avuto una sia pur minima distribuzione. Una tragedia culturale legata all'irruzione del mercato e alla irreversibile frammentazione dell'esercizio.

Anche *I giorni dell'uomo* ha avuto, e avrà, vita dura. Non è certo un'opera che scenda a compromessi, nel mettere in scena due momenti (l'adolescenza nel 1955, la maturità nel 1989) nella vita di un russo di Riga. Nel '55 Stalin era appena morto, il XX congresso del Pcus era alle porte, ma non ci sono riferimenti diretti a quella drammatica attualità: «Non parlo di Stalin, né del Komsomol, né del Kgb. Non voglio che si legga il film in modo ideologico e non voglio unirmi alle speculazioni sul passato, tanto di moda nella Russia di oggi, soprattutto fra i cineasti desiderosi di piacere all'Occidente». Ecco dunque che, per un'ora e mezza, il film racconta la relazione fra il giovane protagonista e una ragazza divorziata poco più grande di lui. Entrambi vivono in coabitazione, e non sanno mai dove andare a far l'amore. Partendo da una situazione che potrebbe avere risvolti pecorecci, Paskevic riesce a illuminare il dramma di un'epoca, i sogni di una generazione, la disperazione di un uomo e di una donna. Nella seconda parte il regista eccede invece in sperimentalismi e combina un sacco di pasticci, ma l'impressione di un film di incredibile forza rimane. Paskevic vuole ora realizzare un film dal *Felix Krull* di Thomas Mann. Chissà se qui in Germania qualcuno è interessato?

Un treno scalcagnato, pochi soldi Così l'Italia celebra Rossini

Povero Gioacchino abbandonato su un binario morto

Il bicentenario di Rossini è partito su un treno carico di... promesse. Ad appena una settimana dal fatidico anniversario – il Nostro nacque il 29 febbraio – ancora nessuna certezza sui fondi a disposizione. A Pesaro, città natale, inaugurazione ufficiale con sfilata di autorità e a Ferrara la ripresa, agognata da tutti, del celebre *Viaggio a Reims* di Abbado-Ronconi. Negli Stati Uniti intanto...

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

PESARO. Zelmire, conti di Almaviva, barbieri e Mosè, Otelli e fanciulle con una gazza in mano, chissà se anche ladra, regine Elisabette ed Ermioni, Cenerentole e Rosine. C'era tutto l'immaginario rossiniano, l'altro pomeriggio alla stazione Termini, dove dal primo binario, riservato ai convogli importanti, partiva il treno del bicentenario di Rossini, orchestrato dal pirotecnico sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma Giampaolo Cresci.

Se la partenza da Roma ha avuto questo tono carnevalesco, a Pesaro, nella grandiosa sala del Palazzo Ducale, l'apertura ufficiale dell'anno rossiniano non poteva essere più paludata, con la sfilata di politici e autorità, dal prefetto al vescovo. Va da sé che l'ambiente deve aver condizionato gli oratori, sperticati in auto ed etero-lodi per il grande impegno profuso nelle celebrazioni rossiniane. Ma c'è ben poco da stare allegri. Checché ne dica il direttore generale del ministero del Turismo e dello Spettacolo, Carmelo Rocca, il piatto è misero.

Fatta eccezione per la ripresa del *Viaggio a Reims* ieri sera a Ferrara, e, in agosto, a Pesaro dove fu disseppellito nel 1984, e per *La donna del lago* in scena alla Scala, per il resto il bicentenario si articolerà in opere allestite dai vari teatri italiani (che hanno sempre in cartellone lavori del pesarese), in qualche concerto supplementare, in iniziative molto piccole o in attività «promozionali» come questo treno sul quale viaggiano giornalisti, autorità e una ventina di turisti paganti. I quali ultimi, sborsando circa un milione godono, oltre al viaggio e agli alberghi, del *Il viaggio a Reims*, della cerimonia all'università di Bologna dove Abbado, Raimondi, il ministro francese della Cultura, Lang, il ministro Tognoli e il musicologo Philip Gosset saranno nominati accademici. E della *Petit messe solemnelle* in quel di Firenze, in Santa Croce dove il musicista riposa.

Copiato da un'idea dei francesi per Mozart, il treno ha riesumato le quattro carrozze del vecchio «Arlecchino», uno dei primi rapidi delle Ferrovie, dotati di televisori sui quali si proiettano opere di Rossini con un'acustica che lascia molto a desiderare e qualche triste manichino in abito di scena seduto sulle poltrone. Oltre che dai video, la colonna sonora rossiniana è assicurata dall'instancabile duo di flautisti Echos. Ma tutti i cultori di Rossini sanno che a lui l'idea del treno non sarebbe proprio andata giù. Non fu proprio Gioacchino, infatti, a comporre una sonata per pianoforte, *Un petit train de plaisir*, per nevocare la sua prima, ed ultima, esperienza ferroviaria? E gliele suonò di santa ragione a quel diabolico ammasso di ferraglia simbolo dei tempi nuovi ai quali lui non riusciva ad abituarsi.

Ma l'ironia rossiniana è molto lontana da questo bicentenario. Perché l'ironia presuppone la serietà e la profondità. Qualità che scarseggiano tra i nostri politici. I quali ancora non hanno trovato il modo di tirare fuori i 5 miliardi che servono per una seria programmazione. Sarebbe troppo lungo ripercorrere le tappe dei due disegni di legge, tutti e due decaduti, presentati dall'89 in poi alle Camere per garantire i finanziamenti all'anno rossiniano. Ora ci si ritrova con una risposta «interlocutoria» di Andreotti che, in qualità di ministro dei Beni culturali «ad interim», ha a disposizione sette miliardi per vari anniversari, tra i quali dovrebbe rientrare rientrare anche Rossini.

Così ad una settimana dal fatidico 29 febbraio, giorno in cui il genio abbandonò il grembo materno, nessuno sa ancora quanti soldi ci saranno e il Rossini Opera Festival, che, con la fondazione, è stato il vero motore della rinascita rossiniana in questi venti anni, ha progettato un cartellone «al buio». Saranno in scena *Il barbiere di Siviglia*, *Semiramide*, *Viaggio a Reims*, *La scala di seta*. Non sarebbe stato logico dare il massimo a questo festival che è una delle più belle invenzioni musicali del dopoguerra?

A conti fatti, la migliore celebrazione di Rossini l'avremo negli Stati Uniti, dove sono previsti una gran quantità di allestimenti. Philip Gosset, il professore di Chicago membro della fondazione Rossini, li elenca uno per uno. E si capisce come mai il sovrintendente del Rof, Gianfranco Mariotti, al termine del suo discorso abbia innalzato un peana agli sponsor che hanno sostenuto, in questi anni, il miracolo della fondazione e del Rof, premiati dal comune come simboli di un intervento privato «che ha più a che fare con il vero mecenatismo che con la sponsorizzazione a fini pubblicitari».

«A L & C», tre maestri del sorriso che giocano col jazz

Arigliano, Luttazzi e Carosone insieme a Firenze per un concerto all'insegna della nostalgia Ma nonostante la loro simpatia qualcosa non ha funzionato...

FILIPPO BIANCHI

FIRENZE. Sarà un caso che l'italiano è l'unica lingua in cui i verbi «suonare» e «giocare» non sono sinonimi? Di certo il senso dell'umorismo, del gioco, appunto, sono da sempre ingredienti negletti nella musica leggera nostrana, che, salvo lodevoli eccezioni, privilegia piuttosto la melodia strappalacrime, l'enfasi declamatoria, i toni intimistici o quelli strapaesani.

C'è però una corrente sotterranea, minoritaria, giunta fino a Paolo Conte, che non disdegna l'ironia. Non è dunque per un incidente della storia che, all'alba degli anni Cinquanta, crebbero quasi contemporaneamente, e si affermarono, tre veri «maestri del sorriso», rispondenti ai nomi di Nicola Arigliano, Lelio Luttazzi e Renato Carosone. Chi ha deciso di metterli tutti e tre sul palco del Teatro Verdi, in un curioso concerto organizzato dalla Croce rossa, ha forse colto queste affinità, ben più significative del dato generazionale. O della passione per il buon vecchio jazz, che pure accomunò molti dei più intelligenti interpreti-autori di quell'epoca, e di quella immediatamente precedente: da Natalino Otto ad Alberto Rabagliati, dal Quartetto Cetra a Gorni Kramer, da Fred Buscaglione al leggendario Pippo Starnazza col suo Quartetto del Delirio...

Lelio Luttazzi

Renato Carosone

Nicola Arigliano

Il primo a farsi vivo è Arigliano, in compagnia di Antonello Vannucchi, Giorgio Rosciglione e Gegè Munari. Con gli anni ha accentuato una certa rigidità nei movimenti, che parrebbe incompatibile con il morbido e amatissimo swing, ma che è in realtà solo uno dei tratti della sua anomalia. Il suo marchio di fabbrica è rimasto immutato: voce scura, da aspirante *crooner*, gran senso dell'intrattenimento. Sono esecuzioni brevissime, quasi citazioni: mescola con disinvoltura *Ogni volta* e *Cherokee*, l'inevitabile *Venti chilometri al giorno* e *Georgia on my mind*, *I can't give you anything but love* e *Mackie Messer*. Fra un pezzo e l'altro scherza coi suoi partner, li interrompe, li sfotte affettuosamente. E tuttavia c'è qualcosa che non funziona: rispetto ad altre performance ascoltate recentemente nei più disparati contesti – dal night club al festival d'avanguardia – manca un po' di scioltezza, di verve. Teatro troppo grande e un po' pomposo, pubblico troppo numeroso, distante e un po' ingessato. E invece questa musica fatta di ammiccamenti avrebbe bisogno di complicità, di spettatori che stanno al gioco, dalle reazioni visibili.

È lui stesso – dopo una bella *Lady is a tramp* – a presentare il suo coetaneo Lelio Luttazzi (sono ambedue del '23), che a sua volta lo saluta come «l'unico vero cantante di jazz italiano», che «fa il matto, ma non lo è». Il rilievo è rispettoso, ma fuorviante, perché la grande virtù di Arigliano è proprio quella di essere un «matto», un allusivo fool shakesperiano quasi. Forse anche per questo poco compreso da una platea mondana. Una follia che Luttazzi non condivide affatto. La sua ironia è piuttosto garbata, implicita, contenuta. Che sia un concerto di «scavo nella memoria» non v'è dubbio. Gli amori giovanili prendono la forma di due *eleganti medley* su Cole Porter e Gershwin, e di una *After you've gone* con tanto di *scat* alla Armstrong. Ma non tutti gli amori sono di là dell'Atlantico: «Il jazz – sosteneva un illustre etnomusicologo – è un modo incui qualsiasi materiale musicale può essere trattato». E allora perché non una gustosa *Bohème* in versione swing? Proprio questa chiave spiega la grandezza dei tre protagonisti della serata, che non hanno assunto pedissequamente i modelli americani, ma li hanno coniugati con la propria tradizione, dando vita ad una nuova tradizione, diversa dalle due che l'hanno generata. E hanno lavorato sul linguaggio, inserendo elementi colloquiali e prosaici laddove c'era l'obbligo di essere lirici, mettendo in musica il parlare quotidiano, l'«italiano vero», il dialetto perfino. Quando finalmente affronta il suo materiale, Luttazzi non è più solo fine e garbato: è geniale. *El can de Trieste* («Quel fiòl d'un can d'un can», con tanto di «fiasco de vin»), il *Giovanotto Matto*, la *Vecchia America*. Professa continuamente modestia, gioca a far l'inadeguato, litiga con l'asta del microfono e si giustifica, «in televisione mi preparano tutto: io non sono un concertista». La sua naturalezza, paradossalmente, è fatta di lievi imbarazzi, di pudore, di *understatement*.

Delizioso duetto finale con Arigliano, e si passa a Carosone. Quanto le sue canzoni siano radicate nella memoria collettiva lo testimonia una maschera del teatro che esce canticchiando «Io mammet'e tu». Dalla partenza con *Torero* è subito chiaro che l'accoglienza per lui sarà ben più calorosa, e infatti è l'unico perfettamente a proprio agio in questo grande teatro. Applausi scroscianti per *Pianofortissimo* e per la vecchia *Pansé*. Ma le canzoni sono state riarrangiate, rivestite di colori patinati, sgargianti, e hanno perso vita, senso della misura e dell'appartenenza. In questo contesto, il genio selvaggio di Gegè Di Giacomo – suo vecchio batterista – non saprebbe dove mettersi. Eppure Arigliano e Luttazzi l'hanno dimostrato: per non sentire l'affronto dell'età basterebbe restare fedeli a se stessi...

Da lunedì
«Ci vediamo alle dieci» su Raiuno

MILANO. C'è un cane (di nome Pongo) che si aggira per lo studio televisivo, annusando e pensando sicuramente ai fatti suoi, all'interno di un percorso che l'architetto e scenografo Luigi Serafini ha pensato aperto ad ogni possibilità. Un po' terrazza e un po' castello, un po' *torte* e un po' salotto. È questo per dire che, dentro il contenitore di *Ci vediamo alle dieci* (Raiuno ore 10.15 a partire da lunedì 24 febbraio) può entrarci di tutto. Benché, data l'ora, i due conduttori Danila Bonito e Fabrizio Binacchi intendono proporsi come tv utile, di informazione e di servizio. Almeno stando alle buone intenzioni formulate nella conferenza stampa di presentazione, alla quale non si sono fatti vedere né il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, né il direttore della sede Rai (che è andato dal dentista). C'è almeno da augurarsi che il nuovo programma della sede milanese possa continuare a vivere la sua defilata esistenza fuori da pressioni politiche e lottizzatorie, ma in sintonia con il pubblico. Non mancheranno giochi, indovinelli, ricette, telefonate, storie umane e intermezzi spettacolari. Autori (Tinin Mantegazza, Davide Tortorella, Claudia Valeriani, Danila Bonito e Fabrizio Binacchi) e conduttori promettono però di non puntare né sulla cosiddetta «borsa-dolori», né sulla chiacchiera più estemporanea, rissosa e inconcludente. Inoltre, per tenere unito il tutto, annunciano di voler seguire un filo conduttore settimanale e anticipano i primi temi: medicina alternativa, minoranze etniche, giardinaggio, etc. Due grandi cuochi (Gualtiero Marchesi e Angelo Paracucchi) si alterneranno, aprendoci lo scrigno dei loro segreti, a partire da una parola chiave, attraverso la quale «scriveranno» un dizionario elettronico della cultura alimentare italiana.

□ *M. N. O.*

Canale 5
E Mike disse a Sgarbi: «Ma va a ...»

MILANO. Due eventi a *Telemike* ieri sera su Canale 5. Il primo: la campionessa (materia: cani) Isabella Lama ha battuto tutti i record precedenti di vincita, raggiungendo quota 990.000.000!

Secondo e storico evento: Mike ha detto «va a cagare» a *Vittorio Sgarbi!* Cosa che forse milioni di italiani vorrebbero fare. Mike però l'ha detto, con spericolata allegria, solo per esemplificare l'atteggiamento dei molti che, pensandolo, hanno forse provocato nel professore quella reazione ansioso-depressiva che ha tra i suoi sintomi (come ha spiegato lo stesso Sgarbi) quello di un «irresistibile bisogno di andare al cesso». Prima Mike aveva letto l'incredibile elenco di patologie che affliggerebbero il critico d'arte, impedendogli di adempiere ai suoi doveri professionali, ma ovviamente non a quelli televisivi. Nel corso di questo excursus medico, essendosi imbattuti in una malattia sconosciuta, Bongiorno ha chiesto lumi a Sgarbi e, nel corso del chiarimento, il presentatore si è lasciato andare alla sua battutaccia. La cosa cadeva comunque a proposito perché si discuteva proprio dell'imperversante turpiloquio che ha invaso la nostra vita pubblica. E stavolta Mike ha citato addirittura l'«incazzato» del presidente Cossiga. Perfino Sgarbi ci ha trovato da ridere sostenendo: «Il presidente ha torto».

Tornando alla campionessa Isabella Lama, la sua vittoria è stata molto combattuta, essendo fortemente insidiata dallo sfidante Carlo Braschi (figlio di un campione di *Lascia o raddoppia?*), che si presentava sui paesi scandinavi. Alla fine però la signora ce l'ha fatta. Del resto è una donna abituata a vincere. Nell'83 aveva conquistato anche il titolo mondiale di off-shore. Nelle acque di *Telemike* si è dopplata.

□ *M. N. O.*

Applaudito debutto a Firenze dello spettacolo dedicato ai mitici quattro di Liverpool dal duo «Aringa e Verdurini»

Una rivisitazione spensierata delle migliori canzoni con un occhio ai ritmi jazz e agli anni d'oro del cabaret

I Beatles in riva all'Arno

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. In principio era un piatto a metà fra il nordico e il mediterraneo: «aringa e verdurino». I due comici lo mangiarono ispirati e decisero che come nome era una cannonata. Poi qualcuno fece loro notare che cambiando una «e» in «i» le due leccornie potevano sembrare i cognomi di una coppia ben assortita. Ecco che nacquero il Maestro Aringa e la tenera Miss Brenda Verdurini, «in arte» Leonardo Brizzi e Maria Cassi. Siamo nell'86, il duo fiorentino – una formazione classica lei, uscita dalla scuola di teatro di Alessandra Galante Garrone, un curriculum musicale lui, passato dal conservatorio al jazz – fa i suoi primi passi accanto a colleghi famosi come Yves Lebreton o l'estrosa Banda Osiris. Da qui a quest'ultimo *The Beatles songbook concerto*, che ha debuttato mercoledì al teatro di Rifredi di Firenze, la strada è lunga e costellata da apparizioni su mamma Tv, mentre proprio il Rifredi, condotto da Pupi e Fresedde, lascia al loro «teatro comico/musicale» un palcoscenico per sbizzarrirsi.

Eccoci, infine, a questo curioso omaggio agli scarafaggi di Liverpool, *The Beatles songbook concerto*. L'accento va messo sulla parola «concerto» perché infatti di questo si è trattato: un'ora e mezzo di canzoni rivisitate, riarrangiate, rivissute con grande bravura dalla coppia Cassi-Brizzi che per l'occasione ha allargato la sua famiglia adottando due musicisti, Dario Cecchini e Franco Nesti. Un'operazione sicuramente più musicale che teatrale, come attesta l'uscita di un compact disc con le canzoni dei favolosi quattro arrangiate da Leonardo Brizzi e interpretate dalla voce superba di Maria Cassi.

Chi ascolta solo il disco, però, non potrà apprezzare le qualità di mimo di Miss Brenda Verdurini e il suo repertorio di personaggi: dal direttore d'orchestra strabico con grandi difficoltà di equilibrio sul podio, al cantante con problemi d'alito cattivo, al residuato bellico anni '70 che si fa chiamare Paul (McCartney) e intercala le sue battute con un «peace and love» di rigore. E dal cd è proprio esclusa l'esilarante versione italiana ad opera del ruspante Paul di *Come togheter*, con tanto di ritornello *...è impazzita/ questa notte/ la città*, un omaggio alla mania di tradurre i successi stranieri in italiano con rime impossibili e accento falsificato.

Ma questo *Beatles songbook concerto* non è uno spettacolo sui baronetti di Liverpool, piuttosto è un modo per «appropriarsi» e reinterpretare un mito in chiave nostrana, o meglio fiorentina, vista l'origine dei due comici. La copertina del disco, che fa da locandina dello spettacolo, è un'esplicita citazione da *Abbey Road*: i quattro di Aringa e Verdurini in posa mentre attraversano una strada (fiorentina) dall'aspetto vagamente londinese. Poi, durante lo spettacolo, bombetta e ombrello, mazze da cricket e impermeabili grigio fumo sono gli indispensabili strumenti di un cabaret che fa della canzone scrittura per la scena, che ammicca a Charlot e Totò. E alla fine, come in ogni concerto che si rispetti, arriva il bis: tutto *a cappella*.

Un momento del concerto del duo «Aringa e Verdurini»

E nel disco charleston e bossa nova

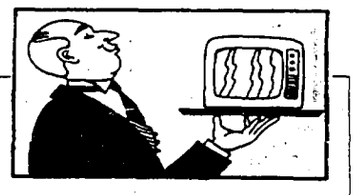
The Beatles songbook concerto, il compact disc contenente tutte le canzoni dell'omonimo spettacolo di Aringa e Verdurini, non è semplicemente un album di cover, ed è qualcosa di più che un divertito e surreale omaggio ai quattro baronetti di Liverpool, che proprio trent'anni fa, nell'autunno del '62, pubblicavano il loro primo, storico singolo: *Love me do*.

Nel selezionare i pezzi della premiata ditta Lennon&McCartney da inserire nello show (e quindi nel disco, che è stato prodotto da Ernesto De Pascale), i due comici-musicisti fiorentini hanno accuratamente evitato le scelte più banali e ovvie, avventurandosi nelle zone più insolite del repertorio beatlesiano (che del resto è fra i più saccheggiati). Sfilano così brani come *Fixing a hole*, *Martha my dear*, *Your mother should know*, una dolcissima *The fool on the hill*, e ancora, *Carry that weight*, *Maxwell's silver hammer*, *When I'm sixty four*, tutte interpretate dalla voce brillante di Maria Cassi (miss Verdurini), accompagnata da Leonardo Brizzi (il maestro Aringa) al pianoforte, dal contrabassista Franco Nesti, e dal bravo sassofonista Dario Cecchini, rafforzati per l'occasione da una puntuale sezione ritmica. La particolarità di queste riletture beatlesiane è che sono «aperte» all'estro creativo di Aringa e Verdurini, finiscono col diventare un canovaccio per brani più complessi, mescolandosi a sonorità da vaudeville, ritmi charleston, ballate alla Kurt Weill, scampoli di free jazz e di swing, omaggi al «geniale» Spike Jones. Il tutto si colora della passione per la canzonetta parodistica italiana, saltando da *Comme facette mammeta* a *Only you*, e fra citazioni pazze della *Cucaracha* o della famiglia Addams, miagolii e bosse nove, compone un curioso, estroverso e frizzante mondo sonoro che alla fine, coi Beatles, non ha più molto a che vedere.

□ *Al.So.*

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FILOSOFIA E ATTUALITÀ *(Raidue, 9)*. Filosofi, storici e scienziati affrontano i grandi temi del nostro tempo. Oggi in compagnia di Karl Otto Apel, esponente di una delle maggiori correnti filosofiche contemporanee, si parla dell'etica della comunicazione.

A PRANZO CON WILMA *(Tmc, 11.45)*. Nel salotto di Wilma De Angelis si cucina insieme ad Athina Cenci. L'attrice toscana (bravissima in cucina) prepara il risotto al radicchio tra chiacchiere e confidenze.

FORUM *(Canale 5, 14.30)*. Lite nel mondo dell'alta moda nel programma di Rita Dalla Chiesa. Una signora compra un abito da sera in una boutique, ma appena indossato, il vestito si stinge. Chi paga il danno? Per riavere il denaro la donna si rivolge al giudice Santi Licheri.

MAFALDA-TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE *(Raidue, 17.08)*. Il telegiornale a cura di Ilda Bartoloni affronta il tema della violenza: la liberazione della donna passa anche attraverso una rivincita violenta come sostiene un certo femminismo americano? Si prendono in esame i film *Thelma e Louise* e *Point break*. In studio con Marlisa Trombetta, la psicoanalista Simona Argentieri.

CHI L'HA VISTO? *(Raitre, 20.30)*. Alessandra Graziottin e Luigi Di Majo sulle tracce di tutti gli scomparsi d'Italia. Stasera si riprende in esame il caso Francesco Cirricione, un palermitano di 37 anni «sparito» nel novembre dell'anno scorso. Vittima della lupara bianca?

IL VIGILE URBANO *(Raiuno, 20.40)*. Uno scippatore semina il panico tra i pensionati di un quartiere. Ci pensa Lino Banfi, vigile urbano di buon cuore.

BORSA VALORI *(Raiuno, 21.40)*. Paolo Frajese s'interroga sul coraggio: «Non solo quello dell'eroe, ma anche quello della gente comune che ogni giorno vince la sua battaglia rifiutando egoismo e indifferenza». Ne parlano in studio Barbara De Rossi, l'ex partigiano Otello Montanari, Don Mazzi, Fabrizio Del Noce e Toni Valaruz, coraggiosissimo campione di «sci estremo».

BELLEZZE SULLA NEVE *(Canale 5, 21.40)*. Ultimo appuntamento con i giochi montanari condotti da Sabrina Salerno e Claudio Lippi. Stasera le quattro squadre finaliste si sfideranno per il titolo «bellezze sulla neve».

L'ISTRUTTORIA *(Italia 1, 22.30)*. Giuliano Ferrara indaga su «sette e nuove religioni». Intervengono in studio monsignor Balducci, Sabino Acquaviva, Maria Rosaria Omaggio, Barry Simmons e monsignor Milingo, il vescovo esorcista. In chiusura un collegamento con la comunità Hare Krishna di villa Machiavelli a Firenze.

CHI SOGNA CHI CHI SOGNA CHE *(Radiouno, 8.45)*. Appuntamento quotidiano con la psicoanalisi radiofonica. Il professor Giuseppe Donadio interpreta in diretta i vostri sogni. Tel. 06-316027.

(Gabriella Gallozzi)

RAIUNO

- **6.55 UNOMATTINA**
- **7-8-9-10 TG1 MATTINA**
- **10.05 UNO MATTINA ECONOMIA**
- **10.25 GUGLIELMO TELL.** Telefilm
- **11.00 DA MILANO TG1**
- **11.05 I GRANDI FIUMI.** Il Tamigi
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 PIACERE RAIUNO.** Con Gigi Sabani e Toto Cutugno. Alle 12,30: Tg1 flash
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PIACERE RAIUNO.** (Fine)
- **14.30 L'ALBERO AZZURRO**
- **15.00 DSE.** Gli occhi del gigante
- **16.00 BIG!** Varietà per ragazzi
- **17.35 SPAZIOLIBERO**
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 VUOI VINCERE?** Quiz condotto da Laura D'Angelo
- **18.30 ORA DI PUNTA.** Di A. Borgonovo. Con M. Venier, F. Fazzuoli
- **19.35 UNA STORIA.** Di E. Biagi
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 IL VIGILE URBANO.** Telefilm
- **21.40 BORSAVALORI.** Con P. Frajese
- **23.00 TG1 - LINEA NOTTE**
- **23.15 MONTECARLO '92.** Dove va la Tv
- **24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 DSE.** Australia
- **1.10 OLIMPIADI INVERNALI.** Pattinaggio artistico. Libera femminile
- **2.10 TRE EROI IN FUGA.** Film di R. Lamoureux. Con J. Lefebvre
- **3.35 TG1 - LINEA NOTTE**
- **3.50 POLIZIOTTO SENZA PAURA.** Film di S. Massi. Con M. Merli
- **5.20 TG1 - LINEA NOTTE**
- **5.35 DIVERTIMENTI**
- **6.05 TOM DICK E HARRY.** Film di G. Rogers (1° tempo)

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **8.45 AGRICOLTURA NON SOLO**
- **9.00 DSE CAMPUS.** Filosofia e attualità. «Etica della comunicazione»
- **10.00 FATTI DI GENTE PER BENE.** Film di M. Bolognini.
- **11.50 TG2 - FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Con F. Frizzi
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.25 TG2 TRENTATRE - METEO**
- **13.45 SEGRETI PER VOI.** Con M. Viro
- **13.50 QUANDO SI AMA.** Soap opera
- **14.45 SANTA BARBARA.** Soap opera
- **15.35 TUA - BELLEZZA E DINTORNI**
- **15.50 DETTO TRA NOI**
- **17.00 TG2 - DIOGENE**
- **17.15 TG2 - DALLA PARTE DELLE DONNE.** Di Ilda Bartoloni
- **17.25 DA MILANO TG2**
- **17.30 DAL PARLAMENTO**
- **17.35 ANDIAMO A CANESTRO**
- **17.55 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **18.00 TG3 - SPORTSERA**
- **18.20 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.05 SEGRETI PER VOI - SERA**
- **19.10 BEAUTIFUL.** Serial tv
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 WITNESS. IL TESTIMONE.** Film di P. Weir. Con H. Ford
- **22.25 AMORE AMOR. CANZONI PER M. CANIGLIA.** Presenta O. Colli
- **23.15 TG2 - PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **0.05 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 MITI DEL MUTO.** «Buster Keaton sconosciuto»
- **1.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **2.20 TG2 - PEGASO**
- **3.05 TG2 - TRENTATRE**
- **3.20 GLI INNOCENTI DALLE MANI SPORCHE.** Film di C. Chabrol.
- **5.15 AFRICAN RAINBOW.** Documentario (10ª puntata)
- **6.15 DESTINI.** (222ª)

RAITRE

- **8.55 OLIMPIADI INVERNALI.** Bob a 4; Fondo femminile: 30 km
- **12.30 D.S.E. IL CIRCOLO DELLE 12.** Conduce Mario Cobellini. Nel corso del programma alle 12.35 da Milano TG3
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.45 I GIOVANI NELL'ITALIA DEMOCRATICA.** «1960: la dolce vita»
- **15.15 D.S.E. AMBIENTEVIVO**
- **15.45 PALLAVOLO FEMMINILE.** Coppa dei campioni
- **16.30 PALLAMANO**
- **17.00 POMERIGGIO SUL 3**
- **17.30 TG3 ON THE ROAD**
- **17.45 GIORNALI E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** «Gli alberi drago»
- **18.40 TUTTI I COLORI DEL BIANCO**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 IL PORTALETTERE.** Con Piero Chiambretti
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da Andrea Barbato
- **20.30 CHI L'HA VISTO?** Luigi Di Majo e Alessandra Graziottin sulle tracce di persone scomparse
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SCRIVIMI FERMO POSTA.** Film di E. Lubitsch. Con M. Sullavan, J. Stewart
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **0.55 FUORI ORARIO**
- **2.55 BLOB - DI TUTTO DI PIÙ**
- **3.10 UNA CARTOLINA**
- **3.30 ROCK POWER TELEVISION.** Telefilm
- **3.45 MAX HEADROOM.** Telefilm
- **4.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **4.40 IL NERO E IL GIALLO.** Telefilm
- **5.40 DELVECCHIO.** Telefilm

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** News
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 ALICE.** Telefilm
- **9.35 A PIEDI NUDI NEL PARCO.** Film di G. Saks. Con R. Redford
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **12.40 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322). Nel corso del programma alle 13: Tg5
- **14.30 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO PARLIAMONE**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà per ragazzi: *Il mistero della pietra azzurra*; I favolosi Tiny; Diventeremo famose; Tartarughe Ninja; Robin Hood; Willy coyote; Quiz «Indovinate chi è?»
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!**
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 BIG MAN.** Telefilm
- **21.40 BELLEZZE SULLA NEVE.** Con C. Lippi e S. Salerno. Regia di R. Donna (ultima puntata)
- **23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24: Tg5 Notte
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **1.45 SCIPIONE L'AFRICANO.** Film di C. Gallone. Con F. Braggiotti
- **3.45 AGENTE SPECIALE.** Telefilm
- **4.30 GEORGE E MILDRED.** Telefilm
- **5.00 IL NIDO DI ROBIN.** Telefilm
- **5.30 LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- **6.00 BONANZA.** Telefilm

ITALIA 1

- **6.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **7.00 CIAO CIAO MATTINA**
- **8.30 STUDIO APERTO.** Attualità
- **9.05 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.30 MONDO GABIBBO**
- **15.00 SUPERCAR.** Telefilm
- **16.00 LA BELLA E LA BESTIA.** Telefilm «Un posto sicuro»
- **17.00 A-TEAM.** Telefilm con G. Peppard «Candidato scomodo»
- **18.00 MACGYVER.** Telefilm
- **19.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **19.38 METEO**
- **19.40 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **20.30 RICERCATI: UFFICIALMENTE MORTI.** Film di W. Hill. Con N. Nolte
- **22.30 L'ISTRUTTORIA.** Attualità con Giuliano Ferrara
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.05 LA BELLA E LA BESTIA.**
- **2.05 MACGYVER.** Telefilm
- **3.00 A-TEAM.** Telefilm
- **4.00 CHIPS.** Telefilm
- **5.00 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **6.00 SUPERVICKY.** Telefilm

RETE 4

- **7.55 BUONGIORNO AMICA.** Varietà.
- **8.00 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **8.25 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- **9.00 LA VALLE DEI PINI**
- **9.35 UNA DONNA IN VENDITA**
- **10.30 CARI GENITORI.** Quiz. Nel corso del programma alle 10.55: Tg4
- **11.45 STELLINA.** Telenovela
- **12.20 CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi: Dolce Candy; Il Gioca Joy-Quiz; Tartarughe Ninja alla riscossa
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Soap Opera
- **14.45 SENORA.** Telenovela
- **15.15 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.45 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **16.20 CRISTAL.** Telenovela
- **17.20 FEBBRE D'AMORE**
- **17.50 TG4 SERA**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Varietà con Luca Barbareschi
- **18.30 IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz con Corrado Tedeschi
- **19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **19.40 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 MANUELA.** Telenovela
- **22.30 BUONASERA.** Varietà con Amanda Lear
- **23.30 PRENDILA È MIA.** Film di H. Koster. Con J. Stewart
- **1.35 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **2.35 LA PASSEGGIATA.** Film di e con Renato Rascel
- **3.45 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **4.10 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **5.00 PADRI E FIGLI.** Film
- **7.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.**
- **7.25 FLIPPER.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 FATTI DI GENTE PER BENE
Regia di Mauro Bolognini, con Giancarlo Giannini, Catherine Deneuve, Fernando rey. Italia (1974). 100 minuti.
La vicenda del processo Murri avvenuto a Torino nel 1905 e che coinvolse il mondo della nobiltà e dell'alta borghesia. L'avvocato Tullio Murri, reo confesso, sua sorella, il padre ed altre persone di famiglia furono condannate per l'omicidio del conte Francesco Boamartini. Film in costume dall'ambientazione molto curata.
RAIDUE

16.30 IL FANTASMA E LA SIGNORA MUIR
Regia di Leo Mankiewicz, con Gene Tierney, Rex Harrison, George Sanders. Usa (1947). 104 minuti.
Commedia brillante ai confini della realtà. Una vedova fa amicizia con un fantasma innamorato di lei e pronto ad aiutarla, tutte le volte che ne ha l'opportunità. Ma la donna si lega sentimentalmente ad un pittore, spasimante sconsigliato dal fantasma.
ODEON

20.30 WITNESS, IL TESTIMONE
Regia di Peter Weir, con Harrison Ford, Kelly McGillis, Lucas Haas. Usa (1985). 112 minuti.
Un bambino Amish è testimone involontario di un delitto. Il poliziotto incaricato di proteggerlo lo accompagna nella sua comunità in Pennsylvania. A questo punto della storia, il thriller lascia spazio alla scoperta del mondo arcaico degli Amish, che rifiutano la tecnologia moderna e seguono rituali vecchi di secoli. E si inserisce anche una storia d'amore fra il poliziotto e la sorella del ragazzino.
RAIDUE

20.30 RICERCATI: UFFICIALMENTE MORTI
Regia di Walter Hill, con Nick Nolte, Powers Boothe, Michael Ironside. Usa (1987). 101 minuti.
Un ranger texano si ritrova a combattere contro un amico d'infanzia, spacciatore di droga. Vuole liberarne la sua città, Benrey, al confine con il Messico. A complicare la situazione, arriva un commando di mercenari capeggiati da un ex agente della Cia.
ITALIA 1

22.45 SCRIVIMI FERMO POSTA
Regia di Ernst Lubitsh, con Margaret Sullavan, James Stewart, Frank Morgan. Usa (1939). 97 minuti.
Una commedia degli equivoci diretta dal maestro nel genere. Due giovani si conoscono e si innamorano solo per lettera, senza sapere che lavorano fianco a fianco in un negozio. Trovandosi insopportabili. Quando l'equivoco viene chiarito, cominciano, per la coppia, i primi guai...
RAITRE

23.10 LA MALEDIZIONE DI FRANKENSTEIN
Regia di Terence Fischer, con Peter Cushing, Susan Denberg. Gran Bretagna (1966). 92 minuti.
Un esperto del genere come Terence Fischer ce la mette tutta per rendere questo nuovo capitolo del celeberrimo Frankenstein interessante. Purtroppo la sceneggiatura è quanto mai fiacchetta. Assicurati comunque una buona dose di horror, qualche esperimento da laboratorio raccapricciante e provetto mestiere da parte degli interpreti.
ITALIA 7

23.30 PRENDILA È MIA
Regia di Henry Koster, con James Stewart, Sandra Dee, Robert Morley. Usa (1963). 98 minuti.
Un tranquillo padre messo in agitazione dalla figlia, studentessa contestatrice ad oltranza. E ogni qualvolta lui cerca di toglierla di impaccio, si ficca lui in un mare di guai e di gaffes. Stewart è il posato genitore, al cospetto con un ruolo persino troppo placido e banale per il suo consueto stile. La ragazzina tutto pepe è Sandra Dee.
RETEQUATTRO

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA**
- **10.00 STRIKE FORCE.** Telefilm
- **11.00 VITE RUBATE.** Telenovela
- **11.45 A PRANZO CON WILMA**
- **12.30 GET SMART.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 OTTO VOLANTE.** Varietà
- **14.35 CARTONI ANIMATI**
- **15.00 NEGRO QO NOME.** Film di L. Johnson. Con J. Woodward
- **17.00 TV DONNA.** Attualità
- **18.30 MATLOCK.** Telefilm
- **19.30 SPORTISSIMO '92**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 OLIMPIADI INVERNALI.** Pattinaggio artistico: libero donne
- **23.00 FESTA DI COMPLEANNO.** Varietà con Gigliola Cinquetti
- **24.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **0.20 OLIMPIADI INVERNALI.** Hockey su ghiaccio (semifinali)
- **2.45 CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 ROTOCALCO ROSA**
- **15.30 ANDREA CELESTE.** Telenovela
- **16.00 IL MERCATONE**
- **17.20 CARTONI ANIMATI**
- **19.00 COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm. Con J. Cavalier
- **19.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **20.30 OO-2 AGENTI SEGRETISSIMI.** Film di L. Fulci. Con F. Franchi, C. Ingrassia
- **22.20 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.10 LA MALEDIZIONE DI FRANKENSTEIN.** Film di T. Fisher. Con P. Cushing
- **1.00 ROTOCALCO ROSA**
- **1.30 COLPO GROSSO.** Quiz
- **2.10 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 HAPPY END.** Telenovela
- **16.30 IL FANTASMA E LA SIGNORA MUIR.** Film di J.L. Mankiewicz
- **18.00 ROSA SELVAGGIA.** Telenovela
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 IVANHOE.** Telefilm
- **20.30 JFK VS HOOVER.** Ascesa e declino della dinastia Kennedy. Miniserie (2ª)
- **22.45 IL TRUCIDO E LO SBIRRO.** Film di V. Lenzi. Con T. Milian

TELE 1 / TELE 3 / RETE A

(Programmi codificati)
- **20.30 HIGHLANDER 2. IL RITORNO.** Film di S. Connery, C. Lambert
- **22.30 ANGEL HEART.** Ascensore per l'Inferno. Film con M. Rourke, R. De Niro
- **0.30 IL SERPENTE E L'ARCOBALENO.** Film di W. Craven, con B. Pullman

TELE 3
- **1.00 MA CHE RAZZA DI AMICI!** Film con Dyan Cannon (replica dalle 1.00 alle 23)

RETE A
- **19.00 TGA NEWS**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA**
- **21.15 GLI INCATENATI**
- **22.00 SENTIERI DI GLORIA**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.**

RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9.00** Radio anch'io '92; **11.15** Tu, lui, i figli, gli altri; **12.13** Ora sesta; **13.20** Alla ricerca dell'italiano perduto; **16.00** Il pagnone; **17.27** On the road; **21.04** Concerto sinfonico.

RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27.; **9.49** Taglio di terza; **10.30 Radiodue** 3131; **12.50** Impara l'arte; **15.00** Peter Pan nei giardini di Kensington; **18.35** Appassionata; **19.55** Questa o quella; **20.30** Dentro la sera.

RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43; **7.30** Prima pagina; **8.30** Alla scoperta di Colombo e dintorni; **10.00** Fine secolo; **12** Il club dell'Opera; **13.15** Il puro e l'impuro; **14.05** Diapason; **16.00** Palomar; **19.15** Dse. Fiabe irlandesi; **22.35** Intermezzo.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Il presidente della Fininvest ha deciso: «Lezioni d'amore» bocciata senza appello e «rinviata a data da destinarsi» È la decisione che la Dc aveva preteso

Il diktat di piazza del Gesù, lo spostamento d'orario suggerito dal garante Santaniello il rifiuto del giornalista, il braccio di ferro con «sua emittenza». «La parola al pretore»

Berlusconi scomunica Ferrara

Lezioni d'amore è stata sospesa. Questa la decisione finale di Berlusconi sul programma di Giuliano Ferrara, arrivata a sorpresa nel pomeriggio di ieri. Se ne riparla dopo le elezioni. Ma la storia continua: nella puntata di ieri sera dedicata da *Samarcanda* al caso di Ferrara, si è riaperta fra accese discussioni la polemica sulla Mammì e sulla censura. Una legge può stabilire i limiti del «lecito»?

ROBERTA CHITI

ROMA. Berlusconi dice no. Le *Lezioni d'amore* non si fanno più fino a nuovo ordine. Sottinteso: se ne riparla dopo le elezioni. Si conclude così, nel modo più inquietante, l'avventura lampo del programma di Giuliano Ferrara, destinata a essere registrata come un caso di censura annunciata. Ma non è di censura che si parla alla Fininvest nel motivare la decisione. «Non era facile immaginare che attorno a un programma televisivo come *Lezioni d'amore* – ha annunciato nel pomeriggio di ieri un comunicato targato Italia 1 – si potessero accendere una discussione così ampia e una polemica così aspra fino a scomodare i sacri principi della libertà di informazione e le norme poste a base del sistema televisivo». Insomma: esagerati, dice Berlusconi, quanto rumore per un semplice spettacolo televisivo. E continua: «Di fronte al clamore suscitato da questa polemica, che ha finito per cancare il programma di significati e di valore assolutamente estranei alla sua natura, l'editore, d'accordo con il direttore di Italiua 1 Carlo Freccero e con i conduttori Giuliano e Anselma Ferrara, ha deciso di rinviare a data da sestinarsi la messa in onda delle nuove puntate della trasmissione, anche al fine di rivederne le impostazioni e la programmazione».

Conclusione: lunedì alle 20.30, al posto dell'imponente giornalista professore di desiderio, di sua moglie e dei filmati «erotici», vi aspetta un film, *Culo e camicia*.

La notizia della decisione di Berlusconi è arrivata solo nel pomeriggio di ieri. A sorpresa, dicono negli stessi ambienti Fininvest. Fino all'ultimo momento sembrava infatti che nel palazzone di Segrate tutti convergessero per una soluzione di compromesso, quella suggerita dallo stesso direttore di Italia 1: mandare in onda Lezioni d'amore alle 21.30 di lunedì, un'ora prima di quella che piaceva al garante, un'ora dopo quella originaria e voluta da Giuliano Ferrara. Poi, il cambiamento di rotta. Una pressione più forte da parte di quella Dc che aveva scagliato le prime frecce contro il programma? Questo si dice nei corridoi. «Del resto, è questa la fine che temevamo – dice Vincenzo Vita dell'ufficio informazione e mass media del Pds –. È un atto gravissimo, è emblematico: siamo davanti a un episodio di censura televisiva. La sospensione del programma di Ferrara segna un punto di passaggio, questo sì davvero "scabroso", per l'autonomia della televisione italiana. Dispiace molto che si riapra ora il terreno a una battaglia che sembrava vinta». Soluzione clamorosa, ma che non equivale ad una «bocciatura» definitiva del programma. I contratti fra Berlusconi e Ferrara e consorte rimangono tuttora in vigore, e comunque sono in corso di trattative. Solo domani sapremo come Ferrara si comporterà a questo proposito.

Fine dell'avventura. Dopo round accesissimi, contrassegnati da mosse legali e da contrordini, da dichiarazioni di fuoco del giornalista e dagli attacchi più violenti dei democristiani, ora la partita sembra davvero momentaneamente chiusa. Chiusa per lavori elettorali in corso, dicono a mezzi denti alla Fininvest. Chiusa, anche, in attesa delle celebri concessioni per trasmettere che il governo dovrà assegnare entro breve termine e che Berlusconi aspetta. «Quando tutto si sarà calmato, il clima si sarà fatto meno rovente, ne riparleremo» dicono le voci di corridoio. Una conclusione che riunisce molte storie. Di sicuro la storia del «vincente» Luciano Radi, il democristiano che dalle colonne del quotidiano *Il popolo* ha dato il «la» al clamore degli ultimi giorni. Non sappiamo quanto sia compiaciuto in questo momento – probabilmente poco: secondo indiscrezioni è appena stato scaricato dalla Dc umbra –, ma sappiamo che le sue accuse sono andate tutte a segno. Una seconda storia è quella, frenetica, che contrassegna le varie tappe dell'avventura della trasmissione. Ve le riassumiamo. Il corsivo comparso sul *Popolo* intorno al programma di Ferrara mette in moto un ingranaggio irreversibile: il garante per l'editoria si sente in dovere di «invitare» Berlusconi a far slittare il programma alle 22.30 per dar tempo al proprio ufficio di prenderlo in esame. Berlusconi prende l'invito al volo e ordina lo slittamento di *Lezioni d'amore*, provocando le ire del giornalista Giuliano Ferrara che, insieme al suo avvocato Gianni Massaro, parte in quarta con una diffida al garante e con un ricorso per la «lesione d'immagine» che subirebbe andando in onda alle 22.30: e poi ancora sentenze annunciate (e rimandate) del pretore, sentenze della stampa sui contenuti di un programma.

Un'altra storia racchiusa in questo clamoroso caso televisivo? Quella del garante, Giuseppe Santaniello, che si è trovato al centro di un fuoco incrociato: la sua figura viene addirittura messa in discussione. «Non ha nessun potere di occuparsi degli orari di un progamma» dice Ferrara, «né su un programma si può fare censura preventiva». Per finire, Lezioni d'amore ha raccontato la storia di uno scontro politico: fra la componente democristiana Fininvest, che fa capo a Gianni Letta, e quella «milanese» che ha deciso di pagare con la testa di Giuliano Ferrara i propri debiti al partito di maggioranza. Rimane un'ultima storia, ancora tutta da giocare: quella di una legge, la Mammì, su cui stanno nuovamente piovendo critiche a tutto spiano, «una legge che con certi articoli» dice ancora Vita «reintroduce la censura. Uno dei primissimi impegni della prossima legislatura dovrà essere quello di abolirli».

Michele Santoro e il direttore di Italia 1 Carlo Freccero. In alto, Giuliano e Anselma Ferrara. A sinistra, Silvio Berlusconi

Il consiglio degli utenti si spacca sulla censura

ROMA. «Siamo tutti d'accordo con la tutela della dignità della persona umana. Ma attenzione, le cinture di sicurezza possono diventare camicie di forza». Un'opinione – espressa dal magistrato Giuseppe Corasanti – che ha caratterizzato ieri una torrida riunione del consiglio degli utenti. Traduzione: l'organo consultivo del garante ha rifiutato di appoggiare qualunque tipo di censura. All'immediata vigilia della decisione di Berlusconi di sospendere *Lezioni d'amore*, il garante per l'editoria, l'uomo che aveva invitato il cavaliere a far slittare il programma alle 22.30, si è trovato abbandonato dal suo stesso organo consultivo nel conflitto ingaggiato con Giuliano Ferrara.

Beninteso, la riunione che nella mattinata di ieri ha incatenato a un tavolo di via Ludovisi i membri del consiglio nazionale degli utenti – nuovissimo organo inaugurato dalla legge Mammì – non è stata delle più lisce. Parole grosse, al limite dell'insulto sono volate da una parte all'altra della stanza tra i difensori degli interessi dei telespettatori. Soprattutto quando, messi in minoranza, due membri del consiglio (Gessa e Loiodice) si sono allontanati inviperiti per lo scarso interesse riscontrato fra i colleghi a valutare l'iniziativa del garante rispetto al programma Fininvest. Da un lato, il fronte di chi ha sostenuto le accuse partite su *Lezioni d'amore* dal democristiano Luciano Radi. Dall'altro chi interpreta il consiglio stesso come un organismo in grado di orientare tendenze di televisioni e utenti, più che un organo censorio. Se per l'avvocato Rosaria Bosco Lucarelli «è retrogrado parlare di censura quando si tratta invece di difendere la dignità umana», per il vicepresidente del consiglio, Tito Cortese, la parola censura è una parola che «fa paura. È vero che il telespettatore, l'utente, ha interesse ad essere difeso nella sua dignità, ma è anche suo interesse che non si torni a metodi censori. Ricordiamolo, esiste l'articolo 21 della Costituzione, quello che garantisce libertà di espressione».

Una divisione, del resto, espressa anche dalla «pagella» con cui un comitato ristretto del consiglio ha valutato il programma di Ferrara: da un lato chi (come Marina D'Amato), invoca una programmazione «autodisciplinata» e non «imposta dall'alto». Dall'altra parte chi (come Cocco e Marzotto-Caotorta), sostiene che programmi tali non possono comunque essere trasmessi. In ogni caso, le motivazioni rimaste a caratterizzare il senso della riunione sono state chiare: mancano le documentazioni di tutta la vicenda. Per cui, hanno concluso i consiglieri rimasti, invitiamo il garante a farci pervenire una documentazione completa del caso prima di esaminare tutto. □ *Ro.Ch.*

Nel programma di Santoro si scontrano «moralisti» e «libertari»

Samarcanda, è subito rissa

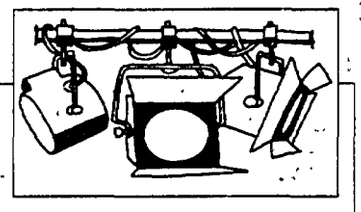
ROMA. «Ferrara, se l'accorgi che a Santoro durante un dibattito televisivo si muove qualcosa nei pantaloni, che fai?». Magari non è stato questo, recitato dalla Sabina Guzzanti-Moana Pozzi in un collegamento straordinario con la banda di *Avanzi*, il capitolo clou di *Samarcanda* di ieri sera. Ma, almeno, la sterzata comica è servita a restituire il senso giusto a una campagna censoria che slitta continuamente nel ridicolo. E ieri sera, proprio di «censura e politica» si parlava nel programma di Michele Santoro. Nello studio di Raitre c'erano tutti (o quasi) i protagonisti della guerra su *Lezioni d'amore* che si è scatenata in questi giorni. Dal giornalista Giuliano Ferrara, insieme alla moglie, all'ex ministro delle Poste Mammì, «padre» di una legge che torna ora sotto il fuoco delle critiche. Dal garante per l'editoria Giuseppe Santaniello (anche se il suo intervento era stato pre-registrato) all'onorevole Antonio Marzotto Caotorta dell'Aiart, uno dei maggiori avversari del programma di Ferrara. Dall'onorevole Carlo Casini, leader dc del movimento antiabortista, all'onorevole Walter Veltroni del Pds.

L'appuntamento era atteso. Le dichiarazioni fatte da Ferrara e dai suoi «avversari», e soprattutto la decisione di Berlusconi presa ieri pomeriggio di sospendere *Lezioni d'amore*, facevano presupporre scintille: In qualche modo, ci sono state. Ferrara si acconcia alla decisione del suo editore, ma non si rassegna a prendersi la «patente di pornografo» che la Dc di Luciano Radi gli ha attribuito dalle pagine del *Popolo*. Né si rassegna ad accettare l'«intromissione» nel suo programma del garante per l'editoria Giuseppe Santaniello: il suo operato lo porterò davanti ai giudici, ha riaffermato in trasmissione il giornalista.

Partita con le immagini «incriminate» di *Lezioni d'amore*, la puntata di *Samarcanda* in realtà ha allargato il discorso, come promesso, a «censura e politica». Non solo sesso dunque, nonostante sembri questo l'argomento che sta più a cuore delle associazioni contrarie a Ferrara: se il programma di Italia 1 non avesse parlato solo di sesso pervertito, ha detto in trasmissione l'onorevole Marzotto Caotorta, lo avrei accettato. E Ferrara provocatorio: «Dunque vuol dire che non avrebbe segnalato un programma di kamasutra ben riuscito?». Il giornalista di Italia 1 ha ricostruito insieme alla moglie la sua vicenda fin dal primo momento di polemica, quando il garante, «un uomo la cui stanza è attigua a quella di Forlani», ha «fatto un invito formale alla Fininvest di spostare alle 22.30 il programma, di fatto costringendola».

Dove stanno i limiti del trasmettibile e del non mostrabile? Esiste un criterio per selezionare le immagini? Anche su questo si sono schierati gli ospiti di *Samarcanda*. Da un lato Carlo Casini che nel suo calderone di attacchi mette anche *l'Unità* chiamandola in causa in quanto giornale provocatore di un polverone montato «contro la Dc». Secondo l'onorevole, tutto quello che è successo sul programma di Ferrara «non è assolutamente censura». E ancora, l'ex ministro Mammì, secondo cui la sua legge «non permette la censura preventiva. Comunque è improponibile, in un paese in cui la violenza è di casa, fossilizzarsi sul sesso. Perché allora non criticare *Ragazzi fuori*, o certi cartoni animati?». Dall'altro lato Walter Veltroni, che ha fatto l'elenco delle censure Rai e per il quale «con uno Stato così impiccione stiamo imboccando la strada della televisione di melassa e di regime». □ *Ro.Ch.*

SPOT



DIZZIE GILLESPIE RICOVERATO IN OSPEDALE. Il grande trombettista jazz Dizzie Gillespie (nella foto) è stato ricoverato in ospedale a Berkeley, California, per un malore che lo ha colpito durante un suo concerto, l'altro ieri sera. Gillespie, uno dei padri del be bop, si è sentito mancare al termine della prima parte della sua esibizione al Kimball's East Jazz Club di Berkeley, dove era impegnato in una serie di concerti in occasione del suo 75esimo compleanno. Carolyn Kemp, portavoce del centro medico Alta Bates, dove è stato ricoverato il musicista, ha dichiarato che Gillespie ha passato la notte sotto osservazione, *ma dovrebbe essere presto dimesso*.

MICHAEL JACKSON A LONDRA. Di ritorno da una disastrosa visita in Africa, la popstar è giunta, a sorpresa, l'altro ieri sera, nella capitale inglese, prendendo alloggio in una suite da due milioni a notte in un esclusivo hotel del centro. Jackson non ha reso noti i motivi della sua visita a Londra, ma qualcuno ipotizza che il cantante voglia andare a trovare in ospedale l'attore Benny Hill, ricoverato per un lieve attacco cardiaco.

IL TEATRO DI ROMA QUERELA CARMELO BENE. L'Associazione Teatro di Roma ha sporto querela nei confronti di Carmelo Bene e del quotidiano *La Repubblica*, chiedendo due miliardi di danni, per la pubblicazione di quello che viene definito «un insultante spazio pubblicitario»; il riferimento è alle inserzioni che Carmelo Bene ha acquistato per annunciare il suo nuovo spettacolo *Adelchi*, dedicato alla memoria di Aldo Moro, e attaccare polemicamente la «cialtroneria scorreggiona del Nuovo Teatro di Roma», e la politica statale nei confronti dello spettacolo. Il Teatro di Roma ha fatto sapere che chiederà anche l'intervento dell'Ordine nazionale giornalisti e dell'Associazione della stampa romana.

ACCORDO TITANUS-BERLUSCONI IN VISTA? Da mesi ormai si susseguono i contatti tra i vertici della Titanus e i responsabili del ramo produzione cinematografica della Fininvest. Alla base della trattativa, ci sarebbe il «salvataggio», da parte dell'azienda di Berlusconi, della grande casa di produzione che fu di Goffredo Lombardo, il cui deficit ammonta oggi a venti miliardi. Da Parigi, Carlo Bernasconi, amministratore delegato della Silvio Berlusconi Communication, fa sapere che «per il momento l'unica soluzione alla quale potremmo essere interessati è quella di acquisire i diritti di antenna dei film prodotti dalla Titanus». Bernasconi smentisce; comunque, le voci circa un loro possibile ingresso all'interno della Titanus.

ALLA BASTIGLIA L'OPERA PROIBITA DA STALIN. Sarà *Lady Macbeth di Mzensk*, l'opera di Sciostakovic proibita in Unione Sovietica da Stalin, a concludere in questi giorni all'Opera Bastiglia di Parigi la stagione di linea russa. L'opera era stata messa in scena per la prima volta nel 1934 a Leningrado e, grazie al grande successo di pubblico, era rimasta in cartellone per due anni. Ma a Stalin l'opera non era piaciuta, perché privilegiava il «caos» rispetto alla musica «destinata all'edificazione delle masse», e così, dopo una violenta campagna stampa, la *Lady Macbeth di Mzensk* fu tolta dal cartellone. In Francia l'opera di Sciostakovic era già stata rappresentata, nel 1989, a Nancy.

(Alba Solaro)

Parla Andrej Koncialovskij

«Non mi piace il film di Stone su Kennedy l'arte è un'altra cosa»

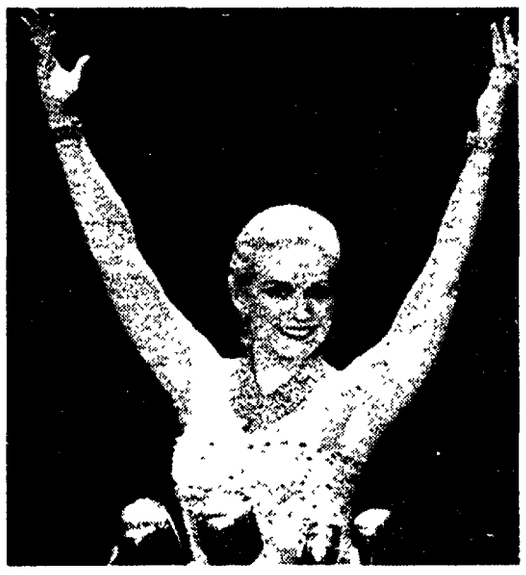
ELEONORA MARTELLI

ROMA. Alto, il viso scavato, lo sguardo nascosto dietro lenti grigio fumo, Andrej Koncialovskij appare molto calmo. Eppure, come tutti i russi che oggi vengono in occidente, è chiamato a rispondere su tutto, dalla crisi del suo paese allo stalinismo e i suoi suoi orrori. Si arriva a chiedergli conto delle opinioni del padre: cosa pensava ieri? e oggi? Ma parlando, Koncialovskij cita Tolstoj, Dostoievskj, Kafka, Picasso e Faulkner. Dichiara suoi maestri Buñuel, Bergman, Fellini e Kurosawa. E durante l'incontro con la stampa, che si è tenuto ieri in occasione della presentazione del suo nuovo film *Il proiezionista* (già passato in concorso a Berlino), che il 13 marzo uscirà nelle sale italiane, dà netta l'impressione di un profondo orgoglio rivendicato, quello di appartenere ad un'antica cultura. La forza e la pazienza della cultura per far fronte alla catastrofe. Per far fronte ai vincitori, alla «civiltà del fast-food» degli americani.

Qualche esempio? Il film di Oliver Stone *JFK* è «soprattutto un servizio giornalistico interessante e ben confenzionato. Ma niente più. Non raggiunge gli strati sottostanti il pensiero. Rimane lì, non arriva ad emozionare. Non è arte». Tuttavia, degli americani apprezza molte cose. Soprattutto la capacità di *promotion*: «Vorrei poterla usare per diffondere le mie idee», dice sornione.

Ogni tanto, per spiegarsi meglio, butta lì qualche definizione: «L'arte è una grande menzogna. Anche i film documentari lo sono. Lo dimostrano tutte le immagini che sono state girate su Stalin e Mussolini. Ma l'arte è una menzogna che serve, come ha detto Picasso, a capire le verità della vita». Ed eccoci, quindi, al suo film. Al tentativo di ricognizione dello stalinismo tramite la storia di un umile proiezionista (interpretato dall'americano Tom Hulce), che fu chiamato da Stalin a lavorare per lui. «Ho fatto questo film per capire le ragioni della gente che amava il suo dittatore. Facile parlarne facendone un mostro. Ma non si può capire quello che fu lo stalinismo senza comprendere l'ivanismo, senza quei milioni di Ivan che idolatravano Stalin». Ed ora, come reagisce il popolo russo? Ha nostalgia del caduto impero? «Non lo so – dice Koncialovskij – certo è che in questo momento si sta scontrando con una grandissima umiliazione». Il mio film è sulla mentalità russa che ha portato a questo. E, ad un altro livello, sul senso metaforico che assume il male nel nostro paese».

Parlando de *Il proiezionista*, il primo film entrato fra le mura del Cremlino e nel palazzo del Kgb, finalmente Koncialovskij sorride, anzi ride al ricordo di difficoltà e incidenti di percorso. In particolare il pericolo che l'auto di Gorbaciov si scontrasse con quella dello Stalin del film. Fatto che avrebbe assunto un valore simbolico tutto particolare. Oppure, quella volta che nella sede del Kgb fu necessario ricoprire la statua del fondatore del Kgb, Dzherginskj, che non si poteva spostare, con un calco a forma di Lenin. «Anche qui una metafora – dice Koncialovskij – che nessuno vede. Ma il leninismo era proprio questo: fuori l'immagine di Lenin, dentro Dzherginskj».



Florence Lacey nei panni di Evita

Arriva al Sistina di Roma il celebre musical sulla moglie del dittatore argentino Peron

Da Broadway la leggenda di Evita

STEFANIA CHINZARI

ROMA «La più grande arrampicatrice sociale dopo Cenerentola» una definizione non proprio lusinghiera, ma la solita stringatezza americana rende a perfezione il senso della breve ed ascendente parabola di Eva Duarte, per la storia Eva Peron, per la storia del musical *Evita*.

Era il 21 giugno del 1978 quando uno dei musical più famosi della storia debuttava sul palcoscenico, in prima mondiale, al Prince Edward Theatre di Londra, dopo un mese di prove serratissime e nove prime di rodaggio. Già da due anni avevano sondato il terreno, presentando una prima versione di *Evita* a pochi intimi, e poi lanciando sul mercato un 45 giri con l'immediatamente famoso *Don't cry for me Argentina*. Un anno dopo Londra, nel '79, l'approdo a Broadway. Superate le resistenze della produzione americana e depennata la prima protagonista Elaine Page, lo spettacolo è salpato verso il trionfo: otto Tony Awards (gli Oscar del teatro), tre tournée negli Stati Uniti ed ora un tour mondiale con una tappa anche italiana, al Teatro Sistina di Roma, da martedì prossimo a domenica 1 febbraio.

A firmare *Evita* sono Andrew LLoyd Webber e Tim Rice, ovvero due maestri del genere, già autori di *Jesus Christ Superstar* di cui *Evita* ha doppiato ben presto il successo. Protagonista indiscussa è naturalmente lei, Evita, nata poverissima e decisa a scalare in fretta la vetta del successo: passano pochi anni da quando lascia il villaggio di Junin per arrivare a Buenos Aires dove diventa indossatrice ed attrice. Qui, ad un concerto di beneficenza, incontra l'uomo della sua vita, Juan Peron. È lei stessa che lo spinge ad una presidenza che presto si trasforma in dittatura; e il paese la ama e la acclama come una santa, dimenticando il lusso sfrenato del suo guardaroba, i suoi conti in Svizzera, l'opposizione operaia. Quando muore, nel 1952, a soli 33 anni l'Argentina è sconvolta da un lutto che non ha eguali.

Da undici anni nei panni di Evita Peron è Florence Lacey, bionda attrice e cantante della Pennsylvania, attorniata in scena da trenta attori, quindici orchestrali ed altrettanti tecnici. «Ho letto sette biografie, guardato filmati e documentari, ma soprattutto cercato di capire Evita da un punto di vista umano – racconta all'incontro stampa –. Ho trovato molte somiglianze tra lei e me. Tutte e due abbiamo avuto una infanzia povera, senza padre, piena di sogni sul cinema e sulla voglia di diventare attrici. Anche ad Evita piacevano gli uomini e li ha usati: d'altra parte lo fanno tutte le donne». Ovunque, dice Florence Lacey, lo spettacolo ha avuto accoglienze caldissime: «Il merito è di Evita, della sua forza, del suo carisma. Per quanto mi riguarda, non ho mai voluto giudicarla: visto che vive dentro di me da undici anni, non posso non amarla». A trascinare gli spettatori sono anche le musiche coinvolgenti di Webber, a cominciare dalla già citata *Don't cry for me Argentina*. Intanto, con difficoltà, dopo le varie rinunce di Meryl Streep e di Barbra Streisand, si annuncia la fatidica versione cinematografica, protagonista, questa volta, Madonna.

Fabio Mazzanti

Intervista a Fabio Mazzanti, amministratore delegato della Sogese

Una moderna vetrina del tempo libero

Fabio Mazzanti, presidente della Sogese, la società a capitale misto che gestisce gli spazi espositivi della Fortezza da Basso, parla delle differenze sistenti tra Eurocamp ed un'analoga manifestazione che si svolge a Torino. «Abbiamo teso a presentare una nuova filosofia del turismo all'aria aperta non limitandoci a presentare camper e caravanning». Le numerose iniziative collaterali.

■ Fabio Mazzanti è l'amministratore delegato della Sogese, la società mista fra pubblico e privato che gestisce le fiere toscane presso la prestigiosa sede della Fortezza da Basso. E la fiera di Eurocamp in particolare è nel suo cuore anche perchè è un camperista e crede nello sviluppo di un turismo all'aria aperta.

Quali sono le motivazioni che vi spingono ad appoggiare una fiera di un settore come questo, che ultimamente non gode di ottima salute?

Con Eurocamp la nostra società crea l'opportunità per il grande pubblico di conoscere le migliori produzioni di camper, roulotte ed articoli da campeggio e permette alle più qualificate aziende europee di confrontarsi con il loro pubblico all'inizio della stagione in cui si scelgono i mezzi.

Esiste anche un'altra mostra a Torino. In cosa vi differenziate?

La fiera di Firenze non è una mostra unicamente di mezzi o oggetti. Chi entra alla Fortezza da Basso ha la sensazione di trovarsi in contatto con un ambiente, un sistema, una concezione moderna della vita e delle vacanze. Lo sport di quando si parcheggia il camper, l'alimentazione, la pesca, la bici, le canoe sull'Arno, i sentieri di montagna a piedi o a cavallo, i butteri della Maremma, sono alcune delle emozioni che si possono provare nella kermesse di questa mostra. Io vado in camper perchè il mio lavoro non mi permette di prevedere il tempo libero. Perchè se so vivere il mio tempo libero il camper mi aiuta.

Esiste un problema di concorrenza con la fiera di Torino?

Penso che non esista un problema di concorrenza perchè obbiettivamente le due mostre sono diverse. Quella di Torino, che si svolge a settembre è una mostra professionale rivolta agli operatori del settore. La nostra mostra si rivolge essenzialmente al pubblico, anche se obiettivamente riscuote notevolissimi successi anche fra gli operatori e i volumi di affari movimentati aumentano sempre più. Forse rispetto a Torino possiamo avere nel futuro una marcia in più, con la strategia che abbiamo adottato di presentare non solo i mezzi del caravanning ma una filosofia del turismo all'aria aperta. Inoltre la Toscana detiene oltre il 75% della produzione nazionale ed è questo uno dei motivi per cui possiamo contare sul determinante contributo della Regione Toscana per il successo della mostra.

□ A.P.

La mostra sul turismo all'aria aperta in svolgimento alla Fortezza da Basso a Firenze fa il punto sull'andamento del settore dopo la crisi dello scorso anno

Eurocamp punta all'Europa per le vacanze in libertà

Eurocamp si conferma come la mostra non solo del caravanning ma anche del turismo all'aria aperta. La Sogese, la società mista fra pubblico e privato fa il punto sulla crisi attuale del settore, ma anche sulle prospettive di un mercato europeo in forte espansione. Confermati i dati che vedono la Toscana leader nella produzione con il 75% del fatturato. I ventimila visitatori nella prima settimana.

ALFREDO PALMIERI

■ FIRENZE. Eurocamp guarda sempre più all'Europa. Anche quest'anno la manifestazione del mondo delle vacanze e del caravanning, che si svolge a Firenze presso la storica sede della Fortezza da Basso, ha pensato in grande al mondo delle vacanze all'aria aperta e l'altissimo numero di visitatori della prima settimana confermano il successo della formula, che mette in mostra non solo camper e caravan, ma una filosofia stessa di fare turismo all'aria aperta, con uno stretto rapporto con sport, come il ciclismo, l'equitazione, la canoa.

La voglia di vacanze diverse all'aria aperta, secondo le ultime statistiche, è in continuo aumento sia in Europa che in Italia e nonostante questa tendenza il mercato del caravanning in crisi. «Negli ultimi anni il mercato ha sofferto di drastiche riduzioni di produzione per i pesanti aggravi fiscali apportati su i caravanning – spiega Fabio Mazzanti, amministratore delegato della Sogese, società mista fra pubblico e privato che gestisce la mostra – che hanno penalizzato gravemente le aziende provocando una netta crisi del settore, ma ad Eurocamp si è respirata un'aria di netta ripresa e i ventimila visitatori che in meno di una settimana hanno visitato la mostra confermano il successo dell'iniziativa, e la netta ripresa dell'attenzione del pubblico verso questo tipo di turismo. Entro la fine del 1992 - continua Fabio Mazzanti – la flotta dei camper, motorcaravan, motorhorme circolanti in Italia sarà di centomila unità mentre in Europa si avvicinerà ai seicentomila con previsione di un milione di veicoli entro il 2000. È quindi stato fondamentale in questa fase di espansione del mercato europeo e per l'avvicinarsi del mercato comune europeo, rilanciare la mostra, avvicinandola sempre di più all'Europa».

E il 1992 è un anno importante anche per camperisti e produttori. Per la prima volta è stata approvata una legge che stabilisce diritti e doveri sia dell'utenza che dell'amministrazione pubblica, che in passato ha dimostrato a volte di non comprendere le dimensioni numeriche del caravanning e dell'importanza di questo nuovo modo di far turismo all'aria aperta.

La legge sul caravanning per la prima volta in Europa oltre a regolamentare la disciplina del codice stradale del caravanning è simile a quella delle automobili, prevede anche la realizzazione di nuovi impianti per lo scarico dei liquami e per il rifornimento lungo le aree di sosta e le stazioni di servizio di grandi dimensioni.

«Anche per gli imprenditori esistono numerosi problemi – spiega Pierlugi Alinari, presidente dell'Anfia, l'associazione dei produttori di caravanning – come in tutti i settori siamo in una fase di attesa. Il '91 è stato un'anno di grossa crisi provocata da molteplici fattori, quali l'introduzione del super bollo per i camper, ma anche fattori internazionali come la crisi del golfo e la recessione economica, che hanno contribuito ad inibire gli acquisti dei consumatori. Ma gli imprenditori di questo settore sono comunque fiduciosi per il futuro».

All'edizione di quest'anno di Eurocamp hanno aderito centocinquanta imprese fra le quali spiccano venti aziende italiane, quindici straniere e molte aziende che si occupano di vacanze all'aria aperta. Quest'anno inoltre è stato potenziato il concetto di una mostra che presenta una nuova filosofia del fare turismo all'aria aperta. In questa direzione sotto l'esperto coordinamento del reasponsabile della mostra, Piero Vannucci si sono consolidate le iniziative collaterali che hanno attirato un pubblico molto numeroso. Da segnalare fra le altre una singolare mostra sugli spaventapasseri, simbolo di un mondo contadino ormai in estinzione. Non è mancato il tradizionale raduno camperistico che si è svolto sul piazzale Michelangelo.

Si è parlato poi di sport olimpici sabato 15 Febbraio alla Fortezza con il convegno degli Azzurri d'Italia su «Il contributo che possono dare le Olimpiadi alla diffusione degli sport individuali all'aria aperta». Altri convegni in programma vertono sui problemi tecnici-amministrativi dei campeggi, su erbe e alimentazione e sul turismo equestre.

Pierluigi Alinari

Pierluigi Alinari, presidente dell'Anfia Campeggio, è fiducioso

Caravanning quasi fuori dal tunnel

Buone prospettive per il settore del caravanning, che sembra poter uscire dalla crisi che lo ha attanagliato negli ultimi tempi. Le indagini di mercato indicano un raddoppio delle vendite. In forte espansione la richiesta a livello europeo. Il presidente dell'associazione produttori, Pierluigi Alinari, insiste sulla necessità di una normativa certa per regolamentare il rapporto tra i camperisti e i comuni.

■ Il Caravanning è oggi in Italia un settore in crisi. Eppure le previsioni del turismo all'aria aperta sono più che rosee, ed in Europa si prevede un incremento sempre maggiore di questo tipo di turismo. Ma nel nostro paese in particolare camper e caravan sono stati penalizzati con pesanti balzelli. A Pierluigi Alinari, presidente nazionale dell'Anfia-Campeggio, l'associazione dei produttori abbiamo rivolto alcune domande sullo sviluppo del caravanning in Italia ed in Europa.

Recentemente è stata approvata dal Parlamento Italiano la legge «Fausti», che dopo anni di attesa inserisce una normativa specifica per il caravanning. Può essere considerato un segnale di ripresa del mercato?

L'emanazione della legge 336, la crescente voglia di vacanze alternative, l'aumento del tempo libero disponibile e la tendenza ad un miglioramento della qualità della vita indicano una crescita per il turismo all'aria aperta in generale e per il caravanning in particolare. I segnali sono univoci in tutta l'Europa, salvo eventi internazionali che potrebbero turbare quella «pace sociale» necessaria per lo sviluppo turistico.

Quali sono le linee di tendenza del mercato nazionale ed internazionale?

Oggi le proiezioni statistiche e le ricerche di mercato hanno indicato la potenzialità di un raddoppio del mercato italiano entro pochi anni, passando da 10 a 20 mila unità vendute in dodici mesi. Ma nel duemila il 20% dei previsti 300 milioni di turisti sceglierà il Plein Air pari a 60 milioni di utenti. Però perché tali previsioni si realizzino occorre che in Italia si governi il turismo in generale, e quello dell'aria aperta in particolare, con leggi chiare, normative razionali, politiche di tutela ambientale del consumatore. Da qui l'urgenza di dare piena attuazione alla legge «Fausti» creando strutture e servizi per i camper.

Un suo giudizio su Eurocamp?

Io penso che la Sogese e la Regione Toscana abbiano compreso l'importanza della sfida europea, che si aprirà nei prossimi anni. L'impostazione di Eurocamp è vincente e sicuramente nei prossimi anni la mostra decollerà ancora. Rimane un problema che è quella della cronica carenza per Firenze di spazi espositivi adeguati ad ospitare mostre internazionali, anche se sappiamo di sforzi della Regione Toscana in questa direzione.

□ A.P.

Ecco gli appuntamenti

■ Ecco il programma dell'ultimo week end di Eurocamp:

OGGI

Ore 16-18: Incontro-dibattito (a cura della Faita)
Ore 17: Stand gastronomico Faita: Costa d'Argento
Ore 18.30: Incontro-dibattito su «Le Ippovie della Toscana» a cura dell'Associazione Nazionale Turismo Equestre
Ore 18.30: Sfilata della Scuola laboratorio di Marta Martini Giannoni

DOMANI

Ore 9.30: Convegno della Federcampeggio: «Osservazioni alla legge Fausti e problematiche fiscali per i mezzi di campeggio» (Sala della Scherma)
Ore 17: Stand gastronomico Faita: la Garfagnana
Ore 18: Proiezione di diapositive sulla Groenlandia di Gastone Lorenzini
Ore 18.30 e 21.30: Sfilata della Scuola laboratorio di Marta Martini Giannoni

DOMENICA

Ore 16.30 esibizione dei butteri che presenteranno un minirodeo della Rosa. Lo stand gastronomico Faita sarà dedicata alla Maremma e ai Butteri.
Ore 18: Proiezione Gastone Lorenzini
Ore 18.30 e 21.30: Sfilata della Scuola laboratorio di moda di Marta Martini Giannoni

Mostre collaterali

«Il Camper del futuro». Mostra di disegni a cura di Api, sezione arredamento dell'Istituto statale d'Arte di Firenze, dell'Istituto Tecnino Meucci e della Sogese) (piano superiore).
«Sentiero Italia». Mostra cartografica (piano superiore)
«Ippovie». Mostra fotografica documentaria sugli spaventapasseri e la civiltà contadina (piano inferiore)
«Percorso erbe». Mostra di erbari (piano inferiore)

Un dibattito alla Fortezza con gli azzurri d'Italia

«Rilanciamo una vera cultura sportiva»

■ FIRENZE. Un appello contro gli «spasmi negativi dei tifosi», come ha detto Livio Berruti, e per «la rinascita della cultura sportiva» è stato lanciato dall'Associazione nazionale atleti azzurri d'Italia in occasione del convegno tenutosi nell'ambito di Eurocamp. Presenti, fra gli altri, Fiorenzo Magni, Gino Bartali, l'astrofisica Margherita Hack, oltre a dirigenti sportivie moltissimi ex campioni. I lavori sono stati coordinati da Piero Vannucci. Se Berruti è stato il più polemico nel condannare l'attuale esasperazione sportiva, è stato anche il più realista, affermando che «è l'ora di finirla con le divisioni ipocrite fra dilettantismo e professionismo: sono i risultati che definiscono i valori, anche economici, degli atleti». Sotto accusa anche la scuola italiana, imputata di non fare niente, o quasi, per lo sport, come ha detto l'astrofisica Margherita Hack, affermando che «oggi è come ai miei tempi quando, prima della seconda guerra mondiale, nessuno parlava di sport», e che «sembra ormai che i ragazzi non sappiano più organizzarsi nelle discipline sportive». Tutto ecologico l'intervento di Fiorenzo Magni che infatti ha parlato di «più ecologia e meno mercato nello sport», in un paese come il nostro che è fanalino di coda in questo settore. Magni ha spezzato una lancia a favore della diffusione delle piste ciclabili. Ma la diffusione di sport all'aria aperta, al di fuori degli impianti sportivi, rischia di provocare danni all'ambiente. Oggi, si è detto, «bisogna subordinare alle esigenze dell'ambiente queste attività che già hanno portato alcuni sentieri dell'Appennino ad essere ridotti ad incroci stradali pieni di segnali».

Il direttore centrale del Coni Paolo Borghi ha ricordato che in Italia oggi si è arrivati a sette milioni di tesserati nelle federazioni sportive, a dodici milioni (dati Istat) di praticanti, anche se permangono forti differenze fra nord e sud, aree metropolitane e provincia, anziani.

Il convegno si è chiuso con l'intervento del commisario tecnico della nazionale di ciclismo Alfredo Martini, che ha ringraziato «gli Azzurri dell'Anaai, veri ambasciatori dell'Italia nel mondo».

Fabio Mazzanti premia l'astrofisica Margherita Hack; in secondo piano l'azzurro Livio Berruti

Alla mostra distribuite migliaia di copie

In regalo la legge che «legittima» i camper

■ FIRENZE. Eurocamp, la mostra del caravanning in corso alla Fortezza da Basso, regala a tutti i visitatori una copia della legge 336 del 1991, la cosiddetta legge Fausti, la prima che detta norme sulla circolazione e sosta dei camper. Questa legge, all'articolo 2, afferma che «le autocaravan sono soggette a disciplina analoga a quella concernente gli altri autoveicoli».

L'applicazione di questa norma mette così fine alla «guerra» che alcuni comuni in passato hanno fatto ai camper e ai motorcaravan. È la prima normativa del genere in Europa e rappresenta una svolta fondamentale per l'utilizzo dei veicoli da campeggio, la cui diffusione è inarrestabile. Alla fine dell'anno, infatti, saranno circa centomila i camper in Italia e 600 mila in Europa, a conferma dell'interesse crescente del pubblico verso questo modo di fare turismo.

Il successo di pubblico decretato ad Eurocamp '92 è la prova del nove di questa tendenza, già prevista nello sviluppo internazionale del turismo con proiezioni che indicano alla fine degli anni '90, nel bacino del Mediterraneo, ben 60 milioni di turisti che sceglieranno il campeggio, il caravanning, l'aria aperta. La diffusione massiccia da parte di Eurocamp (è prevista la distribuzione di 50 mila copie) della legge 336 è un contributo alla crescita del settore ed alla valorizzazione dei contenuti culturali della vacanza all'aria aperta.

Eurocamp rimarrà aperta domani dalle ore 10 alle 23 e domenica, ultimo giorno, dalle ore 10 alle 20. Il biglietto intero costa settemila lire, come le passate edizioni. Ad Eurocamp sono presenti centocinquanta marchi di aziende produttrici di tende, roulotte, camper, motorcaravan, accessori per il tempo libero. Molte le manifestazioni collaterali tra le quali un'originale rassegna sugli spaventapasseri; una mostra sulla moda sportiva con sfilate che si tengono ogni giorno alle 18.30, con la collaborazione della scuola-laboratorio Sarteco di Empoli, incontri e dibattiti sui campeggi, la natura, lo sport.

Y10
1992 · un anno insieme con.....
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 21 febbraio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Scoppia il Carnevale. Party in città
Carri ai Castelli e nel Viterbese

Mille feste sotto una cascata di coriandoli

A PAGINA 26

Balli e maschere. Il Carnevale di sempre. Quest'anno feste come mai prima a Roma ma soprattutto fuori la capitale

Il consiglio di palazzo Valentini era andato deserto: doveva rivedere il «no» espresso sul «programma minestrone»
Rimandata a oggi l'approvazione definitiva: manca la valutazione di impatto ambientale. Pds e Verdi annunciano ricorsi

Il pasticciaccio Roma Capitale

Blitz in Provincia per il sì in vista delle elezioni

Una giornata-farsa, finita in modo imprevisto: il programma definitivo per Roma-capitale, annunciato per ieri, non è stato approvato. Ufficialmente, a causa di «problemi tecnici». Pesa però anche quel parere favorevole arrivato in extremis, e senza l'avallo del consiglio, dalla Provincia. A palazzo Valentini, così, ora è scoppiato un «caso politico», traballa la giunta Dc-Psi-Psdi-Pli-Pri-Pensionati.

CLAUDIA ARLETTI

Uno schiaffo per il ministro Carmelo Conte, un brutto scherzo per il sindaco Franco Carraro: il programma definitivo di Roma-capitale, il megaprogetto che dovrebbe ridisegnare la città, non è stato approvato. Doveva essere, ieri, la giornata decisiva. Convocati i giornalisti e le Tv, alle 17 era previsto l'annuncio in pompa magna dell'approvazione definitiva. Per la Dc e, soprattutto, per il Psi, l'inizio di una campagna elettorale con le fanfare. Invece, dopo ore di discussione, dall'ufficio della commissione per Roma-capitale ha fatto capolino il ministro Conte (Aree urbane) Le telecamere se ne erano già andate, lui, nervosissimo, ha detto: «Non abbiamo approvato il programma, ci sono alcune questioni procedurali da risolvere, stiamo lavorando...».

È finita così una giornata confusa, fatta di comunicati incrociati, insulti, smentite e ultimatum. Tutto è cominciato alle 10. La commissione nazionale di Roma-capitale, riunita in un palazzo del centro, attende l'esito del consiglio provinciale. Palazzo Valentini deve discutere di una questione delicatissima: dovrebbe dare il suo Sì al progetto, «Sì» che il 23 dicembre scorso il consiglio aveva negato all'unanimità. Il parere positivo della Provincia è decisivo, senza di esso il programma non può essere approvato, e deve essere spedito al consiglio dei ministri. Che lo discuterà chissà quando, chissà come, probabilmente dopo le elezioni. Ma quando in Provincia inizia il consiglio, comincia a traballare tutta la giunta. Perché l'assemblea è quasi deserta, si contano i presenti e si scopre che gli assenti sono troppi, votare è impossibile: anche volendo, il consiglio non può dire «Sì». Così, il presidente della giunta Salvatore Canzoneri (pri) – che dovrebbe correre in commissione per portare il parere positivo della Provincia – telefona a Conte: «datemi tempo fino alle 18,30», poi si chiude in una stanza con gli assessori. Ormai sono le 14, e arrivano, insieme, la risposta del ministro e il secondo scivolone della giornata. Conte, infatti, fa sapere di non volere concedere altro tempo alla Provincia. Dove, adesso, è il finimondo. Si arrabbia l'assessore dc Giampiero Oddi, con un comunicato scritto in tutta fretta accusa Conte di essere «un arrogante». Arrivano anche le dichiarazioni del Pds e dei Verdi, e il tenore è lo stesso, il ministro ha esagerato. Alle 16, Canzoneri convoca la giunta. Intorno al tavolo, però, ci sono anche alcuni capigruppo, arriva persino il segretario Provinciale della Dc, Severino Lavagnini. La giunta discute, è spaccata, tre assessori non si sono presentati. Le porte sono chiuse, però si sentono gli insulti. C'è un delicatissimo problema: può la giunta «scavalcare» il «No» unanime del consiglio e, dunque, consegnare alla commissione un «Sì»? Alla fine, poco dopo le 17, Canzoneri esce dalla giunta. Non ha in mano una delibera, ma un «documento» politico: andrà personalmente a votare «Sì» al progetto, sono d'accordo con lui 5 membri della giunta su 9. Oltre ai tre assenti, non ha espresso un parere il psdi Lamberto Mancini, che grida: «Io non sono d'accordo!». Canzoneri se ne va, monta in macchina per raggiungere la commissione e i giornalisti, si lascia alle spalle un «caso politico». La giunta è passata sopra alle decisioni del consiglio, la maggioranza è sfilacciata, Pds e Verdi parlano di «atto gravissimo», hanno già annunciato che si rovolgeranno al Comitato regionale di controllo e al Tribunale amministrativo. Il prossimo consiglio è previsto lunedì, «se ne vedranno delle belle», sussurrano i consiglieri.

Atto secondo di una giornata-farsa. In un palazzo di via del Corso – la sede appartiene alla Riunione Adriatica di Sicurtà – i giornalisti attendono i fuochi d'artificio, l'annuncio che il programma per Roma-capitale è stato approvato. In una saletta vicina, mezza commissione è riunita, ci sono Carmelo Conte, Franco Carraro, Rodolfo Gigli (presidente della Regione), e Canzoneri, giunto da pco. Parlano, parlano, le ore volano e nessuno si fa vedere. C'è qualcosa che non va, forse il problema è quel parere arrivato in extremis (e senza l'avallo del consiglio) da palazzo Valentini. Un po' dopo le 20, appare Carmelo Conte. Nega che la difficoltà sia il caso-Provincia, dice «lavoreremo ininterrottamente» e torna nella saletta. Passano cinque minuti e ricompare, davanti agli ultimi due giornalisti rimasti spiega: «Il problema è che il ministro Prandini non è qui con noi, e poi ci sono questione tecniche...». L'intoppo tecnico sarebbe questo: le opera per Roma-capitale sono tantissime, occorre qualcuno che valuti l'«impatto ambientale», ma non si sa a chi debba essere affidato lo studio. È una giustificazione strana, stupisce soprattutto che questo «gravissimo problema tecnico» non sia stato risolto prima di promettere alla città l'approvazione definitiva del programma. Oggi la commissione ci riprova, ha convocato i giornalisti per le 13.

Carraro e il ministro Conte si preparano all'inattesa maratona di ieri

Opere e miliardi inseriti a pioggia

Dall'intesa di giugno ad una serie di forzature che porteranno all'approvazione del programma di Roma capitale tra polemiche e reazioni. A giugno in Campidoglio fu raggiunta un'intesa tra maggioranza e opposizione. Il testo poi arrivò alla commissione nazionale. E la commissione aggiunse nel programma interventi che erano stati stralciati. Si trattava di quegli stralci che avevano portato al voto favorevole in Campidoglio oltre che della maggioranza anche di Verdi e Pds. In commissione nazionale vennero meno le garanzie sulla tutela del verde cittadino e di un serio equilibrio urbanistico. Il testo quindi tornò in Campidoglio. Dopo numerose discussioni, in cui le opposizioni riuscirono a strappare qualche risultato, si giunse all'approvazione, con il voto contrario di Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Pri e Msi. Sotto accusa il programma aggiuntivo limato dal governo con il contributo del sindaco. Programma dove sono stati contraddetti gli impegni presi per la salvaguiardia del verde e che soprattutto non dava nessuna garanzia sui finanziamenti. Un testo che snaturava in parte quanto deciso a giugno, quando si sono fissate strategie e priorità più precise (Dal Sistema direzionale orientale ai Fori, al Parco dell'Appia, al trasferimento dei ministeri dal centro in periferia). Forzature che sono la premessa di quanto è successo negli ultimi giorni alla Provincia.

Ma non è tutto, dopo anni di elaborazione del progetto che avrebbe dovuto portare Roma alla dignità di capitale, si giunge alla vigilia dell'approvazione senza soldi. La finanziaria non ha previsto nessun finanziamento per il '92. Solo 100 miliardi per i due anni successivi, il '93 e il '94. I tagli sono stati delle robuste accettate a quanto previsto per Roma dalla scorsa legge di spesa. Le cifre sono eloquenti. Nel '91 erano stati stanziati 270 miliardi per il '92 e 270 per il '93. Va aggiunta anche l'ulteriore scomparsa di finanziamenti per i beni culturali che per il 1991 sono stati pari a 56 miliardi, mentre per il triennio '92-'94 non è stato previsto niente. Su questi tagli, che hanno ingabbiato il progetto, a novembre intervennero i sindacati. Sottolineando che ottenere poche lire invece dei mille miliardi chiesti dal consiglio comunale era veramente troppo. Cgil, Cisl e Uil inviarono una lettera aperta ai presidenti dei due rami del Parlamento, Iotti e spadolini, e allo stesso capo del governo, concudendo così: «investire su Roma vuol dire investire sul paese».

Vigili del fuoco oltre 41mila gli interventi nel 1991

Dal salvataggio di un gattino incastrato fra i rami di un albero agli interventi «casalinghi» con autoscala per salvare bambini o anziani rimasti chiusi in casa. I vigili del fuoco del comando provinciale della capitale hanno effettuato nel 1991 oltre 41 mila interventi, una media che supera le 100 operazioni al giorno. Oltre alla normale attività di vigilanza i pompieri sono quotidianamente impegnati nella prevenzione degli incendi su determinate categorie cosiddette «a rischio»: dagli alberghi ai ristoranti, dagli impianti industriali agli aeroporti. Il resoconto del lavoro svolto in un anno è stato fatto ieri, nel corso di un incontro stampa, dal comandate del corpo Guido Chiucini.

«Conosci i tuoi diritti» Un opuscolo contro il «pizzo»

Un piccolo manuale in verde e blu, intitolato «Conosci i tuoi diritti: uno strumento di difesa dall'arbitrio» verrà distribuito nei prossimi giorni tra i commercianti del litorale romano. Per i negozianti di Ostia il Pds allegherà al libretto un questionario, per registrare i dubbi e le proposte della categoria sul funzionamento degli uffici, i rapporti con i consumatori, ma anche sulle isole pedonali e gli orari di apertura. Il libricino, stampato in 3000 copie, spiega in dettaglio l'applicazione della legge che stabilisce il principio della trasparenza in tutte le amministrazioni pubbliche. «Conosci i tuoi diritti» è stato illustrato ieri alla stampa nella sede dell'Associazione commercianti di Ostia, la stessa dove fino allo scorso dicembre era ospitato il telefono anti-tangente, grazie a cui ha preso avvio l'inchiesta sulla corruzione nella XIII circoscrizione.

Bilancio Atac In crescita gli incassi e l'utenza

Nel 1991 i passeggeri paganti trasportati sui mezzi dell'Atac sono aumentati dell'11 per cento. Lo rende noto l'azienda di trapsorto pubblico, che a nome del suo presidente Luigi Pallottini spiega: «Nel 1990 erano stati incassati 132 miliardi e 829 milioni. Nel 1991, con la vendita di 63.528.000 biglietti e 4.906.797 abbonamenti, le entrate sono salite a 142 miliardi e 86 milioni di lire, un aumento di oltre il 10 per cento». Intanto, per favorire l'uso dell'autobus e contribuire alla diffusione della cultura, fino al 17 maggio prossimo, il teatro Flaiano, d'intesa con l'azienda, concederà agli spettatori che presenteranno la tessera Atac valida per il mese in corso uno sconto di 5mila lire sul prezzo del biglietto.

Via i ratti dal centro storico Una campagna da 200 milioni

Contro i ratti dal centro storico il Comune stanzia duecento milioni di lire. La campagna di derattizzazione interessa le fognature e i tombini stradali. L'operazione è stata affidata al servizio disinfestazioni della Usl Rm 10. Si legge in un comunicato del Campidoglio: «Per prime verranno disinfestate le aree immediatamente vicne ai negozi di generi alimentari, ai bar e ai ristoranti». L'assessorato all'ambiente, inoltre, annuncia l'istituzione di un numero verde al quale i cittadini potranno telefonare gratuitamente per segnalare la presenza dei topi.

Cassiere licenziato per un ammanco di 10mila lire

Un dipendente della Standa di Cassino, Giuseppe Marocco, che lavorava da 20 anni per i grandi magazzini, è stato licenziato con l'accusa di aver sottratto diecimila lire dalla cassa. La vicenda è nata dopo che una cliente aveva dimenticato sul bancone una bottiglia d'olio già pagata. La donna, giunta a casa e accortasi che mancava la bottiglia, ha telefonato al supermaercato dicendo che sarebbe passata il giorno seguente a ritirarla. Quando si è presentata alla Standa, il direttore della filiale le ha chiesto lo scontrino e si è accorto che su quest'ultimo, al posto della somma 11.600 lire, era stata battuta la somma di 1.600 mentre sulla parta posteriore dello scontrino era stata aggiunta la cifra mancante, cioè diecimila lire. Ma l'importo, secondo quanto si legge nella contestazione disciplinare che ha fatto scattare il licenziamento non è mai risultato nella cassa.

Rapinano una gioielleria vestiti da pompieri

Ieri sera, qualche minuto prima delle venti, due giovani vestiti da pompieri hanno rapinato la gioielleria di via Appia 94/A, a due passi dalla Coin (San Giovanni in Laterano). Uno dei due malviventi era armato di pistola e sotto la minaccia dell'arma ha rinchiuso il proprietario Ennio Benemellio nel retrobottega. Poi, i due ladri hanno ripulito il negozio di tutti gli oggetti d'oro portandosi via sia gli anelli e gli orecchini che erano nella cassaforte che gli orologi e quant'altro era esposto nella vetrina e sul bancone. Carichi del bottino i due giovani sono fuggiti a bordo di una «Y10» di colore bordeax.

MARISTELLA IERVASI

L'università difficile

Aule
lezioni
laboratori
docenti
bagni
mense
e trasporti
libri
fotocopie
computer
tesi
di laurea
case
e alloggi

Facoltà ai raggi X
Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse»

Ogni mercoledì su l'Unità

8000 permessi auto per il centro hanno le ore contate

Ottomila permessi d'accesso al centro storico appesi a un filo. Oggi la quinta sezione del Consiglio di stato deciderà sul ricorso in appello presentato dal Campidoglio contro la sentenza del Tar del Lazio che, nella scorsa estate, annullò la delibera comunale sulla cui base sono stati rilasciati i permessi.

I contrassegni per l'accesso al centro storico, attualmente in circolazione, scadono la settimana prossima, venerdì 28 febbraio: 16mila rilasciati dalla ripartizione al traffico e 15mila rilasciati ai residenti dalla prima circoscrizione. Hanno dunque le ore contate i bolli che sono nelle mani dei giornalisti, dei parlamentari, degli avvocati, dei dipendenti della Camera e del Senato, e i contrassegni rilasciati alla gente di spettacolo.

Contrassegni dimezzati? È probabile. L'assessore al traffico Edmondo Angelè ha più volte annunciato che i nuovi bolli d'accesso verranno rinnovati solo ai possessori forniti del dispositivo anti-inquinamento, vale a dire la marmitta catalitica o il retrofit.

Secondo il Codacons sono «troppi» i permessi d'accesso al centro storico. Così, il Coordinamento delle associazioni per la tutela e la difesa degli utenti e consumatori, nel luglio dello scorso anno si vide accolto il ricorso per l'annullamento della delibera. Il Tar del Lazio, infatti, condivise la tesi secondo la quale non è lecito concedere l'accesso in auto nella cosiddetta fascia blu a chi nel cuore della città non abita, ma semplicemente lavora. □A.C.

I dati per il sinodo ai parroci

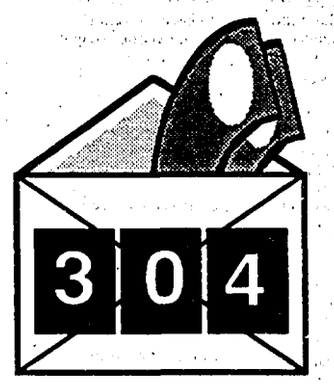
Più single, meno sposi e la famiglia s'invecchia

Più single, meno famiglie numerose. È questo l'identikit del parentato romano negli anni Novanta. La gente nubile ha un titolo di studio elevato, un reddito pro-capite tutto sommato in crescita ed è preoccupata del fenomeno della tossicodipendenza. Sono questi i dati di una «comunicazione» di Elvira Falbo, docente alla libera università «Maria Assunta», distribuita ieri, alla Lateranense, ai parroci partecipanti all'incontro con il cardinale vicario Camillo Ruini, nell'ambito del sinodo della diocesi.

Nel 1985 gli ultrasessantenni residenti a Roma erano il 12,5 per cento della popolazione, alla fine del 1990 essi hanno raggiunto il 14,6 per cento (incremento del 2,1 per cento). E ancora: le famiglie monoparentali che nel 1971 erano l'11 per cento sono salite al 16,9 per cento nel 1981. «Il 54 per cento di queste famiglie - ha spiegato Elvire Falbo nella sua relazione - sono costituite da anziani ultrasessantenni che «restano soli. Mentre il rimanente 46 per cento è costituito da persone che scelgono di restare single».

La popolazione romana è anche quella che è maggiormente dotata di un titolo di studio superiore o di una laurea. Nel 1981 il numero delle lauree era di ben 172.250. «I cittadini di Roma - spiega la docente universitaria - esprimono una notevole domanda di mobilità per motivi di studio o di fruizione del tempo libero, il tutto intrecciato con uno scambio pendolare tra diverse zone della città».

E intanto nella capitale cresce anche l'esperienza dell'affidamento familiare. Lo rivela una ricerca di Luciano Bruscaglia, ordinario di diritto civile all'Ateneo di Pisa. I casi resi esecutivi dal giudice titolare sono stati novanta nel 1988, ottantacinque nel 1989 e centoventisette nel 1990. Nello stesso triennio il tribunale dei minori ha sancito centoquaranta affidi nel 1988, centottantuno nel 1989 e ben duecentodue nel 1990. Rispetto al ricovero in istituti è cresciuto l'affidamento alle famiglie: nel 1990 i casi di affidamento sono stati 329, dei quali 104 riguardanti minori stranieri. «Malgrado tutto - ha dichiarato Bruscaglia - non sembra corretto parlare di crisi della famiglia se non per segnalare che stiamo di fronte ad una delle trasformazioni di questo importante modello di organizzazione della società».



Sono passati 304 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Salmonella al San Camillo

Troppi parti e urgenze hanno allentato i controlli Ma l'emergenza è finita

Al nido del San Camillo il personale tira un sospiro di sollievo: «Meno male ce l'abbiamo fatta». L'epidemia di salmonella, scoppiata una settimana fa, è stata debellata completamente. I cinque neonati infettati nelle incubatrici ora stanno bene e sono andati a casa. La causa dell'infezione? Per il primario di neonatologia Arcangeli: «I parti a rischio sono aumentati e il personale no».

Le mamme guardano dal vetro i neonati che sgambettano dentro le incubatrici. È il primo giorno di vera e propria normalizzazione nel reparto di neonatologia dell'ospedale San Camillo, dopo l'agitazione dei giorni scorsi, quando improvvisamente è scoppiata una epidemia di salmonella.

«Ormai è tutto tranquillo», rassicura, passando, la pediatra. «Ma abbiamo passato davvero una brutta settimana – dice un'infermiera del nido – in ventun'anni che lavoro qui una cosa del genere è successa poche volte e tanto tempo fa. Comunque ora è tutto risolto». «Fortunatamente si è trattato di una salmonella minore – afferma il primario di patologia neonatale Alessandro Arcangeli – e siamo riusciti a isolare rapidamente il focolaio di infezione». I bambini contagiati sono stati cinque in tutto, tre sono stati quelli con la diarrea, altri due sono risultati positivi ai test. E sono stati tutti già dimessi, gli ultimi tre giorni fa, tra i quali un piccolo contagiato che era stato abbandonato dalla madre e che aspettava di essere trasferito in un istituto per l'infanzia. Il reparto neonatologico è rimasto chiuso cinque o sei giorni, mentre i medici, in stretto contatto con la direzione sanitaria, hanno sottoposto a controlli anti-salmonella tutte le mamme e tutti i bambini della divisione ostetrica. La causa del contagio non è stata ancora individuata e neppure la donna portatrice del batterio della salmonella. Però si sa qual è il «canale» per cui può essere entrata l'infezione. È il primario Arcangeli a spiegarlo: «Probabilmente si è trattato di una donna che è arrivata all'ospedale solo poco prima di partorire. Quando arrivano all'ultimo momento a volte non c'è tempo per fare tutti i controlli, si va direttamente in sala parto. Di parti di questo genere ne abbiamo ormai due o tre il giorno, tanti».

«Fortunatamente in quei giorni non c'erano neonati gravi – ricorda il primario – le due culle di terapia intensiva, ad esempio, erano vuote». Di solito nel reparto dell'ultimo piano, quello protetto dal vetro, con le 24 incubatrici sono tutte occupate. E per il direttore sanitario Giovanni Acocella la salmonella è scoppiata proprio in seguito al sovraffollamento. Proprio ieri è arrivata la notizia che la commissione regionale sanità ha espresso all'unanimità parere positivo alla sopravvivenza della clinica Sant'Anna. Uno dei progetti, quello caldeggiato dai sindacati e dal personale della struttura, prevede la trasformazione dell'ospedale materno in un centro multidisciplinare per la salute della donna, dotato anche delle attrezzature per la diagnosi precoce delle malformazioni del feto e di un centro per il «parto dolce». «Speriamo che non sia solo una trovata elettoralistica, ma una vittoria delle donne», ha detto Vittoria Tola del Pds.

La magistratura indaga sulla fine di Giuseppe Ciolli lo studente caduto a scuola e deceduto in ospedale

Scagionati i medici viterbesi per il caso Giustiniani rifiutato da sei nosocomi prima di perdere la vita

Morì perché la Tac era rotta Inchiesta sul San Giovanni

Omicidio colposo: è il reato per cui la magistratura ha aperto d'ufficio un'inchiesta sull'ospedale San Giovanni. S'indaga sulla morte di Giuseppe Ciolli, il diciassettenne caduto a scuola, anche se la famiglia non ha sporto denuncia. Sono stati invece scagionati i medici dell'ospedale di Viterbo per la morte di Francesco Giustiniani, il ragazzo rifiutato dalle strutture sanitarie del Lazio.

RACHELE GONNELLI

La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'ospedale San Giovanni. Si indaga sulla morte di Giuseppe Ciolli, il diciassettenne caduto a scuola e morto all'ospedale dopo cinque giorni di coma. Il reato ipotizzato è «omicidio colposo».

Il compito di individuare le responsabilità e ricostruire l'intera vicenda è del sostituto procuratore Mirella Cervadoro. Le è stato affidato d'ufficio. I familiari del ragazzo infatti non hanno mai presentato una denuncia. «Perdono tutti, ormai mio figlio è morto», ha sempre detto la madre Luigina. Ma un rapporto del commissariato di polizia del San Giovanni è stato lo stesso inviato al Tribunale. Si sa che il ragazzo è svenuto a scuola, il sei febbraio, battendo la testa. Nessun docente dell'istituto Duca D'Aosta però lo accompagnò e lui, in stato confusionale, venne «parcheggiato» nell'astanteria insieme ad altri sessanta malati. Quel giorno tutte e due le vecchie Tac della Usl Rm/4 – quella del San Giovanni e quella dell'Addolorata – erano fuori uso. E il ragazzo dovette aspettare cinque ore su una barella prima di essere sottoposto all'esame. Quando fu trasferito a Pietralata per la tomografia assiale computerizzato l'edema cerebrale era già troppo esteso. Un intervento chirurgico in extremis non riuscì a salvarlo e il ragazzo entrò in coma, per morire l'11 febbraio, cinque giorni dopo la caduta. «Ma la morte cerebrale è stata il 10 – dice la zia Lucia, sorella della madre – implorammo i medici di operarlo di nuovo, ma dissero che ormai non c'era più niente da fare». E aggiunge: «Non ebbero neppure il coraggio di chiedere la donazione degli organi». I medici però ripetono che la colpa non è loro. «Non accettiamo di essere criminalizzati – dicono attraverso il sindacato autonomo Anaao – l'amministrazione della Usl ci costringe a lavorare in condizioni spaventose». «Noi amministratori non contiamo niente – ribatte il "manager" della Usl Rm/4 Dino Cosi – è quasi impossibile incidere veramente sulla realtà di un ospedale».

Intanto i medici dell'ospedale di Viterbo sono stati scagionati per la morte di Francesco Giustiniani, il quindicenne investito da un auto che fece il giro degli ospedali del Lazio prima di trovare un posto letto fuori regione, a Pescara. Il fatto avvenne a fine novembre e fu indicato come emblema dello sfascio della sanità pubblica. I periti della Procura di Viterbo sono ora arrivati alla conclusione che il giovane sarebbe morto in qualunque caso, anche se fosse stato ricoverato in un ospedale appositamente attrezzato. I professori Mauro Barni, Roberto Galzio e Assunta De Magistris, incaricati dal giudice Carlo Maria Scipio, hanno stabilito che «il decesso del paziente non è riferibile alla condotta dei medici, in quanto prodotto da gravissime lesioni al cervello». Resta il fatto che quella sera a disposizione di Francesco Giustiniani non c'era nessun ospedale «appositamente attrezzato». Investito mentre andava in bicicletta e portato all'ospedale con un trauma cranico, fu costretto ad aspettare otto ore l'ok da una struttura in grado di prestargli soccorso. Tutti gli altri centri specializzati si rifiutarono di accoglierlo perché intasati di malati.

Giuseppe Ciolli, il ragazzo morto al San Giovanni

Incendio in terrazza a due passi dal Corso

Momenti di panico, ieri pomeriggio, all'angolo tra via Tomacelli e il Corso. In via del Leoncino 36, dal terrazzo, si alzava una colonna di fumo. Era il terrazzo dell'appartamento di Serafina De Cristoforo, ed i vigili del fuoco sono intervenuti in tempo per limitare i danni al «gazebo» di legno che si era incendiato. Erano le tre e mezza del pomeriggio. Dieci minuti dopo, a Centocelle, andava in fiamme un magazzino di capi d'abbigliamento di Maurizio Caponi. In via dei Licheni 17, l'intervento dei vigili del fuoco non è riuscito a fermare in tempo le fiamme, che hanno divorato tremila vestiti. La polizia sta indagando sull'eventuale origine dolosa del fuoco.

Fiumicino. Il locale era di una banda di taglieggiatori

Santabarbara del racket nel magazzino dietro l'aeroporto

Scoperta una santabarbara dentro un magazzino di materiali edili a via Coccia di Morto, vicino all'aeroporto di Fiumicino. Nascosti in un pacco, c'erano due potenti ordigni esplosivi ed un fucile a canne mozze con proiettili ad elica. Forse le bombe servivano a far pagare delle tangenti. Arrestato il guardiano, un rumeno clandestino, la squadra mobile ricerca il titolare della ditta, L.P., un pregiudicato sardo.

ALESSANDRA BADUEL

Scoperta dalla squadra mobile una santabarbara con due bombe ad alto potenziale esplosivo in via Coccia di Morto, a Fiumicino, dentro un capannone industriale di una ditta di materiale edile. Stelian Chicet, un rumeno clandestino di 36 anni, è stato arrestato, mentre il titolare della ditta, L.P., definito dalla mobile un grosso pregiudicato sardo, è ricercato. Oltre a lui, il dirigente della sezione narcotici Nicola Calipari ed i suoi uomini stanno cercando di identificare anche altre persone che sarebbero collegate alla stessa organizzazione criminale. Due le ipotesi sulle bombe, che erano già innescate e pronte per l'uso. Potrebbero essere state preparate per «convincere» qualcuno a pagare la tangente al racket, ma la polizia non esclude neppure, per ora, che l'obiettivo poteva essere qualche rivale. Anche se per un regolamento di conti, in genere, non servono 350 grammi di amitolo rinforzato con schegge metalliche.

Ognuna delle due bombe, avrebbe potuto far saltare un'intera casa a due piani. L'amitolo, già da solo, è un *esplosivo di grossa potenza*. In più, era «farcito» di schegge metalliche che al momento dell'esplosione sarebbero volate intorno come proiettili. I detonatori erano già pronti: due bossoli vuoti con dentro il mercurio, poi la miccia. Le bombe erano dietro una «parete» di mobili vecchi, ammucchiati alla rinfusa. Dentro un grosso rotolo di plastica da imballaggio, c'erano gli ordigni ed un fucile a canne mozze, con micidiali cartucce a palla unica ed a elica: sono proiettili che roteano in aria e riescono a perforare anche la parete di un mezzo blindato. Per disinnescare le bombe è servito l'intervento degli artificieri, mentre il giovane rumeno giurava di non saperne nulla.

La polizia ha trovato Stelian Chicet nel suo camper: una comoda casa su quattro ruote parcheggiata dentro il capannone e fornita anche di telefono. L.P., intanto, era sparito. Su di lui, alla mobile *hanno un fascicolo voluminoso*. Ha precedenti per associazione a delinquere, rapine, estorsioni. E frequenta la zona tra Ladispoli e Civitavecchia, dove sempre più spesso i commercianti vengono minacciati.

Nella stessa tenuta di Coccia di Morto, il 16 febbraio di un anno fa, durante la guerra nel Golfo, si scatenò la caccia all'uomo: una sparatoria vicino al centro radar «Marconi» aveva fatto scattare l'allarme rosso all'aeroporto. Ma non si trattava di terroristi. Dopo ore di inseguimenti nella pineta, tre dei quattro uomini furono presi. Erano stati tanto sprovveduti da installare il loro «tiro a segno» privato a due passi dall'aeroporto, e si esercitavano con dei kalashnikov. Tra i due episodi, per ora, non sembrano esserci legami. Le indagini intanto proseguono.

Via Metauro. Lunedì la manifestazione del mercato

Scioperano i banchi in vendita solo proteste

TOMMASO RUSSO

Lunedì i commercianti del mercato di via Metauro faranno sciopero: terranno aperti i banchi, ma al posto delle merci esporranno i cartelli con le loro proteste. Gli operatori e gli abitanti del quartiere rivogliono l'area coperta dove il mercato da tempo avrebbe dovuto trasferirsi, e che il Comune di Roma, tre anni fa, ha deliberato di vendere a un privato, pur essendo destinata a servizi pubblici, con una sorprendente procedura d'urgenza. «Una delibera promossa dall'assessore Gerace, che stabiliva un prezzo a dir poco ridicolo, e favoriva senza motivazione un acquirente piuttosto che un altro» sostiene Mario Testa, presidente dell'Associazione commercianti. La delibera del luglio '89, approvata insieme a molte altre il giorno prima dello scioglimento della giunta, sanciva la vendita dell'area adiacente a via Metauro. Quest'area era stata da tempo richiesta dalla circoscrizione per trasferire il mercato, ora in strada, al coperto, in vista delle normative Cee che entreranno in vigore nel '93. «Così non si è tolta soltanto la possibilità di dare al mercato una sistemazione migliore in tutti i sensi, anche dal punto di vista igienico, ma si è tolta all'intero quartiere un'area destinata a servizi pubblici», ha detto il consigliere comunale verde Francesco Rutelli, in una riunione assieme agli operatori del mercato. Durante l'incontro il consigliere verde insieme al presidente dell'Associazione commercianti Testa ha fatto presente la necessità di portare avanti le iniziative giudiziarie contro la delibera di Gerace, già avanzate alla procura e alla Corte dei conti dall'Associazione commercianti. Nel ricorso presentato due anni fa è inclusa una stima fatta da un «perito di parte» dell'Associazione dove il terreno ceduto per 516 milioni e permutato con un fondo agricolo a Massimina, viene valutato per oltre 3 miliardi e mezzo. «Bisogna accertare la responsabilità di una speculazione di cui siamo vittime ed evitare che vada in porto una svendita che va contro gli interessi di tutto il quartiere», ha detto un operatore del mercato. Nel frattempo l'assessore Gerace ha continuato, in questi giorni, a sostenere la sua delibera, affermando la sua determinazione a portarla avanti, lunedì in Consiglio comunale, e ieri in un'intervista rilasciata ad un quotidiano romano. Ora si attende la nuova seduta del Consiglio comunale di lunedì, che riaffronterà il tema.

Partiti al voto/Il Prc. Candidati in stretto ordine alfabetico

Punta su Garavini e Castellina Rifondazione comunista

CARLO FIORINI

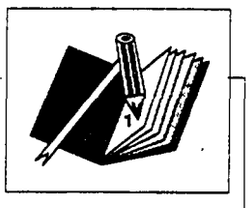
Sergio Garavini capolista alla Camera, Luciana Castellina in corsa in tre collegi senatoriali. I comunisti rifondati ieri hanno presentato alla stampa le liste che nel Lazio scenderanno in campo e che per la prima volta misureranno il loro peso elettorale. A spiegare il programma e a illustrare la composizione delle liste sono stati lo stesso Garavini, segretario nazionale del partito, Famiano Crucianelli e Francesco Speranza. «L'appuntamento elettorale non è importante soltanto perché rappresenta per noi la prima prova – hanno detto i dirigenti comunisti –. All'esito di queste elezioni è legato il destino di un paese in cui si sta smantellando lo stato sociale, si attaccano duramente l'occupazione e il salario reale dei lavoratori e in cui si punta a demolire la radice democratica e antifascista della Costituzione».

Gli uomini e le donne che Rifondazione mette in campo per fare da baluardo «alla manovra trasversale di stampo autoritario» seguono Garavini, per quanto la Camera, in ordine alfabetico. Premiato dal cognome, al secondo posto, c'è l'avvocato Pietro Antonuccio, del comitato per la difesa e il rilancio della costituzione e al terzo l'operaio della Contraves Francesco Babusci. Uscendo dall'ordine alfabedico si trova in lista Massimo Converso, segretario nazionale dell'Opera nomadi, e Famiano Crucianelli, della direzione nazionale di Rifondazione che, con un passato da parlamentare quando era nel Pdup, ora è considerato uno dei più quotati della lista ed è candidato anche nel collegio senatoriale di Civitavecchia. In lista c'è anche il segretario romano Francesco Speranza, che dai «borsini» viene dato con pari possibilità rispetto a Crucianelli. Nella lista ci sono poi molti esponenti delle province e una nutrita schiera di docenti universitari, giornalisti e operai. C'è il giornalista Eugenio Bomboni, presidente dell'«Associazione mondiale organizzatori ciclismo», i docenti Raul Mordenti e Guido Aristarco e la gappista Marisa Musu, medaglia d'argento al valor militare.

Al Senato la candidatura più forte e meglio piazzata è quella dell'europarlamentare Luciana Castellina il cui nome comparirà sotto la falce e il martello in un collegio di Roma, a Viterbo e a Velletri. Nel collegio di Rieti corre invece il senatore uscente Angelo Dionisi, eletto nella passata legislatura sotto il simbolo del Pci.

I dirigenti di Rifondazione comunista hanno spiegato anche come porteranno avanti la campagna elettorale. «Dovendo far fronte alla scarsità di risorse finanziarie e all'ostracismo dei media – hanno detto –, svilupperemo una presenza capillare tra la gente, nei quartieri e nei posti di lavoro, con iniziative che leghino l'impegno per la democrazia ai problemi e ai disagi dei cittadini». Nel corso della conferenza stampa è stato spiegato che l'annunciata presenza in lista del poeta Dario Bellezza non ci sarà. «La decisione di Bellezza di non candidarsi, a causa di impegni personali imprevisti, è per noi una perdita indubbiamente importante», hanno detto i dirigenti.

AGENDA



Ieri minima -5 massima 9

Oggi il sole sorge alle 6,58 e tramonta alle 17,49

MOSTRE

Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.

Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciro il Grande 16 (Eur) Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.

Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.

Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intelata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

Artisti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascali-Andre. Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiusto festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel.65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Saldi di fine ossigeno. Oggi alle 17.30, nella biblioteca circoscrizionale di Via Attilio Mori, conferenza-dibattito su «Inquinamento e degrado ambientale» organizzata dal comitato di quartiere Pigneto-Prenestino. Presiede il prof. Giorgio Cortellessa, dell'Istituto Superiore di Sanità.

La mafia e i giovani. Questo il tema della conferenza-dibattito che si terrà oggi presso il centro sociale «I musicanti di Brema (via Torre Palluzzi, 149 - Cecchina-Albano). Interverranno Leoluca Orlando e Carlo Palermo. Alle 20.

Il Melograno. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazionne per operatori socio-sanitari promosso dal Centro informazione maternità e nascita. Inizio 20 marzo, informazioni presso la sede di via Luni 3, tel. 70.47.56.06.

Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». *I nuovi numeri sono* 68.32.690 e 68.32.820.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Case Rosse: c/o Federazione (via G. Donati, 174) assemblea su campagna elettorale (C. Leoni).

Sez. Usl Rm/1: c/o sez. Enti locali (via S. Angelo in Pescheria, 35/a) ore 15.30 conferenza di organizzazione (F. Piersanti).

Sez. Valmelaina: ore 18 assemblea su vendite case Iacp (Brienza, Micheli).

I Unione circoscrizionale: lunedì 24 alle ore 18.30 c/o sez. Celio Monti riunione della I Unione circoscrizionale odg: «Comunicazione su iniziative per la campagna elettorale, crisi Consiglio circoscrizionale».

Avviso: il compagno Piero Margaroli è stato eletto segretario della sezione del Pds di Porta S. Giovanni. A Piero vanno gli augun di buon lavoro di tutte le compagne ed i compagni della IX Circoscrizione e della Federazione.

Avviso: oggi alle ore 16 in Federazione attivo delle donne su: «Iniziative campagna elettorale» (S. Amici).

Avviso tesseramento: tutte le sezioni debbono utilizzare le iniziative per la preparazione della manifestazione nazionale sabato 22 febbraio per dare nuovo slancio alla campagna di tesseramento.

Avviso: la sez. Pds Testaccio-S. Saba ha raggiunto il 110% degli iscritti '92, con 54 nuovi iscritti.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: la riunione del Comitato regionale con all'odg: discussione e approvazione delle liste per la Camera e Senato, è stata aggiornata a oggi alle ore 18 presso Villa Fassini. In sede ore 16 attivo delle compagne dei Cf di Roma e del Lazio su impostazione campagna elettorale (Livia Turco). Alle 15 a Villa Fassini riunione membri Cr area comunista.

Federazione Civitavecchia: Ladispoli ore 18 presso aula consiliare del Comune, assemblea del Pds su Statuto comunale con Claudio Ceino.

Federazione Frosinone: Fiere centro Italia ore 17 assemblea provinciale quadri dirigenti (Davide Visani) iniziativa «Buon Compleanno Pds».

Federazione Latina: presso la Federazione ore 11 conferenza stampa presentazione candidati. Terracina ore 18.30 dibattito risanamento centro storico (Recchia). Lenola ore 19.30 incontro con assemblea cooperativa e imprenditori della provincia (Ronci).

Federazione Viterbo: Marta ore 20.30 (Angelo Giovagnioli) assemblea degli iscritti. Gallese ore 21 assemblea degli iscritti.

Federazione Tivoli: Villalba di Guidonia ore 18 assemblea iscritti (Fredda).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Milena Guerrini. Le compagne e i compagni della sezione Pds Porta S. Giovanni e della IX Circoscrizione le danno il benvenuto e abbracciano con gioia i genitori, Marina e Gianni. Tanti auguri anche da l'Unità.

Lutto. È morto il compagno Paolo Di Carlo Al fratello Antonio e a tutti i familiari le sincere condoglianze della Federazione dei Castelli e de l'Unità.

È scoppiato il Carnevale

Tantissimi party e feste, ma solo per adulti Poche le iniziative per i più piccoli

In città si balla nei locali: concerti, una serata andina e in discoteca di moda il sado-maso Carri allegorici ai Castelli, nel Viterbese e nella Sabina. «Carrette» a Calcata vecchia

Sotto una cascata di coriandoli

Feste mascherate in quasi tutti i locali della città con spettacoli teatrali e di animazione per bambini. Ma il vero carnevale si celebra fuori porta. Carri allegorici a Genzano, sfilata di «carrette» a Calcata, sagra della frittella ad Acquapendente e tonnellate di bruschetta per tutti a Poggio Mirteto. A Ronciglione, per gestire le celebrazioni, è stato addirittura istituito un Comitato di Allegria Pubblica.

DANIELA AMENTA

Coriandoli, stelle filanti, frappe, frizzi e lazzi il carnevale si preannuncia sempre allo stesso modo. Quest'anno, però, la differenza che si evidenzia di più rispetto al passato è il numero elevatissimo di feste e manifestazioni a tema. A far la parte del leone sono soprattutto i party per adulti. Poco o è stato, invece, organizzato per i bambini, veri protagonisti nelle «trascorse edizioni». L'imperativo, comunque, è quello di divertirsi a tutti i costi, meglio se fuori dalle mura domestiche. Ecco, allora, una miniguida per sopravvivere allegramente a questi giorni «grassi».

Vediamo subito cosa accade fuori Roma. A **Genzano**, il carnevale è festa antica visto che si celebra da oltre un secolo. I carri allegorici, stavolta, sono dedicati alla *scoperta dell'America* con relativa sfilata di caravelle, indios e personaggi della corte della regina Isabella di Castiglia. La manifestazione, che culminerà nei giorni 23 e 27 febbraio - 1 e 3 marzo, sarà aperta dalla sagra della violetta. Il 3, in piazza Tommaso Frasconi, verrà premiata la maschera più bella e per le vie del paese si svolgerà il funerale di Re Carnevale (per altre informazioni rivolgersi al Comune di Genzano, tel.9396008).

Domenica prossima, alle 14.00, a **Calcata** sfileranno le «carrette». Vecchie carrozzine, passeggini, carriole, carrelli della spesa, biciclette, monopatti ed ogni altro piccolo supporto su due ruote, spinti o trainati dai loro stessi proprietari, daranno vita ad una lunga parata che si concluderà negli stretti vicoli del borgo medioevale. Ad accompagnare il bizzarro corteo, ci penserà la banda musicale paesana diretta dal maestro Onori. Le carrette più originali, frutto dell'inventiva degli artisti che parteciperanno al carnevale, saranno premiate e verranno esposte nelle gallerie di questa deliziosa cittadina (altri ragguagli presso l'Associazione Pro Loco Calcata, piazza Risorgimento).

Sempre domenica, questa volta a **Ronciglione**, il Comitato di Allegria Pubblica ha ideato un corteo di gala introdotto da una truppa di Ussari a cavallo. Cinque carri allegorici, dieci gruppi mascherati e sei bande folkloristiche saluteranno, a loro modo, la festa più «licenziosa» dell'anno. Giovedì prossimo party in maschera solo per bambini con giochi, dolci e lancio dei coriandoli. Fino al 3 marzo sono, inoltre, previsti una serie di divertenti appuntamenti come le «corse a vuoto» dove correranno cavalli senza fantini ed il corteo funebre per la morte di Carnevale le cui spoglie viaggeranno verso il cielo a bordo di un pallone aerostatico (tel. 0761-625460).

Molte le iniziative a **Civitacastellana**. Le maschere ed i carri allegorici partiranno dalla zona nuova del paese e raggiungeranno il centro storico. Il «clou» dei festeggiamenti si terrà domenica pomeriggio per concludersi giovedì grasso (tel.0761-516555). Con la «sagra della fregnaccia», gustosissima frittella locale, si apre questo pomeriggio il carnevale di **Acquapendente** noto per i suoi carri satirici, dedicati ai politici. Il biglietto d'ingresso costa 5 mila lire (tel.0761-733260). Festa a carattere gastronomico anche a **Poggio Mirteto** con quintali di bruschetta distribuiti alla folla mascherata che, domenica 1 marzo, potrà ballare in piazza (tel.0765-441200).

E a Roma? *Iniziamo con le* feste dedicate agliinstancabili nottambuli della capitale. Il «planet rock party, ad esempio, prevede per venerdì prossimo al **Palladium** (piazza Bartolomeo Romano, 8) il concerto di due gruppi molto noti nell'ambiente underground, ovvero i «Los Bandidos» e i «Drago ed i Coyotes». Seguirà l'esibizione di Frankie Hi-Nrc M.C. interprete del rap antimafia *Fight da faida* e di Charlie Jay, una delle poche «hip-hopper» della scena italica. E poi danze fino all'alba con Luca De Gennaro, Rupert, Franz Roccaforte, Gennaro Iannuccillo e Francesco Tadeucci di Stereo Rai. Blob-maschera giovedì al **Castello** (via di Porta Castello, 47) e techno-carnevale, venerdì prossimo, dalle parti di **viale Marconi** con Luca Cucchetti e Lory D. Siccome è un *rave*, per saperne di più è necessario sintonizzarsi sui 101.3 in Fm di «Radio Centro Suono». Al **Palaghiaccio di Marino** (via Appia Nuova Km.19.00 - tel.9309480) con 55 mila lire si balla con il dj Fiorello e la sua truppa.

Per i più piccoli, invece, c'è lo spettacolo organizzato dal **Teatro dei ragazzi di Villa Lazzaroni** (via Appia Nuova, 522 - tel.787791). Si intitola «Chi ha rapito Peter Pan e la sua banda?». I bambini saranno coinvolti nella soluzione di un *giallo* che vede protagonista un capocomico alla disperata ricerca dei suoi attori. Da oggi al 3 marzo alle ore 18.00. L'**Argot Studio** (via Natale Del Grande, 27 - tel.5898111) per domani, domenica e lunedì alle 16.30 propone due performance teatrali. La prima si intitola «Quello che i colori nascondono» e la seconda «Zoologia Fantastica». Sono particolarmente indicate per bimbi dai 3 agli 8 anni. E proprio i bambini di **Cinecittà Est** della scuola elementare Stabilini (tel.7221968) organizzano per martedì 3 alle 10.00, in via Antonio Cimarra, una festa nel quartiere con una sfilata mascherata. Curiose le iniziative messe a punto da **Teatro Verde** (circonvallazione Gianicolense, 10 - tel.5882034). Domani, domenica e giovedì alle 16.30 si terrà, infatti, il primo concerto rock per «under 12» con il cantautore Gianni Silano. *Il piccolo pubblico dovrà* risolvere rebus, indovinelli e cruciverba. Dopo lo show, sfilata di maschere e gara con i palloncini. Sabato prossimo il programma dei giochi rimane invariato ma in scena, al posto di Silano, ci saranno «I pupi di Stac», burattini toscani eredi di una grande tradizione. Verrà proposta la «Storia di Baccellino», una piece molto gustosa ambientata a Firenze. Prezzo del biglietto è di lire 10 mila (orario spettacoli 16.30 - 19.00).

Al **Makumba In** (via Lidia, 44) oggi alle 22.00 si festeggia il carnevale andino. Suoneranno moltissimi gruppi specializzati in ritmi latino-americani come i «Chirimia», i «Jarana Peruana» e gli «Urpi Perù». Le musiche saranno sottolineate dalle danze degli «Incas Peruanos». Martedì 3, alle 20.00, al centro sociale **La Maggiolina** (via Bencivenga, 1 - tel.890878) animazione e giochi videocondotti per salutare l'ultimo giorno dei *Saturnali*. Giovedì pirotecnico al **Big Mama** (vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - tel.5812551) con i bravissimi «Io vorrei la pelle nera», una tra le migliori band di rhythm'n'blues d'Italia. Domani alle 22.00 mega concerto anche al Palatenda di **Primaporta**. In una stuttura mobile in grado di ospitare fino a 12 mila persone, si terrà una lunga kermesse con i Kunsertu, The Bridge, Jona's Blues Band, Dodi Moscati, Stormo e molti altri ancora.

Al **Black Out** (via Saturnia, 18) il carnevale inizia venerdì con un party intitolato *The dungeon of pleasure*, cioè «la cella del piacere». Il look dovrà essere rigorosamente in stile sado-maso. Sabato festa rock e martedì 3 happening in maschera. Il biglietto costa 30 mila lire ma comprende drink, frappe, castagnole e cotillon. Solo sonorità «nere» all'**Elisir** (via dei Magazzini Generali, 8/bis - tel.5896225): giovedì hip hop e reggae, sabato cocktail di ritmi afro e martedì salsa, soca, zouk e merengue. Black music anche al **Circolo degli Artisti** (via Lamarmora, 44 - tel.4464968) con una «fiesta criolla» che si svolgerà giovedì.

Due bimbi con le maschere «tradizionali» in piazza della Rotonda. Ma quest'anno va forte il costume da Robin Hood, che batte anche la sfiziosa maschera «da Cossiga»

Maschere, prezzi e atelier per le notti più licenziose dell'anno

Robin Hood batte Cossiga e gli Addams

Costumi per tutti i gusti negli atelier teatrali della capitale. In cima alle classifiche di preferenza, sia per adulti che per bambini, ci sono Robin Hood e Lady Marion tornati in auge dopo il film omonimo. Seguono a ruota altri personaggi del cinema come i terribili componenti della famiglia Addams e le Ninja Turtles. Tra le maschere in gomma richiestissima la «faccia» di Cossiga corredata da piccone.

A differenza di Venezia e Viareggio, il Carnevale a Roma arriva quasi sempre in sordina. «Manca lo spinto per festeggiare gli antichi Saturnali. Allora, perfino le gerarchie sociali venivano sovvertite e il servo poteva toccare il sedere alla sua padrona. Era un contentino che gli aristocratici offrivano ai poveri e, tutto sommato, non mi dispiace che questo appuntamento abbia perso lo smalto falsamente licenzioso di un tempo», dice il regista Luigi Magni.

Mancano i carri e i cortei, le celebrazioni di piazza e le grandi feste a carattere popolare ma, nella capitale, la ricorrenza è ugualmente sentita. A testimoniarlo sono gli atelier di moda e le sartorie teatrali che, di questi tempi, lavorano a pieno ritmo. Insomma, Carnevale nella nostra città vuol dire soprattutto travestirsi, indossare per una notte gli abiti e le fattezze dei propri eroi. Ma quali sono le maschere più richieste e dove è possibile trovare i costumi? Il nostro viaggio alla ricerca del vestito carnascialesco inizia da **Bianco e Nero** (via dei Marruccini, 34 – tel. 44.50.286). In questo negozietto specializzato nell'usato vengono ideate maschere casalinghe a prezzi contenuti. Recuperando una vecchia bombetta e un frac sgualcito si «costruisce», ad esempio, il costume dello zio Sam mentre, con un lenzuolo tagliato ad hoc, si interpreta il fantasma del castello. Prezzo massimo, comprensivo di parrucca e scarpe, è di 50.000 lire.

Al **Carnevale di Giusy** (via Montefalco, 15 – tel. 78.67.74) gli abiti affittati riproducono i modelli in voga nel '700 e nell'800. «Quest'anno la maschera che va più di moda è quella di Cristoforo Colombo ma riceviamo tante telefonate anche per la famiglia Addams», spiega il proprietario della sartoria che noleggia costumi dalle 40 alle 140.000 lire al giorno. Specializzato in «mise» per bambini è **Baby Sogno** (via Tiburtina, 614 – tel. 43.46.60). I più piccoli, esattamente come gli adulti, hanno le idee chiarissime sul vestito da sfoggiare. In testa alle classifiche c'è Robin Hood, tornato nell'olimpo delle preferenze dopo il film con Kevin Costner, seguito a ruota dalle Ninja Turtles e dal berlusconiano Gabibbo. Le bambine, meno «modaiole» dei maschietti, continuano a preferire le gonne larghe, tutte pizzi e trine, alla Rossella 'O Hara di «Via col vento». Buone le quotazioni anche della Madama Butterfly e delle damine ottocentesche. I costi si aggirano dalle 70 alle 300.000 lire per gli abiti in velluto, corredati di tutti gli accessori. Non si effettua il noleggio.

Anche da **Arabesque** (via Cassia, 871 – tel. 37.11.070) la maschera più ricercata è quella di Robin Hood. A sceglierla, nel 90% dei casi, sono stavolta gli adulti che, ricalcando alla lettera la leggenda del principe di Sherwood, accoppiano il costume dell'eroe britannico con quello di Lady Marion. Qui si possono, inoltre, affittare i vestiti dei personaggi di Walt Disney con una spesa compresa tra le 70 e le 150.000 lire. Gli abiti per bambini vengono, invece, venduti a 120.000 lire ma sono cuciti su misura. Il tema dominante, in quest'ultimo caso, è quello floreale con splendidi e coloratissimi Papaveri e Girasoli in tulle e pannolenci.

Look ricco ed elaborato per le maschere in stile cinquecentesco messe a punto dalla sartoria delle **Sorelle Ferroni** (via dei Georgofili, 75 – tel. 51.30.039/51.30.042). Vasta scelta anche nell'atelier teatrale di **Annamode** (via V. Pisani 1F – 39.72.08.41/39.72.06.51) e di **Gielle** (via Montezebio, 24 – tel. 32.23.443/32.03.442), due «must» in questo campo visto che servono regolarmente i set di Cinecittà.

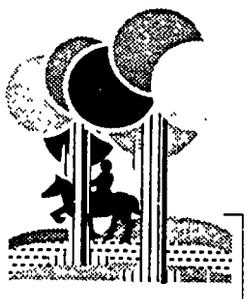
Tutti i costumi regionali presso la **Casa d'arte Jolanda** (via Val Maira, 133 – tel. 88.64.00.34): 650 metri quadri d'esposizione per rivivere ogni epoca e vestire i panni di qualsiasi personaggio. Si va dalla maschera del faraone egiziano fino alle divise di un intero esercito di Ussari. «Ma le ragazze continuano a prediligere gli abiti vaporosi di Rossella 'O Hara per trasformare un banale martedì grasso in un giorno da sogno», spiega la proprietaria del negozio. Il vestito più semplice costa 60.000 lire al dì.

Maschere in gomma realizzate artigianalmente da **L'Idea di Vella** (via Cimarra, 58 – tel. 47.42.001). «Ormai c'è rimasto ben poco – dice la direttrice del laboratorio – le richieste vanno inoltrate almeno un mese prima di Carnevale perché va preso il calco della testa affinché la maschera possa essere costruita a misura dell'acquirente».

Di gran moda la «faccia» del presidente Cossiga (con dotazione di piccone per esternare con maggiore veemenza) e quella del mostruoso Freddy Kreuger di «Nightmare». Prezzi variabili dalle 120 alle 300.000 lire.

□ *Dan.Am.*

Escursioni Una boccata d'ossigeno



Caratterizzata da interessanti panorami e dalla notevole presenza di acqua, la zona compresa tra **Bracciano** e **Cerveteri** sarà «esplorata» domenica prossima da «La Montagna Iniziative». L'itinerario è quello che da **Castel Giuliano** conduce alla necropoli etrusca attraverso cascate di 30 metri, torrenti e fitta vegetazione. «La Montagna Iniziative» via Marcantonio Colonna 44 - Tel. 3216804. Allo stesso numero si può prenotare (fino al 6 marzo) per partecipare alla **settimana bianca** (dal 22 al 28 marzo) in **Val Pusteria**. Considerata la patria dello sci di fondo, la Val Pustena offre duecentoquaranta chilometri di piste, itinerari escursionistici, un'efficiente organizzazione. La quota di partecipazione è di lire 630.000 e comprende, oltre alla sistemazione in un albergo caratteristico stile altoatesino (pensione completa), istruttore-accompagnatore e assicurazione.

Se alla neve si preferiscono le miti temperature delle isole del Mediterraneo, si può aderire alla proposta degli «Escursionisti Verdi» che il 16 aprile partiranno alla volta di **Cipro** dove, a detta degli organizzatori, «ad aprile è già estate». Immersa in una natura meravigliosa ricca di foreste di pini, splendidi litorali con chilometri di spiagge, Cipro non manca di offrire opportunità culturali con vecchi monasteri, chiese bizantine, resti di antichi templi. Possibilità di un'arrampicata sul Monte Olimpo. Tre le date per il rientro: il 21, il 24 e il 26. Le prenotazioni sono aperte. In attesa del sole di Cipro, comunque, domenica prossima gli «Escursionisti Verdi» con o senza gli sci da fondo ai piedi, si recheranno ai **Piani di Pezza** fino alle **Balze del Sirente,** partendo da Rovere. Informazioni al 426895 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20).

Si snoda invece nelle campagne di Tivoli l'itinerario che il circolo della Lega per l'Ambiente, «Il Millepiedi», ha scelto per dopodomani: da **San Gregorio di Sassola** a **San Vittorino** passando per il canyon di Ponte Terra. Per informazioni chiamare il 3250309 oppure il 3496133, chiedere di Stefano Mariani.

Patrocinata dal Wwf e dalla lega per l'ambiente del Lazio, la **Festa della Mercareccia**, organizzata per dopodomani, è l'occasione per conoscere il comprensorio naturalistico prescelto dalla Regione Lazio quale possibile sito per una discarica di rifiuti di 1ª categoria, decisione fortemente osteggiata dal movimento ambientalista di Canale Monterano. Esercizi di abilità equestre proposti dai Butteri della Maremma, piantumazione simbolica di specie arboree autoctone nell'area attigua al cantiere, mostre, punti di ristoro: la festa è dunque un ottimo pretesto per trascorrere una giornata all'aria aperta, magari partecipando alla ciclo-escursione organizzata da «Ruotalibera», «Pedale Verde» e «Roma su due ruote». In sella alle mountain bike da **Barbarano** si raggiungerà il borgo di **Civitella di Cesi**, le Terme di Stigliano fino alle **Cave della Mercareccia** (Canale Monterano). 50 chilometri medio-impegnativi su un percorso caratterizzato da saliscendi, con costante salita in direzione di Oriolo. Appuntamento alle 9 a Barbarano. Per informazioni rivolgersi a Rosanna - Tel. 6638550.

Abbonatevi a

l'Unità

L'Associazione Culturale "La Bottega delle Minuzie"
Presenta
Arcicoso
*di **Robert Pinget***
Teatro "Le Salette" Vicolo del Campanile, 14 dal 5 al 22 Marzo 1992

case IACP
vendesi o non vendesi?

assemblea pubblica
presso la sede del **PDS** di **Valmelaina**

Venerdì 21 febbraio, ore 18

interviene
Angelo Brienza
del consiglio d'amministrazione dello Iacp

Partito Democratico della Sinistra
IV Circoscrizione

VOGLIONO GOVERNARE PER ALTRI 40 ANNI.
DIMMI CHE NON CI CREDI!
Contro la corruzione, il clientelismo, i segreti di Stato. Per il diritto al lavoro, per la democrazia, per il diritto al futuro...
...scende in campo l'Italia che dice basta!
SABATO 22 ORE 15 MANIFESTAZIONE NAZIONALE
UNIVERSITÀ - Martedì 18; Mercoledì 19; Giovedì 20; Venerdì 21: dalle 10 alle 13 a piazzale Aldo-Moro e di fronte la mensa
TERRITORIO - Mercoledì 19: Porta S. Paolo; Torre Spaccata, Villa Gordiani, Casal de' Pazzi; Garbatella
Giovedì 20: Staz. Termini; Aurelia; Donna Olimpia; San Giovanni; Numidio Quadrato; Lucio Sestio; Giulio Agricola, Subaugusta; Eur Fermi
Venerdì 21: P.zza di Spagna; P.zza Ponte Milvio; Garbatella; Metro Numidio Quadrato; Lucio Sestio; Giulio Agricola; Subaugusta; Ottaviano
SCUOLA - Mercoledì 19 e Giovedì 20: Armellini; Albertelli; Augusto; Avogadro; Agrario Garibaldi; Cavour; Croce; Curiel; Castelnuovo; Ghoete; Giulio Cesare; Lucrezio Caro; Levi; Keplero; Kennedy; Mamiani; Morgagni; Nomentano; Platone; Righi; Russell; Socrate; Tacito; Tasso; Virgilio; Visconti; XXVIII; Aristofane; Radice; Giovanni da Verrazzano; Sevori; Hertz; Talete
SINISTRA GIOVANILE - ROMA

AURORA
La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del PDS per l'Università e la Ricerca
Incontro - dibattito sulla
SITUAZIONE ALL'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" DI ROMA
Statuto per l'autonomia universitaria
Diritto a studiare
Gianni Orlandi
Fabrizia Giuliani
Casa della Cultura
Largo Arenula 26
Lunedì 24 febbraio 1992 ore 18
Parteciperanno alla riunione membri del Senato Accademico Integrato dell'Università La Sapienza

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
CIBI

TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
Tel. 6784380 - 6784890
fino al 1° marzo
presenta
UNA DONNA NELLA MENTE
*di **Alan Ayckbourn***
con
E. Cotta - C. Alighiero
regia di
G. Lombardo Radice
scene e costumi di **A. Chiti**

L'associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
organizza per domenica 23/2/92
una visita guidata su
CARAVAGGIO A ROMA
Appuntamento alle ore 16
davanti la chiesa di S. M. del Popolo
Itinerario:
S. M. del Popolo - S. Agostino e S. Luigi dei Francesi
Per informazioni telefonare al n. 4501232, ore 19/20

CINEMA — Le alte e le basse maree hollywoodiane di Barbra Streisand e Nick Nolte — VENERDÌ 21

JAZZFOLK — Al Big Mama il blues dell'armonicista Harrington Bell in arte «Carey» — SABATO 22

CLASSICA — «Messa di Gloria» di Rossini in «prima» a Santa Maria sopra Minerva — DOMENICA 23

ARTE — Spicchi dell'Est presenta Crocicchi e Eidrigevicius due modi di «guardare» — LUNEDÌ 24

TEATRO — All'Argentina le passioni barocche dei barbari spagnoli — MARTEDÌ 25

ROMA in ANTEPRIMA

Due immagini di Enrico Ruggeri, in concerto domani sera al Brancaccio

Domani sera il cantautore milanese sarà in concerto al teatro Brancaccio Brani vecchi e nuovi per un artista colto e sensibile da 15 anni sulle scene

Enrico Ruggeri e le ali di Peter Pan

DANIELA AMENTA

Stavolta, a far rivivere il bambino dei giardini di Kensington che non voleva crescere, ci ha pensato Enrico Ruggeri che domani sarà in concerto al Teatro Brancaccio (via Merulana 244) Si intitola proprio «Peter Pan» il suo tredicesimo, nuovissimo album perché, spiega l'autore, «avevo voglia di tirar fuori il bimbo che si nasconde dentro di noi, quella creatura straordinariamente creativa che si nutre di sogni ed astrazioni» Astrazioni, certo Ma sempre legate all'urgenza interiore di confrontarsi con una realtà popolata da uomini e donne soli, sopraffatti da un'esistenza dura, di «forti incognite» Ruggeri è musicista di razza, cresciuto alla scuola del rock ma vicino, per attitudini, ai più raffinati cantautori della scena italiana Le sue storie, ha scritto Gianfranco Baldazzi, «creano atmosfere in bilico tra abbandono, lontananza e vita di metropolitana alienante e disgregatrice» Un lessico tutto giocato sulle immagini come nella malinconica e bellissima «Il mare d'inverno» in cui una spiaggia vuota, con gli ombrelloni chiusi, evoca ricordi amari

Nato a Milano il 5 giugno del '57, Ruggeri esordisce appena ventenne con il gruppo «Champagne Molotov» che, poco dopo, cambierà nome in «Decibel» Suoni essenziali sostenuti da una ritmica secca e da un innegabile gusto melodico Le ballate d'amore, buone per le classifiche, sono spesso accompagnate da pezzi e temi più «rischiosi» È il caso di «Tutto scorre», disco dell 85 dedicato a Klaus Nomi, grande artista tedesco dalla voce metallica e il volto da mimo. Tra i solchi di questo 33 giri, maltrattato dalla critica e dal pubblico, si trova «Il futuro è un ipotesi» dove Ruggeri canta la fine di un rapporto con frasi taglienti, incisive «t'ho visto addentare un panino . a volte un dettaglio può uccidere una poesia» Accanto al Ruggeri lucido e drammatico, c'è anche l'artista che sa ironizzare, ridere di sé e dei suoi amari personaggi Un umorismo «nero», a volte smaccatamente misogino giacché le signore dipinte da Enrico sono spesso «da dimenticare molto in fretta»

Un immaginario, comunque, complesso quello dell'artista lombardo dove convivono echi della migliore canzone francese e spunti di grande poesia Valga su tutte, l'esempio di «Con la memoria» cover di «Foreign Affair» di Tom Waits, reinterpretata da Ruggeri con la stessa fumosa verve del musicista americano Ad accompagnarlo, da quindici anni a questa parte, è Luigi Schiavoni un chitarrista duro e sanguigno, «anima della band» e solista di buon impatto Per sottolineare questa sua passione nei confronti del rock-blues, il cantante milanese collabora anche con Massimo Riva della «Steve Rogers band» «Ho in testa tanti progetti – dice Ruggeri – e soprattutto provo ancora piacere nel fare musica Così, tanto per il gusto di comporre Mica come Toto Cutugno che scrive canzoni con la dolorosa costrizione di dover vendere ad ogni costo»

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

«Transmisia» dalla Croazia con violenza e passionalità

Un membro del gruppo «Transmisia», in basso Mark King dei «Level 42»

Stasera all'Alpheus (via del Commercio, 36) suoneranno i «Transmisia», gruppo croato nato nell 87 a Rijeka Insieme ai «Borghesia» ed ai «Laibach» sono tra i più attivi esponenti della scena indipendente jugoslava Tra il dicembre del 90 e il gennaio del '91 la band entra in studio per registrare il suo primo Lp ma, per lo scoppio della guerra civile, il disco non riesce ad uscire Grazie alla Wide Records un etichetta indipendente pisana quell album viene finalmente realizzato E pochi mesi fa *Mincing Machine* vede la luce Un 33 giri che è lo specchio fedele della situazione della loro terra Musica rabbiosa violenta furibonda Hardcore ed elettronica sperimentale un pugno allo stomaco che lascia tramortiti

Il trio, composto dal cantante-bassista Sinisa Simper, dal chitarrista Robert Paus e dal batterista Robert Meznaric si è già esibito in Italia durante una manifestazione internazionale durante la quale, divise il palco con «Legendary Pink Dots», «Eleventh Dream Day» e «Goldflesh» Le loro canzoni, ricche di riferimenti «osceni» e di metafore sulla situazione politica ed economica della Yugoslavia, sono costruite a base di chitarre e voci distorte, rumori ossessivi e percussioni esasperate Suoni ossessivi, dalle movenze oscure che riportano alla mente i *crossover* dei «Big Black» e degli «Scratch Acid», pur mantenendo forti i legami con la scena più radicale europea

TEATRO

MARCO CAPORALI

Destini a fosche tinte di barbari spagnoli

Una scena da «Comédies Barbares» da martedì all'Argentina

Dal Festival di Avignone approdano all'Argentina le *Comédies Barbares* di Ramón Maria del Valle Inclán, prolifico e versatile scrittore galiziano intriso di estetismo come il coetaneo D'Annunzio e artefice di uno stile deformato e grottesco da lui chiamato esperpento Le tre commedie barbare proposte da Jorge Lavelli e dal Théâtre National de la Colline sono uno dei massimi esempi di tale stile esperpentico, violentemente espressionista ed erede del dramma barocco La prima parte dell'affresco storico della Spagna carlista è intitolata *Gueule d'Argent* (dal nome di uno dei figli del cavalier Don Juan Manuel Montenegro) e andrà in scena martedì e giovedì sera

Il bel Gueule d Argent, innamorato di Isabel, nega il passaggio ai mezzadri sulle terre del padre Dall'arbitrio si snoda una trama che ne *L'Aigle Emblematique* (la seconda parte in scena mercoledì e venerdì) è incentrata sul conflitto tra il cavaliere e i suoi quattro figli ribelli Apparizioni, malefici, passioni, rimorsi e presagi si susseguono nell'intrecciarsi di destini a fosche tinte Nel cast sterminato si stagliano Michel Aumont, Isabel Karajan Jean-Quentin Chatelain Jean-Claude Jay, con scene e costumi di Graciela Galan musiche originali di Carmelo Alonso Bernaola, adattamento del testo di Armando Llamas L intera trilogia sarà rappresentata il 29 e il primo marzo con inizio alle 17

PASSAPAROLA

«I piffari». È il nome del gruppo – un sestetto alle prese con la musica rinascimentale – che terrà il secondo concerto della rassegna promossa dalla Spmt per bambini e ragazzi domenica ore 11 nelle sale di via di Monte Testaccio 91

Le carrette di Calcata. Domenica si svolgerà la 2ª edizione del più giovane ed originale carnevale d'Italia Alle 11 nella parte antica del paesino sfileranno vecchie carrozzine passeggini carriole, carrelli della spesa biciclette, monopattini e ogni altro piccolo supporto su ruote

«J. S. Bach, sei sonate per violino e clavicembalo analisi e interpretazione» Seminario straordinario di Giancarlo Bizzi Alessandro Licata e Beate Springorum domani, ore 18 30 c/o la Scuola popolare di musica di Testaccio (Via di Monte Testaccio 91) Il seminario proseguirà nei giorni di sabato 29 febbraio e 7 marzo Informazioni al tel 57 50 376 e 57 57 940

Brancaleone. In via Levanna 11 domani, ore 22 30, «Divieto di svolta», alle 24 proiezione del cortometraggio «Contrasto di simultaneità» di Ebe Giovannini Entrata a sottoscrizione

«La Maggiolina». L Associazione culturale di Via Bencivenga 1 (tel 89 08 78) presenta domenica alle ore 11 un concerto del Gruppo corale «Cantor» («uso del canto popolare nella nuova musica popolare»)

Incontro con Herta Müller. Mercoledì, ore 18 30 all'auditorio del Goethe-Institut di via Savoia n 15 L'incontro con la scrittrice tedesca sarà introdotto da Antonella Gargano

Concerti Amor. Domani alle ore 18 15 presso Palazzo Nani (Via Monterone 2) concerto di Gabriele Francioli (clarinetto) e Simona Granelli (pianoforte) In programma composizioni di Schgumann, Saint-Saëns, Poulenc (un omaggio ai «50 & Più»)

Viaggio alle origini della civiltà. Cinque anni di esperienze nell isola di Kaiar in Guinea Bissau Sull'argomento incontro promosso da «Il lago incantato» domani ore 18 presso il salotto bar «La Vela» sul lungolago di Trevignano

Di voce in voce. Canti ebraici, sefarditi e ashkenaziti proposti da Evelina Meghnagi (voce), Sylvie Genovese (chitarra) e Laura Marciano (flauto) lunedì ore 21 al Teatro «Vascello» di via Carini 72/78

Peter Mandel, esponente della medicina naturista tedesca sarà a Roma per la prima volta oggi domani e domenica presso Palazzo Argiletum di Via Madonna dei Monti 40 Il medico e agopunturista è ospite dell'Amon (Associazione medicina ed odontoiatria naturale) Informazioni ai numeri di tel 60 73 079 e 0432/51 00 46

Level 42 (Tenda a Strisce via Cristoforo Colombo) Mercoledì sera, torna nella nostra città, la formazione inglese capitanata dal cantante-bassista Mark King e formatasi all'inizio degli anni '80 Considerati dai dj's britannici come il miglior gruppo funk europeo, i «Level 42» mescolano, con estrema classe, sonorità jazzy con ritmi pulsanti, da discoteca. Pezzi da cantare e ballare costruiti con eleganza e un gran gusto melodico come *Lessons in love* che nell'87 raggiunse i vertici delle classifiche

Jovanotti (Tenda a Strisce) Domenica alle 17 30 arriva il «capo» della banda Così, perlomeno ama definirsi, Lorenzo Cherubini in arte *Yo* Il suo ultimo Lp, *Una tribù che balla*, sta riscuotendo buoni consensi un pò dappertutto Gheghejazz e rap all'acqua di rose per un Lp superprodotto da Claudio Cecchetto

Black Out (via Saturnia, 18) Mercoledì alle 21 30 concerto dei «Milk», ovvero la risposta anglosassone ai deliri sonori della Sub Pop americana Un grande trio dagli accenti psichedelici che ama stordire il pubblico con feedback assordanti Presenteranno il nuovo 33 giri *Tantra* e saranno preceduti da un gruppo spalla d'eccezione, i bravissimi «Mind Waltz» nati dalle ceneri dei «Fasten Belt» e degli «High Circle» Punk rock dolceamaro, con una punta di melodia su basi acide e corpose Da vedere

Big Mama (vicolo S Francesco a Ripa, 18) Stasera concerto del migliore quintetto vocale della capitale, gli «Swan Lake», specializzati nella riproposta acustica di brani di Dylan, Van Morrison, Beatles e perfino di pezzi di folk celtico Domani, notte di blues e rock con gli emergenti «Bad Stuff» Mercoledì appuntamento fisso con gli immarcescibili «Mad Dogs» Giovedì grasso tutto da ballare con i pirotecnici «Io vorrei la pelle nera»

Alpheus (via del Commercio, 36) Domani musica dal vivo con il cantante cubano Israel Kantor Sardinas, già solista della famosa orchestra caraibica «Los Van Van» e, successivamente, figura di spicco della scena salsa newyorkese Sarà accompagnato dagli Azucar Per la rassegna *Arezzo Wave on the rocks*, giovedì, saranno di scena gli entusiasmanti «Afterhours», straordinaria rock-band dell'area milanese All attivo un mini Lp ed un album di impareggiabile bellezza.

Classico (via Libetta 7) Stasera concerto della «Jona's Band», attivi già dal 1985. Hanno partecipato, ultimamente alla stesura della colonna sonora del film di Carlo Verdone *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* Lo show è in collaborazione con il Wwf del Lazio Sabato e domenica alle 22 30 rhythm'n'blues con «Io vorrei la pelle nera». Lunedì rock con i «Mad Dogs» e martedì demenzialità ad oltranza con *Il dolce ritornello* che a detta dei folli autori è «un festival della canzone intellettuale italiana con una giuria selezionata biologicamente che consegnerà, a nome della critica ufficiale nostrana il prestigioso premio "Il trillo nazionale"» Naturalmente, si tratta di uno scherzo visto che la kermesse verrà realizzata dai «Rotty Roberts», i «Sentinels» gli «Spectraelectric» di Marcello Frajoli e i «Ciabatta da Lamigiano» Imperdibili Mercoledì nono appuntamento con il festival di esordienti *Absolute Beginners* suoneranno i «Legiao Estrangeira» e gli «Evoluzione Blues» Giovedì, ancora musica dal vivo con il «Gruppo Volante» di Stefano Disegni

El Charango (via di Sant'Onofrio, 28) Stasera e domani viaggio musicale nel cuore dell America Latina con i «Cruz del Sur» Domenica salsa brasiliana con i «Baticumbado» Martedì ritmi della Colombia con i «Chirimia» Mercoledì tango con Alana e i «Sueno Latinoamericano» Giovedì festa mascherata con il gruppo peruviano «Wayra»

Uonna (via Cassia, 871) Stasera party multietnico contro il razzismo Alla consolle tre dj s mescoleranno brani arabi, tziganate e rap nero delle metropoli Ingresso gratuito per le coppie «miste»

Esperimento (via Rasella 5) Stasera «Mad Dogs», domani ancora rock-blues con la «Mà Steven Band» e domenica concerto dei divertenti «Los dogs»

Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) Stasera musica africana con i «Taakoma» e domani e domenica concerto dei «Tiro Mancini» Ingresso gratuito

Delirio. Cose da pazzi. Con questi titoli esemplificativi si conclude il secondo festival internazionale del «Teatro patologico» *Delirio* in scena da stasera a domenica, è una rivisitazione del linguaggio pirandelliano firmata dall'argentino Raul Manso con l interpretazione di Antonio Basilisco, Mirko Napolitano e Giuseppe Severini

La performance finale (che può anche leggersi *Cose dei pazzi*) è l ultimo spettacolo sul contesto psichiatrico dai metodi di trattamento all'incapacità di scorgere le cause della malattia realizzato da Dario D Ambrosi, in scena con Gianna Coletti (dal 26 al primo marzo) Al Teatro al Parco di via Ramazzini 31

Il nipote di Wittgenstein. Per la regia di Patrick Guinand, che ha già curato l edizione francese giunge in Italia il racconto di Thomas Bernhard su un amicizia impossibile e sul radicale esilio di un personaggio dedito all'ossessiva avversione nei confronti del mondo Con Umberto Orsini e Valentina Sperlì scene e costumi sono di Jean Bauer e Pierre Albert Da lunedì al Piccolo Eliseo

Stranezze. Già protagonista dello spettacolo di Enzo Giannelli *L uomo che sognava i cavalli* Mario Scaccia si cimenta di nuovo con Sandro Penna in un allestimento curato da Ugo De Vita, in scena con Tosca Di Martino Gigliola Granella ed altri Lunedì al San Genesio

La cena delle beffe. Lando Buzzanca interpreta il personaggio di Neri nella fortunata opera (trasposta cinematograficamente con Amedeo Nazzari e il primo nudo della Calamai) di Sem Benelli ambientata nella Firenze cinquecentesca e ispirata a una novella del Lasca Milly D'Abbraccio veste i panni della conturbante Ginevra Il regista Riccardo Vannuccini dà voce a Giannetto Da martedì al Ghione

Il gioco delle parti. La nota commedia di Pirandello è proposta da Beppe Navello con Carmen Scarpitta Gianni Garko e Paolo Bonacelli Da martedì al Nazionale

Crimini del cuore. Nanni Loy mette in scena un testo di Beth Henley, già collaudato sugli schermi con le tre protagoniste femminili interpretate da Pamela Villoresi in versione hard, dalla mortificata Giuliana De Sio in camicione, da Elisabetta Pozzi malata di ricordi d infanzia Tra insorgenze del passato e lo spettro della follia completano il cast Luca Zingaretti e Bruno Armando (Shepard) con scene di Gianfranco Padovani e costumi di Nicoletta Ercole Da martedì al Quirino

Finale di partita. Comincia la «Rassegna dell'assurdo» con i sopravvissuti beckettiani a un'ipotetica fine del mondo Per la regia di Gianni Leonetti sono in scena Iader Baiocchi Vincenzo Preziosa Walter Tulli e Monica Micheli Da martedì all Orologio (Sala Caffè)

Specie di incontri. Massimiliano Milesi aveva già dedicato un video a Georges Perec ora messo a confronto con l altro grande sperimentatore di linguaggi Raymond Queneau Alla prima parte dal titolo *Monsieur Perec* in cui Gaia Riposati intraprende il proprio viaggio nelle catalogazioni e nei nordini dello scrittore francese di origine polacca segue la pièce di Queneau *En passant*, ambientata in una stazione della metropolitana di Parigi Per la regia di Milesi oltre a Gaia Riposati sono in scena Mimmo La Rana Dino Spinella e altri interpreti di «Clak 84 artset» Da mercoledì al Teatro in Trastevere

Domeniche. Segnalata nella scorsa edizione del premio Idi va in scena una commedia di Roberto Tiraboschi incentrata sulle vicende del rinserrato in casa Wolfango e di una bella condomina che costruisce una barca per fare il giro del mondo Per la regia di Paolo Emilio Landi, figurano tra gli interpreti Roberta Paladini Nicola Pistoia e Enrica Maria Modugno Da giovedì all Orologio (Sala Grande)

Un membro dei Sugar Cubes

I dischi della settimana

1) Young Gods, *To Sky* (Godhead Records)
2) Sugarcubes, *Stick around for joy* (One Little Indian)
3) Generale & Ludus Pinsky, *Stupefacente* (Wide Rec.)
4) Delirium Tremens, *Bilbozuzenean 91.5.24* (Esan Ozenki)
5) Negu Gorriak & Manu Chao, *Gora Herria* (Esan Ozenki)
6) Clock Dva, *Man Amplified* (Contempo)
7) Jaz, *Ya don't stop* (Emi)
8) Alpha Blondie, *Masada* (Emi)
9) Mighty Mighty Bosstones, *More noise and other disturbances* (Taang Rec.)
10) Ozric TEntacles, *After wish* (Dovetail Rec.)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

Sergio Zavoli

I libri della settimana

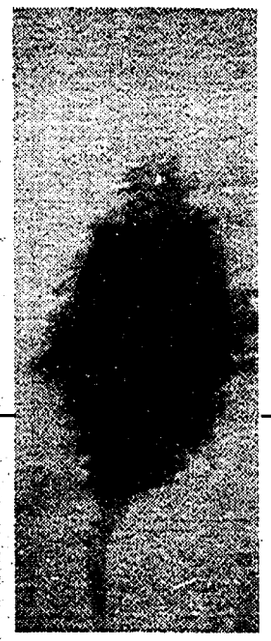
1) Bufalino, *Calende Greche* (Bompiani)
2) Covatta, *Parole di Giobbe* (Salani)
3) O'Brien, *Il terzo poliziotto* (Adelphi)
4) Aa.Vv., *La fiaba di magia in Sicilia* (Sellerio)
5) Acheng, *Il re degli scacchi* (Theoria)
6) Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
7) Pavone, *Una guerra civile* (Boringhieri)
8) Eco, *Il secondo diario minimo* (Bompiani)
9) Zavoli, *La notte della Repubblica* (Nuova Eri)
10) Quaranta, *Scusate, ho il patè d'animo* (Rizzoli)

A cura della libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1

ARTE

ENRICO GALLIAN

Blasetti e l'adesione alle regole che governano la pittura



Egidio Blasetti, «Trasparenza» 1991 (particolare)

■ Egidio Blasetti ripensa alla pittura, alla propria pittura, al «fare» forma: le macchie ottenute dal fremito che passa dalla mano al pennello, alla matita, pastello ad olio o a cera adesso sono già testominianze di un passato artistico glorioso. L'Associazione Aoc F 58 in via Flaminia, con orario 17-20 chiusura festivi da martedì e fino al 6 marzo, espone le superfici colorate di Blasetti volendo stabilire se la materia da come era stata trattata precedentemente dal pittore si dimostra più o meno altro o se i tempi sono stati rispettati nell'evoluzione della propria opera. In fondo si tratta di questo per affermare la vecchia nella nuova «identità» artistica. Ma anche – sembra dire il pittore – costi quel che costi, è urgente mostrare la propria adesione alle regole che governano l'arte.

Regole antiche che comprendono segno, colore e il loro costruirsi e dipanarsi nello spazio. Meglio ora che mai, proprio perché ridotto male amese l'attrezzo allegorico della pittura è quasi sprofondato nel «decorativismo» per mercato. Chi è pittore dipinga – sembra ancora dire l'artista – gli altri si facciano da parte: scrematura e vera arte risciacquando il pennello nella visione incontaminata di un «fare» al di sopra delle parti. Vedere per credere, il resto è silenzio compiacente (che in fondo non vuol dire altro che di borgatara memoria «a parlar chiaro se va»).

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Fiorentino e Stern per un omaggio al grande Charlie Christian

Il chitarrista Mike Stern martedì al Brancaccio

■ Continua con successo la rassegna «Jazz all'Opera». Martedì serata dedicata al Charlie Christian, grande chitarrista americano scomparso prematuramente il 2 marzo di mezzo secolo fa. Apre la serie di concerti il quartetto di Umberto Fiorentino, senza dubbio uno dei più interessanti e promettenti chitarristi italiani, accompagnato da Ramberto Ciammarughi (tastiere), Dario Deidda (basso), Fabrizio Sferra (batteria) e come *special guest* Nico Stufano. Seguirà poi il trio di Mike Stern, con Lincoln Goines al basso e Ben Perowski alla batteria. Stern è da tempo considerato come uno dei più validi chitarristi della scena internazionale. Dopo aver militato nello storico gruppo dei «Blood, Sweat & Tears», si è posto all'attenzione suonando con la band di Miles Davis. Lasciato il «principe nero», suona con Pastorius, grande bassista tragicamente scomparso qualche anno fa. Dà il via così ad una serie di collaborazioni con tutti i più importanti musicisti «elettrici»: da Samborn a Berg, dagli «Steps Ahead» a Brecker. Fino al momento in cui decide di unirsi stabilmente al sassofonista Bob Berg (anche lui cresciuto alla scuola di Davis), mettendo in piedi un quartetto di robusto impianto. Chitarrista tra i più eclettici, nei suoi «viaggi sonori» Stern cita spesso Hendrix e Montgomery, fonti di inebriante ispirazione. E passando con grande facilità da atmosfere «elettriche» ai confini del rock al *beebop*.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Alte e basse maree dell'anima per due principi di Hollywood

Barbra Streisand e Nick Nolte nel film «Principe delle maree»

■ Le ampie distese di sabbia di Beaufort, l'alta e la bassa marea che mutano l'aspetto della spiaggia sembrano un paesaggio dell'anima, ne rappresentano i continui cambiamenti. È qui che è stato girato «Il grande freddo» ed è questo il suggestivo scenario che Barbra Streisand ha scelto per il suo nuovo film «Il principe delle maree» (da oggi ai cinema Barberini 1, Ambassade e Ritz), che ha prodotto, diretto e interpretato al fianco del bravo Nick Nolte.

Tratto dal best seller di Pat Conroy, il film è un viaggio nel passato attraverso la memoria per riscoprire insieme ai ricordi le proprie radici e regalarsi finalmente una possibilità di salvezza. Tom Wigo, insegnante d'inglese e allenatore di football in una cittadina del Sud Carolina, è il protagonista di questo emozionante viaggio. La partenza è inevitabilmente un evento doloroso, la morte del fratello maggiore, che scardina le poche certezze di Tom. In crisi con se stesso e con la propria famiglia, Tom arriva a New York per alutare la psichiatra di sua sorella a ricostruire il penoso passato familiare, che ha spinto la ragazza a compiere un tentativo di suicidio.

«Le persone che hanno avuto una vita troppo tormentata – dice la Streisand – a volte scoprono che tornare nel passato e perdonare è l'unico modo per progredire».

I colori dell'immaginario. Galleria Tiburtina Shopping Center, via Tiburtina dal n.525 al n.543 (altezza stabilimenti cinematografici «De Paolis»). Da martedì inaugurazione ore 18 e fino al 3 marzo. Mostra di opere recenti degli artisti Maria Adamini, Luigi Massimo Bruno, Farizio Campanelli, Alessandro Piccinini, Franco Sciorilli e Francesco Vaglica. Bene intenzionati gli artisti si pongono l'obiettivo di ripristinare il ricercato impegno culturale per l'affermazione di una realtà pittorica umana.

Mimmo Jodice. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso, 530. Orario: 10.30-13 e 16-20 lunedì e festivi chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 19, e fino al 14 marzo. Opere prestigiose di un altrettanto prestigioso fotografo che, come scrisse nel 1981, testimonia «Dentro l'angoscia propria di quest'epoca da secondo anno mille, le fotografie di Mimmo Jodice sono una vera e propria "autoanalisi" che può essere considerata un contributo di rilievo...».

Melina Lo Bianco. Centro culturale dipendenti Banca d'Italia, via San Vitale, 19. Da martedì, inaugurazione ore 18, e fino al 29 febbraio. L'artista espone il proprio geometrico itinerario artistico costruito su fondi magmatici.

Danilo Corsetti. Galleria Arte San Lorenzo, via dei Latini, 80. Orario: 17/20 escluso festivi. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 10 marzo. L'artista presentato in catalogo da Enrico Benaglia, espone una serie di lavori a olio, di medie e grandi dimensioni, che illustrano il tema dell'«Uomo e la macchina».

Calcata rivive. Associazione culturale Mondo Arte, via dei Gracchi tel. 3212903 , 291/b. Orario: 16/20. Da martedì e fino al 31 marzo. Presentazione del video «Calcata rivive» produzione D.Ar.C. della durata di 30 minuti. Interverranno Paolo Portoghesi, Giuseppe Salerno, Roberto Carbone. In esposizione opere di pittura, scultura, ceramica, fotografie ed oggetti di artisti registrati nel video: Alessi, Carbone, Colacevich, Ekman, Morosin, Romer, Semeraro e van der Maden.

Luca Crocicchi e Statys Eldrigevicius. Galleria Spicchi dell'est, piazza San Salvatore in Lauro,15. Orario: 12-20, chiuso festivi e lunedì. Da lunedì, inaugurazione ore 19, e fino all'11 aprile. Con il titolo «Homo homini lupus» i due artisti espongono due modi di guardare all'esistenza e alle sue condizioni e stati in un contrappunto espositivo, presentato in catalogo da Vittoriuo Sgarbi, che contrae distanze e avvicina geografie: alla luce, sia per l'artista italiano che per il lituano, di una pittura che, pur nella sua diversità di percorsi, assunti ed esiti, sfrutta tutto il potenziale comunicativo ed evocativo della trasposizione metaforica.

Rossana Agostini. Chiostro secentesco della Chiesa di Gesù e Maria, via del Corso 45.Orario: 10.30-12.30 e 16,30-20. Fino al 26 febbraio. Mostra di smalti su cristallo che vogliono ridare memorie liricheche l'artista vuole evocare rappresentando così la potenza mitica e mistica della natura.

Raymundo Sesma. Istituto Italo–latino americano, piazza Marconi, 26. Orario: 10-13. Fino al 13 marzo. L'artista di origine messicana propone una raccolta di quadri che forniscono una documentazione più che esemplicativa sia della sua produzione degli anni Novanta, sia soprattutto delle linee e delle idee che governano un progetto artistico, di forte connotazione organico–materica.

Lizbeth Marano. Galleria Pino Molica, via Crescenzio 46/a. Orario: 10-13 e 16-20, chiuso festivi. Fino al 30 marzo. L'artista americana espone due lavori tridimensionali, uniti a una serie di opere su carta per documentare il proprio stile.

Alexanderplatrz (Via Ostia 9). Stasera e domani performance del trombettista statunitense Tom Kirkpatrick accompagnato da Ole Jorghensen (batteria) e Ron Seguin (contrabbasso). La sua particolare versatilità lo porta a suonare molti generi musicali, dal dixieland allo swing, dal salsa all'haitian music. Nel suo repertorio trovano spazio composizioni di Kenny Dorhan che egli stesso nomina come suo principale ispiratore. Da martedì per tre serate appuntamento da non perdere con il «Gianni Basso e Carlo Pes Group». Basso, il cui stile si colloca perfettamente sulla linea dei grandi sassofonisti tenori «hard bop» americani, ha al suo attivo una lunghissima serie di collaborazioni con artisti del calibro di Gillespie, Baker, Konitz, Mulligan, Stitt. Ma la sua notorietà è data in primo luogo dall'aver promosso nel1955 assieme a Oscar Valdambrini il famoso «Sestetto italiano». Famoso perchè al suo interno vi furonomusicisti come Intra, Pisano, Cuppini, Sellani, Azzolini, Cazzola e Piana. Dal '56 al '58 nell'orchestra della Rai diretta da Armando Trovajoli, come dire un insieme jazz che utilizza tra l'altro gli arrangiamenti di Russo, Holman e Smith. Anche la carriera di Pes è costellata di successi e di incontri determinanti. In Francia, dove ha vissuto molti anni, ha suonato con Byas, Eldridge e Reinhardt, e poi Kessel, Getz, Grappelli, Piazzolla e Freeman. Fa parte tra l'altro del «sestetto swing di Roma». Completano il gruppo Antonello Vannucci (pianoforte), Giorgio Rosciglione (contrabbasso) e Gegè Munari (batteria).

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Domani e domenica bell'appuntamento con il bluesman Harrington Bell in arte «Carey». Questo straordinario armonicista del Mississippi (classe 1936) si stabilisce appena diciannovenne a Chicago e si convince che quello è il suo mondo quando ha la possibilità di vedere in azione il leggendario Little Walter, del quale rimane colpito al punto da diventarne in breve allievo. Di qui le sue prime apparizioni nell'area del famoso mercato all'aperto di Maxwell Street dove rimane personaggio stabile fino al 1960. La condizione di vita precaria, con il continuo alternarsi fra strada e club, matura e forma il carattere di Bell e con esso anche lo stile musicale, tanto che nel 1967 il chitarrista Hooker nota la sua presenza e lo porta al suo fianco. Da quel momento una serie ininterrotta di collaborazioni con artisti di punta come Muddy Waters, Willie Dixon, Eddie Taylor e Louisiana Red. Nei due concerti romani Carey si presenta in compagnia di Uwe Gleich, giovane e promettente chitarrista.

Alpheus (Via del Commercio 36). Stasera nella sala «Red River» è di scena il «Richard Galliano e Antonello Salis Duo». Allievo di Piazzolla, Galliano interpreta, compone e orchestra con la sua fisarmonica una musica derivata dal genere «musette», nella quale sono inseriti ritmi, melodie e armonie che tengono conto dell'influenza di artisti come Evans, Jarrett, Parker, ma anche Coltrane o Ravel e Debussy. Salis, anch'egli alle prese con l'amata fisarmonica, rientra tra quei musicisti – pochi per la verità – che possono vantare una linea stilistica ed espressiva «globale», capace di includere mirabilmente le esperienze della musica sarda, quella detta «da ballo», fino alla grande musica nera. Domani concerto del clarinettista Tony Scott e martedì la performance dell'«Amato Jazz Trio», ospite d'eccezione i sassofonista Sandro Satta.

Ciac Via Tripoli 60). «Incontri musicali d'oltre oceano» è il titolo di una serie di appuntamenti che la Scuola propone tra le attività didattiche. Dopo Kessel e Bisonette è la volta ora di Mike Stern che terrà un seminario lunedì, ore 16-20, al prezzo di lire centomila (aperto a tutti).

La fidanzata di Stalin. Regia di Péter Bacsó, con Juli Basti, Gyorgy Cserhalmi e Nina Petri, al cinema Capranichetta.

La fidanzata di Stalin è Paranya, una giovane donna di età indefinibile, il cui volto è sfigurato dalla follia. Siamo nell'estate del 1937, negli anni bui dell'era staliniana, in una remota regione dell'Unione Sovietica. Paranya arriva, come dal nulla, in un piccolo villaggio. Ha lo sguardo perso, un sacco per vestito, e dice di essere la fidanzata di Gesù. Trascorre le sue giornate nella piazza, incollata ad un immenso ritratto di Stalin e dice di essere la sua fidanzata. Viene arrestata, torturata e accusata di sabotaggio. «La storia di questa donna – dice il regista – è il simbolo della repressione universale in uno stile lirico e grottesco al tempo stesso».

Così fan tutte. Regia di Tinto Brass, con Claudia Koll, Paolo Lanza e Ornella Marcucci. Da oggi ai cinema Royal e Quirinale.

«Le donne sono passionali e sono attratte dal richiamo del desiderio» parola di Tinto Brass, che torna sul grande schermo per raccontare, ancora una volta, quelle che la protagonista del suo nuovo film chiama «botte di vita». Dopo Serena Grandi, Francesca Dellera e Debora Caprioglio, Brass ha scelto la italo-slava Claudia Koll, sensuale ballerina di Tango, per interpretare la sua Debora. Spigliata ed allegra, Debora tradisce il suo compagno, per vivere nuove ed eccitanti trasgressioni sessuali. «La fedeltà è innaturale – dice il regista – e le trasgressioni ravvivano il rapporto», ma non ci spiega quale.

Scacco mortale. Regia di Carl Schenkel, con Cristopher Lambert, Diane Lane e Tom Skerrit. Da oggi al cinema Ariston.

Peter Sanderson, misterioso ex-campione di scacchi, accetta una nuova sfida e si reca su una piccola isola al largo degli Stati Uniti dove si svolge un insolito torneo. Il suo rivale, infatti, usa gli esseri umani come pezzi da gioco e ogni sua mossa si trasforma in omicidio. Peter si ritrova così coinvolto in una sanguinaria partita e i sospetti della polizia ricadono su di lui. Il gioco continua e solo lui è in grado di battere il pericoloso sfidante.

Bingo. Regia di Matthew Robbins, con Cindy Williams, David Rasche e Robert J. Steinmiller. Da oggi al cinema Barberini.

Protagonisti di questo film sono un bastardino di tre anni e mezzo, un simpatico bambino e uno scombinato gruppo di adulti. È la storia, semplice e senza tempo, dell'amicizia tra un cane e il suo giovane padroncino. Ma Bingo, a differenza di Lassie, non si limita a fare semplicemente la guardia e a ritrovare la strada di casa. È un vero cane degli anni Novanta. Ha un carattere deciso, cura il suo look, sa usare l'orologio e il telefono, lava i piatti e gioca perfino con i videogames. «Bingo è un ritratto sopra le righe della vita americana – dice il regista – e un omaggio, affettuosamente ironico, ai film degli anni Cinquanta».

L'altro delitto. Regia di Kenneth Branagh, con Kenneth Branagh, Andy Garcia e Derek Jacobi. Al cinema Capranica.

Dopo «Enrico V», il giovane e promettente regista irlandese è con questo film alla sua seconda prova. Si tratta di un thriller ad alta tensione, ambientato nell'inquietante mondo della parapsicologia. La produzione, che porta la firma di Sidney Pollack, è già una garanzia. Protagonista è il detective Mike Church, al quale viene affidato uno strano caso. Church deve infatti scoprire perché una giovane donna, affetta da mutismo, riviva sotto ipnosi le circostanze dell'assissinio di un famoso pianista. Un solo problema: l'assassino è suo marito.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Tra Dvoràk e Sciostakovic Petrassi e la sua scuola

Il maestro Georges Prêtre dirige a Santa Cecilia

Prêtre-Dvoràk-Rossini. C'è una intensa «cinque giorni», a Santa Cecilia (Auditorio della Conciliazione). Stasera, alle 21, il «Duo» pianistico Pekinelle suona musiche di Stravinski, Granados, Mozart e Infante. Domani alle 19, domenica (17.30), lunedì alle 21, martedì (19.30), Georges Prêtre dirige lo «Stabat Mater» di Dvoràk. Si era sposato nel 1873, e lo «Stabat», ultimato nel 1877, riflette la morte dei primi tre figli.

Il «Barocco» all'Acquario. Si rappresenta stasera «L'Aretusa» di Filippo Vitali. Alle 19. Si replica domenica (alle 17), martedì (alle 10, per le scuole), giovedì alle 19. Mercoledì – sempre alle 19 – c'è l'oratorio di Alessandro Stradella, «Ester» (replica il 28). «Aretusa» si rappresentò a Roma nel 1620 e narra le vicende della ninfa sfuggita alle voglie del fiume Alfeo e poi assunta in cielo tra le costellazioni. Dirige Fabrizio Ghiglione. La regia è di Italo Nunziata.

Schubert e Sciostakovic alla Rai. Oggi alle 18.30 e domani alle 21 (con diretta su Radiodue), il maestro Christian Ehwald dirige l'«Incompiuta» di Schubert e la «Decima» di Sciostakovic (recentemente diretta al Teatro dell'Opera da Georg Solti). Ehwald sostituisce Eliahu Inbal, infortunato, che doveva dirigere di Sciostakovic, al Foro Italico, la «Prima» e la «Terza».

Rossini-Messa di Gloria. In «prima» per Roma, l'Associazione Musicale Lucchese esegue domenica alle 21, in Santa Maria sopra Minerva, la «Messa di Gloria» di Rossini, nella trascrizione, revisione e direzione di Herbert Handt. Fu lo stesso Handt a rimettere in ordine questa pagina risalente al periodo che Rossini trascorse a Napoli, rilanciandola vent'anni fa, a Milano. Suona l'Accademia strumentale toscana, canta con il quartetto di solisti il Coro polifonico «Januensis» di Genova. L'ingresso è libero.

Intorno a Petrassi. Martedì alle 20.30, l'Istituzione Universitaria raccoglie intorno a Petrassi (Aula Magna della Sapienza), una schiera di compositori suoi allievi. Marcello Panni dirige musiche sue stesse, di Petrassi, Irma Ravinale, Sbordoni, Matteo d'Amico, Pennisi e Cardi.

La domenica mattina. Per l'Italcable suona al Sistina (10.30, con diretta su Radiotre) il Trio Zacharias-Hoelscher-Ostertag impegnato in musiche di Haydn e Beethoven (il Trio op. 1, n. 1). Al Teatro Valle, Santa Cecilia – ore 11 – presenta un programma pianistico, dedicato a Rossini che sarà in compagnia di Couperin e Satie. Suona il pianista François-Joel Thiollier. In via di Monte Testaccio, 91, «I Piffari» – sestetto armato di antichi strumenti – si esibisce (alle 11) in un repertorio di musiche rinascimentali. Al Teatro Parioli (alle 11), il Quintetto di strumenti a fiato dell'Istituzione sinfonica abruzzese suona musiche di Frescobaldi, Bach, Haendel, Verdi, Rossini, Joplin e Iveson.

Mercoledì e giovedì. Il 26 alle 21, in via Savoia 15, il Goethe Institut ha in programma musiche di Maderna, Stockausen e Porena. Il 27 sono in tre a contendersi (alle 21) la serata. C'è Brahms con i «Liebesliederwalzer» op. 52 e op.65 (Teatro Olimpico, per l'Accademia Filarmonica); c'è il Gonfalone con un ricco programma mozartiano e rossiniano, cui partecipa l'illustre clarinettista Vincenzo Mariozzi; c'è, al Ghione (alle 21) la pianista Maria Josè Morais – la cui perfezione stilistica viene accostata a quella di Gieseking – che suona Beethoven, Chopin, Debussy e Brahms.

CINECLUB

SANDRO MAURO

Titoli celebri a Villa Medici per raccontare la città eterna

Maggiorani e Staiola in «Ladri di biciclette»

Accademia di Francia (Viale Trinità dei Monti 1). È al via, ospitata nella sala Renoir di Villa Medici, una breve rassegna intitolata «Roma al cinema» e composta da sette pellicole che raccontano, ognuna a suo modo, la «città eterna». L'inizio, fissato martedì alle 21, è per *L'homme de nulle part* (Il fu Mattia Pascal), diretto nel '36 dal francese Pierre Chenal. Il resto del ciclo, affidato alle firme di Rossellini, De Sica, Fellini e Pasolini, raccoglie alcuni dei principali capolavori mai ambientati nella capitale. Mercoledì e giovedì toccherà rispettivamente a *Roma città aperta* e *Ladri di biciclette*. L'ingresso costa 5.000 lire

Labirinto (Via Pompeo Magno 27). In sala A proseguono le repliche di *Lanterne rosse* di Zhang Yimou mentre nella B si affaccia da oggi *Mississippi Masala*, storia d'amore interrazziale diretta dall'indiana Mira Nair, già autrice del «neorealista» *Salaam Bombay*.

Grauco (Via Perugia 34). Stasera alle 21.30, dopo un incontro con il giornalista e studioso Giacomo Gambetti, è in programma *Segreti, segreti* di Giuseppe Bertolucci, film tutto al femminile che indaga i risvolti degli «anni di piombo» nella vita quotidiana. Domani alle 19 tocca invece a *Una tragedia giapponese* di Keisuke Kinoshita, in cui i problemi di una famiglia si fanno sofferta metafora della difficile situazione post-bellica, seguito alle 21 da *l'isolito caso di Mr. Hire*, storia di solitudine e voyerismo tratta da un romanzo di Simenon e diretta dal francese Patrice Leconte. Identico il programma di domenica. Martedì è poi la volta dell'amara analisi sulla condizione giovanile de *Il vento nelle tasche*, girato dal cecoslovacco Jaroslav Soukop nell'82. Mercoledì e giovedì si vedranno rispettivamente *Esperame en el cielo* dello spagnolo Antonio Mercero e il giapponese *Passo Nomughi* di Setsuo Tamamoto.

Palazzzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194). Va avanti per tutta la settimana (martedì escluso), con pellicole di Matarazzo, Gallone, De Sica, Blasetti, Bragaglia, Visconti, Camerini, Castellani ed altri, il ciclo «1942 e dintorni» sul cinema italiano di quegli anni. Per giovedì alle 18.30 è prevista una tavola rotonda coordinata da Gian Luigi Rondi.

Brancaleone (Via Levanna 11). Domenica è in programma *Vaghe stelle dell'Orsa* diretto da Visconti nel '65. Il ciclo in corso sull'espressionismo tedesco prevede invece per martedì *Metropolis* (1926) e per mercoledì *Destino* (1921), entrambi diretti da Fritz Lang.

Cinema Alcazar (Via Merry del Val 14). La serie di matinées dedicate al cinema francese prevede per domenica alle 11 (apertura alle 10.30) la versione originale di *Ci sono dei giorni e delle lune* di Claude Lelouch.

Cinema farnese (Campo dei Fiori 56). L'appuntamento di questa settimana con i martedì in originale spagnolo è per *Atame! (Legami!), bizzarra cronaca di un amore e penultima fatica di Pedro Almodovar.*

British Council (Via Quattro Fontane 20). Si chiude mercoledì alle 18.30 con *The comfort of strangers* di Paul Schrader (distribuito di recente in Italia come *Cortesie per gli ospiti*) il ciclo dedicato al cinema britannico delle ultime generazioni.

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» **19** Telefilm «Lucy Show» **19.30** Telefilm «Giudice di notte» **20** Telefilm «Bollicine» **20.30** Miniserie «L uomo di Holywood» (1ª parte) **22.30** Tg sera **23** Conviene far bene l amore **0.30** Telefilm «Agenzia Rockford» **1.30** Tg **2.15** Telefilm «Giudice di notte»

GBR

Ore 18 Telenovela «La Padroncina» **18 45** Una pianta al giorno, **19 15** Stasera Gbr **19 30** Videogiornale **20 30** Sceneggiato «Uomo in trappola» (2ª parte) **22.15** Auto oggi motori **22.45** Sette giorni Gbr **23** Roma chiama Carraro **23 30** Serata in buca, **1** Videogiornale **2** Cuore di calcio

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior Tv» **19.30** News flash **20 15** News sera **20 35** Telefilm «I Rousters» **21 45** Rubrica «Calcio fans» **22 30** Incontri 30 minuti con **23** I vostri soldi **23 35** News notte **23 45** La Repubblica romana **0 40** Film «Luci della città»

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino **14 15** Tg notizie e commenti **15 30** Rubriche del pomeriggio **18 45** Telenovela «Brillante» **19 30** Tg notizie e commenti **20** Rubrica «Liberetà - Gli anziani nel Lazio» **20 30** Film «Il sorriso del ragno» **22 30** Rubriche della sera **1** Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 18 50 «Effemeridi» **19** Delta Giustizia e società **19 30** I fatti del giorno **20** Polvere di storia **20 30** Film «Una pioggia di stelle» **22 15** Libri oggi **22 45** Tecnica e territorio **24** I fatti del giorno **1 30** Film «Sojoux 111 il terrore su Venere» **3** Film «La famiglia assassina di Ma Baker»

TRE

Ore 15 30 «Happy end» **16.30** Film «Il fantasma e la signora Muir» **18** Telenovela «Rosa selvaggia» **19** Cartoni **20** Telefilm «Ivanhoe» **20 30** Miniserie «Jfk Vs Hoover-la dinastia Kennedy» **22 15** Reporter italiano «Chi ha ucciso John F Kennedy» (2ª) **22 30** «1 Ex 2» **23** Film «Il trucido e lo sbirro»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi - G (16 15-18 30-20 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A Huston, R Julia - BR (16-18.25-20 25-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Delicatessen** di Jeunet e Caro con D Pinon M L. Dougnac - BR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand N Nolte - SE (15-17 30-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	○ **La Famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A. Huston R Julia - BR (16-18.25-20 25-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Gli amanti del pont-Neuf** di L Carax con G Binoche D Lavant - SE (16-18 10-20 20-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	**Scacco mortale** di C Schenkel con C Lambert P Lane - G(15 30-17 50-20 05-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Delicatessen** di Jeunet e Caro con D Pinon M L Dougnac - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L. 10 000 Tel. 7610656	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A. Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand N Nolte - SE (15-17 40-20 05-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Bingo. Senti chi abbaia** di M Robb ns con C Williams D Rasche - BR (15 15-17 05-18 55-20 40-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Papà ho trovato un amico** di H Zieff con D Aykroyd M Culkin - BR (15 50-17 50-20 10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L. 10 000 Tel 6792465	**L'altro delitto** di e con Kenneth Branagh - G (16-18 10-20 20-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**La fidanzata di Stalin** di P Bacso con J Basti (16-17 40-19 10-20 40-22 30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10 000 Tel 3651607	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Atlantis** di Luc Besson (16 15-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**La favola del Principe Schiaccianoci** di P Schibli - D A (16-17 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	**Fino alla fine del mondo** di W Wenders (16 30-19 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani,7	L 10 000 Tel 8070245	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi - G (16 15-18 30-20.30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L. 10 000 Tel 8417719	**Paura d'amare** di G. Marshall con A Pacino M Pfeiffer - SE (15 15-17 40-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L. 10 000 Tel 5010652	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	□ **Barton Fink. È successo a Hollywood** di J e E Cohen con J Turturro - DR (16-18 30-20 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L. 10 000 Tel 6876125	○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel 5910986	○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone, con K. Costner, K Bacon - DR (14 45-18 20-21 45)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 10 000 Tel 8555736	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A. Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Delicatessen** di Jeunet e Caro con D Pinon, M L Dougnac - BR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L. 10 000 Tel 5812848	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi - BR (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi - BR (16-18-20 10-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L. 10 000 Tel 7596602	**Papà ho trovato un amico** di H Zieff con D Aykroyd M Culkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** Di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L. 10 000 Tel 8548326	○ **Un medico, un uomo** di R Haines con W Hurt - DR (15-17 40-20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16-19.30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L. 8 000 Tel 5417926	**Donne con le gonne** di F Nuti con F Nuti, C Bouquet - BR (16-18 20-20.20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	○ **Rapsodia in agosto** di A. Kurosawa con R Gere S Murase - DR (16 20-18 15-20 25-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	○ **Mio padre, che eroe!** di G Lauzier con G Depardieu - BR (16-18 15-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (16-18 15-20 20-22 30)
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (16 18 15-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10 000 Tel 7810271	○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L. 10 000 Tel 5818116)	**Sta fermo, muori e resuscita** di V Kanevski - v o con sottotitoli (16 15-18 20-20.25-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 15-17 50-20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	○ **Jungle fever** di e con Spike Lee (Versione inglese) (16 30-18 30-20.30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Così fan tutte** di T Brass - E (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ri Scott con G Davis - DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Hot shots!** di J Abrahams con C Sheen V Golino - BR (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	□ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand N Nolte - SE (15-17 30-20-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Delicatessen** di Jeunet e Caro con D Pinon M L Dougnac BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Quando eravamo repressi** di P Quartullo con A Gassman L Lante Della Rovere (16-18 20-20 20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Così fan tutte** di T Brass E (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**I 600 giorni di Salò** di N Caracciolo e E V Marino ST (16 50-18 40-20 35-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20-22 30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A Huston R Julia BR (16-18 25-20 25-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 5 000 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	**Bianca & Bernie nella terra dei canguri** (16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 5 000 Tel 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Riff Raff** di K Loach (16 15-18 20-20 25-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" **L'angelo azzurro** (16) **L'uomo di Aran** v o (18) **Jules et Jim** (20) **D'amore si vive** (22) Sala "Chaplin" **Uova di garofano** (16 30-18 30-20 30-22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**I Nibelunghi - La morte di Sigfrido** (18 30) **Cane andaluso** (20 30) **Film di George Melies** (21) **Der Golem** (21 30) **Entracte** (22 30) **The Lodger - A story of the London fog** (23) **Film di George Melies** (0 30)
BRANCALEONE (Ingresso a sottoscrizione) Via Levanna 11	Tel 899115	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34 - Tel 70300199-7822311	L 6 000	Cinema italiano **Segreti segreti** di G Bertolucci (21.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L. 7 000 Tel 3216283	Sala A □ **Lanterne rosse** di Z Yimou (18-20 15-22 30) Sala B **La fiammiferaia** di Aki Kaurismaki (18 45-20-21 15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI V a Nazionale 194	Tel 4885465	Riposo
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	Tel 3227559	**L'incredibile e triste storia del cinico Rudy Caino ovvero diciassette** di E Caria (21-22 45)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Film per adulti (16-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Nightmare 6 La fine** (16 30-18 30-20 30-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Papà ho trovato un amico** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci **Quando eravamo repressi** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Così fan tutte** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi ○ **Mio padre, che eroe!** (15 45-18-20-22) Sala Visconti ○ **JFK Un caso ancora aperto** (15 45-19-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE ○ **JFK Un caso ancora aperto** (15 30-18 45-22) SALA TRE **Prova schiacciante** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	○ **La famiglia Addams** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Bianca & Bernie nella terra dei canguri** (15 30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L. 9 000 Tel 9411301	**Quando eravamo repressi** (16-18 20-20 20-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (15 30-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10 000 Tel 5603186	**Papà ho trovato un amico** (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (16-18 10-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	○ **La famiglia Addams** (16 15-18 15-20 15-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Bianca & Bernie nella terra dei canguri**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel 9019014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse**

■ LUCI ROSSE

F Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 **Modernetta,** P zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 **Moderno,** P zza della Repubblica 45 - Tel 4880285 **Moulin Rouge,** Via M Corbino 23 - Tel 5562350 **Odeon,** P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760 **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel 446496 **Splendid,** via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205 **Ulisse,** via Tiburtina 380 - Tel 433744 **Volturno,** via Volturno 37 - Tel 4827557

SCELTI PER VOI

Kevin Costner in una scena del film «JFK Un caso ancora aperto»

□ **LANTERNE ROSSE**

È il film che all unanimità (ma della critica non della giuria ahinoi) doveva vincere Venezia 91 È imperdibile Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso» Orso d oro a Berlino nell 88) e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene «acquistata» come moglie da un ricco possidente La ragazza è solo la quarta consorte dell'uomo ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre Inizia una lotta sotterranea, ma violentissima, per il potere, di cui quell uomo-marito che nel film non si vede mai è solo il simbolo Un film quasi proto-femminista, ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo

LABIRINTO MIGNON RIALTO

○ **MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO**

Undicesimo film di Verdone regista che stavolta ha voluto cambiare squadra Scritto con Francesca Marciano e interpretato accanto a Margherita Buy «Maledetto il giorno che t ho incontrato» è la storia di un amicizia litigarella che si trasforma in amore Lui è un romano trapiantato a Milano specializzato in biografie di rockstar morte lei è un attrice tuttofare innamorato del suo psicoanalista Due caratteri due mondi destinati a incontrarsi dopo un viaggio in Cornovaglia Romantico spiritoso ben recitato Lo spunto non è nuovo ma vale il prezzo del biglietto E sono sempre belle le canzoni di Jimi Hendrix che fanno da colonna sonora

CIAK, EXCELSIOR, FIAMMA UNO GREGORY, KING METROPOLITAN, PARIS UNIVERSAL

○ **JFK UN CASO ANCORA APERTO**

Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy Per Oliver Stone regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio» non ci sono dubbi quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solitario Lee Oswald bensì un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca Vero? Falso? Il film stroncatissimo in patria anche da intellettuali «liberals» espone con furia inquisitoria la tesi della congiura affidandosi all eroe Jim Garrison il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature Da vedere

ADMIRAL, CAPITOL ETOILE, EURCINE NEW YORK

○ **MIO PADRE, CHE EROE!**

Andrè è un papà simpaticone divorziato e un po in crisi con una figlia adolescente vivace e molto carina Per stare un po con lei la porta alle isole Mauritius per una vacanza natalizia Tra palme e mari azzurri la bella Vèro fa gli occhi dolci al giovane Benjamin e per farsi grande gli fa credere che il padre sia il suo amante La lunga serie di equivoci che nascono sarà sciolta nel finale Girato da Gèrard Lauzier già autore di fumetti satirici è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia Un bravissimo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillain

MAJESTIC

○ **LA FAMIGLIA ADDAMS**

Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld Ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Addams pubblicate per lunghi anni sul «New Yorker» il film segue le vicende degli Addams minacciati da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro tetra magione Pieno di trovate e gag in tema macabro-surreale con buona dovizia di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche «La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni fornite dagli attori una «conturbante» Anjelica Huston (Morticia) un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester)

ADRIANO, AMERICA, ATLANTIC, EMPIRE 2 EUROPA, VIP

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) Sala A Alle 20 45 **Chi ruba un piede è fortunato in amore** di Dario Fo con la Comp delle Indie Regia di Riccardo Cavallo Sala B Riposo

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti) Vedi spazio Musica classica - Danza

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211) Alle 21 La Comp Il gioco del Teatro presenta **Il generale Ammazzasette** di S Mecarelli con M Carrisi S Soldano Regia di G R Borghesano

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926) Alle 21 **Due cuori in vacanza** di P Yeldham e D Churchill Regia di A Serrano, con A Garinei S Mauzandi, A Silvia Raeli

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel 5280647) Alle 21 Per il 2° Festival Internazionale del Teatro Patologico «Gente Comune» presenta **Delirio** di R Manso Con A Basilisco M Napolitano G Severini

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Alle 21 **Gran galà** prosa rivista varietà con finale a sorpresa scritto e diretto da C D Amico Con N Bengala M Montagna E Torri F Fantozzi F Capezzone F Oliviero M Carollo G Dal Maso

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111) Vedi spazio «Per Ragazzi»

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111) Alle 21 15 Francesca Reggiani in **Non è Francesca** di P T Cruciani L Eritrei F Reggiani Regia di Paola Tiziana Cruciani

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332) Alle 21 Odin Teatret presenta **Itsi Bitsi.** Regia di E Barba con I N Rasmusse J Ferslev K Bredholt

BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 3207266) Alle 21 30 Per la rassegna «Il Teatro dei poeti» l Ass Cult Beat 72 presenta **Eredità** di Renzo Paris Scene Mario Romano regia Simone Carella

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Alle 21 Antonio Salines in **Provaci ancora Sam** di Woody Allen con F Bianco F Fraccascia P Panettieri D Scarlatti A Lastretti

BLITZ (Via Meuccio Ruini 45) Alle 17 **Il gatto nero** di E A Poe Di e con Emanuele Giglio

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304) Vedi spazio Musica classica Danza

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879) Alle 21 15 Ente Teatro Cronaca presenta **Sufi** di G Caico Con M Bifano M Ruffo S Somma

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 15 La Comp Dark Camera presenta **la costruzione della luce** da e per Milo De Angelis Con D De Florian e M Sambati

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 30 L Associazione culturale Beat 72 «La paranza» presenta **Malmantile ovvero i pirati di re Lazzarone** di Aronica Citarella Barbera Con N Citarella regia di E Aronica

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Alle 21 30 **La Pupilla** di C Goldoni Con L Codispoti G Mosca G Rosati R Capitani C Spadola U Luly M Giovannetti Regia di M Luly

DEI DOCUMENTI (Via N Zabaglia 42 - Tel 5744034) Vedi spazio Musica classica Danza

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6540244) Alle 21 Nadia Rinald Pietro De Silva in **Omicidio a mezzanotte** di Ron e Ioni Pacie Con Amerigo Saltutti regia di Enrico Maria Lamanna

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244) Alle 21 30 **Made in Europe** di e con Mary Cipolla e Bianca Ara

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Alle 21 La Comp Cotta Alighiero e Teatro di Sardegna presentano **Una donna nella mente** di A Ayckbourn Con E Cotta C Alighiero Regia di G Lombardo Radice Scene e costumi A Chiti

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598) Alle 21 30 Carmelo Bene in **Adelchi - Poesia inaudita**

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749) Alle 21 Rosalia Maggio Dalla Fredani in **Milleluci del varietà** Regia di Antonio Casagrande

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060) Alle 21 15 Per la rassegna «Si Fa per ridere» **Autodafè** con Carlo Lizzani

DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Domenica alle 17 30 Associazione A R MO NI presenta **Folklore** viaggio attraverso la danza la musica il canto

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Alle 21 **Per un sì o per un no** Di N Sarraute Con N Pistoia e L Alessandri Allestimento e regia di M Lucchesi

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114) Alle 20 45 Teatro Carcano Comp Lavia presenta E Montesano in **L uomo, la bestia e la virtù** di L Pirandello Con L Marinoni P Biondi Regia di G Lavia

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511) Alle 21 La Compagnia Teatro Gruppo presenta **Cabarettiamoci sopra** scherzo in due atti di Vito Boffoli Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496) Alle 21 Enzo Facchetti in **Troppa salute** Testo e musiche di Enzo Facchetti

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Alle 21 Il Gruppo della Rocca presenta **Turandot** di B Brecht Con F Brogi O Corbetta B Marchese M Mariani Regia di R Guicciardini

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989) Alle 22 30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715) SALA PERFORMANCE Alle 21 Il Quintetto D aqua presenta **Maledetto Shakespeare - La trappola per i topi** scritto e diretto da F D Avino Con F e G D Avino S Franzo M L Gorga SALA TEATRO Alle 21 **Dillo a parole tue** con P Cecchini scritto e diretto da P Montesi SALA CAFFE Alle 21 La Comp Del Centro Sperimentale Teatro presenta **Ballerine e marinai** di e con D Stanga e C Aubry Regia di Riccardo Zinna

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Alle 21 30 **Ieri oggi e romani** di D Verde C Saint Just I Cantafolk E Berera L Di Mauro Al pianoforte F De Matteo

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413) Alle 21 **La Commedia dell'amore** di H Ibsen Regia di Rita Tamburi

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) Sala B Dal 10 febbraio al 15 marzo **Stage di recitazione**

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C Tel 3223634) Alle 21 30 Rodolfo Laganà in **Gonne** di Cruciani Papaleo Laganà Con Rocco Papaleo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Alle 21 **Sei personaggi in cerca d autore** di L Pirandello con E M Salerno R Bianchi B Buccellato Regia di Franco Zeffirelli

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Alle 21 Lopez-Marchesini Solenghi in **In principio era il trio**

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735) SALA CAFFE TEATRO Alle 21 15 La Comp Corte dei Miracoli presenta **Ottavio Rauper** di Luigi Siri Interpretato e diretto da Loris Li beratori SALA GRANDE Alle 21 30 La Compagnia Teatro IT presenta **Delitti esemplari** di M Moretti Con B Gallo I Pannofino M Scaletta Regia Di Ennio Coltorti SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Absent friends** di Alan Ayckbourn Regia di E Gorla con P Kelly D wyatt B McGuire A Mazzotti I Falconer Z Scott

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523) Alle 21 30 La Plexus T Presenta Arturo Brachetti in **I Massibili** di M Aymò versione F Brusati Con M D Abbraccio Regia di A Brachetti

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095) Lunedì alle 21 PRIMA Umberto Orsini in **Il nipote di Wittgenstein** di Thomas Bernhard con Valentina Sperli Regia di Patrick Guinand

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501) Alle 21 C P T Politecnico presenta **Fino a un certo punto** di N Malpica Con S Diaz G Giubilo M Pangallo M L Ranaudo A Scala Regia di F Collepiccolo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616) Alle 17 e alle 20 45 Pietro Mezzasoma presenta Valeria Moriconi in **Trovarsi** di Luigi Pirandello Regia di Giuseppe Patroni Griffi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770) Alle 21 **Don Nicolino tra i guai** di A Vanni e Durante Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841) Alle 21 Il Teatro di Genova e il Teatro Biondo di Palermo presentano Massimo Ranieri in **Liolà** di L Pirandello Con C Croccolo G Piaz Regia di M Scaparro

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974) Alle 21 15 **Casa Matriz Madri Affittansi** di D Raznovich Regia di S Scalfi con S Scalfi C Noschese

SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287) Alle 20 45 **Il punto di partenza** da un idea di M Bartolucci e E De Marco Regia di E De Marco Con M Lombardi F Nocera R Boenzi S Ricci M Zocchi A Litta Modigliani E De Mauro

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107) Alle 21 30 **Angoscia** adattamento teatrale di Cecilia Calvi e Ciro Scalera Regia di C Calvi con E De Vito C Scalera G Cassani

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523) Alle 21 **Cena nel Salotto Verdurin** da M Proust testo di R Galli Con G De Feo C Damasco O Durano A Bianchi R Zorzut G Carosi Regia di A Gallo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890) Alle 21 15 Culturale Beat 72 presenta **La strega** di N Kolladà Con C Valli C Vertova I Martelli U Fangareggi Regia di Renato Giordano

TRIANON (Via muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Alle 21 30 **Sara** di Villiers De L Isle-Adam regia di Alberto Di Stasio con Francesca Fenati Alessandra Alberti

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794) Alle 21 Sergio Fantoni in **I soldi degli altri** di J Sterner Con Ettore Conti Carola Stagnaro Paolo Triestino Edda Valente Regia di Piero Maccarinelli

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389) Alle 21 **Nunsense Il musical delle suore** di D Goggin adattamento R Lerici Con R Lerici P Loreti E Meghnagi S Goezi A Sarno Regia di E Lamanna e R Lerici

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Alle 21 AGIDI presenta Paolo Rossi in **Operaccia Romantica** di P Rossi Con P Rossi Gino e Michele Regia di G Solari

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711) Domenica alle 16 **Un giro di nave** con Bisconti e G Melchiori

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111) Per «Carnevale 92» 4ª rassegna Teatro Ragazzi Tutti i giorni alle 10 30 (per le scuole su richiesta) giovedì sabato e domenica alle 16 30 **Quello che i colori nascondono** della Coop La Grande Opera

CATACOMBE 2000 (via Labicana 42 Tel 7003495) Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575) Alle 10 (per le scuole) La Comp Teatro Pupi Siciliani dei F lli Pasqualino presenta **Torquato Tasso** di F Pasqualino Regia di B Olson

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612) Alle 10 (mattinate per le scuole elementari) Il Centro Teatrale Viterbese presenta **Il soldatino di stagno** di M Annesi da Anderson

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201) Ogni sabato e domenica alle 16 30 versione italiana di **Cappuccetto rosso** Prenotazioni per versione inglese Tel 5896201 - 6879670 Ore 10 mattinate per le scuole

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311) Alle 10 La fiaba nella scuola (Su prenotazione) **L'amore delle tre melagrane** narratore Roberto Calve

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli) Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»**

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733) Alle 10 **Tra un tic e un tac** con i burattini di Otello Sarzi

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Alle 10 La Comp Nuova opera dei burattini presenta **Una gatta da pelare** testo e regia di R Marafrante burattini di M Sigrorelli musiche di M Schiavoni

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791) Alle 10 **Il mago di Oz** del Taetro Stabile dei Ragazzi di Roma Regia di Alfio Borghese

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890) Giovedì alle 21 Concerto dedicato agli **Spanische Liebeslieder** di Schumann e **Liebesliederwalzer** di Brahms Eseguiti da C Laki (soprano) J Hamari (mezzosoprano) Z Vandesteene (tenore) S Lorenz (basso) L Kende e H Hendricks (pianisti)

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Alle 21 concerto del duo pianistico **Guher e Suner Pekinel** In programma musiche di Stravinsky Mozart Granados Infante

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti 47) Alle 19 **L'Aretusa** di Filippo Vitali revisione ed elaborazione di F Colusso Interpreti principali S Ganassi C Sbrighi A P De Angelis D Benedetti A M Beasly Regia di Italo Annunziata Solisti del Coro del Teatro dell Opera complessi da camera del Teatro del Opera

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601) Domani alle 18 **La Bohème** di Giacomo Puccini Direttore Daniel Orien regia e scene di Franco Zeffirelli Interpreti principali L Mazzaria R Alagna P Spagnoli M Bertolino R Servile F Musinu M Basiola A Scarabelli M Gabrieli A Nardinocchi E Panico

ACCADEMIA O RESPIGHI (Via Villa Maggiorani 20 - Tel 3053171) Domani alle 18 15 presso Palazzo Nari (Via Monterone 2) per «Concerti Amor» concerto di **Gabriele Francioli** (clarinetto) e **Simona Granelli** (pianoforte) In programma musiche di Schumann Saint-Saens Poulenc

ARCUM (Tel 5257428-7216558) Domenica alle 21 Conerto del **Gruppo Metamorphosys** Musiche di G Petrassi R Schollum S Brindle

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607) Alle 18 30 Concerto Sinfonico Pubblico I Pomeriggi di Roma Direttore **Eliahu Inbal** Musiche di Sostakovic

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 8543216) Domani alle 17 30 **Alexander MAdzar** pianoforte Musiche di Ravel J S Bach Schubert

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Lunedì alle 21 Direttore artistico **Anotnio Pierri** soprano **Joyce Mariani** pianoforte **Paolo Tagliapietra** Musiche J Canteloube G Faurè E Tosti E Dowell A Copland G Gershwin

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20) Domani alle 17 45 Concerto del T I M Musiche di Bach Mozart Beethoven Brahms Mendelssohn

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Giovedì 27 febbraio alle 17 Eur musica presenta **Maria José Morais** al pianoforte Musiche di Beethoven Chopin Debussy Brahms

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al 4814800) Domani alle 21 **Mauro Camedda** (pianoforte) e **Daniele Viri** (violino) in programma musiche di Mozart **Rita Biatti** e **Elena Mazzatenta** (pianoforte a quattro mani) musiche di Schubert Domenica alle 18 **Alfredo Musacchio** (pianoforte) esegue musiche di Beethoven **Natale Sciotti** (flauto) **Luisa Mencherini** (flauto) e **Antonio D'Augello** (chitarra) eseguono musiche di Von Call Walter Kreutzer

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA (P zza S Agostino 20/A) Domenica alle 20 30 L ensemble **La Mazachroca** con la partecipazione del cantante **Marco Beasley** esegue «Il Carnevale nel Rinascimento»

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634) Lunedì alle 21 L Associazione Albatros presenta **Concerti di Musica da Camera** Prenotazioni telefoniche

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523) Domenica alle 11 concerto del **Brass Quintet.** Domenica alle 21 45 il **Gruppo dell Arciliuto** in «Sconcerto» una domenica per cantare insieme

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9) Vedi «Il Tempietto»

SALA D'ERCOLE (Palazzo dei Conservatori - Campidoglio) Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49) Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte 41) Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 - Tel 7008691) Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 3223432) Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel 5750376) Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5451521) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel 6543794) Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389) Lunedì alle 21 **Di voce in voce** canti ebraici Sefarditi e Ashkenaziti eseguiti da Evelina Meghnagi Sylvie Genovese Laura Mariano

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3729398) Alle 22 **Thomas Kirkpatrick**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725 - Alle 22 **Four Tones Jazz**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551) Alle 22 folk rock con il gruppo **Swan Lake** Ingresso libero

BRANCACCIO (Via Merulana 244) Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via di Monte Testaccio 36 - Tel 5747020) Alle 22 **Azucar**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955) Alle 22 30 **Jona's Blues Band**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 - Tel 6879908) Alle 21 30 **Cruz der Sur**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063) Alle 21 30 Canzoni sociali con **Ivan Della Mea**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302) Alle 22 **Charlie Cannon e i Daniel And Crew**

IMPLUVIUM (Via Roma Libera 19 - Tel 5818879) Alle 21 30 musica e cabaret con **Rino Capitanata.**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel 5897196) Alle 22 salsa non solo con **Son Montero**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 - Tel 6544934) Alle 21 30 **Anthony Castellano Trio**

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Vedi spazio prosa

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8) Alle 22 musica e danza africana con i **Taakoma**

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Alle 21 30 **Sestetto swing di Roma**

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521) Riposo

La Milano che non è contenta

Il presidente Pellegrini registra lo sfascio, si difende e promette «Non lascio il club e non è in vendita. Zenga lo teniamo con noi a vita Matthaeus? Vedremo. Parlo perché voglio dare una scossa: i giocatori sono confusi e hanno paura. L'amarezza dei tifosi è anche la mia»

Depressione da Inter

«Ernesto Pellegrini, in una conferenza stampa che è quasi un'autodifesa, chiede fiducia e promette di non passar la mano. «Non lascio l'Inter e non ho avuto nessun offerta. L'Inter è grande e ho intenzione di farla più grande». La squadra si trova in una posizione di classifica non rispondente ai suoi mezzi. Sui risultati pesano gli infortuni, e qualche strana decisione arbitrale».

Ernesto Pellegrini, presidente di un Inter alla ricerca di se stessa

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Oltre al caffè, vi voglio offrire una spremuta. Qualcuno la vuole?» Nella sede di piazza Duse, tra prestigiose coppe e gigantografie d'antan, va forte la spremuta: di polpelmo, d'arancio e così via. Poi, a voler infierire, di spremuta ce ne sarebbe un'altra, ma non si può sparare sempre sull'Inter: ormai è diventato un giochetto fin troppo facile, soprattutto quando il suo presidente fa di tutto per attirarsi i lazzi della critica parlando per un'ora senza dire nulla di nuovo.

Ernesto Pellegrini, un mese dopo la fuga d'Orrico, ci rivuole tutti davanti a lui. Stesso scenario: taccuini aperti, cameramen delle tv che sgomitano per farsi largo, un lungo discorsetto come aperitivo e tante domande che non ricevono risposte. Va via o no Matthaeus? E Zenga? C'è un «partito» che rema contro di lei? Quali giocatori acquisterà? Domande che scivolano come acqua sul marmo. Pellegrini non risponde perchè non *può* rispondere. I programmi sono una cosa, la loro realizzazione un'altra. E Pellegrini non può comunicare dei nomi che, allo stato attuale delle cose, sono solo delle ipotesi più o meno concrete.

Di certezze Pellegrini ne offre una sola: «Io non lascio state tranquilli. Non ho ricevuto nessuna offerta, e se la ricevessi la respingerei. L'Inter è grande e ho intenzione di farla sempre più grande. Non sarà certamente una stagione sfortunata a farmi desistere da questo impegno».

Grandi progetti, ma nessun nome, nessuna indicazione precisa. «Prenderemo grandi giocatori, rafforzeremo la squadra, non voglio essere il presidente di un'Inter che non vince. Gli stranieri? Ne avremo quattro, state tranquilli. Quali? Non posso dirlo, sarebbe scorretto. Matthaeus? Vedremo, c'incontreremo più avanti e valuteremo insieme la soluzione che ci soddisfa di più».

Fa quasi tenerezza, Ernesto Pellegrini; gli si legge in faccia il suo struggimento interiore per questa strana Inter che non va, e si fa male fino al mosochismo. Non lo si può neppure accusare di lesinare sui soldi. I soldi, difatti, li spende e li ha spesi. Semmai, è sul *come* li spende che si può discutere. Pellegrini risponde quasi offeso: «Non accetto cattiverie, acredine, strumentalizzazioni. Qui c'è volontà, entusiasmo. E soprattutto ci sono i mezzi, non i mezzucci come dice qualcuno, per fare sempre più grande l'Inter».

Perchè questa conferenza stampa? «Perchè ho timore che questa squadra, criticata e bistrattata, perda gli stimoli e possa andare in confusione. C'è un grande bisogno di ridare fiducia: vedo dei giocatori frastornati, che si sbarazzano subito del pallone per la gran paura di essere fischiati. Anche i tifosi devono capire che l'Inter ha bisogno del suo pubblico. Io li capisco, la loro amarezza è anche la mia, ma devono avere fiducia. Questo è l'unico modo per uscire insieme da questo brutto momento».

Pellegrini si è anche soffermato su un' eventuale cessione di Zenga. «Personalmente lo vorrei all'Inter per tutta la vita. Attualmente lui ha un contratto fino al 94, quindi per altri due anni il problema non si pone. Poi si vedrà, chiaro che certe scelte bisogna farle in due». Tranquillità: è la parola su cui Pellegrini ha insistito di più. Di tranquillità in effetti ce n'è davvero poca. Ieri sera ad Arcore si sono riuniti i tifosi di vari Interclub che domenica scorsa hanno contestato Pellegrini *con un volantino. In* discussione non c'è la simpatia o la «buona fede» del presidente, che sono ampiamente verificate. Il problema ovviamente sta nella capacità sua, e del suo *staff*, di impostare il programma di rinnovamento dell'Inter.

Il Grande Capo con un pallino Bagnoli in panchina

Da dove comincerà il programma di rinnovamento dell'Inter? Ovviamente dall'allenatore. Ma vediamo quali sono le possibili soluzioni per il prossimo campionato.

In questo momento, sono due i tecnici favoriti: il primo è lo stesso Luisito **Suarez**, 57 anni, che ha già un contratto triennale con la società nerazzurra. Suarez, inoltre, con i suoi metodi di lavoro ha già fatto una ottima impressione su Pellegrini. In seconda battuta, ma staccato di poco, l'attuale tecnico rossoblù Osvaldo **Bagnoli**. Su di lui c'è già una certezza: l'anno prossimo non allenerà più il Genoa. E se non andrà all'Inter, potrebbe anche prendersi una stagione di riposo.

Per quanto riguarda gli stranieri, l'unica vera certezza è il centrocampista **Sammer**, 25 anni, in prestito allo Stoccarda. Ben dotato tecnicamente ma anche assai potente nel tiro. **Brehme**, in scadenza di contratto, andrà via. **Klinsmann** dovrebbe restare e anche su **Fontolan** la società pare orientata a concedergli un altro anno per riscattarsi. Su **Matthaeus** ancora molte incertezze. Il contratto gli scade tra un anno. Avrebbe dovuto prolungarlo un mese fa, ma adesso Pellegrini ha rinviato tutto. Per lui tutto è ancora sospeso. Buone chances ha **Ruben Sosa**, centravanti della Lazio. All'Inter piace, è solo una questione di prezzo. Svanite le possibilità di **Aguilera**, ha fatto un grande balzo in avanti Stephane **Chapuisat**, 23 anni, attaccante del Borussia (12 gol). A Pellegrini interessa parecchio ma la prima richiesta del Borussia è stata di 13 miliardi. Anche Daniel **Fonseca**, l'attaccante uruguaiano alla sua seconda stagione nel Cagliari, è nel mirino dei nerazzurri. Ma è conteso anche da Juve e Napoli. Al posto di Brehme, dovrebbe arrivare il terzino sinistro Giuseppe **Favalli** 20 anni, conteso anche dalla Juventus. Ma la società bianconera, che si riprenderà **Dino Baggio**, dovrebbe lasciar via libera.

Major trova una McLaren parcheggiata a Downing Street

Se in Italia la Ferrari è nota come la «nazionale rossa», in Inghilterra la McLaren si avvia a diventare il team del primo ministro. È quanto si deduce dalla foto che ritrae il premier britannico John Major seduto sopra il bolide di Formula 1 con il quale Ayrton Senna ha conquistato il titolo mondiale nel 1991 vincendo ben otto Gran premi. Il team della McLaren è stato ricevuto da Major nella sua abitazione di Downing Street.

Tyson multato per eccesso di velocità

Mike Tyson continua a fare notizia fuori dal ring. Dopo la condanna per stupro, a piede libero in attesa della udienza del 27 marzo che stabilirà la pena corrispondente, l'ex campione del mondo dei pesi massimi è stato multato a New York. Con la sua Bmw rossa Tyson ha infranto il limite di velocità di 90 km/h viaggiando ad oltre 120. Per quest'infrazione il pugile dovrà comparire davanti *al giudice il 4 marzo ma potrà evitare l'udienza pagando* una multa di 92 dollari (110.000 lire).

A Stoccarda Camporese maltratta Novacek e trova Edberg

Continua il momento magico di Omar Camporese, vincitore due settimane fa del torneo di Milano. Il bolognese si è qualificato per i quarti di finale del torneo di Stoccarda (un milione di dollari di montepremi) battendo il cecoslovacco Novacek, n. 10 mondiale, con un perentorio (6-3 6-1). Oggi il tennista italiano è atteso da una difficile sfida con lo svedese Stefan Edberg, n. 2 mondiale, che ieri si è sbarazzato dell'austriaco Antonitsch per 6-1 6-2.

Coppa Campioni di pallavolo «Final Four» in casa Teodora

Inizia oggi a Ravenna la «Final Four» della Coppa dei campioni di pallavolo femminile. *In campo ci saranno*, oltre alle padrone di casa della Teodora anche le sovietiche dell'Uralochka, le tedesche del Feuerbach e le fortissime jugoslave del Mladost di Zagabria. La Teodora inizierà la fase finale incontrando l'Uralochka (ore 15.15). Giocherà contro le tedesche domani (ore 16.15) e contro la formazione jugoslava domenica.

Atletica Record mondiale di Kiptanui nei 3000 indoor

Scompare dall'albo dei record dell'atletica leggera uno dei primati più vecchi: il 7'39"20 nei 3000 metri indoor ottenuto nel 1973 dal belga Emil Puttemans. Lo ha battuto il keniano Moses Kiptanui che ha fermato i cronometri sul tempo di 7'37"31 nel corso del Meeting di Siviglia *al coperto*.

Rinvio a giudizio per Pontello ex presidente della Fiorentina

L'ex presidente della Fiorentina Ranieri Pontello è stato rinviato a giudizio dal «gip» del Tribunale di Firenze Antonio Banci per falso in comunicazioni societarie, un reato previsto dall'articolo 2621 del codice civile, per aver presentato una falsa situazione societaria in una lettera spedita ai soci della Fiorentina. L'accusa, in particolare, si riferisce ad una missiva spedita nel maggio 1987 in cui era scritto – secondo l' accusa «contraiamente al vero» – che la società aveva acquistato dei terreni in vista della realizzazione di un centro sportivo.

ENRICO CONTI

Pugilato. Il napoletano alza il tiro dopo la bella vittoria europea

I pugni di Oliva fanno spettacolo In arrivo la sfida mondiale

Patrizio Oliva disputa il suo miglior incontro e si avvia deciso verso la sfida mondiale. Opposto al francese Fernandez nella difesa del titolo europeo dei welter, il napoletano ha saputo riprendersi da un iniziale kd mostrando una boxe spettacolare sorretta da una grande condizione fisica. L'italiano è ora secondo nelle graduatorie Ibf ed è probabile un match iridato con lo statunitense Blocker.

La nobiltà italiana del ring

Mondiali		
Medi Junior	Gianfranco Rosi	(Ibf)
Supermedi	Mauro Galvano	(Wbc)
Piuma	Maurizio Stecca	(Wbo)
Europei		
Medi	Sumbu Kalambay	
Welter	Patrizio Oliva	
Leggeri	Antonio Renzo	
Mosca	Salvatore Fanni	

Patrizio Oliva, a 33 anni uno dei match più esaltanti della sua carriera e un mondiale all'orizzonte

GIUSEPPE SIGNORI

Il sogno mondiale di Patrizio Oliva si chiama Maunce Blocker, detto The Thin Man, ossia il sottile, il magro, il rado di capelli. Nato a Washington il 15 maggio 1963, questo colorato è attualmente campione dei pesi welter Ibf, successore del suo amico-nemico Simon Brown, la roccia della Giamaica. Mercoledì notte nel salone del casinò di San Pellegrino Terme, Oliva è riuscito a respingere l'assalto del pericoloso francese Antoine Fernandez alla sua cintura europea delle 147 libre (kg. 66,670) e, avendo ormai superato i 33 anni di età, tenta l'ultima grande avventura: diciamo il secondo mondiale della sua vita dopo quello dei welter-junior Wba strappato nel 1986 all'argentino Ubaldo Sacco junior e poi perduto l'anno successivo per ko contro l'altro platense Juan Martin Coggi. Fu il primo ko di Patrizio, evidentemente i «guardia destra» come Coggi e come Fernadez devono essere le «bestie nere» di Oliva e anche il numero tre non gli porta fortuna. Difatti anche a San Pellegrino il napoletano ha rischiato il ko contro il «mancino» francese proprio nel terzo assalto. Centrato da un secco crochet sinistro sul mento, il campione d'Europa finì sul tavolato. Dopo il conteggio dell'arbitro britannico Adrian Morgan, dimostratosi casalingo e piuttosto generoso, Oliva aiutandosi con il mestiere, cioè con lunghe tenute e trucchi, si è salvato alla meglio fino al gong. Patrizio aveva vinto i primi due assalti perché Fernandez, *subito ferito* all'occhio destro, è troppo lento e monotono nella ricerca del colpo duro. Al contrario il napoletano, evidentemente ben preparato, oltre che più intelligente del francese, ha usato un veloce, preciso, continuo jab sinistro sebbene non potente, per tenere lontano l'insidioso sfidante.

Si ebbe subito l'impressione di un duello fra un cacciatore con la dinamite nei guantoni (Fernandez) e una volpe (Oliva), insomma uno spettacolo interessante. Il quarto round è stato ancora (come il terzo) per il transalpino sempre all'inseguimento nella vana speranza di colpire il rivale con un colpo decisivo ma sempre troppo lento e impreciso senza contare che le braccia di Oliva sembrano i tentacoli di una piovra sotto lo sguardo indifferente dell'arbitro che, magari, richiamava Fernandez quando voleva liberarsi dalla tenace presa. Dalla quinta ripresa Patrizio Oliva ne ha vinte altre quattro pareggiando le altre: a Fernandez è rimasta l'amarezza di aver perso un'occasione favorevole. Antoine Fernandez aveva già perduto altri due campionati d'Europa dei welter: nel 1988 a Ginevra per un verdetto ultracasalingo a favore dell'italo-elvetico Mauro Martelli, quindi a Londra (1990) *contro lo stravagante*, cappelluto Kirland Laing, un giamaicano. Insomma Fernandez nato il 2 aprile 1965 era un valido sfidante per Oliva anche se il transalpino, alla potenza e allo stoicismo nel subire, non unisce il talento. Ecco perché stavolta contariamente al solito abbiamo assistito ad un europeo ben più interessante dei soliti mondiali di Rosi, Galvano e Maurizio Stecca che spesso *sono sfide ignobili*.

Patrizio Oliva ha vinto meritatamente, sanguinando e soffrendo, uno dei più duri combattimenti della sua carriera, degno del mondiale con Sacco. Il verdetto è stato unanime (3 a 0) per Patrizio però l'arbitro Morgan (118-112) e il giudice danese Jensen (118-112) hanno largheggiato mentre è stato più vicino al vero il giudice olandese Adriansen (118-114); forse i primi due hanno dimenticato la caduta di Oliva. Stavolta Patrizio è piaciuto, facendo dimenticare alcune sue orribili partite del passato come quella mondiale a Napoli (1986) contro un certo Brian Brunette, americano, impudentemente presentato al posto del più forte sudafricano Brian Baronet. Oggi come oggi il Patrizio Oliva merita il secondo posto fra i pugili italiani preceduto dal sempre in gamba Sumbu Patrizio Kalambay ma davanti a Rosi, Damiani, Galvano e a tutti gli altri. Il mensile *The ring* diNew York (marzo 1992) mette Oliva al secondo posto nei welter Ibf quindi Patrizio merita il mondiale contro Maurice Blocker, un «fighter» dall'azione intensa, la varietà dei colpi e dalla buona potenza. Perciò Blocker contro Oliva, sarà un mondiale serio, «vero», non una presa in giro come tante farse viste in Italia negli ultimi anni.

Atletica senza pace

Il manager della Ottey chiede i danni alla Krabbe «Persi premi e sponsor»

BONN. Continuano i contraccolpi del caso Krabbe, la velocista dell'ex Ddr, due volte campionessa mondiale a Tokio, squalificata per quattro anni dalla Federatletica tedesca con l'accusa di aver manipolato insieme ad altre due atlete i flaconi di un controllo *antidoping. Ieri si è appreso* che Raymond De Vries, manager della sprinter giamaicana Merlene Ottey, grande rivale della Krabbe, ha intenzione di chiedere 450 mila marchi di danni (circa 300 milioni di lire) all'atleta tedesca nel caso che la sua sospensione per doping venga confermata. In un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco «Bild», De Vries ha spigato che «senza una Krabbe dopata, Merlene in Giappone avrebbe vinto due medaglie d'argento, e noi non avremmo perso premi e contratti pubblicitari». Va ricordato che ai mondiali di Tokyo la Krabbe si è imposta sia nei 100 che nei 200, sempre davanti all'americana Gwen Torrence ed alla Ottey nell'ordine. Ma la stessa Krabbe sta per aprire a sua volta due «fronti giudiziari». Da un lato, con le sue due compagne d'allenamento *squalificate, Grit Breuer e Silke* Moeller, si rivolgerà alla magistratura ordinaria per ottenere la revoca del provvedimento disciplinare giudicandolo arbitrario. Dall'altro, la Krabbe ha *intenzione di chiedere alla Fe*derazione un risarcimento danni di sei milioni di dollari (circa sette miliardi di lire) a causa dei contratti pubblicitari che si è vista annullare dopo *l'annuncio della sua squalifica*. Fra gli sponsor «in fuga», però, non c'è la «Nike» che proprio ieri ha confermato che resterà al fianco della bionda velocista teutonica.

Basket. In Coppa il Cibona passa a Bologna. Philips senza problemi

Non basta Brunamonti La Knorr alza bandiera bianca

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Forse non l'avrebbe meritato, ma la Knorr è stata a un soffio dal ribaltare il match interno col Cibona, alla fine perduto per 94-97. È arrivata a meno 3 a due minuti dalla fine, sospinta da un Brunamonti (25 punti) commovente, ma è crollata sul traguardo. E adesso dovrà andare ad espugnare Tel Aviv per sperare almeno nel terzo posto. Cronaca. L'avvio della Knorr è una difficile arrampicata. I bolognesi, sempre privi di Morandotti, devono attendere tre minuti per segnare il primo canestro (di Wennington, per la cronaca) e dopo 5 giri di lancetta sono sul 2-11 A punire la squadra di Messina è soprattutto Mrsic, che al 15' ha già segnato 8 punti e prende spessissimo il tempo a Bon. Il coach italiano ordina allora la zona, manda in campo Coldebella e Dalla Vecchia al posto dello stesso Bon e di Binelli, e ottiene immediatamente un maggior dinamismo dai suoi. La conseguenza successiva è il contro-break della Knorr e, sorpresa, a propiziarlo è Bill Wennington. *Sì, proprio lui, il* canadese vicino alla cacciata, riporta la Virtus sul 15-18 con uno strepitoso 5/5. Ma il destino, indossando la maglietta grigia dell'arbitro britannico *Gerrard, spedisce il canadese* in panchina (con tre falli) a metà del primo tempo. Ne approfitta Sobin, che trascina Zagabria al massimo vantaggio (30-17 all'11').

*La situazione si aggrava ul*teriormente quando i fischietti accreditano anche Binelli del terzo personale. Messina è costretto a giocarsi Cavallari, ma la lotta sotto canestro appare impari. Se Bologna non affonda definitivamente il merito è solo di Brunamonti. Il capitano trova la via del canestro quando gli altri non prendono neppure in considerazione l'ipotesi di tirare. Si arriva al riposo sul 42-48, nonostante Wennington combini la frittata *andando a schiacciare sul ferro e* a sfondare (quarto fallo). Il break col quale la Knorr arriva a -6 è un simpatico omaggio del Cibona: Mrsic e Radulovic irridono i sin troppo benevoli *direttori di gara, si beccano un* fallo tecnico a testa, e mandano in lunetta Coldebella con 6 tiri liberi. Si riprende a giocare, ricomincia anche il calvario della Knorr. Messina preserva Wennington e lancia Cavallari in quintetto, ma subito Binelli commette il quarto fallo e il canadese deve rientrare. Tre tiri di Cvjeticani tra i croati, e per Bologna è -11 in appena tre minuti. Il baratro si allarga a metà della ripresa. Messina ruota disperatamente le guardie. A 10' dal termine Zagabria è sul 75-60, ma finalmente Brunamonti dà corpo alle speranze bianconere: la Virtus stampa un 11-2 e inizia la volata finale da -6, senza Binelli che si fa pescare nel quinto personale. Ci prova ancora Brunamonti, ma da solo...

Risultati. Girone A: Barcellona-Maccabi 85-88, Knorr-Cibona 94-97, Phonola-Kalev 91-100, Dalmacija-Antibes 92-90. Classifica: Barcellona, Cibona e Maccabi 20, Knorr 18, Dalmacija 12, Antibes 8, Phonola e Kalev 4. Girone B: Leverkusen-Badalona 88-84, Maes Pils-Den Helder 75-64, Estudiantes-Partizan 75-72, Philips-Aris 117-86. Classifica: Badalona 20, Philips e Estidiantes 18, Partizan 16, Leverkusen 14, Maes Pils 8, Aris 6, Den Helder 4.

l'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO

DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA

TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000

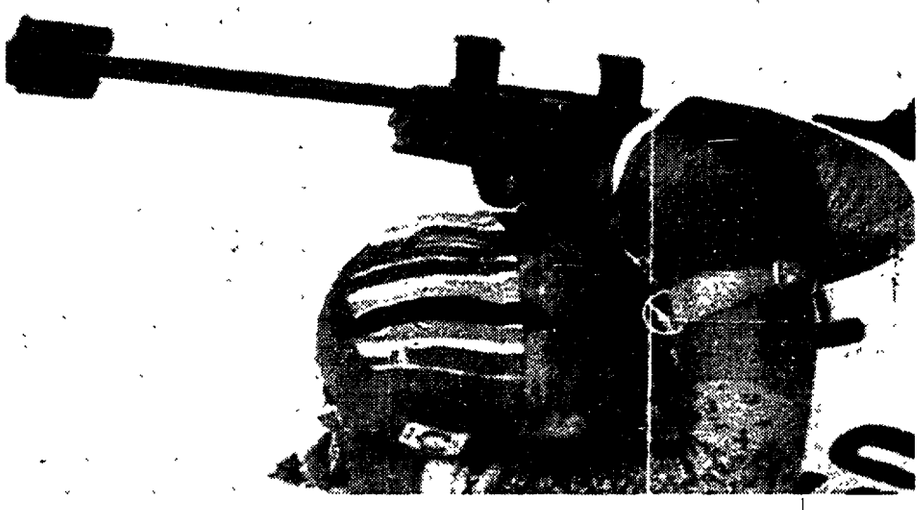
L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità

Olimpiadi invernali

ALBERTVILLE 92

Biathlon amaro: Zingerle è in testa, fallisce quattro bersagli ed esce di classifica La vittoria al russo Redkin

Paura di vincere Andreas fa cilecca



Andy Zingerle a terra e sconfitto. A destra, Tomba con torta Gigante

Andreas Zingerle ha vissuto una giornata amarissima sui 20 chilometri del biathlon. Aveva a portata di sci la medaglia d'oro e l'ha gettata con quattro incredibili errori all'ultima postazione. Pessima anche la gara di Johann Passler, pure lui sciupone. I due vecchi campioni hanno peggiorato gli errori commessi in staffetta. Il titolo olimpico a un giovane biathleta siberiano, Evgheni Redkin.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Povero Andreas, così stretto nell'emozione da non capire più niente, nemmeno che bisognava colpire i bersagli e non gli abeti. Andreas Zingerle, trentunenne biathleta di Anterselva, esperto come può esserlo un atleta che è stato campione del mondo a squadre e nove volte campione d'Italia, ha avuto paura della medaglia d'oro olimpica. E la paura lo ha distrutto. Pensate, Andy dopo la prima serie di tiri, senza un errore, era secondo a 20"4 dal tedesco Mark Kirchner campione olimpico dei 10 chilometri e di staffetta. Dopo la seconda, sempre senza errori, era primo con 29"5 sul russo Evgheni Redkin. Dopo la terza era sempre primo ma con un vantaggio salito a 44"6. L'ultima postazione prevede cinque tiri all'impiedi, girato l'angolo – diciamo dieci minuti più in là - c'è il traguardo. E su quella postazione il vecchio soldato ci ha lasciato il cuore e l'anima. Aveva 1'12" di vantaggio sul giovane sovietico che aveva passato il traguardo da un pezzo essendo partito 31 minuti prima di lui e che osservava lo scorrere della gara sul grande schermo del *parterre* nevoso.

Andreas sembra calmo ma non lo è. Spara il primo colpo, cercando il primo tondino a sinistra, e manca il bersaglio ma è ancora medaglia d'oro perché gli resta il piccolo margine di una dozzina di secondi. Cerca di placare l'ansia e spara ancora ma il bersaglio lo irride. Il secondo minuto di penalità gli garantisce comunque la medaglia di bronzo. Ma non può più permettersi di sbagliare. E invece il vecchio ragazzo fallisce il terzo bersaglio, centra il quarto e colma di fiele il già amarissimo calice con un quarto errore. Mai vista una cosa simile. Dall'oro a una classifica da retrovia. Il giovane siberiano che ha osservato l'azzurro in silenzio riprende a respirare perché nessuno può più batterlo.

Terribile anche la gara di Johann Passler, trentuno anni come Andreas, medaglia di bronzo sulla stessa distanza quattro anni fa sulle nevi di Canmore. Si sapeva che il vecchio carabiniere non è un grande tiratore. Ma si sperava che gli riuscisse di non andare al di là dei due errori. E invece Hans dopo un errore alla prima postazione ne commette due alla seconda e uno alla terza. Addio sogni di gloria. Pensate, con un bersaglio in più all'attivo avrebbe colto la medaglia d'argento. Il dato curioso è che i due vecchi soldati hanno ripetuto il piazzamento della gara sui 10 chilometri – settimo Hans e 15° Andreas – e che non contenti di aver preso a calci le medaglie della staffetta hanno preso a pedate anche quelle dei venti chilometri.

Nessuno può spiegare quel che è accaduto a due atleti così ricchi di esperienza. E meno che meno si può spiegare quel che è accaduto ad Andreas. Quattro errori non li ha commessi in tutta la Coppa del Mondo. E forse non li commetterà più, nemmeno con l'intenzione di commetterli.

Il campione olimpico dei 20 chilometri è un ragazzo siberiano di 22 anni, Evgheni Redkin, che la scorsa stagione aveva vinto il titolo mondiale dei giovani. Sembrava Buffalo Bill: nemmeno un errore e una velocità degna di una mitraglietta. Il giovane russo ha battuto il grande Mark Kirschner grazie alla mira infallibile. Il tedesco ha invece pagato a caro prezzo i tre errori commessi.

È finita. Andy e Hans ricorderanno l'abetaia di Les Saisies coi brividi degli incubi e col rimpianto infinito di aver preso a calci l'oro, l'argento e il bronzo.

Classifica: Redkin (Csi) 57'34"4, 2. Kirchner (Ger) a 6"4, 3. Lofgren (Sve) a 25", 4. Popov (Csi) a 28"5.

Sciare e sparare con la carabina E a ogni errore paghi pegno

Il programma del biathlon prevede 4 gare individuali (10 e 20 chilometri per gli uomini, 7,5 e 15 chilometri per le donne) e due staffette (4x7,5 per gli uomini e 3x7,5 per le donne). L'arma è una carabina *long rifle* di piccolo calibro usata in due postazioni di tiro per le gare corte e in quattro postazioni per quelle lunghe. Le partenze avvengono a cronometro con gli atleti distanziati di 1'. Si devono colpire cinque bersagli – diametro 4 cm se si spara in posizione a terra e di 11 cm se si spara all'impiedi – distanti 50 metri. Se si commette un errore nelle gare corte (7,5 e 10 chilometri) e nelle staffette si deve percorrere, come penalità, un circuito di 150 metri per ogni bersaglio mancato. Nelle staffette il concorrente dispone di otto proiettili: cinque nel caricatore e tre da prendere uno per volta in caso di errore. Ogni errore nelle gare lunghe costa 1' di penalità. La prima postazione è per tiri da terra, la seconda per tiri all'impiedi. Nella gara di ieri, 20 chilometri, i concorrenti hanno affrontato quattro postazioni: la prima e la terza con posizione a terra, la seconda e la quarta con posizione all'impiedi. Fino al '78 i biathleti usavano fucili da guerra.

ALBERTVILLE 1992

MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Germania	10	9	6	25
Csi	8	5	6	19
Norvegia	7	6	5	18
Austria	5	7	7	19
Francia	3	5	1	9
Italia	3	4	3	10
Stati Uniti	3	3	1	7
Finlandia	3	1	3	7
Giappone	1	1	3	5
Olanda	1	1	2	4
Svezia	1	0	3	4
Canada	1	0	2	3
Svizzera	1	0	1	2
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Corea del Sud	0	1	0	1
Nuova Zelanda	0	1	2	1
Cecoslovacchia	0	0	2	2
Spagna	0	0	1	1

Seppellita la medaglia del gigante, Tomba è pronto a far sua domani quella dello speciale
Il campione cerca un'inedita quaterna d'oro, «pista difficile, ma io sto sempre meglio»

Alberto, e l'Italia gioca a poker

È cominciata la partita per cercare di trasformare un tris in poker. E l'asso Alberto Tomba, aspettando di scendere in pista, assaggia il terreno di gara per esser pronto a buttare domani, sul «tappeto bianco» di Les Menuires, le sue carte migliori e portarsi a casa un'altra medaglia. Com'è lontana Val d'Isère. L'euforia della vittoria, ora, va messa da parte. È tempo di concentrazione, per poi far festa di nuovo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

LES MENUIRES. E si ricomincia. Dopo la gara di Val d'Isere, la tensione, la festa eccoci di nuovo a fare il conto alla rovescia. Domani sulla pista ghiacciata al punto giusto (almeno per ora) di Les Menuires Alberto Tomba tenterà di nuovo di regalarci indimenticabili momenti d'emozione e, perchè no, una medaglia. Intanto aspettando che arrivi la carta giusta per trasformare il tris in poker, Alberto «assaggia» la pista. In questa Olimpiade che non c'è, dove per accontentare tutti le gare sono state sparse «a nevicata» su un territorio vastissimo, anche Tomba deve adattarsi alle necessità commerciali della Savoia ed esibirsi su un tracciato diverso da quella su cui ha trionfato martedì.

«La pista mi sembra buona, bella, dura al punto giusto. Non voglio fare pronostici, però mi sento in forma come per il gigante. E lì non mi aspettavo una medaglia... Certo che qui devi tirare fuori tutto, la pista è rapida solo nella prima parte. Se non spingi dall'inizio rischi quasi di tornare indietro. Dalla metà in giù bisogna forzare. Va a finire che alla fine ci vogliono gli sci da fondo. Comunque mi sembra che sia stata preparata molto bene. In Coppa del mondo è difficile trovarne di così buone. D'altra parte queste sono o non sono le Olimpiadi? Speriamo, però, che si mantenga così dura fino a sabato».

L'allenamento è finito da poco. Il sole fa sembrare perfino bello questo paesotto di cemento senza storia inventato solo per chi ama lo sci totale. Tomba ha voglia di scherzare. «Ma quand'è la gara? Io sono venuto qui per fare vacanza». E continua. «La medaglia l'ho lasciata a Val d'Isère, l'ho seppellita nella neve. Ho fatto come Accola col suo numero di gara». Non scherza invece re Alberto pensando alle sue truppe che stanno preparando il secondo, definitivo, attacco alla terra di Francia. «Ma dove sono le tribune per la gente?» chiede guardandosi intorno. «Lì c'è una tribuna con una ventina di posti che non è sicuramente per i tifosi. Mi hanno detto che hanno fatto dei gradini con il gatto delle nevi. Ma come si fa a pensare di far seguire alla gente una gara in quel modo? Verranno qui in tanti, com'è già successo a Val d'Isere. E io li aspetto. E spero che quelli che non ce la faranno ad arrivare mi seguano, comunque, in televisione».

Parla tranquillo Alberto, sicuro. È molto diverso dal ragazzo un po' sbruffone che stava mandando una carriera in malora per non fare rinunce. «Sono cresciuto» dice. «Ora so quali sono le cose che devo fare e quelle da lasciar perdere. E lo dico per quelli che, invece, continuano ad attaccare la mia tranquillità così faticosamente conquistata». Alberto lo scapestrato è davvero cambiato. L'altra sera, quando la festa impazzava, e chiunque gli avrebbe permesso una trasgressione ha gioito con gli altri, ha brindato (ma senza bere) con tutti, ha tagliato torte e stretto mani, ma tutto in mezz'ora. È andato a letto presto, pensando già all'appuntamento che lo aspettava. «È stato però un brutto risveglio. Mi sono alzato per vedere la gara di Deborah in tv, ed è andata com'è andata. Le ho parlato al telefono ed andrò a trovarla certamente. Comunque meglio che le sia successo a fine stagione. Avrà meno rimpianti e più tempo per recuperare». Ma torniamo alla gara di domani. Azzardare un pronostico è possibile o per scaramanzia è meglio tacere. Alberto non si tira indietro: «Questa pista va bene per gli italiani ma anche per i francesi, i tedeschi, gli svizzeri». Qualche nome? Beh, è pretendere troppo.

Compagnoni in tv dopo la caduta
Giura sul suo ritorno alle gare

Debby fa le carte «Ricominciare a giugno, al mare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MERIBEL. Mattinata sulla pista di Méribel per Deborah Compagnoni. Purtroppo non per partecipare alla gara di slalom speciale che avrebbe potuto vederla sul podio. Ma nell'insolita veste di commentatrice tv, insieme ad Ivana Vaccari. A meno di ventiquattro ore dalla rovinosa caduta che ha fatto svanire tutti i suoi sogni di altre medaglie olimpiche Deborah ha dimostrato che la sfortuna, ancora una volta, non è riuscita ad aver ragione di lei. Si è presentata puntuale, appoggiandosi a due stampelle. Ed ha seguito con attenzione e competenza la gara prima d'incontrarsi col presidente del Cio Samaranch. Commenti in diretta e poi due chiacchiere. «Mi sento meglio di ieri, anche di morale». «Il ginocchio non mi fa molto male, meno di quando ho avuto l'altro incidente. Ora spero solo che il giorno dell'operazione arrivi presto, di superare velocemente la convalescenza e ricominciare in giugno, al mare, la preparazione atletica».

Viaggia veloce la mente di Deborah. Ha già superato l'intervento che lunedì subirà a Lione ad opera del professor Pierre Chambat, il mago del bisturi, che già le ha consentito una volta di ritornare alle gare. Il suo pensiero è già alla ripresa, agli allenamenti, alle gare. D'altra parte il fatto che i medici abbiano confermato che l'incidente dell'altro ieri non è conseguenza di una debolezza costituzionale è servito a galvanizzarla. Tornare alle gare: ecco l'obbiettivo di questa coriacea ragazza che contraddice chi continua a parlare della sfortuna che a 17" dalla partenza ha mandato in frantumi il sogno di un'altra medaglia, «ho tanti amici», sorride Deborah proprio per tutti quelli che in queste ore disperate le hanno fatto sentire il loro affetto. Ma passare dal podio più alto alla barella è proprio dura. Può la medaglia vinta essere d'aiuto? Se il diavolo avesse proposto a Deborah prima la medaglia e poi l'incidente lei cosa avrebbe scelto? Risposta senza esitazioni: «Avrei preferito avere ancora il ginocchio tutto intero». □*M.Ci.*

Stefania Belmondo all'inseguimento delle fondiste russe

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. L'abetaia di Les Saisies ospita stamattina l'ultima corsa delle fondiste sull'aspra distanza dei 30 chilometri a passo di pattinaggio: Stefania Belmondo contro Ljubov Egorova. La vincitrice dell'ultima prova della Coppa del Mondo, proprio sui 30 chilometri, contro la campionessa mondiale. Stefania si è preparata con la consueta serietà ma nei grandi occhi chiari non lascia leggere niente di più di quel che vuole. Inutile strapparle qualcosa di diverso dal consueto «darò il meglio di me». E inutile – com'è giusto che sia – strapparle pronostici. Si limita a dire che le avversarie più temibili saranno le russe Egorova e Vialbe, la svedese Westin e la signora carnica, Manuela Di Centa.

Un po' più espansivo e ciarliero l'allenatore delle ragazze Benito Moriconi che dà più *chances* a Stefania che a Ljubov. Perché? Perché trova che la piccola azzurra sia più fresca e che disponga di più resistenza. È un fatto che la gara di stamattina sarà battaglia durissima su uno dei più aspri percorsi che mai siano stati disegnati. Pensate, il dislivello totale della corsa sarà di 1081 metri. Quella pista non offre spazi alle pause e guai a chi si distrae: vi sono infatti discese da cuore in gola.

Il campo di gara presenta 57 concorrenti, meno che nelle altre prove perché non tutte le fondiste se la sentono di affrontare una distanza simile. Ultima a partire proprio lei, la regina della neve Egorova, lanciata all'inseguimento del record dei record: quattro medaglie d'oro. Stefi tenterà di impedire la razzia russa col numero 50 sul petto: davanti a lei la statunitense Elizabeth Youngman e dietro la polacca Bernadetta Bocek. Né Stefi né Ljubov correranno con interessanti punti di riferimento. Laura Bettega avrà il numero sette. Gabriella Paruzzi il 29. Manuela Di Centa il 35. Manuela partirà 30" dopo la grande norvegese Trude Dybendahl, più brava col passo alternato che col pattinaggio. E quello sarà un punto di riferimento molto interessante. Punto di riferimento per la giovane donna carnica sarà Elena Vialbe, numero 33. Elena partirà un minuto prima di lei. I numeri, però, sono quasi sempre alchimie. Conterà la corsa e sarà una grande corsa. □*R.M.*

Nello slalom femminile terzo posto a sorpresa della Fernandez: il fratello Paco vinse a Sapporo nel '72 davanti a Thoeni. Prima la Kronberger davanti alla Coberger

Gli Ochoa, dinastia da podio

Slalom di straordinaria intensità a Méribel con un podio fantastico: Petra Kronberger, Annelise Coberger, Blanca Fernandez Ochoa. La prima volta della Nuova zelanda, la prima volta di una ragazza spagnola e ventanni dopo lo strepitoso successo di «Paco», colui che sconfisse Gustavo Thoeni. Il dramma di Vreni Schneider stordita dalle troppe responsabilità che le sono gravate sulle spalle.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Vent'anni dopo. Proprio così, c'è da scomodare Alexandre Dumas per raccontare lo slalom straordinario e difficilissimo disegnato sulla «Corbey» a Méribel. Vent'anni dopo perché nel febbraio del 1972 sulle nevi di Sapporo Francisco «Paco» Fernandez Ochoa aveva conquistato il titolo olimpico dei pali stretti con 1"01 sul favoritissimo Gustavo Thoeni e con 1"03 su Rolando Thoeni, cugino di Gustavo. Ieri la simpaticissima ed estrosa madrilena Blanca Fernandez Ochoa, ventotto anni, sorella del grande «Paco», ha raccolto la medaglia di bronzo, la prima di una ragazza spagnola ai Giochi e la seconda in assoluto dopo quella d'oro del fratello. Per Blanca, vincitrice quattro volte in Coppa del Mondo, il bronzo olimpico è la cosa più preziosa della sua lunga vicenda agonistica. Blanca – che ha sposato un italiano, vive in Italia ed è allenata da un italiano – dopo la prima discesa era seconda a tre centesimi dalla statunitense Julie Parisien e con tre di vantaggio sull'austriaca Petra Kronberger, impiegata di banca a Salisburgo. La seconda discesa ha sconvolto la prima: Julie si è spaventata ed è rimasta con la medaglia di latta. Blanca ha rischiato il crepacuore mentre scendeva l'americana e il crepacuore l'ha rischiato anche Petra che voleva disperatamente una vittoria importante da aggiungere a quella della combinata, che non vale molto.

C'è mancato poco che la ventenne neozelandese Annelise Coberger mettesse tutte d'accordo con una seconda *manche* strepitosa che ha le ha permesso di risalire sette posizioni e di tenere la testa della classifica fino alla discesa di Petra. La giovinetta venuta da lontano al termine della prima discesa era ottava lontana 80 centesimi dall'americana. Si sarebbe accontentata del bronzo e ha avuto un premio che non aveva mai osato nemmeno pensare.

È la prima medaglia della Nuova Zelanda ai Giochi dell'inverno ed è una delle cose più belle e più straordinarie di questa Olimpiade. Annelise è la «ragazza senza estate». Lo dice ridendo. Nell'inverno australe corre nel suo Paese e da noi è estate. Poi vola in Europa quando comincia la Coppa del Mondo e l'estate delle sue dolci isole lontane può solo sognarla. Annelise è figlia di un commerciante tedesco emigrato in Nuova Zelanda. È stato papà a insegnarle a sciare. Ma è stata lei a diventare una grande atleta.

La gioia di Blanca era sconfinata. Petra Kronberger ha pianto per dieci minuti sulla spalla dell'allenatore. Annelise continuava a dire che non poteva crederci. Anche Vreni Schneider piangeva ma senza gioia perché nelle sue lacrime pesava il dolore di una classifica anonima. Sembrava che Vreni non sapesse più sciare, nervosa, incerta, con la grinta che funzionava a pezzi: sul muro ma non sul tratto filante che ha dato la vittoria all'austriaca. Nella seconda discesa Vreni ha peggiorato la non grande corsa di tre ore prima.

Una sola azzurra al traguardo, Lara Magoni. La giovane bergamasca ha ottenuto un 12° posto discreto su un tracciato molto difficile, forse troppo difficile per lei. Le altre due, Bibiana Perez e Astrid Plank, non hanno concluso la prima discesa. Poteva andar meglio. Classifica: 1. Kronberger (Aut) 1'32"68, 2. Coberger (Nzl) a 48/100, 3. Blanca Fernandez Ochoa (Spa) a 67/100, 12. Magoni (Ita) a 2"32. □*R.M.*

Francisco Ochoa, oro olimpico 20 anni fa. A destra, Petra Kronberger

Taccuino

Sogni francesi. La pattinatrice francese originaria dell'isola della Réunion, Surya Bonaly, ha concluso al terzo posto il programma originale del pattinaggio artistico. È preceduta dalle statunitensi Kristi Yamaguchi - campionessa del mondo - e Nancy Kerrigan.

Hockey azzurro battuto. Sconfitta dalla Polonia, la nazionale italiana si è piazzata al dodicesimo posto nel torneo olimpico. Nella finale per questo piazzamento di consolazione, gli azzurri sono stati battuti dalla Polonia, che si è piazzata undicesima in classifica, per 4-1 (3-0, 0-1, 1-0).

Lo psicologo arrabbiato. Sergio Rota, lo psicologo della squadra azzurra che ha rigenerato Alberto Tomba, ha detto di essere stanco dell'ostilità che gli manifesta il mondo dello sci e di voler abbandonare il settore sportivo nel prossimo anno. Rota non ha accettato l'appellativo di «guru» affibbiatogli dall'ambiente.

Tomba non fa la fila. Il campione olimpico ha anche conquistato la medaglia di «prepotente». Ieri, tra le 14 e le 15, durante gli allenamenti sulla pista dello slalom, l'azzurro ha per tre volte evitato di mettersi in coda come hanno fatto molti suoi colleghi, agli impianti di risalita.

Short track. Kim Kihoon ha vinto l'oro nel pattinaggio velocità 1000 m. davanti al canadese Frederic Blackburn e il connazionale Lee Joon-Ho. Nella staffetta femminile 3000 m. successo del Canada davanti a Usa e Csi

Il programma di oggi

Les Saisies, ore 10
(Raitre ore 10) sci di fondo, 30 chilometri donne (Belmondo, Bettega, Di Centa, Paruzzi)

La Plagne, ore 9
(Raitre ore 8,55) prima e seconda manche bob a quattro (Italia 1: Gesuito, Canedi, Tartaglia, Ticci; Italia 2 Huber, Rottensteiner, Andreatta, Stiffi)

Albertville, ore 19,30
(Raiuno ore 1,10 e TMC ore 20,30) pattinaggio artistico donne, esercizi liberi.

Méribel, ore 13, finale 9 e 10 posto; ore 19 e 21 semifinali Usa-Csi, Canada-Cecoslovacchia